Sinudyne a valanga

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 7 / 12-18 FEBBRAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

A S. Siro sangue e arena

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

GRATIS!

L'iniziativa dei « Campioni in passerella » è stata accolta con entusiasmo dai lettori del Guerino. Quindi su ogni numero (fino a raccolta completa) continueranno ad essere inserite le « puntate » con i fotocolors di tutte le sedici squadre della serie A, campione per campione. Può succedere, tuttavia, che qualche inserto venga smarrito da un lettore distratto (a questo proposito, fanno testo le numerosissime lettere giunte in Redazione) e di conseguenza il suo Album risuti alla fine incompleto. Ecco, quindi, che il Guerino vi da una mano e vi suggerisce cosa fare: per ricevere a casa propria i numeri mancanti è necessario fare richiesta al nostro Ufficio Diffusione, indirizzandola a: GUERIN SPORTIVO - Ufficio Diffusione, via dell'Industria 6 - 40068 Bologna S. Lazzaro di Savena. *Occorre indicare esattamente il numero del « Guerino » che si desidera ricevere E ALLEGARE 350 LIRE IN FRANCOBOLLI.* La nostra Amministrazione provvederà ad evadere le richieste nel più breve tempo possibile. Per agevolare ulteriormente il completamento della raccolta, vi offriamo un'altra possibilità: sottoscrivendo un abbonamento annuale al « Guerin Sportivo » (L. 14.000), potrete ricevere in omaggio i numeri del 1974 (dal 28 al 35) che già contenevano l'inserto. Così, ancora una volta, il Guerino si dimostrerà il vero amico dello sportivo, regalandovi un'aggiornatissima passerella illustrata del gioco più bello del mondo.

GUERIN SPORTIVO

LE NOSTRE INIZIATIVE 1974-75

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

...ed ora facciamo il punto sugli « inserti - giocatori »

In aiuto ai tifosi, questi, numero per numero, tutti i calciatori riprodotti:

N. 28: Castellini (Torino), Vitali (Vicenza), Burgnich (Napoli), Orlandi (Cesena), Libera (Varese), Zecchini (Milan), Poli (Cagliari), La Palma (Napoli), Desolati (Fiorentina), Graziani (Torino), Facchetti (Inter), Antognoni (Fiorentina), Festa (Cesena), Prati (Roma), Merlo (Fiorentina).

N. 29: Scirea (Juventus), Dessi (Cagliari), Clerici (Napoli), Pulici (Torino), Sormani (Vicenza), Zignoli (Varese), Bertarelli (Cesena), Bigon (Milan), Wilson (Lazio), D'Amico (Lazio), Bettega (Juventus), De Sisti (Roma), Rocca (Roma), Mazzola (Inter), Roggi (Fiorentina).

N. 30: Spadoni (Roma), Gori (Cagliari), Bonafè (Varese), Maldera (Milan), Juliano (Napoli), Rosa (Ternana), Della Martira (Fiorentina), Ceccarelli (Cesena), Faloppa (Vicenza), Fedele (Inter), Spinosi (Juventus), Cereser (Torino), Savoldi (Bologna), Castoldi (Ascoli), Badiani (Lazio).

N. 31: Peccenini (Roma), Quagliozzi (Cagliari), Sperotto (Varese), Sabadini (Milan), Braglia (Napoli), Nardin (Ternana), Caso (Fiorentina), Ammoniaci (Cesena), Ferrante (Vicenza), Bertini (Inter), Gentile (Juventus), Lombardo (Torino), Boni (Sampdoria), Chinaglia (Lazio).

N. 32: Cordova (Roma), Lanzi (Varese), Orlandini (Napoli), Conti (Roma), Albertosi (Milan), Benetti (Milan), Galdiolo (Fiorentina), Mancin (Cagliari), Longoni (Vicenza), Nicoli (Inter), Pecci (Bologna), Campanini (Ascoli), Boranga (Cesena)..

N. 33: Novellini (Cagliari), Bedin (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Perego (Varese), Zoff (Juventus), Sala (Torino), Oddi (Lazio), Cresci (Bologna), Esposito (Napoli), Massimelli (Bologna), Gritti (Ternana), Mozzini (Torino), Magistrelli (Sampdoria), Berni (Vicenza), Giubertoni (Inter).

N. 34: Ghetti (Bologna), Marini (Varese), Rognoni (Cesena), Fossati (Sampdoria), Capello (Juventus), Guerini (Fiorentina), Pogliana (Napoli), Batistoni (Roma), Danova (Cesena), Berti (Vicenza), Oriali (Inter), Pulici (Lazio) Scorsa (Ascoli), Roffi (Cagliari), Calloni (Milan).

N. 35: Gola (Ascoli), Rossinelli (Sampdoria). Massa (Napoli), Fontana (Vicenza), Santarini (Roma), Battisodo (Bologna), Tomasini (Cagliari), Rivera (Milan), Nanni (Lazio), Anastasi (Juventus), Boninsegna (Inter), Brignani (Cesena), Della Corna (Varese), Callioni (Torino), Martini (Lazio).

N. 2: Mariani (Inter) Re Cecconi (Lazio), Morini (Roma), Gorin (Vicenza), Maraschi (Sampdoria), Garritano (Ternana), Landini (Bologna), Carmignani (Napoli), Zandoli (Ascoli), Saltutti (Fiorentina), Bet (Milan), Valente (Sampdoria), Butti (Cagliari), Bruscolotti (Napoli), Cuccureddu (Juventus). .

N. 3: Brugnera (Bologna), Garlaschelli (Lazio), Panizza (Ternana), Cera (Cesena), Prini (Sampdoria), Macciò (Ascoli), Roccotelli (Torino), Altafini (Juventus), Bardin (Vicenza), Bordon (Inter), Chiarugi (Milan), Nenè (Cagliari), Landini (Napoli), Ginulfi (Roma), Tresoldi (Varese).

N. 4: Prato (Varese), Colautti (Ascoli), Anquilletti (Milan), Gregori (Cagliari), Bulgarelli (Bologna), Rampanti (Napoli), Masiello (Ternana), Superchi (Fiorentina), Bordon (Cesena), Di Bartolomei (Roma), Polentes (Lazio), Longobucco (Juventus), Cacciatori (Sampdoria), Bernardis (Vicenza), Catellani (Inter).

N. 5: Valmassoi (Varese), Perico (Ascoli), Speggiorin (Fiorentina), Valeri (Cagliari), Catania (Cesena), Bellugi (Bologna), Platto (Ternana), Zaccarelli (Torino), Petrelli (Lazio), Orazi (Roma), Moro (Inter), Morello (Ascoli), Lippi (Sampdoria), Savoldi (Vicenza), Canè (Napoli).

N. 6: Morini (Juventus), Fabris (Varese), Santin (Torino), Frustalupi (Lazio), Toschi (Cesena), Casarsa (Fiorentina), Negrisolo (Roma), Rimbano (Bologna), Salvori (Ascoli), Bui (Milan), Arnuzzo (Sampdoria), Bini (Inter), Silva (Ascoli), Niccolai (Cagliari), Valà (Ternana).

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Milan grande una sola stagione

Eccellente Brera, quattro domande per Lei:

1) Com'è possibile salvare il calcio italiano quando un nostro allenatore (Parola) dichiara che Capello è più bravo di Deyna; allora è alla pari di Beckenbauer o addirittura di Cruijff?

2) Non servirebbe alla Nazionale un mediano che sappia smistare e lanciare come Biasiolo?

3) E' vero che il grande Milan di Rocco non aveva solo il contropiede come arma di offesa?

4) Mi indichi, per favore, quali sono i centrocampisti più completi che abbiamo nel nostro campionato.

A. P.
Pavia

Caro amico a Pais, le lettere mi vengono trasmesse da Bologna via telestampa: molto spesso vi sono errori di trasmissione e di ricezione; a quelli, poi, si aggiungono gli errori commessi dall'operatore che trasmette le mie risposte, etc. etc. (anche le macchine commettono strafalcioni: un mio Pagnol è diventato misteriosamente Agno sulla velina del proto): Bene, tutto questo per dirle che Deyana era il cognome d'un bravo pugile e d'un bravo massaggiatore sardo. Non conosco un calciatore che porti il nome di Deyana e che si avvicini a Cruijff e Beckenbauer. Forse era, Ayala? Ma no, che quello è un mezzosangue, giusto come Capello. Toh, casualmente rivedo le bozze: Lei diceva di Deyna, il polacco. Bene: ha torto Parola.

2) Certo che servirebbe, specialmente se sapesse anche difendere e concludere come Biasiolo, poveretto, proprio non sa.

3) Il grande Milan di Rocco ha vissuto una stagione: quella dello scudetto 1968, che ha ripetuto in parte l'anno seguente vincendo la Coppa Campioni (4-1 all'Ajax sul terreno del Bernabeu). Era una squadra fondata sulla Maginot, che prevedeva un libero appena dietro una linea di quattro e mezzo: i tre terzini, il mediano e l'ala destra (mezza). Poco più avanti stava Rivera; davanti a Rivera, Sormani e Prati. Riconquistata la palla, partiva per solito Lodetti e la mollava ad Hamrin o addirittura a Rivera, che lanciava o rifiniva per le due punte. Di quella squadra, se mi consente, ho molta nostalgia.

4) Mi dicevano grosse cose di Cordova, che avevo visto una sola volta quest'anno, in Coppa Italia: erano giudizi fondati. Cordova ha fantasia e senso euclideo. De Sisti galleggerebbe sull'esperienza. Merlo è in «baisse» dopo aver giocato ad alto livello metà del campionato scorso. Antognoni non è un vero interno: se corre si sfiata subito e perde lucidità, potenza e precisione. Juliano è bravo ma lento (come usava dire Meazza). Tutto sommato, mi pare che il miglior centrocampista oggi come oggi sia Mazzandro (al secolo, Sandro Mazzola) dell'Inter. Debbo aggiungere che da un paio di settimane sembra tornato in palla anche Rivera: Egli è tuttavia troppo adulato da certi giornali, e io non mi fido dei grossi voti che gli affibbiano.

Vi faccio la nazionale anti-Olanda

Gentile sig. Brera, Mi chiamo Lucia Germani e scrivo anche a nome di mio fratello Luigi che ha giocato prima al calcio e poi al basket: siamo in linea di massima d'accordo sulla risposta che lei ha dato al signor Bossi.

Però, anche nel basket si prendono botte e gomitate (a Meneghin hanno rotto prima il naso ed ora una mano; Brumatti è stato ingessato per due mesi); mio fratello dice che ha dato tanti calci al pallone, ma di danni non ne ha mai avuti.

Comunque sono d'accordo con il sig. Bossi e ritengo che il calcio italiano non è certo all'altezza di chi... ci scrive sopra.

Io penso sia opportuno compiere una crociata, da parte di voi giornalisti, per convincere il pubblico a disertare gli stadi: soprattutto quelli della serie A.

Le società non beccherebbero più una lira (cosa molto sana in questo clima d'austerity) e sarebbero costrette a retribuire i giocatori come un buon... professore d'università.

Con conti in banca inferiori alle nove cifre anche i giovani calciatori italiani comincerebbero a correre come quelli olandesi o quelli tedeschi o polacchi, perché credo siano uomini all'incirca come loro. Ultimo consiglio, sempre per il bene del calcio nazionale: dare in fretta un calcio nel fondo della schiena al dott. Pedata (si ricorda gli sputi che raccolse in tutta Italia dopo la vittoria del Bologna supervitaminizzato?).

Cordiali saluti, W il Guerino e il calcio... se imboccherà nuove strade.

LUCIA GENNARI
Casalpusterlengo

Gentile Lucia, grazie di avermi scritto tante squisitezze. Ella tuttavia esagera un tantino prospettando così drastici provvedimenti ai danni dei nostri pedatorelli. Prendono molti quattrini, è anche

→

TRAINER A GO-GO

Nicolò Carosio: « Nereo, per risollevare la Fiorentina dovresti usare le riserve! »
Nereo Rocco: « Accidenti, lo sto facendo. Non vedi che sono già arrivato al '71? »

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 7
12-18 FEBBRAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48
UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961
Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 650.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. Milano - Tel. 62.40.

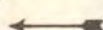
DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici Il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale.
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

arciposta

vero: ma a darglieli sono poi i tifosi, che vanno a soffrirli come per un penso originario (qui sei nato e qui penso devi tifare). Nessun dubbio che la letturatura calcistica sia migliore del prodotto spettacolare e sportivo che essa domenicalmente illustra, ma se lei è loica, deve ammettere che da cosa nasce cosa: e se tanta brava gente si dedica alla cronaca pedatoria, segno è che anche essa ha il suo tornaconto morale e pratico. Non proponga poi, ingenua fanciulla, di sopprimere il calcio a quelli stessi che ci vivono sopra. Sarà morale, quello che lei invoca, ma poco augurabile a tutti, non esclusi i negatori. Ella stessa, da quanto scrive, mi sembra appassionata di pallacanestro: e su cosa crede si regga, questo piacevole gioco, se non sugli apporti finanziari del calcio? Gli abbinati cacciano quattrini fin che gli conviene: quando si stancano, tutto finisce. A parte che, da come si stanno mettendo le cose, mi sembra che la pallacanestro sia persin meno rispettabile del calcio, in fatto di grandezze e di sprechi (all'estero).

Sul dottor Pedata non sono proprio d'accordo. Ha proclamato crociate impossibili: se n'è accorto da sè: non credo che insista nell'errore. Allestita secondo il modulo all'italiana, una Nazionale azzurra può salvare benissimo la faccia in Coppa Europa. Vuole una Nazionualuccia buona anche per l'Olanda? Naturalmente mi rifaccio alle impressioni avute domenica vedendo e leggendo; ecco qua: Zoff (riserva Pulici); Rocca, Roggi (riserva jolly Zecchini); Bini, Facchetti, Cordova; D'Amico, Mazzola, Chinaglia, Antognoni, Riva. Non mi dica, Lucia, che non le piace.

Il Gre-No-Li non aveva confronto

Illustre Brera, due domande:

1) Era più efficace ed aveva migliori caratteristiche tecnico tattiche e realizzative il trio d'attacco del Milan Gre-No-Li o quello dell'Inter Skoglund-Nyers-Lorenzi?

2) Tu che sei un esperto, qual è la tua cucina preferita? E il tuo vino? Ami cuocerteli da solo i piatti o non sei capace?

CARLO ATTONARI - Bergamo

1) Senza dubbio era più forte il Gre-No-Li. Il trio interista, con Lorenzi al centro, era molto prestigioso a sua volta ma, dei tre, il solo che non avesse paura era Lorenzi. Il confronto è anche arbitrario per il fatto che Nyers era un'ala e Skoglund lo è diventato. Dei tre svedesi, il più elegante era Lidas, il più continuo nell'azione Gren, dotato anche d'un dribbling brillantissimo. Lidas distendeva falcate da alce, Gren trottolava instancabile: valeva poco di testa (come gli altri due, del resto).

Nordhal era un brevilineo di alta statura; la sezione dei suoi muscoli era da vero gigante: e infatti batteva palla con violenza inaudita. Il suo scatto era imperioso e spesso travolgente: si è visto qualche volta partire con la palla e... un avversario abbrancato ai suoi fianchi. Ovviamente faceva sfracelli per avere quelle due mezze ali, davvero molto abili nel costruire, e anche per non dover affrontare più d'uno stopper al centro dell'area. Qualche piccola squadra, spaventata del Milan, teneva bensì un omarino alle spalle dello stopper centrale, ma il catenaccio dei deboli non poteva nulla contro quello squadrone.

Nyers scattava forte e aveva tiro fortissimo, con i due piedi (ma più con il destro). Aveva una paura fottuta: Giulio Cappelli ebbe a constatare di lui che segnava sempre quando veniva inseguito, perché ingobbiva e teneva basso; quando invece veniva affrontato, la sua tendenza istintiva era di tirarsi indietro, e per questo alzava sempre il tiro.

Skoglund era un dribblatore arguto ma, spesso, anche gratuito. Sapeva far tutto con i piedi, persino colpire di tacco una moneta e riceverla nel taschino della giacca. Aveva molta paura e gli piaceva molto bere, poveretto.

Lorenzi è stato chiamato « veleno » a Empoli, dove ha incominciato a giocare in serie C. Aveva scatto relativo quasi bruciante, un bel tiro destro (anche al volo) e un discreto sinistro. Dribblava anche lui come un ossesso. Era furbo e arrogante: non capiva molto il gioco: infatti, non è mai stato un grande interno, come avrebbe dovuto dopo esser stato buon centravanti.

2) Penso che la cucina lombarda sia la più ricca e completa; mangio ottimamente anche nelle langhe piemontesi, in Emilia (da Biagi), nel Veneto e in Toscana. Nel Lazio non ho che il Moro, laziale di Ariccia, e Giovanni, che invece è marchigiano. Al sud, « Dante e Beatrice » di Napoli e non altro.

Il mio vino preferito è piemontese e precisamente Langarolo (il Barbaresco di Gaja e Giordano, il Barolo e il Barbaresco dei fratelli Oddero). Poiché non posso scolarmi sempre del vino così pregiato a tavola, bevo il Barbacarlo e i bianchi di Pavia.

Il produttore di Barbacarlo più famoso è Maga Lino di Broni. I bianchi, morto il grande Ballabio, me li dà Carmine Saviotti.

Non sono un cuoco entusiasta: mi ci rassegno quando non sono in casa le donne: faccio discreti risotti bassaioli, normali pastasciutte, buone minestre di riso e verdura; friggo i pesci e le uova; tento qualche frittata con le rane quando è stagione. Non mi picco di essere un cuoco: il massimo piatto che posso preparare è anche il migliore della cucina lombarda (a mio parere): il risotto con i filetti di persico al burro.

Vorrei scrivere romanzi d'evasione

Caro Brera,

1) Come giudica la « neoletteratura selvaggia? »

2) Lei ormai è un arrivato: nella vita ha sempre vinto, oppure qualche volta ha perso?

LUCIANO BRUSCHETTONI
Matera

1) Non ne so nulla: vuol rinnovare la domanda con qualche citazione ad hoc? Io sono arrivato sì: a onesta vecchiaia, caro amico. Dal 1954, quando ho lasciato mea sponte la direzione della « rosea », mi considero fuori carriera. Di proposito mi sono tolto dalle ricorrenti e noiose mene redazionali. Ho pagato doppio perché, non essendo mai presente, a me venivano sempre affidati gli incarichi più sgradevoli e più gravosi. Con tutto questo, non credo di aver mai perso battuta se non per motivi di forza maggiore. Adesso sono davvero vecchio e stanco. Potessi farlo, mi ritirerei a scrivere romanzi di evasione (soprattutto mia). Se ho perso qualche volta? Mi considero perdente dalla nascita, però senza particolari affanni. Se molti grandi uomini fossero partiti dalle mie bassure, probabilmente sarebbero rimasti piccoli così. Ma forse questa è superbia di povero.

Gianni Brera

Gli armatori che hanno rilevato la Sampdoria non sono disposti a spendere. Corsini fa i miracoli, ma i tifosi abbandonano la squadra

CORSINI

Cenerentola con i miliardi

GENOVA - Dire che i tifosi sono contenti dei nuovi dirigenti della Sampdoria, sarebbe dire una bugia. Molte volte hanno rimpianto l'avvocato di campagna Mario Colantuoni che con la sua conduzione familiare aveva ottenuto risultati lusinghieri. Colantuoni non bluffava, diceva chiaramente di essere un amministratore e non un mecenate. Non metteva a disposizione della Sampdoria il suo patrimonio ma la sua attività professionale. Faceva l'avvocato-manager e a fine mese non inviava la parcella. Poi, ogni estate, per far quadrare il bilancio, doveva vendere i pezzi migliori: Vieri, Morini, Benetti, Sabadini ecc. Bisogna però riconoscere che con la sua abilità dialettica riusciva a venderli bene. 400 milioni per Morini, 800 per Vieri, 300 e Lodetti per Benetti, 320 per Sabadini e a quei tempi la lira era ancora quotata, non c'era l'inflazione galoppante. Come presidente della Samp. l'avv. Colantuoni aveva commesso un solo errore: quando aveva cambiato alla pari Frustalupi (che adesso è la pedina-chiave della Lazio) con l'ormai vecchio Suarez. Ma Colantuoni aveva obbedito agli ordini di Bernardini, il quale sosteneva che ormai Frustalupi aveva fatto il suo tempo.

La sana amministrazione Colantuoni riceveva i consensi unanimi degli esperti di economia calcistica (e per queste sue qualità l'avvocato di campagna era stato pure eletto segretario-tesoriere della Lega Nazionale) però logicamente i tifosi non erano soddisfatti. I tifosi vogliono una squadra sempre più forte, mentre per annullare il deficit Colantuoni era costretto a farla sempre più debole, perché ogni estate doveva vendere l'asso nella manica. Per fare economia, il presidente della Sampdoria non scendeva nemmeno nei grandi alberghi del mercato, il Gallia Excelsior e l'Hilton Hotel, alloggiava in uno più modesto, il Manin,

Cenerentola con i miliardi

nei pressi del giardino zoologico. E chi desiderava trattare i giocatori della Sampdoria, doveva recarsi al Manin.

Facendo i salti mortali, però, Colantuoni riusciva sempre a sistemare il bilancio e a salvare la squadra dalla retrocessione. Avrebbe sicuramente continuato a farlo, se non fossero spuntati gli armatori. *« Siamo qui con le navi e con i miliardi per fare una grande Sampdoria »* avevano annunciato. E a questo punto Colantuoni aveva ritenuto opportuno tirarsi in disparte.

I ricchi armatori hanno deluso

Sono arrivati gli armatori ma non è arrivato lo squadrone. Anzi la Sampdoria ha continuato a vendere i pezzi migliori: Santin è passato al Torino, Badiani è andato a rinforzare la Lazio. E nel frattempo, facendo valere una clausola del contratto la Roma aveva riscattato Negrisolo. Con questi tre giocatori, la Sampdoria avrebbe sicuramente diversi punti in più. Non sarebbe coinvolta nella lotta della salvezza.

Gli armatori hanno dunque deluso, però hanno un alibi di ferro: a luglio non speravano di essere ripescati, avevano preparato una squadra per la serie B. Quando sono stati riammessi in A a tavolino, per la telefonata di Garonzi a Clerici e per gli orologi del Foggia a Menicucci, sul mercato c'erano solo Bedin e Poletti.

Tutto questo è vero, e dobbiamo lealmente riconoscerlo. Santin è un terzino che meriterebbe da tempo la Nazionale. Sarebbe stato un delitto retrocederlo in serie B. E non era nemmeno possibile convincere a restare a Genova un jolly del calibro di Badiani che aveva la possibilità di giocare nella Lazio campione d'Italia. A luglio i dirigenti della Sampdoria non potevano sperare nel miracolo. Si erano inseriti nel caso Verona-Foggia solo per avere la coscienza a posto di fronte all'opinione pubblica. E per non lasciare nulla di intentato, avevano scelto i migliori avvocati del Foro di Roma, tra cui un docente universitario, il prof. Giuliano Vassalli, legale di Sophia Loren. Dopo la batosta dei mondiali i giudici sportivi avevano deciso di moralizzare il calcio italiano. Furono severissimi nei confronti del Verona e del Foggia e la Sampdoria rimase in A.

Dice il dottor Gloriano Mugnaini, presidente a vita della Federazione Club Blucerchiati: *« Se un marziano dovesse scendere sulla terra a prendere informazioni sui dirigenti delle varie squadre di calcio, arriverebbe alla conclusione che la Sampdoria è la squadra più forte. Il consiglio direttivo blucerchiato non dovrebbe temere neppure Agnelli, ora che l'industria automobilistica è un po' in crisi. Invece la Samp deve accontentarsi, come al solito, di non retrocedere »*.

E due anni fa, Colantuoni, si era tirato educatamente in disparte proprio perché i grossi calibri della città avevano annunciato il loro arrivo: il presidente Glauco Lolli Ghetti è l'Onassis italiano. Il vice presidente Enrico De Franceschini, è l'armatore che tratta affari di miliardi con lo Scià di Persia con l'aiuto di Vittorio Emanuele di Savoia. L'altro vicepresidente Roberto Montefiori, è noto in tutto il mondo come il « re del caffè ». Fa continuamente la spola tra l'Italia e il Brasile dove lo considerano secondo solo a Pelè. Enzo Garufi, è un grosso assicuratore, Luigi Queirolo è padrone di mezza Rapallo. Il più « povero » è il play-boy Renato Tellini che nel suo piccolo avrà in banca come minimo tre miliardi.

Poi c'è il Comitato Giovanile. Perché la Sampdoria ha già pensato al futuro e alleva nel settore giovanile i dirigenti del domani. Tra i « giovani leoni » che per il momento si curano delle squadre minori, ci sono i rampolli delle migliori famiglie della città che ha dato i natali a Cristoforo Colombo e Giuseppe Mazzini: ci sono i Ravano, i Cameli, i Fassio, i Costa, i Taddei, i Lazzarini, i Guglielmone. Ha ragione Mugnaini: nessun'altra società in Italia può vantare nel proprio staff tanti nababbi. Eppure la Sampdoria deve ancora lottare per non retrocedere, come una provinciale qualunque.

Incassi modesti, niente squadrone

Tra i dirigenti e i tifosi c'è in atto da sempre una sottile polemica. I dirigenti sostengono, cifre alla mano, che sarebbe assurdo fare lo squadrone, perché gli incassi sono modesti, i genovesi tifano più per il Genoa che per la Sampdoria. I tifosi blucerchiati ribattono che non è vero e spiegano che il sampdoriano è solo un tifoso diverso, cioè esigente.

Dice il numero due della tifoseria Marcello Ciurlo del Sampdoria Club Lo Squalo (dove si contesta spesso e volentieri): *« Noi tifosi della Sampdoria non ci sentiamo assolutamente inferiori a quelli del Genoa nemmeno come numero. Potrei provarlo, conti alla mano. Tra noi e loro c'è una differenza minima. Avete mai assistito a qualche discussione in un bar? Troverete magari un sampdoriano, a lottare contro quattro genoani. Alla fine, però, scoprite che altre cinque persone presenti e apparentemente neutrali sono d'accordo*

Fossati il ribelle

Il terzino della Sampdoria Natalino Fossati si è ribellato all'allenatore Corsini che a suo parere, l'ha messo in disparte. Il giocatore era convinto di trovare nella nuova squadra il trampolino del suo rilancio ed inoltre è amareggiato anche perché sperava di rifarsi fornendo alla Sampdoria il vino della sua ditta per i regali natalizi (come faceva a Torino con Pianelli), ma Lolli Ghetti ha preferito mandare come a cadeaux preziosi borselli di Firenze.

Comunque se Fossati non sa la verità sul suo passaggio alla Sampdoria gliela raccontiamo noi. Corsini non utilizza Fossati, perché non gli serve e difatti non aveva mai pensato di chiederlo. Il presidente del Torino Pianelli e il presidente della Sampdoria Lolli Ghetti sono legati da rapporti d'affari (in Sardegna). Per questi motivi la Sampdoria preferì cedere Santin al Torino invece che alla Lazio e Pianelli prelevò dalla Ternana (dove può fare quello che vuole) l'attaccante Prunecchi chiesto da Corsini per girarlo alla Sampdoria. Però, pretese che venisse inserito nell'affare anche Fossati. Questo perché il manager Giuseppe Bonetto aveva spiegato a Pianelli, che se l'allenatore Fabbri lasciava fuori per una partita Fossati, i suoi familiari andavano in sede a piantare un quarantotto. E siccome Fossati, sia pure non per colpa sua, era fonte di polemiche, dovevano eliminarlo. Bonetto scelse Genova credendo di fare un piacere a Natalino che ha una bella casa a Santa Margherita, dono del suocero, il celebre pittore cubista Bigoni. Corsini ha accettato Fossati perché non poteva opporsi al suo presidente, il quale a sua volta doveva fare un piacere all'amico e socio Pianelli. Ma alla Sampdoria Fossati non serviva e Corsini non si era mai sognato di chiederlo. Per questo non lo fa giocare. E' elogiabile che Fossati si senta rimordere la coscienza perché prende lo stipendio senza far niente, però se si fosse premurato di scoprire i retroscena del suo trasferimento avrebbe immaginato subito come sarebbe andata a finire. Ora protesta dicendo: *« A me i soldi piacciono come a tutti, ma solo quelli che guadagno, non quelli che mi regalano »*. Non deve preoccuparsi. Non è la Sampdoria che fa un regalo a Fossati. E' Lolli Ghetti che ha fatto un regalo a Pianelli. In questo strano mondo del calcio sono cose che succedono. Due anni fa, la Sampdoria si salvò a spese dell'Atalanta all'ultima giornata andando a vincere a Torino, dove non aveva mai vinto nessuno. Lolli Ghetti non l'ha mai dimenticato. E se Pianelli gli avesse chiesto di acquistare il massaggiatore Bruno Colla avrebbe acquistato pure lui.

Lolli Ghetti non spende ma assicura che farà uno squadrone e vorrebbe portare a Genova tutti i numeri uno del nostro calcio. Intanto Corsini lavora sulla squadra e sta raccogliendo i primi risultati, specie a livello di singoli: il portiere Cacciatori è il titolare della Under 23 (foto a sinistra); Boni (in basso a sinistra) è il gioiello e a fine campionato forse passerà al Torino; Maraschi (qui sotto con Bulgarelli) e Prini (in basso a destra) hanno riconfermato le loro indubbie qualità

con quell'unico che è sceso in lizza. Siamo passionali, ma a modo nostro. Evitiamo il più possibile le diatribe inutili. E' vero che l'anno scorso il Genoa pur retrocedendo ha incassato quasi il doppio della Sampdoria. Però loro tornavano in serie A dopo quasi un decennio di esilio, quindi l'entusiasmo intorno alla squadra era comprensibile. E poi, diciamo la verità, i genoani vanno allo stadio anche per veder giocar male. Il sampdoriano è più critico (non diciamo più competente) va a Marassi solo quando la squadra va bene. Il Genoa, poi, ha i suoi tifosi in centro, vicino al Ferraris, mentre le roccaforti blucerchiate sono quasi tutte periferiche. Per convincere la moltitudine dei tifosi del Ponente a venire allo stadio a perdere mezza giornata, la Samp deve essere grande o almeno semigrande. I dirigenti però non hanno fiducia in noi e fanno il ragionamento degli incassi. Ma io ribatto che la colpa è dello spettacolo che ci offrono. Basterebbe una squadra tipo Bologna e alla fine della stagione l'incasso supererebbe il miliardo ».

Tifosi sì, ma con giudizio

Nel 1967 i club blucerchiati erano 11, oggi sono 67. E la contestazione dei tifosi non arriva mai alla sommossa. Il dottor Mugnaini, che è rimasto scapolo perché dice di aver sposato la Sampdoria, ci tiene a far sapere

Cenerentola con i miliardi

che la Federazione Club Blucerchiati non imita il Centro di Coordinamento Club Rossoblù. E spiega: « *La pubblicità, il nostro nome sui giornali, i pubblici riconoscimenti, non ci interessano. Siamo tifosi, però con giudizio. Tra noi, i dirigenti e la società, c'è sempre stato un certo distacco. Un distacco voluto che ci permette di essere autonomi, veramente indipendenti. Ricordo di essermi meravigliato tantissimo quando l'anno scorso in occasione di un derby, ho visto l'amico Pippo Spagnolo uscire dagli spogliatoi pochi minuti prima della gara. Io ero in gradinata, al solito posto* ».

Lolli Ghetti: il vedovo allegro

I tifosi della Sampdoria, non procurano grane alla società come quelli del Genoa, però non nascondono di essere snobbati. Quando si inaugura un club, arriva soltanto il solito Dante Stagno. D'altra parte non si può pensare che un Lolli Ghetti dopo aver risolto i problemi della NAI vada a passare le serate nei clubs. Preferisce una compagnia più piacevole, va a giocare a carte a « Serenissima » o raggiunge la sua tenuta alla « Margara ». Nei salotti lo chiamano il « vedovo allegro » ma se ne infischia. Le belle donne sono sempre state il suo hobby prima del calcio. Avrebbe voluto fare pure l'editore, ma non gli hanno ceduto i grossi quotidiani, così ha finanziato l'iniziativa del « Giornale » e ha garantito 400 milioni l'anno a Indro Montanelli per varare tre pagine locali, in concorrenza con «Il Secolo XIX».

Lolli Ghetti assicura che farà della Sampdoria uno squadrone vorrebbe portare a Genova tutti i numeri uno. Aveva interpellato pure Italo Allodi. Non essendo riuscito a catturare il manager della Nazionale ha tirato avanti con Mario Rebuffa che finito il lavoro alla Previdenza Sociale, va a lavorare per hobby alla Sampdoria. I dirigenti sono contenti di Giulio Corsini, suggerito da Allodi, e quasi sicuramente lo confermeranno, perché ha dimostrato di saperci fare, anche se ha fatto sbagliare l'acquisto di Magistrelli. Era convinto di rivedere il Magistrelli ragazzo-prodigio che aveva a Bergamo. Evidentemente non l'aveva più seguito né all'Inter né al Palermo. A Milano Invernizzi diceva che Magistrelli era distrutto da una moglie « ape regina » (e per queste accuse assurde si beccò anche una bella multa dalla Disciplinare). Corsini assicura che Grazia Maria non c'entra, forse la colpa è dello scirocco. Certo il fisico di Magistrelli sembra di pastafrolla. Fortuna che Corsini ha recuperato Maraschi, che a 36 anni ha ancora tante energie e può permettersi di mettere kappao anche i tifosi che lo insultano.

Quando gli armatori arrivarono alla Sampdoria annunciarono che avrebbero fatto grande la squadra. A dir la verità, le premesse ci sono: Lolli Ghetti è l'Onassis italiano, il suo vice tratta miliardi con lo Scià tramite Vittorio Emanuele e Montefiori è il re del caffè. I risultati, però, non si sono ancora visti

L'anno scorso Vincenzi diceva che Maraschi era ormai da pensione, perché aveva troppi soldi e lamentava troppi acciacchi. Corsini l'ha recuperato in pieno. Prunecchi ha deluso ma Corsini è innocente. Non rappresentava il suo ideale, però non poteva pretendere la luna. Prunecchi era solo il meglio di quanto offriva il mercato. E per la B poteva anche venir bene, visto che aveva segnato parecchio nella Ternana.

Mircoli è basso come Fanfani

I grossi calibri si sarebbero sicuramente rifiutati di retrocedere in serie B, e quindi non c'era molto da scegliere. Infine bisognava tener presente che Prunecchi è arrivato alla Sampdoria tranne il solito giro con il Torino, dato che Lolli Ghetti e Pianelli sono legati da rapporti d'affari e il presidente del Torino a Terni, dove ha un'industria può far quello che vuole. Sempre per questo giro di interessi extracalcistici sono arrivati a Genova Fossati che al Torino non serviva più, e Poletti che il Torino aveva regalato al Cagliari e Arrica non riteneva più adatto nemmeno alla Sardegna. Corsini li ha accettati anche perché tra Poletti e Zurlini del Napoli, riteneva sempre più utile Poletti. Però si è accorto che le due vecchie glorie del Torino, sono inferiori ai giovani Arnuzzo e Arecco.

Appena arrivato Corsini, volle sbarazzarsi di Lodetti, che riteneva fonte perenne di polemiche. E' certo che se Lodetti fosse rimasto a Genova lui avrebbe fatto la fine di Toneatto a Foggia. Ritenne Improta un doppione di Salvi e lo rimandò a Posillipo. Ad Avellino, Improta è poi stato raggiunto da Petrini e Corsini si meravigliò che un dribblomane inconsistente come Petrini potesse essere stato giudicato un centravanti da Sampdoria (ce l'ha sulla coscienza l' osservatore Ernani D'Alconzo). Corsini ha il merito di aver ricostruito pure il libero Lippi che sembrava distrutto dalla cura Heriberto, e poi da un grave inciednte stradale e da una troppo lunga luna di miele. Ora Lippi è di nuovo ai livelli di un tempo. Qualche tifoso va allo stadio, con cartelli che inneggiano a Mircoli, ma l'allenatore non li degna d'una occhiata. Dice che l'oriundo si strappa continuamente, è basso come Fanfani e quindi tutt'al più potrebbe fare il senatore democristiano. Lo porta in panchina quando non ne può fare a meno. Salvi, finalmente regista, sta disputando un campionato favoloso. Il giovane De Giorgis ha parecchie qualità, mentre un altro ragazzino, Nicolini, definito con troppa fretta il « Netzer di Quezzi » (forse per via dei capelli) si sta distinguendo soprattutto come rubacuori e attualmente corteggia Luciana Bernardon, eletta Miss Sampdoria anche se tifa per il Genoa. Bedin aveva iniziato alla grande ed era diventato il beniamino dei tifosi. Poi ha accusato una pausa. Si è isolato a Rapallo e qualcuno dice che comincia a comportarsi da turista. Repetto era rientrato dal Parma con grandi ambizioni. Non ha sfondato e forse a fine stagione tornerà alla pallanuoto, sport nel quale eccelle di più che nel calcio. Arnuzzo è un autentico gladiatore, e piace ai tifosi che gli rimproverano soltanto di dedicarsi troppo alla boutique di famiglia. Bandoni invecchia tranquillamente in panchina e non ambisce a scalzare Cacciatori, che alterna parate-gol a errori da pollastro. Prini ferma i centravanti e continua a dare esami: è ormai vicino alla laurea. Valente ha meritato la fiducia che Corsini aveva riposto in lui. E' quasi sempre il migliore in campo. Ma il giocatore che sinora ha reso di più è senza dubbio il nazionale Under 23 Boni e dati i rapporti Lolli Ghetti-Pianelli, i bene informati garantiscono che a luglio Boni passerà al Torino. Ma in questo caso, i pur tranquilli tifosi della Samp perderanno sicuramente la pazienza.

I miliardi sono rimasti in banca

Come vice, Corsini si era portato da Bergamo Enzo Matteucci amico intimo anche dei coniugi Bernardini (e anche per questo i tecnici blucerchiati hanno preso la casa a Bogliasco). Tabanelli, protagonista del giallo di Alzano, essendo legato alla Sampdoria da regolare contratto continua a lavorare nonostante la squalifica. Alla domenica va a studiare le squadre avversarie. Due allenatori, Gipo Poggi e « Pinella » Baldini sono stati trasformati in osservatori. Poggi per raggiunti limiti d'età, Baldini perché la pancia non gli permetteva più di fare ginnastica. Adesso vanno in giro a scovare talenti e se non li trovano si consolano con i manicaretti delle cucine regionali. In fondo la Sampdoria è una famiglia. Diventerà uno squadrone quando gli armatori penseranno un po' meno alle navi e un po' di più al calcio. Ma i tifosi non si fanno troppe illusioni. Lo stesso addetto stampa Paolo Mantovani dice che è più facile parlare con il Papa che con Lolli Ghetti. Quindi è vero che la Sampdoria ha i dirigenti più ricchi d'Italia. Ma, per il momento, è come se non li avesse. I miliardi sono rimasti in banca.

Elio Domeniconi

polemiche

di ELIO DOMENICONI

I presidenti di società hanno già subito l'assalto dei calciatori, adesso si apprestano a subire quello dei tifosi. I Fedelissimi Granata hanno chiesto al presidente del Torino Pianelli di licenziare l'allenatore Fabbri e di sostituirlo con Rabitti.

Il Centro di Coordinamento dei Clubs Rossoblù si è rifiutato di organizzare il treno speciale per Brescia, perché il presidente del Genoa Fossati non ha destituito il vicepresidente Abbo «copevole» di aver dichiarato in un caseificio alla periferia di Parma che certi tifosi del Genoa sono la rovina della società.

Questi sono i due casi più clamorosi, perché si è trattato di richieste ufficiali dei rappresentanti del tifo organizzato. L'aggressione a Desolati da parte di certi «ultras» della Fiorentina o in precedenza le minacce telefoniche a Di Bartolomei fatte da alcuni esagitati tifosi della Roma sono state invece manifestazioni isolate di teppisti. Il teppista ricorre alla violenza e come tale è da detestare in ogni caso. Chi aggredisce un giocatore commette un reato e potrebbe benissimo essere denunciato penalmente se carabinieri e poliziotti in servizio allo stadio fossero sufficienti per tutelare l'ordine pubblico. Questi commandos di delinquenti, possono essere liquidati con poche parole. Sono delinquenti e basta.

La contestazione del tifo organizzato merita invece un discorso a sé. Ormai ogni società ha riunito i propri tifosi in clubs, li ha riconosciuti e si è arrivati a una Federazione nazionale che ha già svolto diversi congressi.

Nella società moderna si fa tutto in gruppo, persino l'amore. Non c'è quindi da meravigliarsi che si vada in gruppo anche allo stadio. Gli striscioni non fanno solo folklore. Sono anche la dimostrazione lampante di una organizzazione che ormai tende a condizionare la vita della società. Una delle prime società a creare il tifo organizzato fu il Genoa. Il presidente Giacomo Berrino era orgoglioso del lavoro svolto dal suo amico Giacomo Cambiaso. Più volte ebbe a confidare che con i voti di queste falangi di tifosi, se avesse voluto, avrebbe potuto arrivare al Parlamento. E diversi partiti offrirono a Berrino un posto in lista, sicuri che i tifosi rossoblù avrebbero votato compatti per lui. Non si

I fedelissimi granata pretendono che il presidente del Torino Pianelli licenzi Fabbri. Non si rendono conto che il calcio è un'industria e quindi le decisioni da prendere spettano solamente a Pianelli e ai suoi collaboratori

Il tifo organizzato è un'arma a doppio taglio

può negare che in certe occasioni i tifosi sono stati strumentalizzati. Certe adunate oceaniche hanno dato l'impressione di rivedere nello sport quello che durante il ventennio si vedeva nella politica.

Queste masse erano tenute a freno con continue lusinghe che andavano dai biglietti omaggio alle cariche onorifiche. Il presidente dei tifosi del Genoa, Pippo Spagnolo, aveva libero accesso negli spogliatoi, come fosse un dirigente. Sono sorti clubs dappertutto. E ora questi clubs vogliono comandare la società. Lo stesso sta avvenendo a Torino. A questo punto la faccenda sta diventando pericolosa. Occorre che i tifosi si rendano conto dei propri diritti ma anche dei propri doveri.

Il calcio è sempre uno sport, ma ormai è diventato un'industria e i presidenti più illuminati, negli ultimi tempi, hanno organizzato le società con criteri manageriali. La trasformazione in Società per Azioni ha dato al calcio anche una precisa struttura giuridica. Le società di calcio sono altrettante industrie che producono calcio. Se il prodotto piace, il bilancio si chiude in attivo o almeno in pareggio. Se il prodotto, (cioè lo spettacolo), non piace, il crack diventa inevitabile. Ma padroni delle società, sono, per legge, gli azionisti. E nell'ambito dell'industria, ha il diritto di prendere le decisioni, il consiglio di amministrazione, formato dagli azionisti che detengono la maggioranza del pacchetto e regolarmente eletti dall'assemblea. Ovviamente è interesse di questi maggiori azionisti produrre uno spettacolo che piaccia, e richiami quindi gente allo stadio. Se lo spettacolo è deludente, il tifoso non va allo stadio e, al tirare delle somme, il bilancio si chiude in passivo. I dirigenti, quindi, non hanno nessun interesse a deludere il pubblico, cioè il potenziale compratore del loro prodotto.

Però è bene chiarire che l'unico diritto che ha il tifoso è quello di non recarsi allo stadio se lo spettacolo non è di suo gradimento. Le masse vanno educate in questo senso. Se bastasse la votazione di qualche tifoso che magari non possiede nemmeno un'azione della società, per destituire l'allenatore o addirittura un vicepresidente, crollerebbe tutta l'organizzazione del calcio italiano. Se i tifosi del Torino non sono soddisfatti di Fabbri, possono benissimo fischiarlo, purché la contestazione rimanga in termini civili e non si arrivi a violare il codice ricorrendo agli insulti da trivio. Non possono però pretendere che Fabbri venga cacciato dal Torino. Perché questo è un potere che spetta solo a Pianelli, e ai suoi diretti collaboratori.

Il tifo organizzato è un'arma a doppio taglio. Può essere utile alle società se gli iscritti ai clubs si limitano a fare i tifosi, cioè sostengono sempre la squadra nel bene e nel male. In questo caso i clubs meritano la riconoscenza dei dirigenti, degli allenatori e dei giocatori. Il club dovrebbe essere un luogo di ritrovo tra sportivi, come ci sono le associazioni dei bocciofili e dei cacciatori. Ma quando i clubs si mettono in lite con la società e pretendono di prendere le decisioni che spettano solo agli azionisti, si arriva al caos. Il presidente dell'Associazione Calciatori avv. Sergio Campana, ha detto che forse certi eccessi derivano dal fatto che spesso manca un rapporto tra società e tifosi e ha aggiunto: «I tifosi finora sono stati trattati solamente come elemento produttore: la gente va allo stadio e paga. Solo questo finora ha contato per le società calcistiche. La via giusta mi sembra, invece, in futuro, quella di rendere più responsabili e partecipi alla vita societaria, i sostenitori della squadra stessa. In tal modo difficilmente i contrasti emergeranno così crudamente come si è verificato in questi giorni».

Una maggiore responsabilizzazione dei tifosi, può essere senz'altro procua per tutti. Però i tifosi non possono andare da un presidente a chiedere ufficialmente il licenziamento di un allenatore come hanno fatto i tifosi del Torino a Pianelli. Se si continua su questa strada, si arriva all'anarchia. Il calcio è ancora la cosa più seria che abbiamo in Italia. Cerchiamo di non distruggere anche quello.

A 39 anni il campione del basket americano si è ritirato ma rimane sempre atleta desideroso di esibirsi ai limiti dei suoi enormi mezzi

Denaro e onori per Chamberlain asso in tutto

NEW YORK - Colui che quasi giustamente veniva definito il Cassius Clay del basket americano e fu capace di guadagnare un milione di dollari all'anno si chiama Wilt Chamberlain, la rivelazione, uno dei maggiori fenomeni umani che sia mai esistito.

A 39 anni, Wilt può dirsi soddisfatto del risultato ottenuto, soprattutto se scorre la sua brillante carriera che ebbe inizio nel 1956 con il Kansas City, quindi un'anno con i sensazionali Harlem Globetrotters e quindi con il Filadelfia Warriors, dove segnò una volta 100 punti in una partita (ancora record). Quattordici anni di carriera che solo il nascente astro fenomeno Moses Malone, lo studente diciottenne di Petesburg nella Virginia, potrebbe tentare di superare, visto che quest'ultimo è già riuscito a portar via il primo anno un milione netto di dollari di ingaggio.

Ora Chamberlain vive a Los Angeles in una villa costata un milione e mezzo di dollari con un salotto dove è applicata una lucida tavola con il « basket » dove lancia la palla allorché la compagnia dei telefoni americani vuol « girare » un breve « spot » reclamistico per il quale versa all'atleta di Filadelfia qualcosa come 200 mila dollari.

Il sesto dei nove figli della famiglia Chamberlain si è detto di non essere riuscito a strappare il titolo di « idolo » come Clay o Joe Louis. « La gente mi tratta come un personaggio sportivo importante, ma non eccezionale », dice al Guerin Sportivo, durante l'intervista esclusiva. Tuttavia, ammette che quando i « fans » sono donne, allora il suo cuore « si strugge e diventa estasiato ».

Wilt è un ardito predatore sessuale e lo dichiara apertamente, affermando di essere un assiduo cercatore di donne bianche.

— Quando iniziasti a giocare, gli atleti erano in predominanza bianchi. Come facesti a spuntarla?

« Ero grande e forte, cominciai a segnare 40 e 50 punti a partita. Eppure la stampa non disse mai che pur essendo grosso e forte ero altresì tra i più veloci. Io penso sia meraviglioso poter essere grosso e correre i cento metri col tempo di Harry Robinson. Un'altra cosa che la stampa mi ha sempre negato è il fatto che io sapevo tirare da qualsiasi posizione, mentre ha posto in rilievo qualche errore di tiro ».

— Vi è stato un periodo in cui volevi dedicarti al pugilato. Anzi, sfidasti anche Alì Cassius Clay. Ti ritieni un forte picchiatore?

« Ho sostenuto soltanto un match contro Clyde Lovelette di 235 libbre. Lo misi a dormire con un sinistro poderoso in pochi minuti ».

— Ma Alì poteva farti fare una figura meschina...

« Questo mi frenò all'ultimo momento. Comunque, ripensandoci, quanto pessima poteva essere la figura se alla fine portavo via 3 milioni di dollari per pochi minuti di lavoro? E poi, che dire del vincitore, se egli è il giaguaro più feroce della foresta guantata. Mi spiace ora, di non essermi battuto con Muhammad. Sarebbe stato un match memorabile ».

— Come mai tutto sfumò nel nulla?

« Nel 1967 Alì ed i suoi consiglieri non ritennero opportuno offrirmi questa chance, nel 1971, fui io ad avere i « piedi freddi ». Guadagnavo bene e non avevo più intenzione di farmi rovinare questo bel viso. Non si pensi però che io ho paura. Se fossi stato un fifone non avrei abbracciato il basket ».

— La pallacanestro dovrebbe essere uno sport senza contatti fisici...

« Non me l'hanno mai detto. Il basket professionistico è duro, tuttavia la durezza è stata una mia alleata. Poiché sono grosso, comunemente uscivo sempre vittorioso. Ma se qualcuno mi colpiva ed io reagivo, chi faceva le spese ero io. Se poi andavo a protestare presso la NBA (National Basket Association) mi chiamavano subito un "frignone" ».

— Passiamo per un attimo al sesso. Che tipo di donna piace agli atleti?

« Le donne intelligenti. Molti definiscono queste donne « frequentatrici », come se queste fossero ragazze cattive. Ma quante donne vorrebbero essere al loro posto! Invertiamo la situazione, quanti uomini amerebbero essere definiti « frequentatori », se potessero andare a letto con Raquel Welch, Cybill Shepherd o, per esempio, con la vostra Gigliola Cinquetti. E' veramente un primato per alcune di queste ragazze se riescono a dire "mi trovo a quota 40 atleti" ».

— Hai mai pensato che certe ragazze sfruttano l'occasione perché sei Chamberlain il grande?

« Molte volte, ma mentre lei sfrutta me, io sfrutto lei. Siamo pari. E' una partita che spesso si conclude senza vinti e vincitori ».

— Sei veramente irresistibile con le donne?

« Non saprei, ma posso dire di essermi trovato a letto con moltissime belle ragazze, spesso bianche mentre altri colleghi miei, forse più irresistibili di me, rimanevano a secco ».

— Per questo sei stato criticato dalla stampa « bianca », esatto?

« Non solo dalla "bianca", ma anche dalle donne negre che hanno detto ai quattro venti che io le accuso di non essere sofisticate abbastanza. Il che è una bugia; per me, bianca, negra, gialla non ha alcun valore. Mi piacciono le donne. Punto ».

— E torniamo al babsket. Cosa farai nel futuro, dopo aver scritto le tue memorie sportive?

« Ho fondato un club atletico "Wonder Women and Wonderettes" che conta oltre 50 donne e ragazze. Io provvedo alle uniformi, scarpe, attrezzi ed anche se sino ad ora non

Tre riuscitissimi schizzi di Wilt Chamberlain del noto pittore sportivo Le Roy Neiman. Nel primo il campione è nella sua abitazione insieme a una modella (le donne sono il suo pallino), negli altri è seduto in palestra mentre aspetta l'inizio della partita. Chamberlain nell'arco della sua lunghissima e prestigiosa carriera è giunto a guadagnare fino a un milione di dollari all'anno ed ora che si è ritirato dal basket sembra dedicarsi alla volleyball

abbiamo sfornato atlete capaci di competere nelle Olimpiadi contiamo di prepararne mezza dozzina da mandare a Montreal. Io sono altresì il fondatore della "Volleybal Association" (palla a volo), una lega professionistica che ha iniziato a praticare lo scorso giugno. La sede è in Los Angeles. Io spesso gioco, poiché fisicamente mi sento un leone. Credo che potrò giocare sino a 50 anni ».

— Non è un tantino presuntuoso ciò.

« Affatto. Ho sempre sperato di poter partecipare a qualche Olimpiade, di competere nel decathlon. Questo mi avrebbe fatto conoscere in tutto il mondo poiché io sono un atleta proteiforme. Mi resta un desiderio inappagato, come atleta: quello di non aver potuto partecipare alle Olimpiadi né in veste di giocatore di palla a volo, né come giocatore di basket ».

— Non è questo un sogno? I « prof » non possono gareggiare nei Giochi Olimpici. Lo sai, no?

« E' vero, ma ciò sta cambiando. Al momento io faccio parte del gruppo di atleti che han chiesto al Comitato olimpionico di permettere agli atleti professionisti di competere nelle Olimpiadi. Se ciò avverrà nel 1976 potrei giocare nella squadra di "Volleyball". Provo un gusto matto a giocare al Volleyball. Primo perché ho imparato a giocare a 35 anni suonati, poi perché giocando con una squadra Olimpica alla età di 40 anni, compirei un exploit assoluto, ed infine poiché molti, in questo Paese, mi hanno "interpretato" male, non apprezzando le mie qualità atletiche, partecipare ad una Olimpiade sarebbe come mutare il mio record sportivo ».

— In un certo senso, non sembri affatto la figura conservativa creata dai repubblicani durante le elezioni. Tu fosti un accanito sostenitore dell'ex presidente Nixon. Sei pentito di averlo aiutato?

« Prima di tutto non sono un repubblicano, anche se nel 1968 lavorai per Nixon. Dico liberamente che commisi un grosso errore, provo delusione, ma dico contemporaneamente di aver imparato molto. In un certo senso provo la sensazione di essere stato messo in un angolo e colpito con un sinistro al basso ventre. Ma ora tutto è dimenticato ».

— Che ne pensi del giovane Moses Malone? Diverrà più grande di te?

« Malone è una promessa splendida, se non si rovinerà come Lew Alcindor, oggi chiamato Abdul Jabar. Alcindor ha perso tutto l'ascendente, ha sminuito la sua classe per seguire la religione maomettana. Malone potrà divenire qualcuno, grande veramente ».

In effetti il negro della Virginia è un fuori classe che sembra emergere dalle viscere della terra simile ad un cobra con la velocità della saetta. Un vero « monstre » del momento. Ma riuscirà a superare il « fenomeno » Chamberlain?

Lo stesso « fenomeno » di Filadelfia non ha voluto rispondere.

Lino Manocchia

La causa del dissidio è che l'AFA non ha rispettato alcune clausole del contratto di lavoro

Argentina: i calciatori scioperano

BUENOS AIRES - Uno sciopero a sorpresa deciso dai giocatori argentini, prima ancora di cominciare il campionato: non si presenteranno a giocare nella prima giornata del Campionato Metropolitano. Detta decisione è stata fatta conoscere all'AFA — Associazione Calcio Argentina — dal sindacato che riunisce tutti i giocatori, motivandola col fatto che l'AFA non ha rispettato alcune clausole del contratto di lavoro dei calciatori, come la creazione del Tribunale arbitrale e il non funzionamento del Registro dei Contratti, come stabilito nello statuto.

I calciatori dicono che l'AFA continua con la vecchia abitudine di non curare gli interessi degli atleti e difende solamente quelli delle Società, calpestando quei diritti sacrosanti che sono stati ben chiariti nel Convegno Collettivo di Lavoro. Si cita il caso dei giocatori Giachello e Converti di Chacarita Juniores, che sono stati licenziati e che, nonostante la denuncia fatta dalla AFA presso il Ministero del Lavoro, non hanno avuto la possibilità di difendersi.

Allo stesso tempo si accusa l'AFA di tener in vita un Tribunale di Disciplina, che sospende i giocatori senza dare loro la possibilità di dire la loro ragione su quanto successo in campo. In vari campi di controlli antidoping, fatti in forma elementare e senza le misure necessarie per accertare la verità, i giocatori ebbero sospensioni di un anno. Questa sanzione fu poi dichiarata nulla dal Ministero del Lavoro, ma l'AFA non ha minimamente rispettato questa decisione.

Uno dei casi più chiari del comportamento scorretto dell'AFA nei riguardi dei giocatori è la mancanza del pagamento degli stipendi o premi a parecchi atleti che parteciparono al recente Campionato del Mondo.

Per ora esistono solamente progetti

L'AFA non ha perduto tempo a rispondere alla lettera inviatagli, respingendola perché non ha lo stile e la cordialità che si dovrebbe usare in rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, e che offende non solamente le autorità calcistiche, ma anche il Superiore Governo della Nazione.

Nell'ultima riunione dell'AFA si è deciso di mantenere fermamente questa posizione col voto di tutti i rappresentanti delle società, in quanto la manovra dei calciatori e del loro sindacato avrebbe come finalità la pretesa di aumenti di stipendio e premi e preparerebbe così il campo prima ancora che si inizi il campionato. Questo dovrebbe cominciare ai primi di febbraio.

Si apprende ora che il Ministero del Turismo e Sport ha ricevuto lo studio effettuato per poter fornire entro il 1978 tutte le comodità necessarie per lo svolgimento del Campionato del Mondo, cominciando dalla TV a colori, che ancora in Argentina non funziona. Il rapporto dice al Ministero che lo Stato dovrebbe fornire la bellissima cifra di 12.130.000.000 di lire per poter mettere a punto gli stadi del River Plate e Velez Sarsfield in Buenos Aires, Rosario Central a Rosario, costruire uno stadio nuovo a Cordoba e uno a Mendoza e rifare quello di Mar di Plata, per quanto si hanno dubbi che in questo ultimo caso vale più la pena rifarlo nuovo.

L'inflazione fermerà i Mondiali

Quindi, fino a questo momento, il Mondiale in Argentina ha visto solo i cartelloni pubblicitari fatti installare dalla Segreteria di Stato dello Sport, mentre nessuna opera si è iniziata, nonostante le promesse fatte ad Havelange nella sua recente visita in Argentina.

Data la situazione inflazionaria che corrode l'Argentina, sono molte le persone che considerano improbabile che questo paese possa portare a termine la preparazione dei lavori, (questi infatti, non si limiterebbero solo alla costruzione e riadattamento degli stadi sopraelencati, ma ad una complicata rete di servizi, dagli hotel alle comunicazioni, che l'Argentina, senza un intervento massiccio dello Stato, non è in condizione di effettuare in così breve tempo).

Cipro-Inghilterra non s'ha da fare

La nazionale inglese non si recherà a Cipro neppure in nave, contrariamente a quello che si era detto. L'incontro addirittura è stato rinviato all'11 di maggio. La situazione politica nell'isola mediterranea è tutt'altro che tranquilla, e non può certamente incoraggiare l'effettuazione della partita che è valida per il Campionato Europeo per Nazioni. Sembra proprio che la partita, per la chiara ostilità dimostrata dai ciprioti nei confronti degli inglesi non si debba fare.

Johann Cruijff è in crisi?

Il nuovo « re » del calcio mondiale, Johann Cruijff, sembra essere in aperta crisi. Il Barcellona non sta andando secondo le previsioni, in campionato delude, e c'è da augurarsi che riesca almeno a fare buone cose nella Coppa dei Campioni, competizione giunta ai quarti di finale, che vedrà impegnata la squadra catalana con gli svedesi dell'Aatvidaberg. Cruijff, comunque, sembra essere in piena crisi, secondo il giornale madrileno « Pueblo »; non sopportando « il clima troppo passionale del campionato spagnolo, e le critiche, oltre alle oscure minacce anonime per le scadenti prestazioni », Cruijff a fine stagione rientrerebbe definitivamente all'Ajax.

Anche «kaiser» Franz fa i gestacci

Di solito i grandi giocatori sono anche esemplari quanto a correttezza. Questa sarebbe l'eccezione che conferma la regola. Franz Beckembauer, capitano del Bayern di Monaco e della nazionale tedesca campione del mondo è stato ammonito dall'Uefa per « aver rivolto un gesto scorretto al pubblico maltese », nel corso dell'incontro fra Malta e Germania Occidentale, valido per la Coppa Europa. Pare che il « Kaiser » del calcio tedesco, innervosito forse dal brutto periodo che sta attraversando il Bayern (cambio di allenatore e polemiche quotidiane) abbia mostrato ai maltesi d ve si porta l'ombrello.

Onnis, oriundo italiano, fa fortuna in Francia

Con l'ostinazione di Artemio Franchi a tenere chiuse le frontiere del calcio italiano all'invasione degli stranieri, finisce che anche gli oriundi italiani, che sono stati sempre una fonte di campioni per i nostri stadi, si inaridisce. Non solo: capita che pur di riavvicinarsi all'Italia questi pedatori all'estero approdino nelle nazioni limitrofe. E' il caso di Delio Onnis, capocannoniere del campionato francese di serie A e centravanti del Monaco, la squadra finanziata dal principe Ranieri e dalla sua consorte Grace.

Onnis è in Francia da tre anni (prima stava in Argentina, dove la sua famiglia di origine ciociara si era trasferita, e dove lui ha cominciato a giocare affermandosi nel Gymnasio de La Plata) e ha segnato complessivamente un'ottantina di gol, prima nel Reims, poi nel Monaco.

Il portiere della Fiorentina, angosciato per la salute del secondogenito, ha trovato la piena comprensione del tecnico e dei dirigenti

Rocco ha capito il dramma di Superchi

FIRENZE - Franco Superchi ha chiesto una grazia alla Madonna. Non l'ha implorata che faccia vincere lo scudetto alla Fiorentina. Ha supplicato la Beata Vergine di far guarire suo figlio Enrico, che è stato operato al cuore alla clinica « San Camillo » di Roma per « tetralogia di Fallot ». Si tratta di una grave disfunzione cardiaca che ha richiesto una delicata operazione e alla quale è seguita ora una convalescenza altrettanto preoccupante.

Per rimanere al capezzale del figlio, Superchi aveva disertato la partita di Torino con la Juventus. Quando i medici una settimana dopo, hanno dichiarato il figlio fuori pericolo aveva raggiunto i compagni di squadra a Firenze e aveva chiesto all'allenatore Rocco di farlo rientrare contro la Sampdoria. Il «paron» l'aveva accontentato convinto che il ritorno nel clima del campionato sarebbe servito per tirargli su il morale. Purtroppo Superchi aveva ancora il pensiero fisso al figlio malato e ha subito due gol che in altre occasioni avrebbe evitato con facilità. Però nessuno ha osato prendersela con lui per la sconfitta. Tutti hanno capito il suo dramma di padre.

Superchi compirà trentun anni a settembre, è alla Fiorentina da dieci anni. Arrivò nell'estate del 1965 acquistato per 55 milioni dalla Tevere Roma dove si era messo in luce giocando una trentina di partite in serie C. A Firenze era già noto perché il compianto Beppe Galluzzi l'aveva convocato tante volte a Coverciano prima con la Nazionale degli juniores e poi con la rappresentativa dei semiprofessionisti. Per un paio d'anni dovette fare anticamera, perché come titolare c'era Ricky Albertosi, che a sua volta aveva fatto una lunga gavetta « chiuso » dal portiere della Nazionale Giuliano Sarti.

Con la maglia della Fiorentina Superchi esordì il 20 novembre del 1967, a Torino contro la Juventus. Finì con un pareggio, due a due. Giocò altre sei partite e dimostrò di essere ormai maturo per fare il titolare. Così a luglio i dirigenti cedettero Albertosi assieme a Brugnera al Cagliari per ottenere Rizzo che allora aveva una grossa quotazione. Nel 1968-69, Superchi fu uno degli artefici della conquista dello scudetto. Il presidente Baglini e l'allenatore Pesaola dissero pubblicamente che il portiere-saracinesca della Fiorentina meritava ormai la Nazionale. Ma Valcareggi aveva già a disposizione Albertosi e Zoff, Superchi dovette accontentarsi di fare il terzo portiere. Sperava di essere portato a Monaco, ma, pensando al futuro, Valcareggi gli preferì il più giovane Castellini del Torino. Superchi si consolò concentrando le sue ambizioni nella Fiorentina. Assicurò che sicuramente avrebbe conquistato un altro scudetto prima di chiudere la carriera.

SUPERCHI

Nereo Rocco ha detto più volte che Superchi è uno dei giocatori più bravi che abbia mai avuto alle sue dipendenze. Riconosce che il giovane Mattolini è bravo, però garantisce che Superchi è ancora più bravo di Mattolini. Enrico Superchi è il secondo dei figli del portiere della Fiorentina. Due anni prima di lui, era nato Gian Paolo, l'anno scorso è arrivata Laura la femminuccia tanto attesa che ha solo sei mesi. Un matrimonio felice, una famiglia molto unita, portata spesso ad esempio nel mondo del calcio.

Col calcio, Superchi ha già accumulato una discreta fortuna e quindi non ha preoccupazioni per l'avvenire anche se non ha ancora deciso cosa farà a carriera finita: *« Non so far nulla —* ha confidato ai cronisti *— perché non ho mai pensato a nulla. Mi sono trovato nel mondo del calcio prima ancora di conoscermi. Ma io sono forte. Forte, come portiere e forte in tutto. Pronto quindi per qualsiasi mestiere dove ci sia da far funzionare la forza ».*

A Firenze tutti gli vogliono bene e il presidente Ugolino Ugolini gli ha già detto che potrebbe rimanere come istruttore dei portieri. Ma Superchi desidera giocare per altri tre campionati almeno, spiega che anche Mattolini ha bisogno di maturare e non deve aver fretta. Non teme la sua concorrenza, a patto però che suo figlio Enrico guarisca completamente. Solo così potrà scendere in campo tranquillo. Contro la Sampdoria era ancora traumatizzato.

I medici gli hanno spiegato che si tratta di una brutta malattia. La « tetralogia di Fallot » è detta anche « morbo blu » perché causa il caratteristico colore cianotico dell'ammalato. E' un vizio cardiaco congenito ed è il più frequente dei vizi complessi del cuore. E' complesso perché caratterizzato contemporaneamente dalle seguenti quattro anomalie:

❶ Durante lo sviluppo prenatale del cuore non si verifica la chiusura perfetta del setto tra i due ventricoli per cui il sangue arterioso si mescola con quello venoso.

❷ L'aorta rimane spostata e riceve solo sangue venoso dal ventricolo destro e sangue arterioso dal ventricolo sinistro. Dovrebbe invece ricevere soltanto sangue arterioso dal ventricolo sinistro.

❸ L'arteria polmonare non si sviluppa completamente e, rimanendo di calibro ridotto, porta ai polmoni una quantità di sangue insufficiente e per di più misto (ciò determina il colore cianotico dell'ammalato).

❹ Il ventricolo destro, solitamente più piccolo del ventricolo sinistro, si ipertrofizza, ha cioè uno sviluppo eccessivo e diventa perciò troppo grosso.

La terapia può soltanto essere chirurgica. Occorre il bisturi. La tecnica operativa moderna, comunque, ha messo a punto vari sistemi di intervento che garantiscono nella maggioranza dei casi, ottimi risultati.

Il figlio di Superchi è stato operato nell'età più adatta. Se l'intervento come sembra è perfettamente riuscito, il piccolo Enrico non potrà mai fare il calciatore come il padre, ma potrà certamente vivere una vita normale. Ed è quanto ha chiesto il suo papà, quando ha implorato la grazia della Madonna.

Etta Palmieri

intervista

Silvia Dionisio romanista accanita, spiega la sua antipatia per la Lazio e si dichiara fervente ammiratrice di Gigi Riva

Chinaglia é peggio di Reitano

Silvia Dionisio, 23 anni, ragazza « acqua e sapone » del nostro cinema, già molti film di successo alle spalle, fra cui il « Commissario Pepe » con Ugo Tognazzi e il « Prete sposato » di Marco Vicario, in questo periodo è impegnata in una continua spola fra Firenze e Roma.

« *Nella città toscana* — dice Silvia — *sto girando, come protagonista femminile, "Amici miei" di Monicelli, al fianco di Tognazzi e Philippe Noiret. Ma ogni week-end volo a Roma soprattutto per stare con mio figlio, ma anche per seguire la Roma* ».

— Ma lei va sempre allo stadio?

« *Quando gioca la Roma o la nazionale sì. Sono tifosa della Roma, da sempre, da quando ero una ragazzina, forse perché a casa mia lo sono tutti, anche i miei zii. Fino al 1970, però, seguivo il calcio superficialmente. Sono stati i mondiali del Messico a farmelo scoprire ed apprezzare* ».

— Nella classifica della simpatia dopo la Roma quale squadra viene?

« *Di solito le disperate, come Ascoli e Ternana* ».

— E in quella dell'antipatia?

« *In testa la Juventus, che praticamente ha già vinto lo scudetto, poi la Lazio* ».

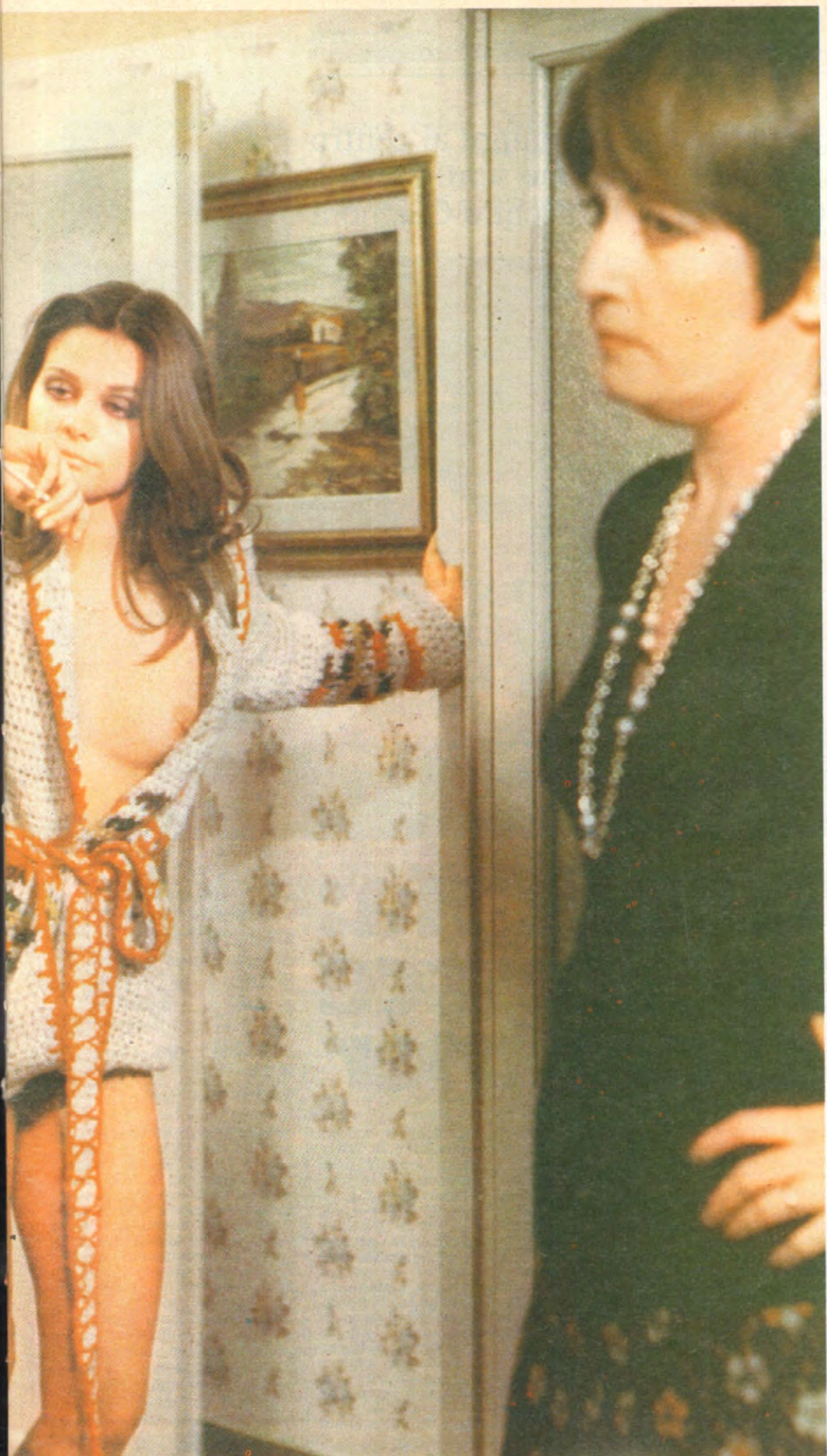
— Qual è la sua opinione sui giocatori di calcio?

« *Non è un'opinione generalizzata. Dipende. Certi sono simpatici, bravi ragazzi, altri no. Anni fa ho conosciuto Zoff, quando ancora giocava nel Napoli, e altri suoi compagni: mi hanno fatto tutti un'ottima impressione. Il giocatore che preferisco, però è Santarini, subito dopo Cordova. Devo dire che gli atleti della Roma hanno quasi tutti un aspetto simpatico, da signori. Al contrario di quelli della Lazio* ».

— Adesso, da buona romanista, esplode il suo odio contro la Lazio.

« *E' un dato di fatto. La Lazio non riscuote simpatie in nessuna parte d'Italia, perché i suoi giocatori sono presuntuosi, come del resto i tifosi. Poi con la Lazio e i suoi sostenitori ce l'ho anche per un altro motivo. L'anno scorso, durante un derby, mia sorella che aveva 13 anni, è saltata di gioia quando la Roma ha segnato un gol. Non l'avesse mai fatto: due teppisti l'hanno riempita di botte* ».

— Parlavamo dei giocatori della Lazio e del perché le sono antipatici...

« *Prenda Re Cecconi: abita qui a due passi. Lo vedo sempre con la sua Porsche fiammante e una certa aria... Prenda Chinaglia. Adesso mi fa quasi pena. Oggi*

Silvia Dionisio, una delle attrici di punta del cinema italiano, ha « scoperto » il calcio durante i mondiali messicani. Rimprovera ai giocatori laziali una presunzione eccessiva e la mancanza di fair-play

ha capito che certi suoi atteggiamenti servivano solo a provocare il pubblico e si è calmato. Per me, lui e Mino Reitano sono uguali: due "piagnoni" ».

— E il giocatore che le piace di più?

« *Senza dubbio Riva. Mi piace molto fisicamente. E' anche l'idolo delle mie sorelle. Una si era presa proprio una cotta per lui. Dicono che sia scostante. A me sembra solo introverso. So anche che gli hanno offerto di fare del cinema e ha rifiutato. Questo ha contribuito a farmelo apprezzare di più. Se io potessi farei come lui. Detesto le feste e i cocktails, ma un'attrice è costretta a fare un minimo di vita mondana* ».

— Se avesse l'opportunità di conoscere Bernardini cosa gli direbbe?

« *A Bernardini non avrei molto da dire. E' simpatico e fa il possibile. A parte Antognoni e Rocca, i giovani attuali non sono niente di speciale. Dopo Monaco mi sarebbe piaciuto parlare con Valcareggi. A lui avrei avuto qualche cosa da dire, perché ha sbagliato tutto* ».

— Oltre al calcio ci sono degli altri sport che segue?

« *Sì, moltisimi, ma più di tutti il tennis, il nuoto, lo sci, l'equitazione, l'automobilismo. Quando in TV danno le gare di sci m'incollo davanti allo schermo. Gli internazionali di tennis mi vedono sempre in prima fila, anche se da un po' di tempo a Roma si giocano a giugno e al Foro Italico fa un caldo tremendo, è una vera fornace. Una volta andavo anche a piazza di Siena per il concorso ippico* ».

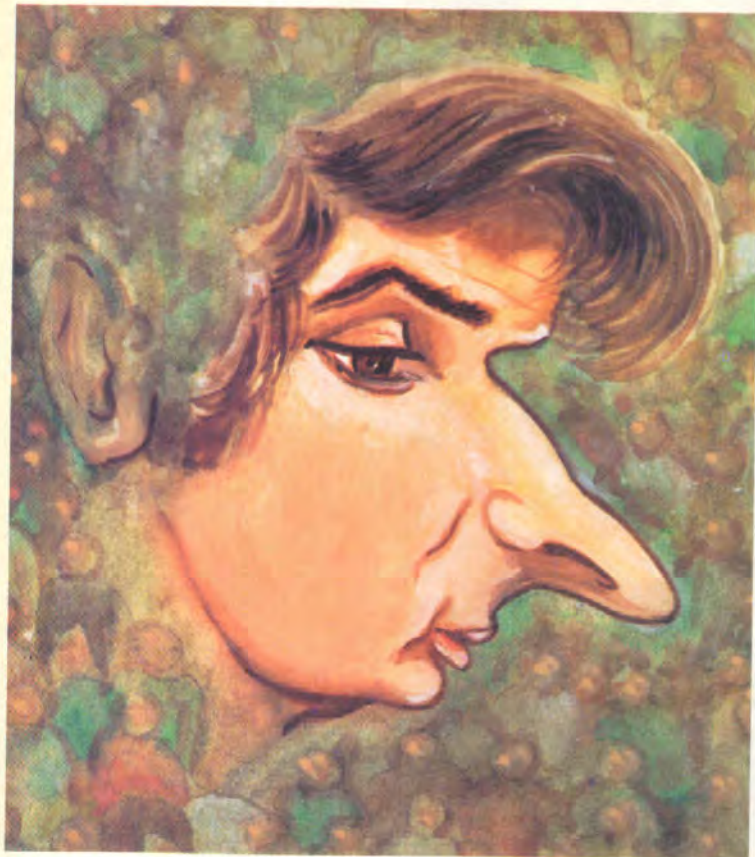
— Mi diceva che le piace anche l'automobilismo...

« *Sì, però nei riguardi della Ferrari sono polemica. Non mi va giù che le macchine di Maranello non siano affidate a piloti italiani. Sono molto nazionalista. Le vittorie di Lauda o Regazzoni mi entusiasmano meno di quanto sarebbe possibile se al loro posto ci fosse Merzario* ».

— Pratica qualche sport?

« *Da ragazzina ho fatto un po' di tutto. Equitazione, trascinata dai miei cugini che giocano a polo e poi i cavalli sono così belli, tennis, nuoto e danza classica. Dopo ho smesso e adesso con un figlio non ho proprio il tempo. Mi dispiace. Quando vado allo stadio mi viene voglia di correre. Sarà mio figlio, appena crescerà, a praticare tutti gli sport. Soprattutto per un uomo è importante avere avuto una educazione sportiva* ».

Oscar Orefici

La mezzala milanista sempre al centro di polemiche sentimentali. Le preoccupazioni di Buticchi e Giagnoni

Patrizia Buffa: Rivera esaurisce le sue partner

La moglie (separata) di Maurizio Vandelli accusa l'abatino di non saper difendere la propria privacy. I rapporti con l'ex golden-boy sarebbero resi impossibili da Frate Eligio

Forse aveva proprio ragione Gianni Rivera: Patrizia Buffa, moglie separata di Maurizio Vandelli, capo dell'« Equipe '84 », nuovo amore di Patty Pravo, non era la donna fatta per lui. Forse aveva intrecciato una « love story » per farsi un po' di pubblicità che le giova per la sua attività di fotomodella e di arredatrice.

Questa è l'impressione generale nell'ambiente del Milan, perché la bella Patrizia continua a farsi intervistare dai rotocalchi.

Intervistata nuovamente da Giorgio Lazzarini di « Oggi » ha rifatto per l'ennesima volta la storia della sua sfortunata relazione con Rivera e ha spiegato: « *Il tempo aveva logorato il nostro rapporto anche a causa dei troppi impegni di Rivera che ci tenevano lontano per lunghi periodi. Io, certo, ero molto innamorata. Ma forse non ero la donna ideale per Gianni* ».

Già. Ma qual è la donna ideale per Gianni? Ha spiegato Patrizia: « *Credo che non sappia nemmeno lui che tipo di donna vuole. E comunque non l'ha ancora incontrata. Nonostante i molti legami della sua vita sentimentale* ». E' difficile che Rivera possa trovare la donna giusta, anche perché l'abatino è un uomo difficile. « *Di lui*, ha ancora confidato Patrizia Buffa che ha avuto modo di conoscerlo a fondo, *la qualità che più colpisce una donna è la dolcezza del carattere*. Una qualità che pochi conoscono in Gianni. Ma il brutto in un rapporto con lui viene dopo, quando ci si lascia. Succede che una donna si trova al centro dell'attenzione di tutti, osservata, studiata, spiata. Se la fermano per la strada è solo per chiederle: « Come sta Rivera? ». E poi le riversano addosso una valanga di malignità. Fino a quando non arriva un bell'esaurimento, come è capitato a me. Anche perché io, in fondo, sono un'ingenua. O almeno lo ero. Credevo in un mondo da favola, nel quale c'erano solo persone buone. A un certo momento, invece, mi sono ritrovata completamente sola, senza amici, accusata da tutte le parti, per aver amato un uomo che si chiama Rivera ».

Come Mara Palvarini, anche Patrizia Buffa ritiene che i rapporti con il capitano del Milan, a tutti i livelli siamo diventati quasi impossibili da quando Rivera ha fatto lega con frate Eligio e le ragazze di « Mondo X ». Dopo aver lasciato Rivera, la moglie del capo dell'Equipe 84, si è sentita « *accusata senza fondamento da tutti, bersagliata dai pettegolezzi più feroci. Per esempio che avrei speculato sul mio legame con Gianni guadagnando con un memoriale non so quanti milioni. E' tutto falso. Ma so da chi mi provengono queste accuse. Da persone vicine a padre Eligio, il frate amico inseparabile di Rivera. Ora ho deciso di dire basta. Se continueranno ad accusarmi, mi difenderò* ».

Lenzini, come del resto il suo collega del Napoli Ferlaino, non ha al momento una posizione troppo tranquilla. Guai finanziari e liti dirigenziali ne infirmano la posizione e lo potrebbero costringere a ridimensionare i quadri della squadra

Maestrelli e Vinicio in acque cattive

« Finché resteranno a Napoli certe persone (Ferlaino e Vinicio n.d.r.) non credo che potrò tornare ad allenarmi con gli altri giocatori ».

Con questa dichiarazione Zurlini si è ripresentato a Napoli, chiedendo, come da norma federale, che il Napoli gli faccia una proposta di contratto. A tal riguardo ha già avuto un incontro con Franco Janich e nei prossimi giorni dovrebbe firmare il nuovo contratto che para gli riservi la bella sorpresa di 180.000 lire mensili. Nel frattempo Zurlini ha ripreso ad allenarsi sul campetto di Agnano, agli ordini di Riccardo Di Lella.

« Non ho alcuna intenzione di abbandonare il calcio ed ecco perché sono ritornato a Napoli. Certo — prosegue Zurlini — sarà difficile per la società trovarmi una sistemazione a 33 anni e dopo che per una intera stagione sono rimasto fermo. Una soluzione ci sarebbe: la lista gratis. In questo caso sarebbe molto più semplice ».

Nel frattempo ha accettato l'ospitalità offertagli da Mario Russo, l'ex dirigente del Napoli, con il quale rimase coinvolto nell'incidente automobilistico nel quale perse la vita il povero Guido Guerra.

Da qualche parte s'insinua che il tandem, rimesso a nuovo, intenderebbe tornare sulla cresta dell'onda. E per farlo, l'obiettivo non può essere che uno: guerra aperta a Ferlaino e Vinicio. Il primo per avere fatto piazza pulita dei dirigenti tra i quali c'era anche Russo; il secondo per avere mortificato un giocatore che per diversi anni aveva militato nel Napoli con onore. Il gong non è ancora suonato perché la gentile consorte di Mario Russo — dopo tutto quello che è avvenuto e specialmente dopo la scomparsa di Guido Guerra — non desidera più che nella sua casa si parli ancora del Napoli. Vedremo come andrà a finire.

« Il corriere dello sport » ha pubblicato nuove voci sull'arrivo di Chiappella nelle vesti di general manager; «Sport Sud» ha parlato di Boninsegna al Napoli, facendo così un grave torto a Clerici che, com'è noto, è il centravanti della squadra azzurra.

Ferlaino si è molto doluto di questa ridda di notizie che, sembra chiaro, stanno malamente intorbidendo l'ambiente napoletano ma la colpa di tutto ciò probabilmente è solo sua che pensa con qualche telefonata di poter badare a tutto.

Ecco forse la ragione per la quale, due giorni fa, confessò ad un amico di avere in animo di ristrutturare tutta la società. Tra i nomi nuovi quello di Nino Cacciottoli, ex paracadutista, che dovrebbe badare ai rapporti con la stampa.

Un altro nome è quello di un giornalista che dovrebbe incaricarsi assieme a Domenico Rea della nuova pubblicazione, per la quale era stato interpellato il nostro Guido Prestisimone che non potendo accettare suggerì l'illustre nome di Rea.

Sono in parecchi, nell'ambiente della Lazio, quelli che giurano che Tommaso Maestrelli, a fine campionato, lascerà la società biancoazzurra. I motivi sono tanti e, primo fra tutti, è il caos che regna nella società e la sua scarsa solidità economica. La Lazio economicamente è sull'orlo del collasso, anche perché continua a pagare i giocatori campioni d'Italia con cifre da capogiro. Gli ingaggi infatti sono altissimi per tutti (Chinaglia da solo prende 85 milioni), ed i premi partita sono addirittura pazzeschi. Per una partita importante come quella col Milan e con la Juve i biancoazzurri hanno incassato la bellezza di un milione a punto, e avendo vinto entrambe le gare, Chinaglia e compagni si sono portati via quattro milioni a testa.

Aggiungete a questo il contratto di Maestrelli che è di 120 milioni con tasse a carico della società più il fatto che l'allenatore percepisce premi doppi.

Anche dal punto di vista della disciplina e dei nervi la Lazio è in crisi. E' bastata una frase non troppo carina di un tifoso durante una seduta di allenamento, per far saltare i nervi del terzino Petrelli che, scavalcata la rete di recinzione del campo, ha preso a pugni il malcapitato supporter biancoazzurro. Una scena pietosa che dimostra quale sia attualmente il clima nella Lazio.

Maestrelli, che è intelligente, pensa che ormai il suo ciclo in biancoazzurro stia per concludersi.

Lenzini insomma rimarrà di nuovo solo con una squadra «milionaria». Non avendo i mezzi per pagare così tanto i giocatori, e non potendo neppure contare sugli incassi che diminuiscono gradatamente, il presidente del primo scudetto, a fine campionato, si vedrà costretto a vendere qualcuno dei « pezzi da novanta » per far fronte a « certi » impegni.

Questo se non accadranno fatti nuovi. Perché difficilmente l'attuale presidente lascerà il bastone di comando, anche se, a ben vedere, ci sarebbe qualcuno disposto a rilevarlo.

Giuseppe Zara

I nemici di Anzalone

A Roma il presidente Gaetano Anzalone fa finta di essere amico del suo predecessore Alvaro Marchini e ha ripreso persino a frequentare il salone del coiffeur Amleto, che si trova nell'Hotel Leonardo da Vinci di proprietà del suocero di Cordova. In realtà però la rottura non è più sanabile. Lo conferma un fatto.

Il mensile « I giallorossi » ha pubblicato di recente un profilo del terzino di belle speranze Liborio Liguori. Ad Anzalone, Liguori non è simpatico perché porta sempre al collo un ciondolo d'oro donato da Marchini. A luglio l'aveva già sbolognato al Brindisi, il trasferimento andò a monte solo per il deciso intervento del direttore del « Corriere dello sport » Mario Gismondi amico della famiglia Liguori. Siccome Liguori padre è uno dei più illustri medici della capitale, quando Anzalone ha incontrato il direttore de « I giallorossi » Gabriele Tramontano gli ha detto: *« Ma perché hai pubblicato quel pezzo su Liguori? Sei forse andato da suo padre a farti il check-up? »*. Per Anzalone gli amici di Marchini sono suoi nemici. Per tenersi buono Gismondi, ha assunto come manager il dottor Carlo Mupo, ma si guarda bene dal perorare la causa di Liguori. E ora nella rubrica « Sarò breve » il direttore del « Corriere dello sport » ha cambiato bersaglio. Invece di parlar bene di Liguori con Anzalone, suggerisce a Liedholm di lanciarlo in orbita nell'interesse supremo della Roma. Il mite Liedholm non sa che pesci pigliare. Se fa giocare Bertini, fa un dispetto al presidente. Se lo lascia ad ammuffire tra le riserve si mette sotto il « Corriere dello sport ». Tra i due mali cercherà di scegliere il minore.

MARAINI - La compagna di Alberto Moravia, Dacia Maraini non va allo stadio perché le piace solo lo sport attivo, odia quello passivo. Ha confidato a Franco Recanatesi: *« La gente non si muove e si appesantisce, non trova sfoghi naturali e si innervosisce. L'ultima volta che mi hanno portata a vedere una partita mi sono trovata a camminare fianco a fianco con dei tipi orrendi, cappotto di cammello, la pancia enorme, la radiolina incollata all'orecchio, segno di una partecipazione passiva. E sono diventata molto triste »*.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Don Saverio non me lo vuol dire ma ho la convinzione che i suoi rapitori siano « ultras » del Verona. L'idea mi è venuta subito dopo il fattaccio e per tutti i giorni di « trepidazione calcistica nazionale », ho pensato all'irrequieto Garonzi legato come un salame a una sedia sgangherata, in una baita altrettanto malmessa. Davanti a lui banditi con la faccia coperta da enormi foulard gialloblù; alle sue spalle l'avvocato Campana con un cappuccio biancorosso in omaggio a radici vicentine (calcistiche e forensi); e un interminabile processo sulla liquidazione dei giocatori e su tutte le questioni sindacali che Garonzi ha sempre osteggiato con la dialettica spassosa del suo veneto schioccante.

A questo punto il censore dell'Organo Ufficiale dell'«Associazione Campana» starà già prendendo carta e matita per stilare nervosamente il suo neretto accusatore. E' accaduto infatti che le facezie di quel matto di Calandrino abbiano interessato « Il Calciatore », giornale del sindacato pedatorio, al punto che l'intera pagina dedicata agli « Usi e Costumi », malamente interpretati dal sottoscritto, sia apparsa su quel « foglio ».

Bene: rassicuro subito il mio accusatore. Il sequestro di Garonzi fu cosa seria e non intendo affatto burlarmi di un fatto di cronaca sin troppo nera. Mi piace però, sia pure a distanza di giorni, sdrammatizzare il « giallo » di Garonzi parlandone... alla Garonzi. Per dire forse che il calcio è simpatico anche nel giorno dei suoi drammi. Lasciate quindi che questo Calandrino, matto per vocazione, veda il « suo » Saverio e ciacoli con lui del fattaccio di Verona.

Dicevo del processo nella baita di montagna, cui don Saverio fu trascinato a slitta. Certamente tra i malviventi deve esserci stato l'« ultra » più « ultra ». Un fustigatore dei costumi calcistici, un anti Bernardini, un anti Franchi, un anti Rivera, un anti tutto: ma un convinto sostenitore di Zigoni.

« Tu presidente (in certi frangenti il tu è d'obbligo, specie nel frasario banditesco) devi lasciare in pace il nostro « bomber »; tu presidente devi far sì che il Verona torni in A e vendichi l'affronto di una retrocessione incredibilmente mafiosa; tu presidente devi difendere il prestigio calcistico della città ».

E allora Garonzi, che a ciacole è fortissimo, ha senza dubbio chiesto di essere liberato del bavaglio cominciando la sua difesa ancor prima che lo stesso gli fosse tolto, così da determinare un mugolio strano, tale da richiamare l'attenzione di lupi in agguato attorno la baita. « Ragazzi, non facciamo scherzi; i miliardi sono miliardi. Parliamo pure di Zigoni e degli altri, ma lasciatemi i soldi per amministrare saggiamente il ritorno in A del Verona. Ma che roba è questa? Se volevate parlarmi, io ero disposto, anzi dispostissimo e disponibilissimo. Venivate nel mio ufficio e con voi si faceva un piano. Non ho niente da nascondere io, non l'ho mai fatto con nessuno: non sono un venditore di fumo come quelli là che stanno alla Lega e alla Federasione (con la esse, proto, mi raccomando n.d.r.). Il Verona l'ho fatto io da solo, con queste mani e un po' di soldi che ho risparmiato. Mica vado a giocare al casinò: io nel Verona ci son dentro fino al collo ».

Se fossi stato il bandito « ultra » avrei senza dubbio prevenuto il discorso di Saverio. Su di lui so tutto, o quasi. La storia della sua vita me la raccontò un giorno che stavano chiudendo la filiale della Fiat a Verona e lui, mandando all'inferno ripetute volte la segretaria e gli altri impiegati, si era scatenato nella rievocazione della sua infanzia e della sua giovinezza, fatta di lavoro duro e di miseria. Scoprii che il presidente contestatore del calcio italiano era un uomo con due scarponi così ma con un cervellone di finissima fattura. Nato da una generazione di barrocciai, (« mio padre aveva un cavallo per una misera azienda di trasporti »), don Saverio aveva seguito la « vocazione » di un genitore... Saverio in tutto: nel mandare avanti l'azienda, nell'imprimere al figlio l'istinto di conservazione « disperata » che porta allo sviluppo di innate genialità. Perché questo Garonzi che parla rotolando parole sul taccuino di tutti, è soltanto un uomo conscio del suo personaggio, impegnato a non essere dipendente di nessuno, tanto meno di quella gazzarra calcistica che Rivera avrebbe giustamente definito « mafiosa e intollerante ». Garonzi è il prototipo del ricco, non scemo, del calcio nostro: del ricco che parla a scudisciate, del presidente costretto a perenne squalifica. Un uomo come ce ne sono pochi, purtroppo; un uomo che viene dal nulla e che nel nulla ha costruito il suo piccolo impero.

Ecco perché lo vedo a immagini chiarissime trattare coi banditi. Perché i poveracci Garonzi li conosce e questi che l'hanno sequestrato a suon di cazzotti davanti a casa, sono poveracci, anche se per loro non può esservi un briciolo di pietà. Lassù, sulla baita sperduta, deve esserci stato il colloquio più drammatico, ma anche il più divertente cui avrei voluto assistere. Don Saverio non me lo vuol riferire perché il fattaccio è ancora fresco, ma un giorno riuscirò a carpirgli il momento adatto, magari a mezzogiorno, quando la segretaria avrà fretta di andarsene a colazione e lui sgarbatamente le imporrà di aspettare la fine dell'intervista « col dottore ».

Che mi dirà? Che ha trattato coi banditi come coi mercanti dell'Hilton? Voi calate sul prezzo del riscatto e io vi regalo dieci abbonamenti in tribuna al « Bentegodi ». No, caro presidente, lei ci assicura che alla fine stagione non vende Zigoni e che anzi ce lo cede in comproprietà. Faremo una « Anonima Compravendite Calcistiche » e Zigoni lo piazzeremo noi, spartendoci poi il ricavato. Ragazzi state esagerando; vi cedo Domenghini, Mazzanti e Da Pozzo più la comproprietà di Sirena: dovete ammettere che Da Pozzo ha una bella carriera alle sue spalle, ricordate quel record famoso... Ennò presidente, coi vecchietti non ci facciamo niente. Piuttosto un paio di giovani da aggiungere a Zigoni. Ecco: questo mi sembra il giusto prezzo per il riscatto di un presidente come lei...

Potrei continuare all'infinito. Ma preferisco troncare un gioco che mi sembra oltremodo irriverente. Ho ancora davanti, mentre scrivo, le telefoto del giorno del rilascio. Le ho tenute sulla scrivania come esempio di perfetto dramma all'italiana. In nessun altro paese al mondo — che non fosse questa Italia scanzonata che ha fantasia anche nei momenti terribili e che sa ridere quando purtroppo c'è tanto da piangere — potrei vedere la signora Garonzi ritratta vicino al marito, con la barba lunga e malconcio per la orribile esperienza, mentre sorride all'obiettivo, così compiaciuta e lusingata come non le era capitato il giorno delle nozze.

Beata provincia calcistica che ti specchi in quest'altra immagine, ancora protagonista la signora di don Saverio! Guardatelo, è lì il mio eroe: e quel ditino puntato verso il viso malandato di Garonzi ha lo stesso istinto degli altri che si alzano frenetici ed avidi davanti alle telecamere del « Giro », in attesa dell'arrivo della tappa.

Fantastica, simpatica provincia che possiedi Saverio Garonzi, presidente eroe, il cui miliardo e passa per un vile ricatto, scende in secondo piano di fronte alla sua temerarietà di uomo di sport che ha trattato coi banditi a livello Hilton. Spero tanto, don Saverio, che in questa sua ipotetica trattativa, lassù nella baita sperduta, tra la poca neve di un austero inverno, non abbia offerto anche Sirena. Lui no, non lo meriterebbe. Quando l'hanno rilasciata, il suo terzino sinistro ha avuto un commento toccante: « Adesso — ha detto — la Federcalcio dovrebbe togliergli la squalifica: ha sofferto abbastanza ».

Mi associo a Sirena, don Saverio, e in attesa di un incontro, di quelli senza freni sulla lingua, mi auguro per il Verona che Zigoni non sia entrato per davvero nel baratto coi banditi.

I padroni del vapore

Onesti turlupinato dal Governo

Ancora una volta Gianni Rivera veste i panni del Savonarola. Lancia anatemi contro le gerarchie ecclesiastiche delle pedate. Bolla, con la sua predicazione arroventata, i vizi e la corruzione del suo mondo, dal quale tuttavia attinge gloria e denaro.

Più fortunato di Frate Girolamo, egli non viene sconsacrato, nè impiccato, nè arso in pubblico. Non vi sono piazze della Signoria nella città delle pedate? Le gerarchie calcistiche perdonano, evangelicamente, agli idoli della folla.

La folla non è soltanto di mamme; è anche di « leoni » e di « commandos tigre ». Le mamme si commuovono alla predicazione del Divin Bambino; i « leoni » e i « commandos tigre », facili prede dell'istigazione, esplodono. Ed è subito caos.

Chi è più colpevole? Le mamme, i « leoni », i « commandos tigre », il Savonarola o le gerarchie?

Mafia, antimafia e arcimafia: è il tema del giorno, nella nostra sventurata repubblica clerico-marxista. I Savonarola non debbono diffondere il sospetto che la mala pianta barbifichi anche nella zolla onesta dello sport; le gerarchie debbono evitare che le loro « evangeliche » assoluzioni avvalorino quel sospetto. Debbono pur saperlo, i Padroni del vapore, che cosa accade, e come si finisce, quando il perdono non è uguale per tutti!

Giulio Onesti

Un incredibile miracolo della gerontologia ci ha restituito il Giulio Onesti dei tempi d'oro: quello che ho tanto amato e stimato, nell'età mia verde. Con lucida concretezza e lodevole determinazione (drogato da Franco Carraro) il « Sommo Duce » del CONI si è dedicato alla soluzione dei drammatici problemi dello sport. Si è recato in devoto e supplicante pellegrinaggio nei santuari dei« Padrini del regime »; ha chiesto udienza (e si è genuflesso) ai massimi esponenti del Governo; ha sensibilizzato i più autorevoli parlamentari dell'arco costituzionale; ha neutralizzato l'azione sabotatrice dei cosiddetti « Enti di Propaganda »; ha accettato (con rassegnata saggezza politica) il ricatto delle Regioni che s'apprestano a strumentalizzare anche lo sport; ha aiutato l'onorevole Tesini a mettere in bella copia il suo progetto di legge per il ristorno delle imposte erariali; tutto ha fatto il « Sommo Duce » del CONI, pur di raggiungere lo scopo: ha « passeggiato » lungo tutti i marciapiedi della Repubblica esibendosi in ogni sorta di adescamenti, risfoderati dal suo ricco repertorio di collaudata « battona » dalla carriera trentennale.

Tutto inutile, tutto vano. Il Governo e il Parlamento persistono nel loro ottuso menefreghismo, nella loro delittuosa incomprensione, nella loro politica defatigatoria e turlupinante. Da qualche giorno, Giulio Onesti è in preda ad una straziata crisi di sconforto: da quando ha saputo che il Ministero delle Finanze si rifiuta di considerare anche la sola ipotesi di un « ristorno » degli oneri fiscali che gravano sugli spettacoli-sportivi. Questa ferale notizia è stata confermata (sul « Corriere della sera ») anche dall'autorevole Antonio Ghirelli, illustre commentatore sportivo di eventi economico-finanziari che ha il filo diretto con tutti i ministri. Dunque, i sogni e le illusioni di Onesti, di Franchi e di Carraro svaniscono nel nulla. Intanto lo sport muore.

Ma c'è qualcosa di nobile, nella nostra sciagurata repubblica clerico-marxista, che non sia già morta o non sia destinata a morire?

Mario Pescante

Il giovane, inesperto e patetico Segretario Generale del CONI — mi assicura un suo caro amico — si è avviato decisamente sulla strada della redenzione, dopo aver fatto onesta autocritica. Ecco i « fatti nuovi » che convalidano quella confortante affermazione:

1) il giovanotto ha capito che la Federazione più forte (la sola che può mettere in crisi il CONI) è la Federcalcio: perciò ora collabora lealmente con Franchi e con Carraro, che sino a ieri aveva sciaguratamente osteggiato;

2) il giovanotto si è affrancato dalle suggestioni catastrofiche di Giancarlo Giannozzi (palla a volo) che lo inducevano a commettere scellerate corbellerie;

3) il giovanotto non si fa più manovrare, a mo' di marionetta, da Primo Nebiolo (atletica) il quale, a sua volta, si è ridimensionato notevolmente: incredibile, ma vero, ha cessato di fare il pavone e di tramare congiure nei corridoi del Foro Italico;

4) il giovanotto si è deciso a mettere a cuccia il più feroce nemico di Onesti, Renzo Nostini (scherma), che conta come il due di coppe ancorché si ritenga mandato da Dio a salvare lo sport italiano; Pescante si è reso conto che non è neppure necessario neutralizzarlo: si neutralizza da solo;

5) il giovanotto ha capito che l'alleanza con le Regioni, donchisciottesca masturbazione politica che egli aveva stoltamente propugnato all'inizio del suo mandato, produrrebbe effetti catastrofici per il CONI;

6) il giovanotto ha rinunciato a quella velleitaria « politica personale » che, sino a ieri, aveva perseguito in contrasto con quella di Onesti (e alle sue spalle) puntando regolarmente sui cavalli sbagliati.

Pescante mi è simpatico: prendo atto con soddisfazione di questi « fatti nuovi »; se sono veri, vuol dire che l'intelligenza e il buon senso hanno preso il sopravvento sulla presunzione e sull'arrivismo: un evento senza precedenti al Foro Italico!

Il caro amico e confidente del giovane e patetico Segretario del CONI mi ha anche informato che il suo protetto

→

I SEGRETI DELLA REPUBBLICA

Amintore Fanfani: Che cosa vuole Onesti da Cefis?

Franco Carraro: Vuol sapere quanto costa, in Italia, fare approvare una legge!

I padroni del vapore

←

è afflitto da profonda angoscia e da gravi preoccupazioni; me ne ha elencato i motivi:

1) non riesce a indurre Onesti a disattendere i catastrofici suggerimenti di Donato Martucci, un letterato illustre che ha la mania di fare il Richelieu, pur essendo totalmente privo di ogni vocazione politica.

2) si è terrorizzato perché si sollecita da più parti un chiarimento dei compiti istitutivi del CONI: « Deve sovrintendere allo sport italiano a tutti i livelli — ci si chiede — o deve occuparsi unicamente della preparazione e della partecipazione alle Olimpiadi? ». L'orientamento generale propende per la seconda ipotesi; in questo caso, il CONI verrebbe notevolmente ridimensionato e diventerebbe un ente di trascurabile importanza politica e finanziaria, anche perché perderebbe il controllo del calcio professionistico;

3) ha letto con sgomento le rivelazioni del Sommo Antonio Ghirelli, secondo le quali l'onorevole Concetto Lo Bello sarebbe il più autorevole candidato alla successione di Onesti; se quella profezia si avverasse, don Concetto (lo ha già preannunciato) nominerebbe Segretario Generale il suo illustre amico Gualtiero Zanetti;

4) si rende conto che il CONI si sta avviando verso la bancarotta, perché deve stipendiare un esercito di dipendenti (assunti con estrema leggerezza, in contrasto con i compiti istituzionali dell'Ente) e deve sopportare gli onerosissimi costi di esercizio degli impianti sportivi (è il caso del Palazzo dello Sport di Milano) che tutti, anche i Comuni, si rifiutano di gestire;

5) teme di perdere il prestigioso incarico che gli è stato generosamente conferito da Onesti (tra la sorpresa generale) perché il nuovo Regolamento di attuazione della Legge Istitutiva del CONI impone un regolare concorso per la nomina del Segretario Generale.

Si tranquillizzi il giovanotto: è già pronto un decreto ministeriale che eliminerà la complicazione burocratica del concorso e gli salverà il posto; in Italia è facilissimo driblare una legge: basta trovare un ministro compiacente che firmi un decreto.

Si tranquillizzi il giovanotto: il « pericolo Lo Bello » non incombe. Per poter porre la candidatura alla Presidenza del CONI è necessario essere stato Presidente di Federazione o membro della Giunta per almeno tre anni. A don Concetto mancano questi requisiti, assurdi ma indispensabili. Lo Bello non diventerà Presidente del CONI: non può, né vuole. Lo attende una prestigiosa carica calcistica. Gli arbitri lo reclamano.

Si tranquillizzi il giovanotto: se Onesti, e lui medesimo, sapranno conservarsi l'appoggio della Federcalcio (cioè di Franchi e di Carraro) non vi saranno mutamenti al vertice del CONI sino al 1980. Nonostante tutto, Onesti è il male minore: un male necessario. Almeno sino a quando Franchi e Carraro saranno indispensabili al calcio.

Più si conoscono gli uomini che governano il Paese, più si ha modo di valutare la loro sconfortante pochezza, più angosciosamente si soffrono le conseguenze delle loro nefandezze e più grande ed esterfatta diventa la nostra incredulità nel constatare quanto diversi (e migliori) siano gli uomini che governano lo sport. Che ne sarebbe dello sport se fossero uguali? Invito il Savonarola Gianni Rivera a meditare su questa agghiacciante ipotesi, per fortuna sino ad oggi soltanto accademica.

Artemio Franchi

Si è riunito, sabato scorso a Zurigo, il Congresso della FIFA. L'Argentina è stata dichiarata « idonea » ad organizzare il Campionato Mondiale 1978; Artemio Franchi (Vicepresidente della FIFA e Presidente dell'UEFA) è riuscito, dopo una tempestosa discussione, a sventare un subdolo tentativo di imporre l'assurda formula del girone finale a venti squadre, proposta dagli argentini ma escogitata e propugnata (per motivi geopolitici) dal presidente della FIFA Havelange. Se ne riparlerà il 30 aprile a Dakar; prevarrà sicuramente la tesi dell'UEFA (cioè di Franchi) che si oppone alla modifica della più logica e collaudata formula attuale delle sedici squadre. L'esito (scontatissimo) di quel braccio di ferro tra il Presidente e il Vicepresidente della FIFA dimostrerà ancora una volta che Franchi è molto più abile e più forte di Havelange, intrigante brasiliano ricco soltanto di miliardi e di ambizione.

FRANCHI

Da Zurigo mi è giunto conferma che, nelle alte sfere internazionali, le losche manovre contro Franchi si vanno facendo sempre più insidiose, anche per la pervicace ostilità di certa stampa velenosa e compiacente. Da null'altro sono giustificate quelle perfide trame se non dalla cialtronaggine degli impotenti, invidiosi del più forte, del vero padrone del calcio mondiale.

Non raccoglierò i laidi pettegolezzi che circolano tra i massimi esponenti della FIFA e dell'UEFA; ritengo tuttavia doveroso mettere in guardia il diletto Artemio dalle insidie che i suoi loschi avversari si apprestano a tendergli, assoldando anche spregiudicati «gazzettieri» italofobi. Per sventare ogni macchinazione, e per riacquistare la perduta « verginità internazionale », non è necessario — come qualcuno sostiene — che Franchi rinunci alla Presidenza della Federcalcio italiana (sarebbe la catastrofe per il nostro calcio!): è sufficiente che abbandoni immediatamente la carica di Presidente del Settore Squadre Nazionali, che ricopre interinalmente dopo le dimissioni di Franco Carraro. E' un mestieingrato quello che potrebbe compromettere irrimediabilmente la sua reputazione e il suo prestigio, anche in casa nostra. Soprattutto se continuerà a valersi della tragicomica collaborazione di Bernardini.

Non è compatibile — si sente dire negli ambienti calcistici internazionali — che chi ricopre le cariche di Vicepresidente della FIFA e di Presidente dell'UEFA (e come tale, è il designatore del designatore degli arbitri europei) svolga anche le funzioni di « Responsabile Unico » della Nazionale del suo Paese. Il rilievo non è del tutto infondato. In ogni caso, quel cumulo di incarichi, oltre che antiestetico, è controproducente: potrebbe infatti mobilitare contro la Squadra Azzurra il subconscio degli arbitri internazionali che vogliono apparire immuni da sudditanze e rimanere estranei ai pettegolezzi.

Sono posseduto da questo sinistro presagio: se non si libererà immediatamente della Nazionale, il Magnifico Artemio subirà, a breve scadenza, violente aggressioni, in Patria e all'estero, e rischierà di naufragare in tempestose procelle. Da qualche mese, i Presidenti delle grandi società chiedono perentoriamente che la Squadra Nazionale venga trasferita alle dipendenze della Lega Professionisti. Mi sorprende che Franchi, scaltro qual'è, non abbia subito accolto quella richiesta; mi stupisce che non abbia acchiappato al volo quella provvidenziale ciambella di salvataggio che i « Presidentissimi » — pur con intenti non propriamente filantropici — gli hanno gettato. Sono matti a prendersi quella « patata che scotta »; ma talvolta i matti sono utili.

Faccia tesoro, il mio diletto amico Artemio, dei saggi ammonimenti del suo paesano Niccolò: « Il Principe saggio demanda ai suoi ministri quei poteri e onori che sono pericolosi: per non incorrere in infamia, vituperio, biasimo, pericolo e inquietudine ». Così sia.

Franco Carraro

Il dinamismo e l'assennata razionalità del « Presidente-rivelazione » della Lega Professionisti sono vanificati dalla pertinace insipienza delle autorità governative e parlamentari che restano sorde al « giro di dolore » lanciato dallo sport, in generale, e dal calcio, in particolare. Franco Carraro si trova ora in grave imbarazzo. Il giorno 1 marzo 1974, per la prima volta dopo l'assemblea di Perugia del 1974, le Società hanno trovato il coraggio per sottoscrivere un documento che metteva in mora gli organi di governo che sempre hanno ignorato, vilipeso e sfruttato l'attività calcistica. Quell'ordine del giorno conteneva un « aut aut » perentorio: « Se non verranno accolte le nostre legittime istanze, sospenderemo il campionato e faremo saltare tutto: il Totocalcio, il CONI, lo sport ». E' trascorso quasi un anno da quel giorno. Non è accaduto assolutamente nulla.

Sino ad oggi è prevalsa la « linea moderata » di Carraro, che ha dato dimostrazione esemplare di ponderata cautela e di concreta saggezza. Ora però l'« Enfant gaté » della Lega non riuscirà a frenare ancora la violenza contestatrice dei « Presidentissimi » che non accettano di essere più a lungo turlupinati: sono scatenati e vogliono proclamare, con effetto immediato, la « serrata selvaggia ».

Al pari di Carraro è in grave difficoltà anche il « Sommo Duce » del CONI, Giulio Onesti, che il 9 maggio 1974 ha partecipato all'Assemblea della Lega Professionisti e — dopo essersi reso conto che con i « ricchi scemi » (seri e responsabilizzati come mai) c'era poco da scherzare — si è abbandonato, in quel giorno, a solenni promesse ed ha assunto categorici impegni. Neppure una delle molte promesse di allora è stata mantenuta; neppure uno dei tanti problemi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche è stato risolto. I « Presidentissimi » pretendono che anche Onesti partecipi alla prossima assemblea straordinaria; vogliono sapere, dalla sua viva voce, perché non è stato fatto assolutamente nulla. Hanno il sospetto di essere stati gabbati per l'ennesima volta.

CARRARO

Franco Carraro conosce bene i problemi ed ha le idee molto chiare. Onesti e Franchi debbono collaborare lealmente e concretamente con lui; debbono aiutarlo a realizzare il programma che egli ha enunciato il giorno della sua elezione. Se non lo facessero, avvalorerebbero la tesi di chi sospetta che lo boicottino per bruciarlo.

Sergio Campana

Ho scoperto un nuovo, grande giornalista: Sergio Campana, il «Di Vittorio delle pedate». Scrive magistrali articoli su «Il Giornale» di Montanelli. Una rivelazione. Mostra di possedere uno spiccato senso dell'umorismo; mi auguro perciò che non si addonti se gli porrò alcune scherzevoli domande:

1) Quanti, dei seimila giocatori appartenenti alle Società della Lega Professionisti e della Lega Semiprofessionisti, sono iscritti effettivamente all'Associazione Italiana Calciatori?

2) Quanti giocatori hanno delegato, con procura notarile, l'Associazione a rappresentarli ufficialmente nelle trattative singole e collettive (anche pubblicitarie) che li riguardano?

3) Non teme di essere sconfessato, nel corso di qualche trattativa, da quei giocatori egoisti che tirano l'acqua al loro mulino e se ne fregano del sindacato?

4) Premesso che l'avvocato Pasqualin (il suo braccio destro) è un collaboratore di lusso, intelligente, abile, preparato e attivissimo: di quanti altri suoi coadiuvanti ella può fidarsi ciecamente?

5) Non ha il timore di diventare (senza accorgersene) lo strumento dei giocatori marpioni (pochi, celebri e molto ricchi) a scapito di tutti gli altri, soprattutto dei più poveri e dei meno noti?

6) Non crede che, per eliminare ogni forma ricattatoria, sia necessario stipulare un contratto nazionale collettivo di lavoro che determini i compensi minimi e massimi per i giocatori e che preveda anche severe sanzioni per gli inadempienti?

7) Lei non teme che, a seguito di talune esose e ingiustificate rivendicazioni dei giocatori, gli arrendevoli «ricchi scemi» possano, un giorno o l'altro, svegliarsi dal loro autolesionistico letargo?

8) Che cosa risponde ai suoi denigratori che l'accusano di non avere altro scopo se non quello di distruggere il sistema, per trarre profitto dal caos che ella tenta di propiziare?

9) Poiché io la giudico un tipo molto in gamba, è legittimo il mio sospetto che ella disapprovi spesso (in cuor suo) taluni atteggiamenti irragionevoli ed intransigenti che altri le impongono di assumere?

10) Si è mai chiesto se c'è nulla di più pericoloso di un ottimo amico che le dà pessimi consigli?

Le sarò molto grato, egregio avvocato, se vorrà rispondere da queste colonne alle mie domande impertinenti. Lei è un ottimo scrittore: saremo onorati di ospitare la sua prosa, acuta e divertente. La prego di non mentire; scriva da giornalista. Lei sa che i giornalisti, nonostante tutto, sono meno bugiardi dei sindacalisti!

In attesa di un suo cortese cenno di riscontro, desidero manifestarle tutta la mia solidarietà per la «Santa Crociata» che ella sta combattendo per cacciare i «mercanti dal tempio». Secondo una mia accurata indagine, che reputo attendibile per difetto, il fatturato complessivo annuo dei «mediatori delle pedate» (grandi e piccoli, celebri ed ignoti) ammonta ad oltre un miliardo e duecento milioni. Ciò significa che il calcio italiano si fa rapinare, ogni anno, l'equivalente di due miliardi (dedotte le tasse) dai «maneggioni dell'Hilton». In quel fatturato non è compreso ovviamente il «sottobanco» che viene elargito a taluni di quei «mediatori» quale compenso di prestazioni delle quali (se non latitasse) dovrebbe occuparsi attivamente l'Ufficio d'Inchiesta.

CAMPANA

Anche senza gli «onorari per gli illeciti», la mia statistica è allucinante e fa gridare allo scandalo; essa dimostra che tutti, o quasi tutti, i Presidenti delle Società di calcio hanno urgente bisogno di uno psichiatra. Che debbano rivolgersi ad un «mediatore» per procurarselo?

Ferrari Aggradi

Notizie a scroscio dall'allegra repubblica delle «giacche nere»:

1) Campanati e Ferrari Aggradi si sono riconciliati. Si amano come fidanzatini. Campanati ha rinunciato all'insano proposito di inserire il suo diletto amico Righi nella CAN. Si teme che, in cambio, Ferrari Aggradi rinunci a «giubilare», a fine stagione, la «sciagura» Gussoni, anch'esso diletto amico di Campanati.

2) Renzo Righetti (il «ladrone di destra» della CAN) è candidato alla Presidenza della Lega Dilettanti. La classe arbitrale perderà un dirigente di grande valore, ma la Federcalcio farà un ottimo acquisto. Righetti è il più intelligente e preparato tra i dirigenti giovani del calcio italiano. Dopo Carraro e Righetti si dovrà trovare un «presidente vero» per la Lega Semiprofessionisti. Se Franchi riuscirà a trovarlo, la Presidenza Federale diventerà finalmente una cosa seria.

3) E' in atto una manovra per dissuadere il «Povero Cristo» (Ferrari Aggradi) e i «due ladroni» (Righetti e D'Agostini) dal portare a termine la «grande epurazione» iniziata nel 1973 e proseguita nel 1974. Ferrari Aggradi non deve farsi plagiare: si è reso protagonista di un'operazione coraggiosa e utilissima: non può lasciarla incompiuta. Rinuncerebbe alla grande occasione di passare alla storia come il più grande dirigente arbitrale di tutti i tempi. Secondo le notizie che ci fornisce l'insigne arbitrologo Pennacchia, il «Povero Cristo» ha già pronta la lista dei «giubilandi». Forse manca qualcuno; ne riparleremo prossimamente.

4) L'arbitro Menicucci è bravissimo ma sfortunato. A Napoli è tornato ad arbitrare la Roma, dopo la «gaffe» colossale nell'incontro col Milan (gol valido annullato a Prati); altra «gaffe» colossale, sempre ai danni della Roma (gol valido annullato a Cordova). Non è tutto: dopo la partita, quando era ancora in accappatoio, viene catturato dal diabolico ed abilissimo Ciotti e costretto a rispondere a domande malandrine per «La Domenica Sportiva». Chiede Ciotti: «Perché ha annullato il gol di Cordova?». Risponde Menicucci:

FERRARI AGGRADI

«Perché il guardalinee mi ha segnalato il fuori gioco». Una novità appetitosa e graditissima, questa dell'arbitro che spiega il suo operato alla radio, nelle interviste del dopo-partita, e (come ha fatto Menicucci) esprime giudizi sul comportamento disciplinare del pubblico e dei giocatori e fornisce anche le pagelle dei migliori in campo. Molto divertente tutto ciò. Sarebbe davvero un peccato se Ferrari Aggradi impedisse agli arbitri di imitare il simpatico Menicucci, apostolo benemerito della «nouvelle vague» e coraggioso propugnatore della «libertà di parola».

5) Dopo Milan-Juventus chiedo un giudizio su Barbaresco a cinque arbitri grandissimi del passato e a due grandissimi in attività. Tutti concordi: «Il rigore c'era. Ha fatto benissimo a concederlo. Ha arbitrato benissimo; è stato molto coraggioso». Sento qualcuno (della repubblica delle «giacche-nere») che farnetica di «mancanza di sensibilità psicologica», di «situazione ambientale» eccetera. Sono proprio questi discorsi che mi mandano in bestia; perché influenzano gli arbitri pavidi ed opportunisti. Quando un rigore c'è, si deve dare. Sempre, ovunque, contro chiunque: costi quel che costi. Sono proprio le «giacche nere» dotate di «sensibilità psicologica» che abituano le folle all'arbitraggio «ragionato» e mettono poi nei guai i loro colleghi onesti e coraggiosi. Il compromesso è sempre l'anticamera della disonestà.

Degli arbitri come Barbaresco il «Povero Cristo» e i suoi «Due Ladroni» possono andare fieri. Ora si scateneranno velenose polemiche; niente paura, amico Ferrari Aggradi, continui per la sua strada: è la strada giusta. Di ben altro deve preoccuparsi, che nessuno le dice. Perché? Per paura forse? Per disciplina di partito? O per omertà? Ma non v'è intrigo che possa distruggere la verità.

Il Serparo di Luco

risultati e classifiche

SERIE A

2. GIORNATA RITORNO

Bologna-Fiorentina 1-0
Cagliari-Inter 0-1
Lazio-Vicenza 1-0
Milan-Juventus 1-2
Napoli-Roma * 2-0
Ternana-Cesena 1-0
Torino-Ascoli 1-0
Varese-Sampdoria 4-0

PROSSIMO TURNO

Cagliari-Ternana
Cesena-Torino
Fiorentina-Milan
Inter-Ascoli
Juventus-Varese
Vicenza-Napoli
Roma-Bologna
Sampdoria-Lazio

MARCATORI

11 Savoldi
7 Pulici, Gori, Braglia
6 Clerici, Chinaglia, Prati, Graziani
5 Altafini, Causio, Boninsegna, Chiarugi, Damiani

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	26	17	11	4	2	26	9	+ 1
Lazio	23	17	9	5	3	21	11	— 2
Torino	22	17	8	6	3	19	11	— 4
Napoli	21	17	6	9	2	21	13	— 4
Inter	21	17	7	7	3	16	10	— 4
Milan	20	17	7	6	4	22	13	— 6
Bologna	20	17	7	6	4	19	17	— 6
Roma	19	17	8	3	6	13	10	— 7
Fiorentina	17	17	5	7	5	14	13	— 8
Cesena	14	17	3	8	6	10	16	—12
Varese	12	17	3	6	8	14	22	—13
Ternana	12	17	3	6	8	11	20	—14
Cagliari	12	17	4	4	9	11	21	—13
Sampdoria	12	17	2	8	7	12	23	—13
L.R. Vicenza	11	17	3	5	9	9	17	—15
Ascoli	10	17	3	4	10	8	23	—16

SERIE B

19. GIORNATA

Brindisi-Arezzo 3-1
Foggia-Reggiana 1-1
Genoa-Avellino 1-1
Novara-Perugia 0-0
Palermo-Catanzaro 0-0
Parma-Brescia 2-0
Pescara-Atalanta 1-1
Sambened.-Alessan. 1-0
Spal-Taranto 2-0
Verona-Como 1-3

PROSSIMO TURNO

Alessandria-Como
Arezzo-Genoa
Brescia-Brindisi
Foggia-Catanzaro
Novara-Parma
Palermo-Pescara
Raggiana-Perugia
Spal-Sambened.
Taranto-Avellino
Verona-Atalanta

MARCATORI

8 Pruzzo, Zigoni
7 Ferrari, Nobili, Simonato
6 La Rosa, Bonci, Palna

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	28	19	10	8	1	27	11	0
Verona	26	19	11	4	4	29	16	— 2
Novara	23	19	8	7	4	19	16	— 6
Brescia	23	19	8	7	4	14	10	— 6
Palermo	22	19	7	8	4	16	12	— 6
Catanzaro	22	19	5	12	2	10	7	— 6
Como	21	19	8	5	6	17	11	— 8
Pescara	20	19	5	10	4	17	15	— 9
Avellino	19	19	6	7	6	19	17	—10
Sambenedettese	19	19	6	7	6	18	20	— 9
Foggia	19	19	5	9	5	13	15	—10
Atalanta	18	19	6	6	7	16	17	—10
Genoa	18	19	7	4	8	18	20	—11
Alessandria	18	19	5	8	6	12	14	—10
Parma	17	19	5	7	7	17	20	—12
Taranto	15	19	5	5	9	13	21	—13
Spal	14	19	5	4	10	16	20	—15
Arezzo	13	19	3	7	9	16	25	—15
Reggiana	13	19	1	11	7	9	18	—15
Brindisi	12	19	3	6	10	12	22	—17

SERIE C

Girone A

Clodiasottomarina-Bolzano 2-0; Belluno-Cremonese 2-1; Mantova-Lecco 1-0; Trento-Mestrina 2-1; Juniorcasale-Monza 1-0; Seregno-Padova 1-0; Legnano-Pro Vercelli 1-0; Venezia-S. Angelo L. 3-2; Udinese-Solbiatese 2-1; Piacenza-Vigevano 2-5.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	30	21	12	6	3	34	19
Seregno	27	21	8	11	2	20	12
Udinese	26	21	8	10	3	27	16
Mantova	25	21	7	11	3	16	13
Trento	24	21	9	6	6	24	17
Cremonese	23	21	6	11	4	21	17
Venezia	23	21	5	13	3	21	19
Monza	23	21	6	11	4	17	16
S. Angelo L.	22	21	6	10	5	21	20
Clodiasottom.	21	21	6	9	6	18	16
Vigevano	21	21	8	5	8	25	25
Padova	20	21	6	8	7	15	19
Juniorcasale	19	21	4	11	6	13	17
Belluno	19	21	5	9	7	16	21
Lecco	18	21	5	8	8	8	15
Pro Vercelli	17	21	2	13	6	16	20
Solbiatese	17	21	3	11	7	16	20
Bolzano	17	21	2	13	6	14	20
Mestrina	14	21	4	6	11	15	25
Legnano	14	21	4	6	11	17	28

Girone B

Massese-Montevarchi 0-0; Lucchese-Carpi 2-1; Sangiovannese-Chieti 0-0; Novese-Empoli 1-0; Pro Vasto-Giulianova 0-0; Modena-Pisa 2-1; Livorno-Ravenna 2-0; Grosseto-Rimini 0-0; Riccione-Spezia 4-1; Teramo-Torres 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	32	21	14	4	3	32	11
Rimini	29	21	10	9	2	21	7
Grosseto	27	21	10	7	4	24	15
Lucchese	27	21	8	11	2	15	7
Spezia	26	21	9	8	4	19	16
Teramo	25	21	9	7	5	21	9
Sangiovannese	24	21	7	10	4	17	5
Livorno	23	21	8	7	6	22	22
Pro Vasto	23	21	8	7	6	19	19
Giulianova	22	21	8	6	7	17	5
Riccione	22	21	8	6	7	17	5
Chieti	19	21	6	7	8	19	19
Massese*	19	21	5	11	5	12	13
Ravenna	19	21	5	9	7	12	17
Pisa	15	21	5	5	11	21	26
Empoli	15	21	4	7	10	7	20
Torres	14	21	4	6	11	10	18
Montevarchi	14	21	4	6	11	7	19
Novese	12	21	3	6	12	14	27
Carpi	11	21	3	5	13	11	29

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Nocerina-Acireale 1-1; Trapani-Bari 1-0; Reggina-Benevento 2-2; Barletta-Crotone 2-0; Sorrento-Frosinone 1-0; Catania-Lecce 0-0; Casertana-Marsala 1-0; Matera-Messina 0-0; Genzano-Salernitana 1-3; Turris-Siracusa 2-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	33	21	12	9	0	26	7
Lecce	30	21	12	6	3	22	5
Bari	29	21	10	9	2	22	12
Reggina	25	21	8	9	4	27	18
Messina	23	21	9	5	7	22	18
Sorrento	23	21	8	7	6	33	16
Siracusa	22	21	5	12	4	17	12
Benevento	21	21	7	7	7	20	21
Crotone	21	21	7	7	7	20	26
Salernitana	20	21	5	10	6	11	12
Acireale	20	21	7	6	8	17	24
Nocerina	19	21	5	9	7	18	21
Trapani	19	21	6	7	8	14	20
Turris	18	21	6	6	9	24	23
Casertana	18	21	3	12	6	13	15
Barletta	17	21	5	7	9	10	19
Matera	17	21	4	9	8	14	23
Marsala	16	21	5	6	10	12	17
Frosinone	15	21	5	5	11	12	19
Cynthia G.	14	21	5	4	12	12	33

GIANNI BRERA

Il nostro coraggio avanza su toni retorici

Ho ricevuto una delle più gravi umiliazioni etniche mai toccatemi in vita mia. Pazzarielli del mio paese sono inopinatamente imbestialiti e hanno bombardato l'area di Zoff. Gremita di giocatori juventini. Tre o quattro di essi sono caduti come li avesse folgorati uno srappnell. Era il 71': a questo punto l'arbitro deve aver sospeso la partita. Quanto è avvenuto dopo non è più contato (a parte un cazzottone di Longobucco sulla bocca di Gorin: dice che ha preso nota il segnalinee).

Al 70', come è arcinoto, Barbaresco ha visto « rigore » in un tackle di fianco e a ritroso di Sabadini, sorpreso dallo scatto di Damiani. Barbaresco non ha visto un gol di Savoldi respinto dal raccattapalle di Ascoli: ha visto invece in area il fallo di Sabadini e ha ingiunto si battesse il rigore. Secondo i milanisti era decisione iniqua. Lo era anche per me, nonostante abbia ritenuto di vedere io pure entro l'area la collisione fra terzino milanista e ala juventina.

Mancavano 20' alla fine. Sono convinto che Barbaresco avrebbe provato rimorso per quella decisione così discutibile e colto l'occasione-inghippo per ridare il pari al Milan. Gli arbitri fanno sempre di queste piacevoli cose. Sono strumenti « volontari » della sorte. E sbagliano anche loro come tutti.

Purtroppo, i tifosi ultras del Milan hanno impedito a Barbaresco un auspicabile atto di giustizia. Essi hanno fatto carnevale a danno del prestigio di Milano e della classifica del Milan (nonché della cassa: quanti milioni perderebbe Buticchi se il derby di primavera si dovesse giocare a Brescia o a Verona?); hanno infierito con spietata bestialità sui giocatori svenuti o doloranti. E la Juventus si è tenuto il 2-1. Doppiando San Siro ha coperto altre moltissime leghe verso il porto di arrivo, che nell' ovvia metafora è lo scudetto.

Un fischio che nessuno ha sentito

Il Milan ha resistito con bravura e fortuna all'attacco immediato della Juventus: ha anche segnato un gol per merito di Calloni e di Bigon. Anastasi ha colto un palo e Capello ha banalmente sprecato l'occasione dell-1-1. Chiarugi ha segnato il possibile 2-0 e l'arbitro ha fischiato... un precedente fallo di Benetti su Scirea. Nessuno aveva udito il suo fischio, prima. Chiarugi se n'è disperato; e sala-el-din-Gentile ha seguitato a picchiarlo con mirabile ferocia.

Quando Bigon ha segnato uccellando Zoff da campione, la Juventus ha avuto una reazione che considero molto importante: ha stretto i denti e chinato il testone ad ariete: l'immediato innalzamento del tono agonistico ha fatto sì che Rivera scomparisse dal campo. Il lunedì precedente aveva reso noto di avere squalificato a vita i giornalisti: gli avevo risposto bonariamente, promettendo che l' avrei perdonato se avesse contribuito a battere la Juventus.

La Juve è più squadra del Milan

Questo mio atteggiamento ha molto indispettito Gioannin Arpino, mio Nobel personale, che ha ruggito peggio d'un piemontese rimproverando a me e a tutti quanti i lombardi di voler vedere sepolta la Juventus nella fossa di San Siro. Gli ho risposto che anche gli altri, non solo i piemontesi, del resto bravissimi, sono padroni di tifare per le squadre del proprio paese. E che, sarebbe stato un sacrilegio se il buon vecchio Milan avesse battuto la Juventus? Pensa la goduria, di rivedere tutte le migliori aggruppate in testa: pensa il campionato che avremmo ritrovato, a dispetto della generale broccaggine. Invece, tel chi 'l servissi (espressione lombarda che si accompagna al gesto di batter palmo di mano su piega di gomito opposto).

La Juventus di San Siro è sembrata più squadra del Milan. Ha preso il gol perché si è gettata all'arrembaggio, sicura di sé e vogliosa di vincere. Ha pareggiato quel gol e l'ha anche raddoppiato. Occasioni di segnare se n'è create più la Juventus del Milan. A Rivera, dunque, non sarebbe giusto perdonare gli spropositi ruggiti al Cenacol Milanes. L'è semper mej parlàa cont'i pée, aveva sentenziato il vecchio Amilcare Pizzi: Rivera ha parlato con la bocca gentile e vezzosa: poi si è dissolto sul campo dell'onor.

A loro volta i Milan Clubs hanno radiato i « Commandos Tigre » e la « Fossa dei Leoni », indegni membri della loro associazione. Ecco quel che si ricava dalla perigliosa pretesa di strumentalizzare i pazzarielli del tifo: quando gli imbecilli e i ragazzini si sentono giustificati dall'amore, commettono nefandezze di cui neanche l'odio sarebbe capace. Pensate agli auto-da-fe dell'inquisizione, con quali gioiosi occhi vedevan bruciare gli eretici e le streghe i sadici fratacchioni della Compagnia di Gesù. Nello stesso spirito hanno infierito i commandos tigre e i leoni nel pozzo a San Siro. Onestamente, bisognerebbe proibire le associazioni a delinquere per tifo. Vanno bene, benissimo i viaggi, le scampagnate festose, le invasioni innocue, ma se lo spirito dominante è la sopraffazione, allora siamo persi. Lo sport si intossica di veleni nuovi e indesiderati, il calcio traligna, andare allo stadio diventa una prodezza da avercene rimorsi nei confronti dei teneri figli. Poi alziamo la voce e invochiamo ristorni fiscali. Vedi mo' bene che sincronismo, quelli che posano i glutei e quelli che finanziano gli spettacoli pedatori. Garantito che adesso avrà buon gioco il governo: che cosa volete, suscitatori di guai?

Rivera: da 15 anni divo imperante

Intanto il Milan mestissimamente si toglie in disparte. Dal 1960-61 a tutt'oggi il divo Rivera imperante sulle turbe rossonere, il buon vecchio Milan ha vinto due scudetti contro quattro della Juventus e dell'Inter. Dal 1967-68 si parte per vincere e si perde. Quando gioca male, Riverino sta schiscio e si finge distaccato dall'odioso commercio dei piedi. Quando azzecca la partita, poco poco squalifica a vita i giornalisti. I Milan Clubs si riuniscono e decretano una spedizione punitiva in tribuna stampa. Pensa te che bello, ma pensa che sport. A te abbiamo decretato l'apoteosi, o elevazione a Iddio, e chi ti manca di rispetto è passibile di morte. Siamo sempre, se non sbaglio, all'auto-da-fe', per combattere il quale hanno tanto lottato i popoli civili (ma brisa noialtri). Salvo poi radiare i reprobi della tribuna sovrastante Zoff, e piangere sui misfatti che tolgono il Milan dalla corsa per lo scudetto. Ahimè se quest'è sport com' ei travaglia.

Quanto durerà l'orgoglio romanista?

La Juventus non va fortissimo: va bene: picchia, difende, crea. E se guardi il suo calendario trovi che l'aspetta la Roma alla 7. di ritorno (22 complessiva): prima, robetta di contorno: piglierà magari dei calci ma non dei gol. E chissà poi se esisterà ancora un orgoglio della Roma. A Napoli mai avrei pensato che sbracasse a quel modo. Liedholm ha detto: abbiamo jocato male. Che altro aggiungere?

Il campionato intermilanese vede in testa l'Inter con 21 punti contro i 20 del Milan. Mariani ha bruciato il paglione a Cagliari sbagliando un cross che, effettuato di collo esterno destro, si è inopinatamente infilato in gol. Sono tutti rimasti di guano, gli interisti, e non sapevano come scusarsi.

Savoldi, il coraggio di gol impossibili

Lazio e Torino hanno vinto male. Poiché valgono i due punti, si sono tenuti il bene per un'altra volta. Da quanti mai anni la Fiorentina non capeggiava l'ottetto delle povere? Le è bastato salire a Bologna. Visto il gol di Savoldi, propiziato da un cross di Fiorini, esordiente di turno: l'area fiorentina era pulita che guai: Savoldi ha rullato sui piedoni ed ha slanciato il sinistro colpendo a volo come sanno i campioni: perché non tanto vale il modo di coglier palla, che pure vale, quanto l'aver coraggio di tentare tiri del genere. Chissà come si è rallegrato Rocco, di vedere così netta l'area davanti a Superchi!

Il lancio di Fiorini ha intrigato mezza Italia. Imperocché è nei giovani la nostra speme. O non avete saputo di Gorizia? Quattro pappine a tutto vantaggio dell'esperienza.

Su questi toni retorici avanza il nostro coraggio con l' assale contorto e le ruote sghembe. Importante è crearsi un'attesa. Sunt quos curriculo pulverem olympicam collegisse juvat; e 'l cu de la sciora Amalia.

Le brigate rosse (e nere) insanguinano il campionato

MILANO - La violenza degli «ultras» costerà cara al Milan: milioni e scudetto.

Paolo Frajese ha rilevato giustamente alla «Domenica Sportiva» che i delinquenti che hanno sparato petardi contro Anastasi, Damiani, Gentile e tutti gli altri giocatori della Juventus, non sono tifosi del Milan, sono delinquenti comuni. Tutto vero, tutto giusto, però non si può liquidare la faccenda, con due righe di biasimo.

Il problema è più che complesso e investe anche il tifo organizzato. Perché la violenza è entrata negli stadi? Perché si infiltrano nei clubs dei tifosi anche i mammasantissima dei movimenti extraparlamentari? Esistono veramente le «brigate rossonere», le «trame rossonere», si vuol davvero arrivare al golpe attraverso lo sport?

Questo ci si chiedeva sgomenti, mentre i giocatori della Juventus stramazzavano a terra, accorrevano gli infermieri con le barelle, e tutti allo stadio di San Siro sembravano impazziti. Pareva di essere in guerra, sicuramente non si assisteva a una partita di calcio. Non si viveva una giornata di sport.

Sirene che ululavano, cariche della polizia, sassaiole, assalti in massa, cancelli sfondati, bastoni di ferro, coltelli a serramanico, rivoltelle, la Santabarbara di razzi, petardi, bengala e mortaretti, presentata all'inizio come una innocente sagra del folklore: ma la festa di carnevale è poi diventata tragedia. Gruppuscoli di teppisti decisi a tutto, hanno creato un clima da «arancia meccanica». Sangue, vetri rotti, distruzioni vandaliche, arresti e denunce. Il bilancio di Milan-Juventus è orribile, non si può liquidarlo con l'elenco dei dati forniti dalla polizia. Occorre risalire all'origine, stabilire di chi è la colpa.

I tifosi della Juventus, se la pigliavano con l'allenatore del Milan, Gustavo Giagnoni. Dicevano che è lui ad aizzare i tifosi contro la Juventus, faceva così anche a Torino. Qualcuno ha tirato in ballo pure Gianni Rivera, che ha scatenato un « altra ondata di polemiche con la sua denuncia clandestina, al «Cenacol Milanes» forse inserita nei festeggiamenti del carnevale ambrosiano. Quando siamo usciti da San Siro, c'erano ancora pazzi assetati di sangue. Hanno scorto i nostri taccuini e hanno urlato:

« Ha ragione Rivera. C'è la mafia nel calcio, se non lo scrivete, vi facciamo fuori tutti ».

Noi eravamo cronisti anonimi, ce la siamo cavata con gli insulti, il collega Nino Oppio del «Corriere d'Informazione» era stato reclamizzato dalla televisione. L'hanno riconosciuto, mentre il coro intonava «Mafia, mafia! ha ragione Rivera». Un energumeno gli si è avvicinato gridando come un ossesso:

« Lei è Oppio, quello che sabato sera a "Dribbling" non ha difeso Rivera ». Invano Oppio ha cercato di spiegare che semmai, in quel processo-farsa inscenato da «mamma Rai» aveva cercato di giustificare il capitano del Milan. I più scalmanati l'hanno aggredito, accusandolo:

« Sei un mafioso, uno sporco venduto ». E la furia di questi delinquenti si è poi abbattuta anche sull'automobile di un cronista torinese che aveva cercato di aiutare il collega, chiamando la polizia.

Che sia davvero anche colpa nostra, di noi giornalisti? Siamo il quarto potere, hanno detto. E l'allenatore della Juventus, Carlo Parola negli spogliatoi, cercando di dare una spiegazione agli incidenti, aveva detto:

« Certe cose avvenivano anche trent'anni fa, ma ora è diverso e forse è anche una responsabilità della stampa. Avete presentato Milan-Juventus come se fosse la finale della Coppa del Mondo. Eppure doveva essere una partita come tutte le altre, mancano ancora tradici giornate alla fine del campionato ».

Per chi vuole rimanere nello sport, come Butichi e Giagnoni, la colpa è invece dell'arbitro che ha annullato il gol di Chiarugi fischiando troppo tardi il fallo di Benetti), che ha concesso un rigore discutibile alla Juventus (il fallo di Sabadini su Damiani era avvenuto dentro o fuori l'area? Nemmeno l'infallibile moviola ha potuto stabilirlo con sicurezza), che ha creduto al ferimento di Anastasi ma non ha punito Longobucco che ha fracassato il naso di Gorin.

A nostro avviso Barbaresco non meritava di dirigere una partita così importante perché aveva dimostrato di non essere nemmeno in forma. Poche settimane fa ad Ascoli Piceno, aveva annullato un gol regolarissimo del bolognese Savoldi perché non si era accorto che il tiro era stato respinto da un raccattapalle. Invece di punirlo, Ferrari Aggradi come premio l'ha mandato a San Siro a dirigere la partita più difficile del campionato. E a fine gara Barbaresco ha voluto fare pure l'umorista:

« E' stata una gara piacevole, no? C'è stato di tutto! ».

Ma indipendentemente dai possibili errori dell'arbitro restano gli episodi di violenza. Il tifo organizzato era sorto esclusivamente per sostenere le squadre. I clubs dovevano essere una specie di circoli aziendali. Poi a poco alla volta sono arrivati a pretendere i licenziamenti degli allenatori o la defenestrazione dei vicepresidenti. Agli inni sociali si sono sostituiti gli slogans della contestazione. Adesso si è arrivati alle pistole lanciarazzi.

Il pullman della Juventus è rientrato a Torino con i vetri rotti. E per prudenza l'autista essendo stato avvertito che al raccordo dell'autostrada, Milano Torino, era atteso da teppisti inferociti, aveva puntato su Tortona deviando poi sulla Piacenza Torino. C'era già stato un assalto all'arrivo a San Siro. I giocatori della Juventus erano stati accolti con lanci di sassi, bottiglie e agrumi; sono stati gli agenti di pubblica sicurezza, muniti di caschi, e scudo a scaricare le valigie dei bianconeri. Anastasi ci ha raccontato che in campo erano volate anche bottiglie piene di sabbia. Evidentemente i teppisti avevano costruito con cura queste armi, ed erano arrivati allo stadio con l'intenzione di creare incidenti, indipendentemente dalle decisioni dell'arbitro e dal risultato della partita. Il presidente del Juventus Club Torino, Perroquet, ha raccontato:

Non si possono schedare i tifosi

« L'assalto è partito dalla 'fossa dei leoni' dove dominano i commandos rossoneri gente organizzata alla guerriglia tanto è vero che si presentano allo stadio con spranghe di ferro, parapugni, e paraocchi, nonché fazzoletti per neutralizzare gli effetti delle bombe lacrimogene. Sotto i vestiti sono imbottiti come i giocatori del football americano. Hanno bruciato il nostro striscione come quelli dei clubs di Padova, Trieste, Treviso. Mai visto una cosa simile! ».

E' vero che in questi clubs ci sono infiltrazioni politiche? L'abbiamo chiesto allo staff dirigenziale del Milan.

« Io non credo — ci ha detto il presidente Albino Buticchi —. Certo non possiamo schedare tutti quelli che entrano allo stadio. Dirò di più. A San Siro non avevo mai visto nemmeno i razzi, dipenderà dal fatto che adesso siamo in carnevale. I tifosi del Milan, presi uno per uno, sono delle brave persone. Questi incidenti avvengono per colpa della esigua minoranza di ultras che si infiltrano dovunque con lo scopo ben preciso, quello di creare disordini ».

Certi clubs hanno striscioni discutibili, che rivelano una mentalità rivoluzionaria. Abbiamo visto un « commandos tigre » (e da quel settore sono partiti i razzi che hanno colpito Anastasi e compagni), un « settembre rossonero», « la fossa dei leoni ».

Il giornalista Toni Bellocchio, addetto stampa del Milan, spiega come sono organizzati questi clubs:

Esiste una strumentalizzazione

« Il Milan non c'entra, nel senso che hanno una propria organizzazione, con cinque copresidenti. I clubs non hanno nemmeno biglietti gratis, hanno solo il vantaggio di poterli prenotare in anticipo. Ogni anno il Milan organizza un raduno nazionale di questi clubs, in regioni diverse, per presentare la squadra. Come si fa ad affermare che i teppisti erano nel commandos tigre? Io posso dire che il commandos tigre è un vecchio club di Milano, mentre quello del settembre rossonero è della cintura, di Pero, mi sembra. Non credo però che abbiano scelto quel nome per riferirsi agli arabi. Ritengo invece che nei clubs ci siano infiltrazioni politiche, di tutti i colori.

Ma come si fa a dimostrarlo e soprattutto come si fa a emarginare quei teppisti? Devo dire che nei clubs non si parla mai di politica. L'unica matrice dovrebbe essere quella del tifo. Ma una certa strumentalizzazione politica c'è, non possiamo negarlo. I clubs sono il prodotto di questa società ».

L'allenatore Gustavo Giagnoni invece la esclude: « i tifosi hanno perso la testa per certe decisioni dell'arbitro ». ci ha dichiarato con sicurezza.

Il direttore sportivo Sandro Vitali è stato meno categorico:

« Noi cerchiamo di avere un dialogo con i capi dei clubs, ma è difficile. C'è una certa esasperazione, qualcosa di anormale sta succedendo. Ma anche gli arbitri hanno le loro responsabilità. Ormai Chiarugi è considerato un cascatore, nessuno gli crede, Damiani è sicuramente più cascatore di lui, ma gli credono tutti ».

Renato Ferrari è un giornalista che ha frequenti contatti con i clubs:

« Il club « settembre rossonero » si chiama così perché venne fondato nel famoso settembre del 1969 quando il Milan vinse la Coppa dei Campioni. Sono tutti ragazzi, escludo una contaminazione sport-politica ».

E' difficile, per il cronista, scoprire la verità. Le versioni sono diverse, si contraddicono. Però l'Associazione Milan Clubs e la Federazione Squadre di Calcio sono subito intervenute, e hanno radiato due Milan clubs: il «commandos Tigre» e la «Fossa dei leoni» e hanno promesso di far quadrato contro l'esigua minoranza dei « delinquenti della domenica », che non hanno nulla da spartire con lo sport.

La Questura ha barato sul numero

Sano proposito, ma sarebbe stato meglio individuare subito questi delinquenti e denunciarli alla polizia. Perché questi teppisti devono essere associati alle patrie galere, assieme ai delinquenti comuni. Il presidente del Milan se l'è presa con il Questore e il Prefetto:

« San Siro era presidiato solo a parole, — ha detto Buticchi. Lo vadano a raccontare agli altri, i tutori dell'ordine, che intorno allo stadio c'erano 3000 poliziotti. Se ci fossero stati veramente, tante cose sarebbero state evitate ». L'ufficio di gabinetto della Questura si è rifiutato di comunicare il numero degli agenti e dei carabinieri predisposti intorno allo stadio. Si parla di soli 500 uomini contro 90 mila persone.

Ma forse anche 500 agenti potrebbero bastare se tra gli spettatori tranquilli non si infilassero anche i « delinquenti della domenica ». Quelli che vanno allo stadio per scatenare la guerra civile.

Quelli che strumentalizzano il calcio per distruggere la società borghese. Quelli che approfittano della democrazia per arrivare al golpe.

Per questi Machiavelli dell'era moderna il calcio è solo un mezzo che giustifica il fine.

Elio Domeniconi

Boniperti compositore e direttore d'orchestra

MILANO - Gustavo Giagnoni non ci sta. Gira e rigira, tira sempre in ballo quel rigore, mettendo in discussione l'intenzionalità di Sabadini al momento del fallo su Damiani, lancia strali contro Barbaresco, lasciando capire che è stata la decisione dell'arbitro a scatenare la guerriglia a S. Siro. Il Milan, secondo il tecnico, ha giocato una partita esemplare, errori non ne ha commessi, ognuno ha rispettato le consegne. E quando lo dice Giagnoni sembra sincero. E' un fatto, però, che al momento del rigore la partita era in parità e il gioco migliore lo aveva fatto il suo avversario.

Partenza a razzo, Anastasi che coglie il palo, Albertosi che vola a deviare una bomba di Causio (e prima aveva evitato un autogol di Gorin), la Juve che detta il passo ed il Milan che annaspa in difesa con Sabadini terrorizzato da Damiani, Bet portato a spasso da Bettega, Zecchini frastornato da Anastasi. Comunque il Milan regge ed ha anche il merito di sapere sfruttare l'errore dei bianconeri (Calloni che resiste alla carica di Morini ed offre a Bigon la palla-gol). La Juve è sempre più quadrata, ma il vantaggio è del Milan. Si tratta di difenderlo, di cominciare a ragionare, di avviare un discorso tecnico che fino a quel momento è solo accennato.

C'è Bigon che canta e porta la croce. Gli hanno detto di mettersi sulle piste di Causio e lui riesce anche a liberarsi per la battuta in gol. E c'è anche Benetti che si impegna in lunghe sgroppate ed è pronto a rientrare per coprire la zona (Capello solo una volta gli è andato via ed ha anche sbagliato un gol fatto). Ma non c'è Rivera. Il «Savonarola del calcio» aveva smesso il saio per rimettersi in mutande, ma il suo apporto alla causa milanista è stato domenica insignificante. Ha avuto qualche sprazzo (ma Furino non era nelle migliori condizioni), poi, quando la partita è entrata nel vivo, quando i toni si sono fatti frenetici, quando c'è stato da battagliare, Rivera è letteralmente scomparso dalla scena. Qualcuno ha detto che era ancora distratto dalla polemica nella quale era rimasto coinvolto.

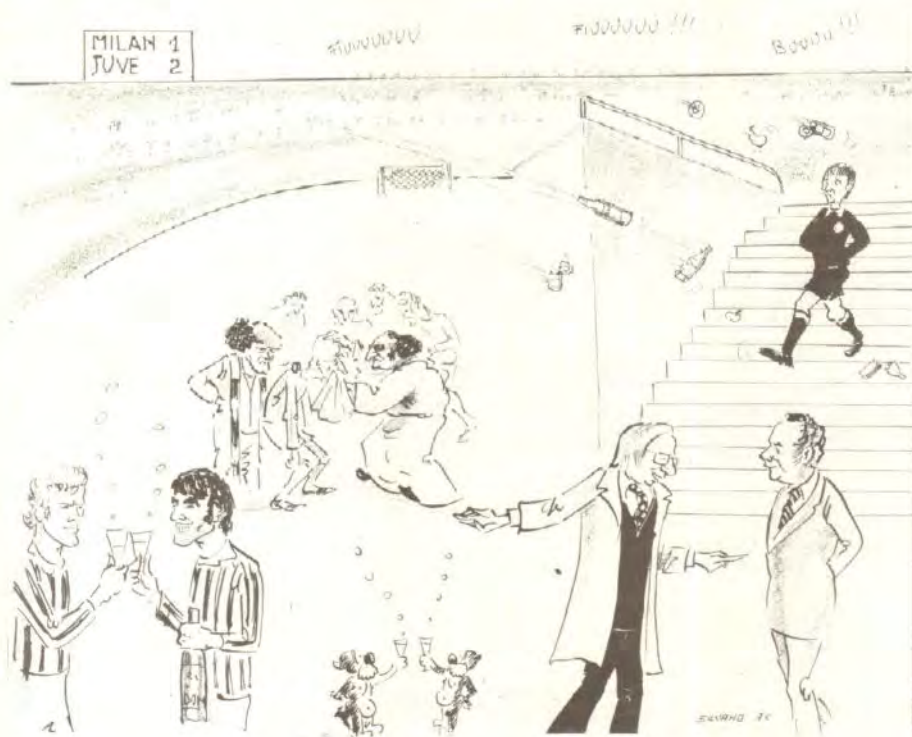
Anche sulla sponda juventina si poteva temere un tracollo psicologico, una crisi di nervi. A Torino, la settimana prima, la polemica era stata rovente. Anastasi, cacciato dal campo durante l'incontro con il Bologna, aveva lanciato anatemi contro Parola, aveva parlato di congiura contro di lui, chiesto un colloquio chiarificatore con il presidente. La sparata del siciliano, aveva, comunque, trovato uno scudo valido. La società non gli aveva dato spago. Si è parlato di multa, qualcuno ha anche accennato ad una esclusione di Anastasi contro il Milan, ma alla fine è stato trovato il modo di tacitare l'ambiente. Se ha pagato nessuno lo sa, alla Juve la cortina è fitta, intanto a San Siro c'era e non ha certo mostrato di risentire delle chiacchiere della settimana. Ha giocato solo per sé, questo sì. Ha ignorato Bettega, non ha visto Damiani, voleva vincere la partita da solo per dimostrare che il più bravo è sempre lui. Il suo atteggiamento, comunque, ha disturbato poco la squadra e, quasi un segno del destino, Bettega ha segnato su un suo tiro ribattuto (male) da Albertosi.

La mano di Boniperti, insomma, ancora una volta si è fatta sentire e tutti si sono messi in riga, tecnico e giocatori. Perché anche Parola non è che, finora, abbia dimostrato di avere idee chiare. Anche domenica ha rischiato di compromettere la partita, mandando in campo un Furino con una gamba sola. D'accordo, di Longobucco non si fida (ed ora ha anche ragione di sbatterlo fuori a pedate), ma non c'è alla Juve un signor Viola, che quando è stato chiamato ha risposto sempre in maniera convincente? O forse anche Viola è stato depennato dalla lista dopo la levata di scudi contro il tecnico? Comunque, quello di Furino è un problema che Parola dovrà affrontare a breve scadenza. Domenica è possibile che «Furia» giochi contro il Varese, ma il mercoledì dopo, contro l'Amburgo, in Coppa, non ci sarà. Dunque è bene che Parola (o chi per lui) ci studi sopra. E non è stato solo questo l'errore della panchina bianconera che non è riuscita a trovare la mossa contraria a quel Bigon che Giagnoni ha messo alle calcagne di Causio.

Il Milan si lecca la ferita e fa un esame di coscienza. E' una squadra che ha fallito tutti i grandi appuntamenti. Di partite importanti non ne ha vinte nemmeno una. Alla Juve ha già concesso 4 punti, ha pareggiato in casa con l'Inter, la Fiorentina, il Napoli, ha beccato un clamoroso 3-0 sul campo della Lazio ed è riuscita solo a rimediare un pareggio in trasferta col Torino. Un bilancio senz'altro fallimentare per un complesso partito con grosse ambizioni.

Adesso si rientra nell'anonimato, si vive alla giornata, sperando di trovare, ogni tanto, un' avversario disponibile al quale infliggere la goleada per tentare di sopravvivere. Perché i tifosi con i 4 gol al Varese, i 3 alla Ternana, i 4 alla Sampdoria (ma anche il Varese è riuscito a infilare 4 reti alla squadra genoana!) non li convinci più. Sognavano la stella, li avevano anche fatti illudere, ma ancora una volta è tramontata.

Licio Minoliti

IL CAPRO ESPIATORIO

Mike Bongiorno: La Juve ha espugnato S. Siro e brinda a champagne!

Albino Buticchi: No, brinda a Barbaresco!

MILAN-JUVENTUS 1-2

Marcatori: Bigon al 20', Bettega al 63', Damiani al 71' su rigore

Milan: Albertosi 6, Bet 5, Sabadini 5; Zecchini 5, Turone 5 (Anquilletti dal 73' s.v.), Benetti 7; Gorin 7, Bigon 8, Calloni 7, Rivera 5, Chiarugi 5. (All. Giagnoni)

Juventus: Zoff 7; Gentile 6, Cuccureddu 7; Furino 5 (Longobucco dal 37' 5), Morini 6, Scirea 7; Damiani 6, Causio 6, Anastasi 6, Capello 7, Bettega 7. (All. Parola)

Arbitro: Barbaresco di Cormons 6
Palle gol per il Milan 2
Palle gol per la Juventus 3
Conclusioni per il Milan 7
Conclusioni per la Juventus 10

Alla Lazio lo scudetto della presunzione

ROMA - Allora, per essere buoni, diciamo così: la Lazio ha segnato dopo soli tre minuti il suo gol e poi si è messa in ascolto di quello che stava succedendo a San Siro. Ma siccome la bontà non deve essere infinita, bisogna aggiungere subito che in così beata incoscienza poco è mancato perdesse un punto all'Olimpico, mentre il destino si compiva soffiandole i due punti « indiretti », sui quali faceva conto, a San Siro.

Non è la prima volta nella stagione che Chinaglia e i suoi, una volta passati in vantaggio, tirano indietro gambe e polmoni, facendo fare buona figura ad avversari che altri superano col sigaro in bocca. E la cosa appare tanto stolta, e comunque troppo ripetuta, da far pensare ad attenti osservatori, che la colpa sia di Maestrelli, il quale occupatissimo a sedare risse e tafferugli in casa e nei dintorni, non cura abbastanza il « fondo », la tenuta alla distanza dei suoi campioni. Io in verità non lo credo.

Viene piuttosto il sospetto che guardarsi nello specchio e vedersi lo scudetto tricolore sul cuore (fiammante perché, dicono, Lenzini in questo non bada a spese e ogni tre o quattro partite ne fornisce di nuovi) abbia ingenerato nei giocatori laziali un senso di sconfinata sicurezza. Quella che a Roma si traduce nel noto ritornello: « Lassatece passà » ecc. ecc.

Detto ciò rettifico il tiro, come è giusto. La Lazio ha creduto di poter battere il Vicenza dopo il gol, trotterellando per i residui 87 minuti. Vi è riuscita dopo aver corso dei rischi. Pochi ma buoni. Tuttavia ha vinto giustamente perché può mettere sulla bilancia e opporre ai critici i due robusti pali che avrebbero dato al risultato più degna e onorata sepoltura. Vero che con i pali non si fa storia nella classifica, come ha largamente dimostrato la Roma, perdendo gagliardamente l'altra domenica col Torino. Ma nel bilancio di questa partita, che una squadra ha preso sottogamba e l'altra con poca convinzione, specialmente il palo a mezz'ora dalla fine, con la palla che fulmina il portiere, saetta sotto la traversa, e fa la trottola per saltar fuori, consolida il risultato almeno sul piano morale.

Insomma, in parole povere: la Lazio non ha rubato niente a un Vicenza che gioca pulito e manovra sul filo di un concetto calcistico razionale, ma difetta gravemente (e il vizio, come sapete, è diffuso) nel tiro a rete. Dategli qualche metro quadrato abbondante di palo e i vicentini trovano spunti da far onore a loro stessi e al tecnico. Pare perfino che non soffrano molto il peso dell'attuale lacrimevole classifica, se per giostrare così in avanti abbandonano perfino il diretto avversario ignorando rimbrotti e geremiadi della panchina, col risultato di spomparsi a furia di lunghe rincorse per tornare ad agguantarlo.

Credo sia bene essere cauti quando si giudica una squadra che il lavoro ci pone sotto gli occhi al massimo un paio di volte all'anno. Ma se non sbaglio questo Vicenza non ha ancora saputo scegliere. Pare combattuto dall'ansia di giocare, di « farsi vedere », e l'assillo di una difesa inesorabile che abbia per traguardo la difficile salvezza. Infine, per concludere con i ragazzi di Puricelli, è rimarchevole la carenza di aggressività comune un po' a tutti. Sormani, vecchia conoscenza dei tempi belli romani, non è mai stato un leone, appartiene fermamente alla categoria degli... esteti del calcio. Pago delle sue finezze, orgoglioso dei suoi calci di punizione al millimetro. Bene lo imitano gli altri, ma come possono, cioè poco.

Maestrelli evidentemente sicuro del fatto suo, non aveva voluto arrischiare la carta Re Cecconi, che gli farà comodo domenica prossima sul sempre birbone terreno di Marassi, dove due anni fa pareggiò a stento e l'anno scorso buscò addirittura. Mancando anche Garlaschelli si è fatto ricorso a un tandem di destra del tutto inedito, sperimentato non senza perplessità in allenamento. Franzoni, confermando la sua estemporanea tentenza a ergersi con stile veemente a livello di uomo-partita, ha meritato la maglia n. 7. Il livornese non va giudicato sul complesso dei novanta minuti, che lo vedono impegnato e fervido ma non di più: a nobilitarlo è il bagliore che d'improvviso lo accende quando, a due passi dalla rete, sente il gol. Fu memorabile un suo debutto a quel modo in un derby del dicembre '73, primo minuto della ripresa. Santarini che naturalmente non lo conosceva fu tatto secco. Il giudizio che ne do collima probabilmente con quello di Maestrelli che lo impiega col contagocce: e tuttavia direi che dovrebbe meritare maggior attenzione. L'altro del tandem era Badiani, un ragazzo di fatica, sul quale taluni strabiliano e altri, come me, restano in benevola attesa. Comunque, dal momento che col duetto Franzoni-Badiani l'amico Maestrelli non credo pensi di orchestrare nuovamente lo scudetto, non rimane che attendere il ritorno al completo della vecchia guardia.

E adesso, siccome mi resta un po' di spazio, rendiamo omaggio a capitan Chinaglia occupandoci di lui. Fosse un altro, non fosse l'intrepido nemico della folla, me la caverei così: « Quanto al centravanti, un tipo alto e grosso che si è imposto di non stare mai fermo e finisce col pasticciare. Sarebbe consigliabile che cercasse di non intralciare troppo l'onesto lavoro dei compagni... ».

Questa volta l'onore è toccato a Berni che gratifico infatti di un ottimo voto. Chinaglia non può oggi lamentarsi mostrando stinchi e caviglie tumefatti. Il difensore vicentino non lo ha assillato, lo ha atteso più sovente al varco, rifiutando di abboccare alle finte che Giorgione replica con ingenuità perfino commovente. Ad Ascoli fu Bertini a sfuocarlo, con le buone o con le brutte, perché l'ex romanista è di notevole mole e grinta, tanto più giocando in casa. Volontà e impegno destano al vertice nel ruolo delle qualità di Giorgione, ma il suo mi sembra un momento delicato, e non mi sento di escludere che il peso di malumori interni e la perdurante ostilità che lo soffoca in trasferta siano tra le cause di un rendimento incerto, preoccupante per la squadra.

Chiudo con un ex valoroso, il portiere Sulfaro, sempre tanto scuro di pelle che potrebbe difendere senza destare meraviglia la rete di Haiti, mesto ricordo. Il Vicenza gli deve in larga misura i limiti onorevoli della sconfitta: pali, si capisce, aiutando.

Riccardo Lalli

Chinaglia offre fiori

Umberto Lenzini, presidente della Lazio, ha ricevuto sabato scorso a Modena il premio detto del « Ragno d'Oro ».

Come ragno Lenzini è alquanto voluminoso, ma evidentemente gli organizzatori modenesi hanno voluto premiare il presidente compaesano e campione d'Italia. Del resto mai presidente laziale seppe opporre una « ragnatela » più tenace e ben fatta a tutti coloro che negli anni hanno tentato di farlo fuori. Memorabile quella che impigliò e ricacciò, proprio alla vigilia del campionato dello scudetto, l'assalto più pericoloso, guidato da Antonio Sbardella con alle spalle i miliardi del « Gruppo Riva », che già era certo di avere vinto. Più... ragno di così!

* * *

La Lazio sperava molto nel Milan per aiutarla a frenare la Juventus. Adesso la situazione non è rosa, tanto più considerando che nel girone di ritorno la squadra campione dovrà andare contro la stessa Juve a Torino e contro Milan e Inter a San Siro.

Torna alla ribalta il « caso Chinaglia » e i guai che passa in trasferta. Le multe, lungi dal giovare, sembrano inaspríre i tifosi locali. Qualcuno ha suggerito di... porgere l'altra guancia. Domenica prossima a Genova, Chinaglia e compagni dovrebbero entrare in campo con fasci di fiori da lanciare al pubblico in segno di cordiale saluto. Qualche centinaio di garofani, a due passi dalla Riviera, non sarebbero una spesaccia. Ma vi è chi dubita del risultato. Il gesto, evidentemente interessato, non ecciterebbe i tifosi di Marassi in senso negativo? Lenzini lo teme. E probabilmente vede giusto.

LAZIO-VICENZA 1-0

Marcatore: Franzoni al 3'

Lazio: Pulici 7; Ghedin 6,5, Martini 7-5; Wilson 7, Oddi 6,5, Nanni 6,5; Franzoni 7, Badiani 6,5, Chinaglia 6,5, Frustalupi 7, D'Amico 6,5 (dal 68' Petrelli n.g.). (All. Maestrelli)

Vicenza: Sulfaro 7,5; Gorin 6, Perego 7; Bernardis 6,5, Ferrante 7, Berni 7,5; Galuppi 6,5, Savoldi 6,5, Sormani 7, Faloppa 6,5, Vitali 6,5. (All. Puricelli)

Arbitro: Gussoni di Varese 8
Palle gol per la Lazio 7
Palle gol per il Vicenza 3
Conclusioni per la Lazio 14
Conclusioni per il Vicenza 9

Pesaola si augura di copiare Bernardini

BOLOGNA - Dicono che il grosso guaio della Fiorentina sia la vicinanza di Coverciano, dove ha sede il Centro Tecnico Federale presso il quale avvengono i raduni della nazionale e che per tale motivo offre alle tifoserie fiorentine la più ampia possibilità di testimoniare il loro entusiasmo per il calcio in generale senza distinzioni di sorte. A beneficiarne maggiormente sarebbero i giocatori viola che per tutto l'anno possono contare su un ambiente tanto ben disposto e caldo nei loro confronti.

In realtà se è vero che l'occasione fa l'uomo ladro, è pur vero che non si può tramutare un uomo onesto in disonesto senza una precisa volontà dello stesso. Se così non fosse, e bastassero semplicemente le occasioni, figuriamoci in quale drammatica situazione dovrebbe trovarsi Pesaola costretto a lasciare i suoi giocatori in pasto alla gaudente Bologna notoriamente una delle città più « notturne » d'Italia.

Giuliano Fiorini, il più giovane calciatore della serie A, ha esordito in prima squadra nella maniera più convincente offrendo, fra l'altro, a Savoldi la palla gol della vittoria

La verità è che il « difetto sta nel manico ». I dirigenti viola, entusiasti e volonterosi quanto mai, continuano purtroppo a collezionare bidoni su bidoni al « mercato delle vacche » pagando centinaia di milioni giocatori che hanno l'unico pregio (e non per loro merito) di essere giovani. Per il resto, in fatto di qualità calcistiche, se si esclude il neo divino Antognoni, zero via zero. Che poi la dolce vita contribuisca la sua parte è un indice della immaturità di questi giovani che non conoscendo Tolstoi (per carità non è certamente una colpa!) non sanno che « il segreto della felicità non è di far sempre ciò che si vuole, ma di voler sempre ciò che si fa ».

Detto questo che è un nostro parere (perché non abbiamo certamente la pretesa di parlare per illuminazione divina), ci viene spontaneo considerare che i fatti contribuiscono a confortare il nostro giudizio e che altri esempi si rivelano significativi a testimoniare un più logico e costruttivo sistema di operare.

E' il caso del Bologna che, sotto la regia della terna Conti, Pesaola, Montanari, si sta preparando per offrire al « Petisso » la possibilità di ripetere l'exploit di Bernardini che, unico nella storia, è riuscito a portare allo scudetto Fiorentina e Bologna, due squadre cioè fuori dal grande giro come si usa definire l'asse Milano-Torino. Con una spesa complessiva di circa 160 milioni il Bologna si trova a disposizione degli uomini come Paris, Trevisanello, Colomba, Fiorini e Ferrara che hanno già esordito in seria A con ottimi risultati, e gente come Pecci che è già una delle più belle speranze azzurre per i mondiali del '78. Se poi aggiungiamo che il più giovane ha 17 anni e il più vecchio appena 20, viene spontaneo pensare che la squadra rossoblù abbia le carte in regola per presentarsi fra un paio d'anni pronta per aspirare allo scudetto.

« Bisogna andare con i piedi di piombo — sostiene Pesaola che non vuole autorizzare troppo facili illusioni — perché il discorso scudetto non è solo un fatto di capacità intrinseche della squadra, ma dipende da molte concomitanze non sempre facili da verificarsi contemporaneamente ».

Siamo sulla buona strada

« I giovani ci sono e l'hanno dimostrato — continua l'allenatore — comportandosi ottimamente quando sono stati inseriti in prima squadra. Ora devono maturare, acquistare consapevolezza e autocontrollo per sapersi amministrare opportunamente. Noi facciamo del nostro meglio per seguirli e prepararli e siamo convinti di essere sulla buona strada. Una cosa è certa comunque: che se il buon giorno si vede dal mattino questi giovani, ai quali seguiranno gli Azzali, gli Spina, i Chinea ed altri dell'attuale « primavera », sono in grado di garantire alla squadra le capacità per mantenersi per diversi anni al vertice della classifica. Se poi, oltre che fiori, saranno rose, non è detto che nel nostro giardino non possa fiorire anche un tricolore ».

Paolo Fabbri

Rocco fra squalifica e «dolce vita»

E' deciso: Nereo Rocco non terminerà questo campionato a Firenze, o almeno non lo terminerà come allenatore. La decisione è stata presa domenica sera dal gran consiglio della Fiorentina riunito d'urgenza e in gran segreto per esaminare la grave crisi in cui versa la squadra viola e per prendere, eventualmente, dei provvedimenti contro quei giocatori che, con il loro comportamento fuori dal campo e il loro rendimento in campo, alimentano le polemiche e le accuse di « dolce vita ».

Per Rocco la decisione definitiva verrà presa domenica prossima, dopo la partita che la squadra viola giocherà contro il Milan. Destino amaro per Rocco: sarà proprio il suo vecchio Milan a dare una spinta decisiva alla sua sorte.

Intanto domenica Rocco potrebbe già non essere sulla panchina della Fiorentina. Uscendo dal campo di Bologna avrebbe criticato aspramente il comportamento dell'arbitro. Se Gonella o uno dei guardalinee ha ascoltato, per Rocco scatterebbe una pesante squalifica. Il fatto potrebbe dare una mano ai dirigenti timorosi.

Per tutti pagherà Rocco, anche se la responsabilità di quello che sta per succedere è sua solo in minima parte. Chi vede le cose con superficialità accusa Rocco di non aver saputo frenare i giovani viola, di essere, in fin dei conti, la causa prima del dilagare di quella che è stata definita la « dolce vita » dei giocatori della Fiorentina. L'accusa non ha fondamento, semplicemente perché è provato che quei giocatori che oggi farebbero la « dolce vita » già si comportavano esattamente così anche un anno fa, quando c'era Radice e quando la squadra, pur non andando bene, otteneva risultati assai migliori.

I veri errori di Rocco sono altri. Primo, l'aver pensato di potersi comportare con i giovani viola così come faceva a Milano con Rivera e Schnellinger; secondo, l'aver sostituito Radice che, volere o volare, era molto gradito ai giovani fiorentini; terzo, l'aver dimostrato a più riprese di essere rimasto legato all'ambiente di Milano.

Per quanto riguarda, poi, i giocatori sotto accusa di « dolce vita », lo stesso gran consiglio avrebbe deciso di aspettare almeno un'altra settimana prima di passare al contrattacco. Cambiato l'allenatore, cambieranno anche i metodi. Ogni decisione, in proposito, srà affidata a chi avrà l'onere di prendere sione, in proposito, sarà affidata a chi avrà l'onere di prendere Sono previste, comunque, grosse multe a carico di Desolati, Speggiorin, Guerini, Caso, Roggi e, strano a dirsi, anche Antognoni. Evidentemente le sorprese non sono finite. La patata bollente, continua a bollire, con o senza Rocco.

Enrico Pini

Un Savoldi così merita la Nazionale

BOLOGNA - Il Bologna si scrolla finalmente di dosso la sua voglia di vincere e convincere a tutti i costi e come la logica imprevedibile e beffarda della pedata comanda, finisce per vincere davvero e convincere anche i più pessimisti. E lo fa in bellezza come ragione comanda, con schemi limpidi e funzionali a tutto campo, con giocatori che hanno ritrovato il gusto del calcio più genuino tant'è l'impegno che mettono in vetrina. Ma soprattutto vince — ripetiamo — ragionando in maniera ineccepibile. Autenticamente calcistica.

Il collettivo, quindi, ha ripreso a funzionare a pieno regime; sono scomparse le sbavature e i bolognesi giocano pressoché costantemente in presa diretta. Oggi era la diciassettesima partita e volendo, la cabala poteva offrire una scusante di comodo a Nereo Rocco, novello Diogene alla ricerca di una fisionomia viola. Rocco, però, è un galantuomo e rifiuta i paraventi d'occasione: ha detto chiaro e tondo che il Bologna è squadra forte, tenace e, in primis, raziocinante. Mentre lui si ritrova a capo di una squadra che va a corrente alternata, perennemente alla ricerca di occasioni fortuite, capaci di sopperire ad un calo che si evidenzia sempre in misura maggiore. In altre parole — sogni di gloria a parte — la Fiorentina attuale (intendiamoci subito: nel contesto di quanto visto oggi) è squadra da centroclassifica a cui non sempre è sufficiente avere un Antognoni in più.

Della partita e dei singoli. Abbiamo detto che il Bologna ha vinto « volendo » vincere. E l'ha fatto usando il misurino del farmacista. Cioè: calcolando, prevenendo, intuendo (o quel che volete voi) le mosse dell'avversario. Giusto, e il risultato non fa una grinza. I bolognesi hanno giocato con fosforo e convinzione sostenuti da un centrocampo che ha ritrovato la concretezza dei tempi migliori e tesse le sue trame con la lucidità di un computer elettronico. Idem per la difesa e un qualcosa in più per un attacco che può contare su Beppe Savoldi in stato di grazia.

Nereo Rocco — cui evidentemente fa difetto la fiducia nelle sue punte (Speggiorin fa panchina quando non viene lasciato fuori squadra; Saltutti è un centravanti come la « vispa Teresa che correa tra l'erbetta »: corre, corre ma sempre dove non c'è il pallone; Caso, infine, è un pacifista convinto che evita accuratamente le zone calde) dice che se l'avesse lui Savoldi, allora si potrebbe fare a ragione certi discorsi, avere certe speranze. E non tanto per le sue acrobazie, spiega, quanto perché incarna alla perfezione il ruolo del campione che si integra alla perfezione nell'egemonia della squadra e non vegeta nella fetta di campo affidatagli dal numero di maglia. Un grande centravanti, conclude, il migliore.

E veniamo ai singoli delle due squadre. Nel Bologna, ottimo l'incontro (ed altrettanto il profitto) di Bulgarelli ormai consacrato libero « honoris causae »; buone pure le partite di Bellugi e di Ghetti impegnati in un tamponamento sempre attento e preciso al millimetro il primo, nel lavoro di copertura (su di un Guerini insolitamente pimpante) e di rilancio a getto continuo, il secondo. Di bene in meglio ad ogni domenica anche Maselli che si sobbarca l'onere di stantuffo inesauribile e di porta palloni prezioso. Chi lo vendeva come mediocre pedatore (che giocatore è — si diceva — se gioca solo con il destro?) è costretto ad un frettoloso mea culpa e a rivedersi le sue convinzioni alla luce di un dinamismo incredibile e difficilmente riscontrabile in altri suoi colleghi più famosi.

Tutti i restanti bolognesi si sono mantenuti un palmo sopra la media (di Pecci e Antognoni parliamo a parte), ed una nota di merito per il debuttante Giuliano Fiorini da Modena (17 anni e una grinta da spaccare il mondo) che troverete in altra pagina del giornale.

Fiorentina: giochiamo male e senza convinzione, diagnostica il mister e gli fa da spalla il presidente Ugolini. La sua azione è quasi sempre fumosa ed approssimativa e il suo dinamismo è una garanzia difficilmente riscontrabile. Claudio Merlo (il secondo in ordine di importanza dei taumaturghi viola) gioca più per buona volontà che altro.

Buone prestazioni, al contrario, della difesa. Galdiolo e Lely (il vice Roggi infortunato) hanno dato sufficiente affidamento giostrando a ragion veduta e lo stesso dicasi dell'unica punta di un attacco sinistrato: quel Casarsa che debuttò a Firenze all'andata

Tre nomi solamente, dunque, (quattro con il portiere Superchi) ed è subito chiara la matrice della rassegnazione di Rocco. Attenzione, comunque: una sconfitta non fa crisi, d'accordo, è però indicativa se la si proietta nel discorso delle squadre candidate allo scudetto. Per la Fiorentina formato-Bologna la poule finale va estremamente stretta.

Appendice Pecci-Antognoni. Ovvero, la verifica di una speranza azzurra. Benché lo scontro fosse indiretto è servito ugualmente a dimostrare la maggior concretezza del bolognese, dimostratosi alla resa dei conti, più funzionale e produttivo, salito in cattedra a dare il la a tutta la manovra rossoblù. Lo stesso ha cercato di fare Antognoni sull'altro fronte: la sua prestazione, tuttavia, è rimasta a livello di buone intenzioni e dopo un discreto primo tempo è scomparso dalla scena. In definitiva, Antognoni funziona a meraviglia quando ingrana il collettivo, un poco meno quando i conti non quadrano.

Pensierino finale. Del Bologna ante-Ascoli si diceva che era squadra senza carattere, facile a cadere in stato confusionale anche quando le cose andavano bene. Adesso si dice che è compagine forte e ragionatrice. Che si fa rispettare, insomma. Facciamo un compromesso, allora: aspettiamo l'Olimpico poi torniamo sull'argomento.

Claudio Sabattini

DEPENALIZZAZIONE

Mario Soldati: Perché dopo le sue dichiarazioni Rivera non è stato deferito alla Commissione Giudicante?

Giovanni Arpino: Perché oggi, in Italia, l'istigazione a delinquere non è più reato!

BOLOGNA 1
FIORENTINA 0

Marcatore: Savoldi al 73'

Bologna: Adani 6; Roversi 7, Cresci 6,5; Bulgarelli 7, Bellugi 7, Maselli 7; Ghetti 6,5, Pecci 7, Savoldi 7, Paris 6,5, Landini 6 (dal 55' Fiorini 6,5). (All. Pesaola)

Fiorentina: Superchi 6,5; Galdiolo 6,5, Lely 6,5; Beatrice 5, Brizi 6, Guerini 5; Caso 5, Merlo 5, Casarsa 6,5, Antognoni 6, Saltutti 5 (dal 70' Desolati n.g.). (All. Rocco)

Arbitro: Gonella di Torino 7
Palle gol per il Bologna 3
Palle gol per la Fiorentina 2
Conclusioni per il Bologna 5
Conclusioni per la Fiorentina 2

Napoli prudente nonostante Vinicio

NAPOLI - L'esito e le conclusioni di Napoli Roma lo hanno purtroppo confermato inequivocabilmente: i peggiori nemici di Vinicio sono i suoi agiografi. Quelli che, per mancanza di senso critico, dopo avere attinto negli spogliatoi pareri e giudizi, rifacendosi a quelli, ed evitandosi accortamente la fatica di riflettere, non fanno altro che rifinire il quadro con un paio di colorite pennellate. E' triste, ma è proprio così. In tal maniera si è consentito all'apparentemente jeratico brasiliano di soddisfare un suo uzzolo tattico con la scopiazzatura del fuori gioco prima ungherese, poi bernardiniano, quindi olandese, di conseguenza perdendo, oltre che qualche utile puntarello, soprattutto il confronto diretto con la Juve, che diversamente oggi, quanto meno, avrebbe potuto essere a tre punti. Ed ecco gli agiografi negati, nonostante le etichette nazionaliste e patriottarde delle proprie testate, a riconoscersi onestamente nella pur non miserrima storia patria della pedata, concludere, forse per rivalsa, alle smentite avute, che contro la Roma il Napoli ha prevalso prima con una partenza olandese e poi con un finale brasiliano. E noi poveri cronistelli italiani?

Poi via freneticamente in quarta con i rossi, con i verdi, con i gialli, con i paonazzo della propria tavolozza. Ed il calcio, quello che pur ci ha aiutato e ci aiuta a vivere? Il Napoli ha battuto la Roma nel primo tempo con il ritmo (che fino ad oggi ha già mietuto due vittime, Orlandini e Clerici) e nel secondo con la cautela, la saggezza tattica di Totonno Juliano prima, ed Esposito e Rampanti poi, che intelligenti come sono hanno indotto la squadra a ripiegare accortamente in difesa, attenuando così l'andatura della partita e aprendo, specialmente a Braglia, gli spazi per la sua stoccata contropiedista e per il suo magistrale secondo tempo. Comportandosi così i nostri prodi ci hanno evitato tra l'altro le comiche di un Carmignani in uscite fino al centrocampo, obbligando Burgnich a rendersi utile dove meglio sa. Altro non v'è da dire su questa partita che Vinicio ha aiutato a vincere opponendosi alla vigilia alla invocata defenestrazione di Braglia a vantaggio di un Vendrame, che con i suoi fronzoli avrebbe peggiorato la posizione dello stesso Clerici ormai in cottura dopo gli stress atletici impostigli nonostante l'età.

Per contro la Roma ha solo molto pasticciato, specie con quel Rocca, autentico uomo cavallo, capace di grandi propulsioni dinamiche ma negato al controllo dell'uomo che nella fattispecie era appunto Braglia, apparso, con buona pace di tutti, come il migliore uomo dell'attacco partenopeo. E' chiaro infatti che se la Roma, nonostante la grande spinta di Rocca, non è riuscita a sfondare, peraltro consentendo al Napoli di giungere due volte a bersaglio, sembra proprio, se il calcio non è del tutto una opinione, che i conti del pur bravo Liedholm debbano essere rivisti da quelle parti arretrate, oltre che in un centrocampo che non può consentirsi il lusso di un Cordova poco incline al contrasto. E' andata difatti meglio nel secondo tempo quando il funambolo Ciccio s'è inserito più disinvoltamente tra Prati e Penzo, lasciando a De Sisti il governo di una zona che implica anche la marcatura, il contrasto, la difesa, insomma. In questo equivoco oltre che, come asserivano i romanologi Biscardi, Pennacchia e co., nella infelice scelta di Negrisolo terzino, il «barone» deve cercare le ragioni di una sconfitta utile, se saputa interpretare nella sostanza.

Per il resto prendiamo atto della compostezza di un pubblico che siamo soliti, a cominciare da Ferlaino che pur sta per infilare nelle sue capaci tasche i ben tre miliardi di entrate registrati fin'oggi, svillaneggiare, definendolo immaturo. E non prestiamoci, se vogliamo evitare di andare sempre a rimorchio degli altri, alla speculazione contro Milano, avvilita dopo tante giornate radiose che anche in campo internazionale ha saputo regalarci, da un pomeriggio livido e incivile. Napoli non chiede che il Milan paghi, come ha scritto faziosamente il Corriere della Sera; Napoli chiede che sia solo applicata la giustizia calcistica, come è stato chiesto, quando a sbagliare sono stati i pazzarielli ingloriosi del suo tifo.

Così si serve il calcio e le norme del vivere civile. Diversamente ci si aggiunge, con umori torbidi e non certo onesti, alla fazione e all'odio verso una città seria che siamo soliti lodare quando ci conviene per poi pugnalare da traditori, nonostante dia a vivere a tanti di noi.

Guido Prestisimone

NAPOLI-ROMA 2-0

Marcatori: Rampanti al 12' Braglia al 70'

Napoli: Carmignani 6; Bruscolotti 7, Orlandini 6,5; Burgnich 6,5, La Palma 6,5, Esposito 7; Massa 7, Juliano 7,5, Clerici 6, Rampanti 7, Braglia 7,5. (All. Vinicio)

Roma: Conti 5; Negrisolo 5,5, Rocca 5; Cordova 6, Santarini 6, Batistoni 6,5; Di Bartolomei 5 (dal 46' Curcio 6,5), Morini 6, Prati 6, De Sisti 6,5, Penzo 5. (All. Liedholm)

Arbitro: Menicucci 6,5

Palle gol per il Napoli 5

Palle gol per la Roma 1

Conclusioni per il Napoli 10

Conclusioni per la Roma 4

Rivellino meglio di Vinicio

NAPOLI - I veri sportivi napoletani (certo non quelli d'accatto o oriundi), delusi dalla presunzione di un Vinicio che non vuol intendere ragioni e, sostenuto dalla corte dei soliti incensatori in servizio permanente effettivo, continua a far giocare il Napoli con una impostazione suicida (anche se alcuni giocatori di buona volontà provvedono motu proprio a toglierli le castagne dal fuoco, come è avvenuto contro la Roma) possono comunque consolarsi per l'ottimo comportamento della «primavera» al torneo di Viareggio.

Una sfilza di successi che più che sul conto della società, da sempre sorda alle necessità di un vivaio interessantissimo, vanno ascritte a merito di un giovane allenatore partenopeo, Rosario Rivellino (250.000 mensili).

Rivellino è un ex centromediano del Napoli di serie A, di scuola italianissima, che da queste bande non ci si stanca di mettere in difficoltà, vuoi con uno stipendio da fame, vuoi negandogli il minimo indispensabile per attrezzare un vivaio decente. Rivellino s'è vendicato di tutto ciò vincendo.

Ecco, caro Luis Vinicio i napoletani come noi, ai quali tu polemicamente hai detto di appartenere (con ben altro stipendio però) che esaltano e rallegrano le nostre giornate in riva al golfo! un napoletano capace e serio che costruendo una squadra perloppiù formata da meridionali, senza stravaganze ambiziose e rispettando la scuola nella quale s'è formato, ha saputo rifarsi con cinque o sei pomeriggi di fuoco, dalle parti di Viareggio, delle mille ingiustizie inflittegli solo perché ignora, forse, i desafinado. Qua la mano, Rosario Rivellino.

Processi in tribuna

Gran cagnara in tribuna stampa del San Paolo a mezzo e a fine della partita tra i cronisti romani. Tra i più rapaci Biscardi e Melidoni, Petrucci, avec femme, se la godeva invece un mondo. La disputa riguardava la scelta del sostituto di Peccenini. Negrisolo è apparso come una frana «e invece non lo è stato. Meglio Liguori» diceva Biscardi. Ma Liguori in settimana pare avesse litigato con il medico sociale. E allora c'erano quel Mauro Sandreani, che è sempre tra i migliori negli allenamenti, replicava Biscardi.

Insomma il processo a Liedholm era aperto. Più bravo nei confronti dell'arbitro appariva Biscardi. Non certo come Melidoni che invece s'è ricordato che lo stesso Menicucci, in Coppa con il segnalinee Tozzi nella partita con il Milan s'era reso protagonista dell'annullamento di un'altra rete romanista: quella di Prati. I più celebri arbitrologi intanto tacevano, rispettando il principio di Mino Mulinacci per il quale l'arbitro è sacro. Su Conti, pur apparso un tantino stralunato sui due gol, silenzio o quasi. Cupo e meditabondo Mupo, il general manager romanista cui Sibilia, presidente dell'Avellino, ha offerto 30 milioni per averlo alla sua corte l'anno prossimo.

Duplo-Sandro smarrito nel grigiore generale

CAGLIARI - Molto realisticamente ha detto Suarez, dopo la partita di Cagliari, che l'Inter cercherà di stare più in alto possibile, ma vivacchiando alla giornata senza programmi precisi. E in effetti non si vede quali programmi potrebbe redigere una squadra così insipida che improvvisa lì per lì il da farsi, e non ha la benché minima idea delle strade che le convenga percorrere.

Con Nicoli, Fedele, Bertini, Moro, non si vincono gli scudetti: si possono solo sognare quelli passati o fantasticare sui probabili futuri. Suarez, dunque, c'entra relativamente: se gli mancano i colori adatti, come fa a dipingere il capolavoro?

E lui, che è intelligente, lo ha ammesso.

I due punti caduti dalle nuvole comunque e che gli servono — almeno per una settimana — a guardare il Milan dall'alto in basso. E magari per due settimane, dal momento che domenica ospita l'Ascoli e i rossoneri vanno a Firenze.

Tutto, qui, il significato e il valore della vittoria arraffata al Sant'Elia, sotto lo sguardo critico del Commissario Unico Bernardini..

Il quale Barnardini, se era andato in Sardegna anche per osservare Mazzola, ci deve essere rimasto male. Incurante di Nené, arretrato oltre modo, fluttuante indeciso alla ricerca delle giuste equidistanze, Baffo-Sandro si è smarrito nel grigiore generale, non sapendo risolversi ad assumere un ruolo netto e marcato. Nelle rarissime proiezioni offensive, ha concluso una volta alto e un'altra volta si è guadagnato una specie di palla gol, subito inficiata dall'arbitro per un fuori gioco di Boninsegna.

Sulla prestazione di Gigi Riva, Bernardini non si è sbilanciato troppo. Ha detto di averlo trovato in ripresa, e che, d'altronde, non si aspettava molto di più da un giocatore che ha ricominciato a giocare appena quattro settimane fa, dopo tre mesi di immobilità assoluta.

Ha gustato però, Bernardini, un ottimo Facchetti, che ha concesso al Gigi nazionale due sole conclusioni di testa ed una di piedi in semi girata, su azione; l'altra conclusione di Riva, su calcio piazzato, è quella respinta alla cieca da Bordon e dalla quale è nato il gol annullato. Il bomber dirà in seguito che secondo lui il punto era valido, perché non poteva impedire che il pallone gli rimbalzasse (nello slancio) fra il petto e il braccio, insomma, non sarebbe stato, come molti hanno pensato, un fallo di mano volontario.

Facchetti, per il resto, ha regolarmente smorzato sul nascere ogni velleità di Riva, il quale, d'altro canto, era come sempre mal servito dai compagni. La qual cosa equivale a dire che il Cagliari — per quanto un tantino meglio registrato del solito — non ha poi giocato così bene come qualche collega ha scritto. Magari alla difesa, una volta tanto, non si possono muovere grossi rimproveri: a parte il già menzionato Valeri che ha imbavagliato Boninsegna, pure Dessì e Mancin hanno controllato efficacemente Mariani e Moro, ed in complesso, insomma, nessuno ha sfigurato.

Dove invece la faccenda non ha quadrato quasi mai è il centrocampo, nonostante Suarez, alla fine, abbia voluto riservargli qualche larvato elogio (ma forse l'avrà fatto per giustificare indirettamente la scarsa forza di penetrazione delle sue punte: politica!).

Bianchi arrancava dietro Bertini consentendogli di rimediare un figurone. Spento da tanto inseguire, una volta che gli è capitata la palla buona da indirizzare nella porta vuota (Bordon era uscito su mischia), il povero Bianchi l'ha ciccata balordo.

Gregori si è perduto in fumisterie, finendo con l'eguagliare nella mediocrità il suo diretto avversario Nicoli. Nenè ha salvato un po' la faccia. Quagliozzi l'ha salvata tutta (« E' un ragazzo ordinato », ha detto di lui Bernardini); certo è che Fedele non ha saputo bloccarne gli slanci che in rarissime occasioni. Soprattutto all'inizio, Quagliozzi si è scatenato sulla fascia destra del campo, puntando a rete due volte (a lato di poco il primo tiro, parato da Bordon il secondo). Poi è scaduto a livello degli altri (verso la metà del secondo tempo) ed è a quel punto — ma forse è solo una coincidenza — che l'Inter ha tentato decisamente la via del gol: vedi un paio di tiri di Boninsegna, e altrettante azioni ben congeniate. Breve fuoco di paglia, comunque, che si era già spento quando Mariani ha sbagliato quel cross finito in rete.

Resterebbe da dire di Gori, il quale (sarà un'altra coincidenza) quando si sente osservato da Bernardini non trova quasi mai l'assetto giusto: è accaduto due settimane fa a Torino, è accaduto domenica al Sant'Elia, quando, per dirne una, ha tirato in porta solo nell'occasione del gol annullato a Riva (rimpallo sul primo calcio piazzato).

Efisio Boy

A.A.A. cercasi generosi magnati

CAGLIARI - Il bilancio della gestione di Radice non è affatto superiore, almeno per ora, a quello della gestione Chiappella. Se consideriamo, poi, le condizioni oggettive nelle quali i due allenatori hanno operato, risulta evidente che semmai qualcosa di più l'ha fatta proprio il defenestrato Beppone (stando, è ovvio, alla situazione attuale: che se poi Radice riuscisse a miracolare la squadra sarda in quell'ultimo scorcio del campionato, allora il discorso cambia e tutti gli applausi saranno per lui). Chiappella, infatti, non ha mai potuto impiegare Gigi Riva, come non aveva disponibili il terzino-militare Riccardo Dessì e il « libero » Tomasini; inoltre, durante la sua gestione, si infortunarono a turno i vari Butti, Poli, Nenè e Quagliozzi (e si è quasi sempre trattato di botte rimediate in partita: dunque, la preparazione atletica non c'entrava nulla). Il suo grosso torto — e lo ha ammesso onestamente nel corso di un paio di interviste — è stato quello di aver troppo insistito sul giovane ed inesperto portiere Copparoni, il quale, se a volte ha salvato il risultato, troppo spesso lo ha pregiudicato con le sue mani.

Radice ha rispolverato il più navigato portiere Vecchi, ha ricostruito la retroguadia con l'innesto di terzini « puri » al posto dei famosi terzini centrocampisti tanto cari alle concezioni tattiche di Chiappella (« se tornassi indietro — ci ha detto Beppone — lo rifarei); ha riscoperto inoltre Nenè sulle fasce laterali, come ai bei tempi dello scudetto. Insomma, Radice ha portato un soffio di novità, mettendo un po' d'ordine nelle manovre caotiche e improvvisate del Cagliari « chiappelliano ». Però, nonostante ciò, i risultati si mantengono al medesimo sconfortante livello di prima.

Cosa ne pensano i tifosi? Ecco: secondo loro, mentre prima la colpa era di Chiappella (« il peggior allenatore che sia mai approdato a Cagliari », ebbe a dire il capopopolo Marius, al secolo Mario Sardara), adesso la responsabilità è tutta del presidente

Il presidente Arrica, dal canto suo, conosce queste critiche e dice che, se proprio vogliono che se ne vada, lui se ne va. Però non prima di portare il Cagliari a salvamento, e magari a riportarlo (o anche solo riavvicinarlo) ai suoi antichi splendori. « Comunque — precisa — **chi ci capisce è bravo! Prima mi accusavano di conservatorismo, di non ringiovanire la vecchia squadra, che, secondo loro, sarebbe crollata in pezzi da un momento all'altro: via il Cera ed il Greatti che rallentano il gioco e costituiscono una palla al piede; via il Domenghini ciucco di lolite e di annosi galoppi per i campi di mezzo mondo... Via questo, via quello, e avanti i giovani. Bene: adesso i giovani li hanno (ci sono persino quattro sardi nella rosa della prima squadra), ma siccome le vicende non vanno come prima, ecco che noialtri dirigenti siamo diventati improvvisamente incapaci (dopo aver vinto uno scudetto ed essere arrivati due volte secondi!), e non sappiamo condurre una giusta politica di potenziamento. Nel giro di tre anni siamo diventati addirittura dei miseri poveracci senza un becco d'un quattrino... Come se prima fossimo tutti miliardari! La verità è che prima gli industriali ci aiutavano in una certa misura, mentre ora ci aiutano di meno: tutto qui. Comunque, passata questa buriana (e ci salveremo sicuramente!), con me o senza di me, il Cagliari emergerà di nuovo dal ghetto delle provinciali** ».

e. b.

CAGLIARI-INTER 0-1

Marcatore: Mariani all'87'

Cagliari: Vecchi 6; Dessì 6, Mancin 7; Gregori 5, Valeri 7, Tomasini 6; Nenè 6, Quagliozzi 7, Gori 5, Bianchi 5, Riva 6. (All. Radice)

Inter: Bordon 6; Giubertoni s.v. (Catellani dal 24' 6), Fedele 5; Bertini 6, Facchetti 7, Bini 7; Mariani 6, Mazzola 6, Boninsegna 6, Moro 5, Nicoli 5. (All. Suarez)

Arbitro: Agnolin 6

Palle gol per il Cagliari 1

Palle gol per l'Inter 1

Conclusioni per il Cagliari 9

Conclusioni per l'Inter 5

A Terni chiedono la testa di Riccomini

TERNI - Il Cesena di Bersellini è come un poliedro con molte sfaccettature. Viene a Terni forte di cinque risultati utili consecutivi, forte per giunta di una posizione di classifica di tutta comodità, incontra un'avversaria sull'orlo di una crisi gigante, non si accorge delle difficoltà in cui si dibatte la Ternana, sembra vivere in un'altra dimensione, si accuccia mansueto come un cane sazio fra le gambe del padrone, consente all'avversario di aggiustare le cose e di vincere addirittura l'incontro rimanendo sempre a guardare statico rapito affascinato non si sa da che cosa.

La Ternana si ritrova fra le mani due punti che vanno ad impinguare la sua anemica classifica, ringrazia l'ospite veramente squisito, scruta di nuovo l'orizzonte con occhio sereno. Ma che fa il Cesena? Si sono domandati gli sportivi ternani nel corso del primo tempo. Possibile che non riesca a far fuori un avversario che non attende altro che di essere liquidato? Il fatto è che il Cesena era venuto a Terni con l'intenzione di pareggiare sicché le possibilità di vincere le aveva scartate tutte di proposito. Quando poi si è trovato in svantaggio, ha cercato di correre ai ripari. Ma la mentalità rinunciataria non gli ha consentito nemmeno di arrivare al pareggio. Non si sa se sia stata una strenna natalizia ritardata o un dono pasquale anticipato. Certo che la bontà del Cesena non verrà facilmente dimenticata da queste parti, sempre così sensibili verso i benefattori.

Il Cesena perdendo la partita ha fatto scoppiare il fegato dalla rabbia ai detrattori della squadra locale che non vedevano l'ora di recitare il « de profundis » e di chiudere anzi tempo con la serie A. E' stata una domenica amarissima per costoro, costretti a riunirsi domenica sera in tutta segretezza non già per festeggiare l'avvenuta retrocessione della Ternana, ma la modalità per un nuovo più massiccio attacco.

Se il Cesena non ha vinto è stato tutto per colpa sua.

Nel primo tempo la Ternana ha giocato malissimo, non solo sul piano dei singoli ma anche come collettivo. Nella ripresa le cose sono migliorate. La Ternana è parsa più viva è più completa e il Cesena ha finito per perdere la bussola immediatamente dopo il gol di Traini. Il pubblico ha dimenticato amarezze e polemiche, si è dato ad urlare ed ha preso a gioire dimenticando le ansie e le sofferenze subite fino a quel momento. Il gol del successo lo ha realizzato Traini che qualche anno fa era, in coppia con Giovannino Urban, alla corte del Perugia. Questo Urban acquistato quest'anno dal Cesena, che non è mai stato una stella di prima grandezza, era finalmente approdato alla serie A ed era finalmente riuscito a giocare in prima squadra. Alla vigilia dell'incontro aveva strombazzato incautamente ai quattro venti che avrebbe segnato un gol per rendere felici gli amici perugini. Invece il gol lo ha segnato Traini per rendere infelici i « nemici » perugini. Urban ha segnato due gol di cui uno su calcio di rigore contro il Bologna. Traini invece ha segnato tre gol in tempi diversi uno contro la Lazio, uno contro il Varese ed uno contro il Cesena.

Ma c'è di più: Traini ha segnato i tre gol tutti di fattura diversa, l'ultimo dei quali di testa, un « genere » che Traini non ha mai soverchiamente gradito. Urban ha perso l'occasione per fare una bella figura standosene zitto e anche Bersellini, pure così possibilista al termine dell'incontro, ha perso l'opportunità di mandare in avanti i suoi ragazzi confermando la ottusa mentalità dei nostri allenatori per i quali il pareggio esterno è il non plus ultra dei successi.

Il Cesena è stato, in un certo senso, anche sfortunato giacché ha trovato un Nardin che con un paio di uscite azzeccate ha impedito agli avversari di andare a rete. Il portiere si è così rifatto una verginità che era stata messa in dubbio negli ultimi incontri. Riccomini ha sofferto per 90 minuti ma poi ha gioito intensamente insieme ai dirigenti posti sotto accusa da « amici » che hanno finalmente gettato la maschera. Non abbiamo difficoltà ad esprimere il nostro apprezzamento nei confronti di Benatti e di Crivelli additati al pubblico ludibrio per incapacità atletica. I due giocatori, così come hanno fatto sempre, hanno giocato la loro partita pulita meritando una larghissima sufficienza. Con la coda fra le gambe i detrattori di questi due giocatori se la sono svignata al termine dell'incontro facendo finta di niente. Un risultato lo hanno però ottenuto. Un certo numero, sia pure esiguo, di sempliciotti che legge il giornale prima di esprimere un giudizio persiste ancora nelle tesi assurde almeno fino a che non gli verrà detto di cambiare atteggiamento. E' indubbio che si vive in un ambiente critico.

La ragione è evidente: il tecnico non è di quelli che cura le pubbliche relazioni, non chiede niente per sé, lavora per la squadra, è stimato nell'ambito federale come è stimato nell'ambito Ternano (quello sano ovviamente). Sbaglia come sbagliano tutti i mortali ma non si da arie da padre eterno. Se avesse fatto l'errore che ha fatto Bersellini lo avrebbero incenerito. Perché qui a Terni capisce di calcio non già chi ha seguito corsi apposta a Coverciano e che ha una certa esperienza sulle spalle, ma il garzone di bottega, l'idraulico, il falegname, il commerciante, il bidello della scuola elementare che ti gridano sul muso:

Segnando il gol della vittoria sul Cesena Traini ha reso un pessimo servizio alle turbe degli esagitati che vogliono allontanare Riccomini

« Scusa, ma io sono quarant'anni che m'interesso di calcio e credo di capirne ». Ora è chiaro che i commercianti, gli idraulici ecc. ecc. possono effettivamente avere un'idea del gioco del calcio, possono interpretarne soggettivamente anche i risvolti più oscuri, ma è quel « da quaranta anni » che da fastidio, come se uno che si è avvicinato al calcio magari da trent'anni non potesse saperne di più. Il tempo è cambiato.

Nel clima di contestazione in cui viviamo chi strilla di più ha ragione per cui Taddei e soci sono presi di mira solo perché vogliono amministrare saggiamente la società senza curarsi di coloro che amano dare consigli sbagliati.

Tornando a Riccomini si deve dire che ha dimostrato coerenza assoluta non togliendo dalla squadra i giocatori... incriminati, mandandoli in campo nella partita più impegnativa e più delicata. Ha avuto ragione lui.

Se avesse dato retta ai soliti censori del resto avrebbe dovuto togliere di mezzo anche Nardin, invece il portiere si è battuto molto bene tanto da essere il migliore in senso assoluto.

In definitiva la partita col Cesena ha fatto felici Riccomini, Benati, Crivelli e gli sportivi onesti, ha reso infelice più di tutti Urban.

Sono stati sparati numerosi razzi luminosi, molte castagnole.

La società verrà sonoramente multata. Al punto in cui siamo ci viene da dire che questa gente che mira a depauperare le casse sociali fa parte della cerchia degli amici del giaguaro.

Dimenticavamo l'arbitro. Era Levrero di Genova. Aveva arbitrato in precedenza una partita della Ternana, precisamente a Bologna dove i rossoverdi colsero il pareggio rimontando un gol di Savoldi con una rete di Masiello. A Bologna pari, a Terni vittoria con Cesena. Ce n'è d'avanzo per ospitare l'arbitro Levrero nel club degli amici.

Sergio Caffarelli

TERNANA-CESENA 1-0

Marcatore: Traini al 75'

Ternana: Nardin 8; Masiello 6, Rosa 8; Platto 7, Dolci 7, Benatti 7; Donati 8, Panizza 5, Garritano 5 (dal 46' Crispino 6), Crivelli 7, Traini 8. (All. Riccomini)

Cesena: Galli 7; Ceccarelli 8, Ammoniaci 7; Zuccheri 8, Danova 7, Cera 7; Catania 5 (dal 73' Orlandi 5), Brignani 5, Bordon 4, Rognoni 7, Urban 4. (All. Bersellini)

Arbitro: Levrero 8

Palle gol per la Ternana 3

Palle gol per il Cesena 1

Conclusioni per la Ternana 11

Conclusioni per il Cesena 4

Il terzo posto non deve illudere

TORINO - Che adesso ci si metta di mezzo anche un certo mister Joe Baker, attaccante inglese che indossò la maglia del Torino intorno agli anni sessanta e fu autore di una clamorosa fuga, è troppo. Colma il vaso, dopo contestazioni, pronunciamenti e incidenti, il cui ultimo anello è la gamba spezzata di Santin.

Questo Baker, in un «raptus» di nostalgia torna a rivedere le verdi colline sopra il Po, la rotonda attorno al monumento di Vittorio Emanuele dove una notte, sbronzo, s'impiastrò con la fuoriserie, va allo stadio e alla fine dichiara:

« No heart, no cuore! Il Torino che ricordo io aveva più grinta, più personality. Girls, signorine, ecco cosa sono diventati. Soltanto il pubblico è quello di una volta: people, gente, siete favolosi ». Finita la concione, va soddisfatto a sfamarsi da Giorgio e Vittorio Urbani: spaghetti, bistecca, frutta dolce e champagne (oerto dai fratelli ristoratori).

Nella stessa partita visionata dalnostalgico attaccante inglese, che non rivela il nome della squadra che ora si serve con le sue ex-pedate dorate perché squadretta di paese, le «girls» si battono virilmente e Nelol Santin ci rimette una gamba. Un altro carneade del calcio, un certo Bertini, «servitor degli ascolani», piomba dietro il terzino granata, che gli aveva sfilato la palla dal piede, e gli rifila una botta secca sul polpaccio sinistro.

« Mi spiace dirlo, afferma poi Santin, ma Bertini ha commesso un fallo davvero cattivo, molto cattivo, lui è un tipo deciso, con una gran forza fisica, una specie di Ercolino ».

Santin non infierisce sul suo persecutore, ma Fabbri è inesorabile, furente esclama:

« Sono entrato nella saletta dell'infermeria ed ho visto uno spettacolo da far impressione, colgo l'occasione per ringraziare il signor Bertini per tutta la serie di calci, spintoni, colpi proibiti che ci ha rifilato. Se, oltre Santin, Sala e Zaccarelli, Rossi e Salvadori, tanto per citare quelli in peggior condizioni, sono pieni di ematomi buona parte del merito va ascritto a questo pseudogiocatore. Ma perché gioca al calcio, mi domando: in altri sport potrebbe senz'altro primeggiare ». E rincara la dose allargando il discorso a tutta la squadra avversaria:

« Bertini è stato il primattore di una compagnia, l'Ascoli per l'appunto, che ha sciorinato il più ricco campionario di scorrettezze visto quest'anno al Comunale. Abbiamo preso più botte in questa partita che in tutto il campionato ».

Il Torino ha fatto pace con i suoi tifosi. Non altrettanto, però, si può dire di Edmondo Fabbri ancora violentemente contestato dagli « ultras granata »: nei clubs, infatti, compaiono gigantografie della squadra da cui è stata tagliata via l'immagine dell'allenatore

Le botte giustificano il gioco zoppicante del Torino e un gol in odore di fuorigioco che ha fatto strepitare i dirigenti dell'Ascoli:

« Se non ci vogliono in serie A lo dicano chiaramente, noi siamo pronti a ritirarci! ». Sono cose che si dicono in certi momenti di rabbia e di sconforto.

Ma ad attenuarle c'è stato subito qualcuno, l'allenatore Mazzone, che dopo avere ammesso il sospetto del fuorigioco, ha indugiato sul particolare del segnalinee indeciso per qualche attimo a dirigersi verso la metà campo, e se l'è presa soprattutto con la scarogna che perseguita la sua squadra.

« Noi teniamo bene il campo, ma anche l'ultimo posto in classifica ». Ha concluso allargando le braccia.

Tornato nell'abbraccio caloroso dei suoi tifosi — pronti a respingerlo quando se ne presenterà l'occasione — il Torino ha ha confermato tutto ciò che già si conosceva di lui: pregi e difetti. Una difesa abbastanza attenta (forse un gradino sotto al livello raggiunto nella partita di Roma sette giorni prima), un attacco che vive sulla improvvisazione di Graziani e di Sala (in di rendimento) e un centrocamdubbiamente in netto crescendo po privo di organizzazione e vuoto d'idee. La solita storia, che Fabbri non riuscirà certamente a modificare in questo campionato; tutto al più può tentare un rammendo, richiamando in squadra Agroppi.

Il terzo posto, a quattro lunghezze dalla Juventus e una dalla Lazio, adesso impone al «mister» di Castelbolognese rimedi piuttosto difficili da inventare, onde tenere la posizione più a lungo possibile. « Pro pace » non eterna ma almeno duratura con la tifoseria possessiva che si ritrova attorno. La quale, per tanto bene che vuole al Torino, altrettanta antipatia nutre per lui. In un club di recente inaugurato è stata esposta una gigantografia della squadra granata schierata, priva di Fabbri. Lo avevano tagliato deliberatamente fuori. I clubs granata sono comunque tornati allo stadio, dopo la nota cingiura del silenzio, di tutto punto armati di vessilli, bandiere, trombe, e tamburi e con un calore insolito, addirittura esplosivo. C'erano da recuperare due giornate di assoluto mutismo e non si sono lasciati sfuggire l'occasione, sebbene lo spettacolo celcistico offerto dai propri beniamini e dai poveri ascolani sia stato alquanto appassito.

Il Torino si è esaltato soltanto in Sala e in alcuni spunti del giovane Rossi. Oltre naturalmente al discusso gol di Graziani. La difesa ha denunciato alcune incertezze, preoccupanti: quelle di Mozzini, cui Cereser e Castellini hanno messo una pezza, delle proprie Callioni si è fatto perdonare sventando sulla linea un tiro dell'Ascoli. Insomma, ai due punti conquistati fanno riscontro la gamba spezzata di Santini (eroicamente ha continuato a giocare per un'altra decina di minuti), il gioco pasticciato della squadra che attualmente, se non avesse un Sala in splendida forma, non reggerebbe al ritmo che il vertice della classifica le impone.

Fabbri attende il ritorno di Pulici per riassestare la «forbice d'attacco», quello di Lombardo per far quadrare i conti in difesa, e non è improbabile pure il ripescaggio di Agroppi che, nonostante tutto, ha idee più chiare degli altri del centrocampo. Si diceva che attorno al male di Pulici aleggiasse qualcosa di misterioso, ma in realtà tutto appare abbastanza limpido. Si sospettava il menisco, ma tanto il medico quanto il giocatore negano la presenza.

Massimo Giannini

Compromesso

Il settimanale « Tempo Illustrato » ha pubblicato una gustosa notizia che riguarda la Roma. Eccola: « Durante una cena fra amici, Gaetano Anzalone, 42 anni, presidente della squadra di calcio della Roma, costruttore edile, democristiano, ha detto che gli farebbe piacere se nel consiglio di amministrazione della società sportiva entrasse Antonio Tatò (Totò per gli amici), capo dell'ufficio stampa del PCI, braccio destro di Enrico Berlinguer e tifoso romanista ».

Essendo molto legato al Vaticano, Anzalone si oppone al compromesso storico in politica e per questo ha sempre avuto rapporti burrascosi con i comunisti.

TORINO-ASCOLI 1-0

Marcatore: Graziani al 50'

Torino: Castellini 7; Santin 7, Callioni 6; Mozzini 7, Cereser 7, Mascetti 6,5; Graziani 6,5, Ferrini 6 (dal 46' Salvadori 7), Sala 7,5, Zaccarelli 5,5, Rossi 5,5. (All. Fabbri)

Ascoli: Grassi 7,5; Perico 6,5, Bertini 6,5; Scorsa 6, Castoldi 6,5, Morello 6; Menegutti 6, Vivani 7 (dal 46' Vezzoso 6,5), Silva 5,5, Gola 7, Zandoli 6. (All. Mazzone)

Palle gol per il Torino 4
Palle gol per l'Ascoli 1
Conclusioni per il Torino 13
Conclusioni per l'Ascoli 4

La debacle del vecchio Bedin

Maroso esulta per un Varese ritrovato

VARESE - Boccata d'ossigeno per il Varese. Arriva al termine di una settimana particolarmente delicata e nel corso della quale il direttore sportivo biancorosso Riccardo Sogliano ha avuto modo di far sapere a tutti come la pensa a proposito del trattamento riservato alla sua squadra dal designatore degli arbitri. Sogliano è uno che parla poco ma quando parla lascia il segno. E così è stato deferito per aver detto chiaro e tondo — dopo aver appreso delle tre giornate di squalifica beccate da Lanzi — che c'è qualcuno cui non va a fagiolo la permanenza del Varese in serie A.

Lo sfogo di Sogliano non ha irritato soltanto gli ambienti federali, ma anche il clan della Sampdoria. Già in settimana ci aveva pensato Bedin a fare una puntualizzazione dicendo che, guarda caso, prima di ogni importante partita della sua squadra saltano fuori clamorose lamentele da parte di avversari. Non proprio l'ideale, secondo Bedin, perché la Samp potesse poi andare in campo la domenica e giocare in tutta tranquillità.

Il «leit-motiv» è stato ripreso negli spogliatoi di Masnago dall'allenatore blu cerchiato Corsini il quale, a precisa domanda, ha risposto: «Certo, nel gioco del calcio chi parla di più ha sempre ragione». Che Corsini volesse con questa battuta, giustificare il tracollo della Samp contro il redivivo Varese? No, non esattamente. «Non voglio dire — ha continuato Corsini — che il baccano fatto in settimana da quelli del Varese abbia influito sul risultato, sarebbe assurdo. Ho fatto una semplice constatazione». Un'altra semplice constatazione Corsini l'ha fatta a proposito dell'arbitro Reggiani: «E' vero — ha detto il trainer genovese — che la mia squadra era piuttosto nervosa, ma è altrettanto vero che il direttore di gara non ha fatto nulla per calmare il nostro nervosismo...».

Corsini si riferiva al contestato episodio del gol annullato a Rossinelli (il punteggio era già di due a zero per il Varese). Salvi ha centrato da destra, il guardalinee ha immediatamente alzato la bandiera, nella mischia in area bianco-rossa è svettato Rossinelli che di testa ha battuto Fabris. Sarebbe stato due a uno e, come ha dichiarato Corsini, la partita a quel punto era tutta da giocare, per la Samp esistema la concreta possibilità di agguantare il pareggio. Ma non è stato così. Reggiani ha ascoltato il suo guardalinee e ha detto di no al gol. Perché rete annullata? Perché il cross di Salvi, affettuato dalla linea di fondo, prima di spiovere in area era uscito — a causa della traiettoria con effetti — dalla stessa. Giusto quindi non convalidare.

D'altra parte il Varese sino a quel momento aveva strameritato il vantaggio conseguito e lo avrebbe ancor più meritato nel prosieguo dell'incontro.

Anche Maroso — in smagliante tuta bianco-rossa, indossata come porta fortuna al posto di quella consueta, azzurra a strisce bianche — ha ammesso che ai suoi era andato tutto bene e agli avversari tutto male. «Ma questo nel calcio succede — ha ricordato l'allenatore del Varese — e a noi è capitato in più di una occasione di incocciare in una giornata no e di essere suonati per bene. Stavolta è capitato alla Samp. Mi dispiace per loro, ma per il Varese questa è una vittoria d'oro. Ci rilanciano i due punti conquistati, ma anche i quattro gol di margine acquisiti: la differenza reti, alla fine del campionato, potrebbe essere determinante per la salvezza».

Si diceva, all'inizio, di settimana delicata per il Varese. In effetti i bianco-rossi avevano una fifa blu di questa partita: se avessero perso (o magari anche solo pareggiato) avrebbero dovuto con ogni probabilità dire addio alla serie A. Si temeva soprattutto la bravura della Sampdoria nel difendere ad oltranza lo zero a zero iniziale. Ma tutti i timori sono spariti presto, esattamente dopo il gol — sorpresa di Sperotto (tiro, palla che passa attraverso le gambe di Rossinelli; inganna Cacciatori e si infila alla destra del portiere) e il rigore trasformato da Prato.

La massima punizione era stata provocata da un'inutile fallo di mano di Bedin per deviare un tiro di Maggiora. La mezzala s'era sostituita al portiere che credeva spiazzato ed invece era piazzatissimo. Incredibile errore per un giocatore di simile esperienza. A questo punto il Varese si è rinfrancato del tutto ed ha controllato la partita fino al termine. Facilitato per la verità anche dagli sbagli degli avversari. Il più grosso l'ha commesso Bedin (ancora lui) dopo il gol annullato di Rossinelli. Il giocatore deve averne dette di tutti i colori al guardalinee poiché questi si è sentito in dovere di chiamare l'arbitro, riassumergli le quattro simpatiche parole scambiate con il sampdoriano e quindi fare espellere quest'ultimo. Il quale ha così concluso trionfalmente la perfetta opera di danneggiamento.

Dopo l'espulsione del suo numero otto la Sampdoria è andata completamente in barca. Padrone del campo, incontrastato sino al termine, è stato il Varese che l'ha fatta da mattatore non risparmiando assolutamente gli avversari ma, anzi, cercando di infierire il più possibile per continuare a trafiggere la già bucherellata Samp. Il più scatenato impestandola di martellamento costante è stato sicuramente Domenico Maggiora, la vera autentica rivelazione del Varese di quest'anno.

Maggiora ha fatto vedere i sorci verdi al suo diretto avversario (Bedin) eppoi a tutta la Sampdoria cerchiata quando la mezzala blu cerchiata è stata espulsa. Instancabile, Maggiora non è mai mancato alle più importanti manovre offensive del Varese e ha saputo farsi trovare sempre nella giusta posizione difensiva quando ad attaccare erano gli avversari. Che Maggiora fosse un fior di giocatore si era capito già diverso tempo fa dalla partita pareggiata dai biancorossi con il Vicenza. Qualcuno però aveva dei dubbi sul conto dell'ex juventino. Maggiora questi dubbi li ha dissipati con un deciso colpo di spugna.

Sugli scudi anche gli altri centrocampisti del Varese: Prato, Bonafè e Marini, soprattutto quest'ultimo ha finalmente fornito una prestazione convincente.

Marini è uomo di classe e di talento non comuni, fino a qualche tempo fa non andava molto bene perché mancava sul piano fisico. Ora che ha ritrovato la condizione può mettere in soggezione più di un avversario. Farebbe bene l'Inter (che sembra lo stia facendo seguire con assiduità da alcuni osservatori) a non lasciarselo sfuggire. Così come il Milan dovrebbe stare attento a non lasciarsi scappare Libera adesso che il cannoniere del Varese s'è completamente ristabilito dopo l'infortunio al ginocchio (domenica ha giocato dieci minuti, contro la Juve ci sarà probabilmente il suo rilancio definitivo).

Sì, perchè tutti continuano a dire che Libera è già del Milan ma le cose non stanno assolutamente così. Provate a chiederlo al Presidente Borghi e vedrete. Per il momento tuttavia i discorsi del genere lasciano il tempo che trovano visto che l'epoca di concludere gli acquisti e le vendite è ancora lontana (a proposito di merce rara: Sperotto ha ribadito anche contro la Samp di essere una punta di notevole valore. Il Varese comprandolo l'anno scorso ha fatto davvero un grosso affare). Si rimane dunque al presente; è Maroso che, dopo il tironfo, non si lascia scappare l'occasione per lanciare strali contro che aveva criticato troppo e troppo aspramente la sua squadra nei giorni della tristezza, quando il Varese tornava da ogni campo con un sacco di gol sul groppone.

«Si sono accaniti contro di noi — ha sentenziato l'allenatore bianco-rosso — lanciandosi contro accuse decisamente ingiuste. Il Varese non è stato aiutato da nessuno, ha dovuto superare con le sue sole forze la difficile situazione in cui si trovava. Ora la squadra ha dimostrato d'essersi ripresa e non è detto che non riesca ha darci veramente la grossa soddisfazione della salvezza. Alla faccia di tutti e di tutto».

Max Lodi

Tentiamo il «tredici»

CONCORSO 24

PARTITE DEL 16-2-1975

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Conc	
1	Cagliari	Ternana	1	1
2	Cesena	Torino	X	2
3	Fiorentina	Milan	1	X
4	Inter	Ascoli	1	1
5	Juventus	Varese	1	1
6	L.R.Vicenza	Napoli	X	X
7	Roma	Bologna	X	X
8	Sampdoria	Lazio	2	2
9	Alessandria	Como	X	X
10	Arezzo	Genoa	2	2
11	Verona	Atalanta	1	1
12	Pisa	Grosseto	X	2
13	Crotone	Catania	2	2

VARESE-SAMPDORIA 4-0

Marcatori: Sperotto al 7', Prato al 12' su rigore, Borghi al 57', Ramella al 75'

Varese: Fabris 6; Valmassoi 6, Zignoli 6; Borghi 8, Maggiora 8, Prato 6; Fusaro 8, Bonafè 7, Sperotto 6 (Libera dal 51' s.v.), Marini 6, Ramella 8. (All. Maroso)

Sampdoria: Cacciatori 6; Arnuzzo 4, Poletti 4; Lippi 6, Prini 4, Fossati 4; Repetto 4, Bedin 2, Magistrelli 6, Salvi 2 (De Giorgis dal 70' s.v.), Rossinelli 4. (All. Corsini)

Arbitro: Reggiani di Bologna 8

Palle gol per il Varese 2

Palle gol per la Sampdoria 1

Conclusioni per il Varese 6

Conclusioni per la Sampdoria 3

Si è chiusa la prima parte del campionato di serie B, e qualcuno ha quasi la sensazione che il torneo abbia già espresso tutto: diciannove giornate densissime di indicazioni, piene di sorprese, di conferme, di contraddizioni. In questa incertezza, tuttavia, un paio di certezze crediamo di poterle individuare.

Il Perugia si aggiudica con pieno merito il titolo assolutamente platonico, di campione d'inverno. Chiude l'andata (eguagliando il record del Mantova nel '71) con la bellezza di 28 punti in carniere, davvero una montagna, perchè se dovessero essere ribaditi nel ritorno, porterebbero a quota 56, livello mai raggiunto nelle ultime stagioni. Più verosimilmente gli umbri finiranno con l'accumulare una cinquantina di punti, largamente sufficienti a salire in serie A.

La capolista non vince da un mese, ha pareggiato a San Benedetto del Tronto, in casa con Verona e Pescara, e a Novara. Chiaro che ha accusato una flessione, legata certamente all'assenza di parecchi titolari a turno. Ma il fatto che il perfezionatissimo meccanismo approntato da Castagner non si sia inceppato del tutto è assai significativo; dimostra che le soluzioni di ricambio non mancano, talché l'unico episodio negativo per i « grifoni » risale all'incontro di Ferrara, quando uscirono sconfitti su calcio di punizione a sette minuti dal termine.

Il Perugia, dunque, oltre ai sei punti di vantaggio sulla quarta, ha anche le carte in regola per reggere il ritmo sfibrante del torneo e per concluderlo entro i primi tre posti.

Ora, naturalmente, si tratta di vedere quali saranno le altre due squadre. Il Verona, benché sia stato sconfitto per la prima volta sul suo terreno, ha risorse inesauribili di esperienza e di classe: ce la farà.

E la terza? Da come si stanno mettendo le cose non ci sarebbe da stupirsi eccessivamente se dovesse essere il Como. E non tanto per l'exploit realizzato in casa del Verona.

Tardelli, uno dei « giovani d'oro » che stanno riportando il Como a livello delle prime della classe. Il mediano prelevato dal Pisa, insieme a Boldini, Fontolan e Scanziani, si sta mettendo in luce come uno dei migliori dell'intera categoria. Per lui si è già mosso il Torino, che l'ha opzionato per 400 milioni

Perugia un piede in A (col Como?)

Dopo due mesi di campionato, la squadra di Marchioro era all'ultimo posto con Brindisi, Arezzo, Reggiana e Samb, e appena cinque punti all'attivo. Negli undici turni successivi ha incamerato ben sedici punti, tanti quanti ne ha fatti il Perugia-record, due più del Verona, tre più del Novara, tre più del Catanzaro, due più del Brescia, due più del Palermo. Abbiamo citato tutte le squadre che per la loro posizione attuale possono aspirare alla terza poltrona per la serie A. Bene, il Como ha saputo fare meglio di tutte, partendo con notevolissimi problemi di formazione. Poi Beltrami ha fatto alcune iniezioni di... vecchiaia su un telaio giovanissimo, e Marchioro ha saputo trovare il dosaggio giusto e ora la macchina gira a mille.

Le lacrime di Garonzi

I giornali domenica sono stati inondati di telefoto nelle quali si vedeva Saverio Garonzi, il presidente del Verona, in lacrime per la calorosa accoglienza ricevuta al «Bentegodi» prima dell'incontro col Como. Si è trattato di un episodio davvero toccante stando a quanto riferiscono i testimoni oculari: un coro addirittura di trentamila persone inneggiante a questo uomo, provato da una vicenda che l'ha toccato, oltre che nel fisico e nel morale, nei suoi sentimenti più cari (che si dice siano i soldi), e poi palloncini colorati. Una cosa commovente.

A sdrammatizzare l'atmosfera commossa hanno pensato alcuni personaggi che conoscono bene Garonzi, i quali hanno avanzato alcune maligne ipotesi circa la natura delle lacrime di Garonzi.

« Chi lui? Piange solo perché i giocatori gli hanno chiesto i premi che non ha ancora pagato, e vorrebbe convincerli, commuoverli, dicendo che è rimasto al verde... » ha commentato qualcuno.

Il bimbo Fanuzzi continua a giocare

Il Guerino aveva messo in guardia gli sportivi di Brindisi dal pericolo pubblico rappresentato dal presidente della squadra Mimmo Fanuzzi.

Dopo aver licenziato su due piedi Renna, suo amico intimo, accusandolo di essere un allenatore senza « mentalità vincente » (da notare che prima della sconfitta di Parma che gli sarebbe costata il posto, Renna aveva guidato il Brindisi alla vittoria per 4 a 1 sulla Sambenedettese) Fanuzzi aveva assunto Gianni Invernizzi, caldeggiato dal general manager Maurizio Refini, di freschissima nomina.

Il « mago di Abbiategrasso », appena arrivato aveva dovuto smentire il presidente (Fanuzzi annunciava propositi di promozione) dicendo che la squadra doveva guardarsi dalla retrocessione!

Ora, dopo aver lasciato la squadra a Invernizzi per undici giornate, Fanuzzi ha licenziato anche lui. E per somma incoerenza (nell'annunciare le sue dimissioni, precipitando nello sconforto il povero Refini) che ha fatto Fanuzzi? Ha richiamato all'ovile il suo amico Renna! E il Brindisi, per quelle assurdità che sono in fondo il succo del calcio, è ritornato alla vittoria a distanza di tre mesi, riprendendo il discorso interrotto contro la Samb.

Le cifre della domenica

● Diciannove reti nella diciannovesima di campionato, che portano il totale a 331 gol. La media resta accettabile: 17,4 reti per partita.

● Una sola vittoria esterna (quella del Como a Verona per 3 a 1) e due risultati in bianco, entrambi nelle partite più attese, quella di Novara e quella di Palermo.

● Il Verona ha perduto l'imbattibilità interna, ed ora i campi inviolati sono sei: Perugia, Novara, Pescara, Samb, Foggia, Parma.

● Sono stati decretati tre rigori nell'ultima di andata: uno solo è stato realizzato, e due sbagliati. Ha segnato Berta per la Sambenedettese (contro la sua ex squadra, l'Alessandria), e si sono fatti parare i tiri non irresistibili Bittolo (in Genoa-Avellino) e Zigoni (in Verona-Como).

● Un solo espulso: si tratta di Mazzia dell'Alessandria.

● Il Como è in serie positiva da sei domeniche e ha conquistato la sua quarta vittoria in trasferta. Ma la migliore « serie » appartiene al Perugia, che è al quindicesimo risultato utile consecutivo; seguono poi Catanzaro con 9, Palermo e Pescara con 8 turni.

● Il Brindisi è tornato al successo esattamente dopo dodici domeniche (l'ultima volta aveva vinto con la Sambenedettese per 4 a 1) e ha ripreso a fare gol dopo la bellezza di 600 minuti.

● Il Parma ha sconfitto il Brescia al « Tardini » dopo un'attesa che durava dal campionato 1961-62.

● Il portiere del Catanzaro Pellizzaro non subisce un gol da 462 minuti, ma meglio di lui stanno comportandosi Trapani del Palermo (555'), e Marconcini del Perugia (526'). Pozzani è caduto dopo 483'.

● Il Palermo ha pareggiato dopo sei vittorie consecutive. Il Perugia ha concluso l'andata con il punteggio-record di 28 punti, uguagliando il Mantova, che a metà del campionato 70-71 aveva appunto 28 punti e finì promossa con 48.

Al Perugia serve un vero tifo

PERUGIA - Parlare di crisi in casa biancorossa evidentemente porta bene agli uomini di Castagner che dati già sconfitti a Novara hanno fornito una prova di grande vitalità superando senza danno un difficile scoglio. E grazie anche alla sconfitta interna del Verona la squadra perugina gira la boa del campionato a quota 28 punti con due lunghezze di vantaggio sullo stesso Verona e cinque su Brescia e Novara.

La settimana che aveva preceduto l'incontro di Novara non era filata tanto liscia e più di una polemica aveva inquinato il clima di serenità regnante nell'ambiente.

Pesava su tutto il pareggio con il Pescara che aveva messo sul banco degli imputati Frosio e Malizia, entrambi complici in occasione dei due gol degli ospiti adriatici. Ma mentre Frosio aveva superato psicologicamente senza danno i rimproveri del trainer il portiere Malizia iniziava una specie di « protesta » rinunciando ad allenarsi sia martedì che mercoledì alla ripresa della attività.

L'atteggiamento del portiere non andava giù a Castagner che non sopporta i colpi di testa dei suoi giocatori neppure quando questi hanno ragione da vendere. Il buon Ilario ha quindi strigliato a dovere Malizia e dopo aver chiesto alla società una pesante multa ha deciso di non andare oltre anche perché non nutre molta fiducia sulle qualità dell'altra riserva Ricci, che freme in panchina.

A tutto questo si sono aggiunti poi gli infortuni di Vannini e Petraz che uniti a quelli di Marconcini, Curi e Nappi e alla pessima forma di Scarpa hanno costretto Castagner a schierare a Novara una formazione completamente nuova.

Nonostante ciò Novara ha detto che il Perugia atleticamente ha ancora molto da dare e lo dimostra il fatto che la squadra, nella ripresa, è venuta fuori alla grande. Insomma con rincalzi come Amenta, Baiardo, Savoia (che è ben più di un rincalzo), Marchei e Sabatini c'è da stare tranquilli perché tutti questi si adattano benissimo agli schemi di Castagner e riescono a sostituire regnamente i titolari. Al Perugia di oggi se manca qualcosa questo va ricercato nei gol che non vengono messi a segno dalle punte. A Novara anche Marchei ha fatto cilecca dinanzi a Pinotti e per Castagner non resta altro che spolverare, soprattutto negli incontri casalinghi, Vitulano in attesa che Scarpa torni in condizioni da garantire la piena efficienza.

I tifosi, dopo questa trasferta, non dovrebbero avere più dubbi, piuttosto si organizzino in maniera tale da garantire il sostegno alla squadra per gli interi novanta minuti e non per un tempo solo: se c'è qualcuno... atleticamente giù di corda ci sono sembrati proprio loro in queste ultime partite.

Con una squadra che gira così il traguardo della serie A ben difficilmente può sfuggire al Perugia mentre scorreranno i tempi della realizzazione del nuovo stadio se i lavori andranno a rilento come sino ad oggi.

Silvio Peccetti jr.

Il Verona deve ritrovare serenità

VERONA - Prima batosta casalinga del Verona-relax. L'impressione è che si sia creata attorno alla squadra un'atmosfera assurda: troppa prosopopea, troppa presunzione.

I critici superficiali hanno scritto frasi roventi all'indirizzo degli undici sconfitti dal Como. Sono stati salvati dal massacro soltanto Domenghini e Busatta, due giganti che giocherebbero a più non posso (tanta è la loro passione) anche in un torneo per postelegrafonici. Come sempre, anche in questo caso a far difetto è soprattutto la misura. I censori di oggi sono gli stessi che sino a ieri si sforzavano di lastricare di fiori il cammino del Verona: guai a perdere di vista la realtà e (soprattutto) l'obiettività, sia nella buona che nella cattiva sorte.

Il Verona di oggi ha bisogno più di ogni altra cosa di ritrovare la serenità.

Don Saverio Garonzi (vecchia quercia) ha fatto capolino in tribuna per raccogliere l'applauso dei suoi tifosi. E' scoppiato in lacrime quasi subito: non ha saputo reggere all'emozione. Peccato che la grande dimostrazione di stima e di amicizia che gli è stata tributata non sia coincisa con una vittoria. Dopo tutte le sofferenze patite, don Saverio avrebbe meritato una domenica un po' più tranquilla.

L'unico dato positivo è l'inserimento di Zigoni al vertice della classifica cannonieri. Adesso che ha raggiunto Pruzzo, Zigogol è capace di tutto; anche di tornare l'altruista folle dell'inizio campionato. Il Verona ha bisogno soprattutto di questo.

Adalberto Scemma

La Samb in marcia

SAN BENEDETTO - Ormai è una realtà. Condizione fisica, schemi semplici, preparazione atletica eccellente; questi sono gli ingredienti di un coktail che permette alla samb di marciare con il vento in poppa verso una tranquilla permanenza in serie B e, perché no, anche di togliersi qualche sfizio.

Marchini Berta e Martina sono state le piacevoli novità di gennaio. Il primo in un ruolo non suo, ben coadiuvato da un capitano coraggioso Romani e da Agretti, si è disimpegnato con intelligenza e precisione, come suo solito. Berta con il suo oscuro e nobile lavoro da tessitore, ha permesso a Castronaro di raddoppiare le sue incursioni in area avversaria. Il giovane Martina ha sfoderato interventi tali che, se continua così, tra i pali ci resterà per un bel pezzo.

Pian Piano poi, ci si avvicina verso la primavera, periodo in cui molte squadre scendono di giri. La Sambenettese durante le precedenti gestioni Bergamasco ha sempre dato il meglio di se in quella stagione.

La tifoseria, intanto segue con occhio disteso i propri beniamini, confidando in una meritata permanenza in B senza troppri patemi d'animo.

E' bene tornare a quei livelli umani che hanno permesso alla Samb di essere una delle squadre più simpatiche ed amate.

Il girone di andata è ormai agli sgoccioli, girare la boa alla media di un punto a partita, da come si erano messe le cose all'inizio, erano in pochi a preventivarlo.

Domenico De Vito

Genoa a picco Corso marca visita

GENOVA - Il Genoa va in malora. Fossati è rimasto molto deluso da Vicenzi; se lo aspettava diverso, lo credeva diverso, e invece si è trovato ad avere a che fare con un incurabile introverso: bravo, onesto, ma pasticcione.

Avrebbe voluto mettere al suo posto Silvestri, ma a Genova, ormai, Silvestri non è molto ben visto.

Fossati ha esitato a lungo, prima di prendere una decisione; poi ha sostituito Vincenzi con Simoni, l'allievo prediletto di Silvestri.

Simoni è un duro e se non lo è lo vuol sembrare. Ha instaurato il pugno di ferro, e la prima vittima di questo nuovo corso (accidenti al gioco di parole) è stato proprio e incredibilmente Corso.

Il mancino terribile è intimo amico di Vincenzi. Così, appena saputo del siluramento, ha detto: « Le solite buffonate, proprio adesso che Vincenzi poteva schierare finalmente la squadra che voleva ». E così è partita una multa salatissima, che, ovviamente, Corso non ha digerito. Risultato: Corso, che era già pronto a rientrare dopo cinque mesi di assenza a causa della frattura della gamba sinistra, si è misteriosamente stirato.

Comunque finirà come al solito a tarallucci e vino. Perché se Corso non fa alla svelta la pace con Fossati, finisce che ci rimette il posto di allenatore delle squadre giovanili che, a quanto pare, il presidente gli aveva già promesso.

Franco Tomati

Invernizzi - Renna lo show continua

BRINDISI - Lo show è in cartellone dal maggio scorso. Si recita a soggetto, protagonista unico Mimmo Fanuzzi. Un polpettone; sembra finito ed eccoti le appendici, una dietro l'altra. Che barba!

Richiamo rivistaiolo a parte, quello di Mimmo Fanuzzi, giovane presidente ereditario del Brindisi, è davvero uno show: che altro poteva fare in così breve tempo? Sul finire del campionato scorso prenota Renna allenatore (e la squadra doveva ancora salvarsi), inizia il torneo e dice di essere al verde (proclami murali di povertà e annunci di cessioni), d'improvviso diventa Paperone benefico e spende una barca di soldi (Mei, Liguori, Marmo, Magherini), ingaggia un general manager, esonera il compagno di poker Renna e prende Invernizzi, parla di serie A, litiga col Comune e si dimette, accenna nientemeno a un passaggio al Lecce, rientra, esonera (dispiaciuto) Invernizzi, richiama Renna. Che altro poteva fare? Di più, sarebbe stato umanamente impossibile.

Invernizzi, ignaro di tutto (martedì era rientrato portandosi dietro la moglie) ha appreso la notizia da un giornalista. Mercoledì, dopo un colloquio con Fanuzzi, è ripartito per Abbiategrasso: ha conosciuto l'altra faccia della Puglia.

Dice: «*Non cambio idea sul Sud. Io mi reputo una persona seria. Dispiace per decisioni di questo tipo, senza demeriti... e pensare che appena una settimana fa, Fanuzzi mi aveva offerto la riconferma ed io a ribattere: "Ma presidente aspettiamo. E se retrocediamo?". E lui: "E' meglio muoversi comunque vada, così abbiamo più tempo per stilare i programmi". Ormai è fatta... Sono stato fatto fuori senza motivazioni*».

Al di là delle considerazioni sulla coerenza di Fanuzzi e delle motivazioni ufficiali del cambio, il Brindisi sembra in preda al caos. Tra Invernizzi e i giocatori (gli informatissimi hanno fatto i nomi di Sensibile, Collavini e Incalza) c'era guerra.

Nel can can disciplinare si isola dal contesto il caso Cantarelli. Per il libero, autentico punto di forza della squadra, come si sa, è stata proposta alla commissione disciplinare la rescissione del contratto e la sospensione degli emolumenti per gravi inadempienze disciplinari. Prima di Reggio successe che Cantarelli si impuntò per una questione di ristorante. Fanuzzi, verbalmente, gli aveva promesso il saldo dei conti per tutto l'anno. Ma il libero apprese dalla voce del titolare che il conto era stato pagato per il trimestre luglio-agosto-settembre e che Fanuzzi aveva detto che da ottobre doveva provvedere il giocatore.

Indubbiamente, c'è un atto di indisciplina nel giocatore, ma dietro la ufficializzata, anche da parte di Refini, «severa punizione che serva da esempio» c'è puzza di bruciato. E qui c'entrerebbe Renna. il mister rientrante avrebbe posto il «sacrificio di Cantarelli» come condizione per riprendere la guida del Brindisi. Per vendetta: sarebbe stato il capitano a caldeggiare la sua cacciata.

Sarà vero? Nel Brindisi può succedere di tutto. Continua a succedere di tutto, tant'è che venerdì è stata minacciata la possibilità che non si giocasse la partita con l'Arezzo: Refini e Fanuzzi sono andati in Comune per sollecitare il versamento del contributo straordinario di 60 milioni (quello ordinario di diciannove lo avevano già incassato): il Brindisi era obbligato a pagare entro domenica alla Lega 21 milioni per tre rate scadute. Fanuzzi ha fatto questione di vita o di morte, ma gli amministratori (inguaiati per proprio conto) hanno risposto picche. Poi i soldi sono sbucati per l'intervento dell'assessore regionale allo sport e turismo che con una semplice telefonata (beato lui!) ha consentito alla società (che ha diffuso un comunicato facendo sapere che il Comune ha un debito con l'impresa di Fanuzzi) di reperire i fondi.

Gianni Spinelli

Dietro le quinte dei semiprof

CICERI - La Junior Casale ha cambiato l'allenatore. Al posto di Vatta c'è ora Reverchon. Vatta era alla guida del Casale da tre stagioni, e in due anni l'aveva portato dai dilettanti alla serie C. Chi dice che a volerlo licenziare è stato il presidente Giancarlo Cerruti, chi attribuisce la decisione al direttore sportivo Santino Ciceri. L'ex portiere del Monza infatti da qualche settimana è il general manager del Casale. Ha lasciato la segreteria dell'Alessandria dopo un litigio con Sacco junior e si è trasferito a Casale (in incognito). Si dice che c'è lo zampino di Ciceri anche perché è stato scelto un ex portiere, Reverchon (che vent'anni fa era riserva di Lusetti nella Sampdoria). Si è sempre detto che i portieri diventano pessimi allenatori. Ciceri, tramite Reverchon, cerca di dimostrare il contrario.

DAVID - Mario David aveva confidato a Mario Laudano di assistere a Sant'Angelo Lodigiano-Piacenza come osservatore speciale del Monza. Ma il Monza ha mandato la rettifica alla «Gazzetta dello sport», specificando che David è ormai stato liquidato e non ha più rapporti con la sua vecchia società. Il direttore sportivo Giorgio Vitali ha infatti licenziato David per collaudare definitivamente Alfredo Magni e ora vuole che Magni possa lavorare in pace, senza l'ombra di David. Vitali è convinto di aver trovato finalmente l'allenatore giusto per il Monza. Qualcuno però fa notare che un direttore sportivo dovrebbe sempre difendere gli allenatori, mentre invece Vitali si diverte a bruciarli. In due anni a Monza ha fatto fuori prima il suo grande amico Pivatelli (che considerava un fratello dai tempi del Milan) e adesso David. Così a Monza adesso si chiedono: quanto durerà Magni?

CAZZANIGA - Per fortuna al Monza sono finite le lotte intestine. Il nuovo presidente Cappelletti ha fatto pace con il vecchio presidente Sala e passano insieme persino le vacanze alle Bermude. Tuttavia chi è addentro alle segrete cose della società assicura che a dettare legge è sempre il geometra Aurelio Cazzaniga che era presidente prima di Sala e quindi di Cappelletti. Cazzaniga è l'uomo che ha «inventato» Radice come allenatore. Radice fa sempre parte dello staff del Monza come dirigente e siccome è diventato importante i suoi suggerimenti sono sempre ascoltati. Cazzaniga si è disinteressato del Monza solo per qualche mese, dopo il matrimonio. Finita la luna di miele, ha ripreso a manovrare dietro le quinte. Se intende fare una cosa, la comunica a Radice, a sua volta Radice trasmette il messaggio a Vitali. E in un modo o nell'altro Vitali riesce sempre a convincere Cappelletti. Così si può tranquillamente scrivere che il vero presidente del Monza continua a essere Cazzaniga.

TODESCHINI - Paolo Todeschini sta ottenendo uno strepitoso successo come scultore e le sue opere hanno ormai una quotazione notevole. Però l'ex allenatore del Milan e della Nazionale Olimpica non vuole allontanarsi dal mondo del calcio. Così adesso ha accettato di andare a fare il direttore sportivo in serie D. E' stato assunto dal Meda che l'anno prossimo ha intenzione di fare una squadra in grado di puntare alla C. Todeschini si è detto felice di poter tornare nel calcio, meno felice è apparso invece l'allenatore Drusian, che pure è un carneade. Drusian teme che Todeschini essendo allenatore di prima categoria voglia mettere il becco nella formazione. Anche se è alle prime armi, perché ha solo il diploma di III categoria, è convinto di non aver nulla da imparare da Todeschini. O meglio sostiene che Todeschini può insegnargli qualcosa solo nel campo della scultura. Accetta di parlare con lui esclusivamente di Agnenore Fabbri e di Arnaldo Pomodoro.

CARPENETTI - Grosseto stanno per succedere cose turche tra l'allenatore Andrea Bassi e il direttore sportivo Rinaldi, che in passato era abituato a comandare, con i vari allenatori (e Genta che non accettava la sua dittatura venne licenziato dopo aver portato la squadra in serie C). Bassi sostiene che Rinaldi farebbe meglio a interessarsi dell'Eurogru, ma Rinaldi pretende di decidere anche in seno alla squadra. Con il Livorno a metà partita, il Grosseto vinceva già per 3-0 e Carpenetti avendo male a un ginocchio chiese ed ottenne di uscire. Poi si infortunò anche Magnoni e il Grosseto dovette continuare in dieci. Ma ormai la vittoria era sicura. Tuttavia Rinaldi fece un comizio per aizzare la folla contro l'allenatore. Ormai Rinaldi, modenese trapiantato in Maremma, ha contro anche il presidente on. Ferri, per motivi politici (Rinaldi è un nostalgico, mentre Ferri è deputato socialista)e il divorzio Rinaldi-Grosseto dovrebbe essere imminente. Chi conosce però il temperamento focoso di Bassi si meraviglia tuttavia che l'ex allenatore della Fiorentina sinora abbia sparato solo alle anatre.

Il Catania ha paura?

di LICIO MINOLITI

Il centravanti del Lecce, Montenegro, non è riuscito a ripetere l'exploit della partita d'andata quando segnò la prima rete per la sua squadra. Fu proprio contro il Catania

Succede anche nelle migliori famiglie. Tu ti illudi di avere risolto già la questione, ti siedi un po' e ti ritrovi in brache di tela. Ma basta un pomeriggio balordo ad annullare il lavoro di mesi, a farti mettere sotto accusa, ad invalidare un gioco che fino a quella maledetta domenica aveva funzionato? Crediamo proprio di no. Per questo assolviamo il Piacenza ed il suo allenatore G. B. Fabbri.

Vinceva per 2-0 la capolista ed è anche umano che pensasse di tirare un po' il fiato. Invece l'avversario ha capovolto la situazione. Ha scatenato la bagarre e negli ultimi 30' gli ha dato la paga.

Lazzara, il portiere piacentino, vede sbucare gli avversari da tutte le parti. Va nel pallone anche lui e becca 5 gol: in 20 partite ne aveva subiti 14. Un trauma. Adesso stiamo qui a vedere se il Piacenza saprà superare lo choc, se Fabbri riuscirà a riportare l'ambiente nei confini di quella modestia, di quell'umiltà che, appunto, gli avevano consentito di comandare la briscola. Se non ci riuscirà saranno guai. Perché il Seregno continua a macinare avversari e l'Udinese cambia ancora allenatore (ora c'è Umberto Rosa) e torna in lizza.

Insomma, quello che sembrava un discorso a senso unico, si riapre e ravviva un girone che poteva non avere più alcun interesse al vertice.

Abbiamo accennato all'Udinese. Alla vigilia della partita c'era stato il pronunciamento dei tifosi. I clubs avevano minacciato lo sciopero del silenzio. Del resto i dirigenti li avevano portati all'esasperazione. Mai una decisione limpida, sempre improvvisazioni « guidate » da un'eminenza grigia che pare governi la politica nel sodalizio bianconero. Così ne aveva fatto prima le spese Manente esonerato con l'accusa di non aver raccolto i risultati che la squadra poteva dare. E la palla era passata a Comuzzi (un nome che ricorre spesso all'Udinese). Ma non gli è andata bene. Perché appunto, dopo la sconfitta di Mestre e la rivolta dei tifosi, la dirigenza era stata svelta a scaricarlo. E così ecco che arriva Rosa, allenatore a riposo, anche dimenticato, che aveva cercato fortuna al sud, ma era fuggito precipitosamente rientrando nel Veneto. Ed è giunto in tempo per rimettere in carreggiata la squadra e fare di nuovo sperare. Certo, poco dipende da lui e molto dalla società se continua in quell'atteggiamento ambiguo che ha punteggiato le ultime stagioni, l'avvenire... Rosa non potrà mai diventare.

Un tuffo al sud, a Catania dov'è il clou della giornata. E' la partita della paura. Un po' tutti si sono lasciati condizionare dall'importanza della gara. Compreso l'arbitro, in signor Terpin di Trieste. Non ha commesso errori decisivi, vero, comunque, non ha aiutato le due squadre a nobilitare l'incontro con un gioco accettabile. Ma forse, anche con l'aiuto dell'arbitro, non ci sarebbe stato grande calcio lo stesso.

Perché il Catania avverte più del previsto il logorio del primato ed il Lecce non aveva alcuna intenzione di accelerare il ritmo. Così Chiricallo infila un altro risultato positivo (non perde dall'ottava giornata di campionato) ed il portiere Tarabocchia incrementa il suo record portandolo a 1177'.

a non è solo questo che fa alzare la cresta a Chiricallo. Intanto è rimasto invariato lo svantaggio dal Catania (sempre 3 punti), ha annullato un punto in media inglese e si è scrollato di dosso il Bari. Ecco, questa è la vera sorpresa della giornata. La sconfitta della squadra di Pirazzini a Trapani. Anche la panchina della squadra siciliana aveva subito una variazione alla vigilia della partita. Piacentini, che aveva lasciato Trapani perché non gli erano stati corrisposti gli stipendi e non gli avevano regolarizzato il contratto, era stato richiamato dalla società e messo al posto di Sassi.

Il suo ritorno è servito a ridare fiducia ai giocatori, anche perché, a sostegno c'era stato anche un foraggiamento. Potenza della grana, il Trapani trova la sua giornata, il portiere Tortora vola ed il Bari se ne torna con le pive nel sacco.

Adesso ha 4 punti di distacco e se non si mette in riga scende dal treno della promozione. Unica capolista ad aumentare il vantaggio, il Modena. C'è però da dire che Galbiati la sua partita l'ha giocata in casa (e con il Pisa non è che abbia fatto sfracelli), mentre il Rimini aveva di fronte un ostacolo ben più severo (il Grosseto) e per giunta in trasferta. Così se Angelillo è riuscito a pareggiare (in panchina, comunque, c'era il suo secondo Righini, visto che lui è squalificato) è merito anche di questo. E' scomparso dalla scena, invece lo Spezia, sommerso di gol sul campo del Riccione. Corradi questa sconfitta proprio non riesce a spiegarsela. Forse un giro di vite nell'ambiente spezzino non sarebbe male. Non sempre si può vivere sulle spalle di Derlin sfruttando la vena del mediano. Nel momento in cui Derlin va in tilt, tutta la squadra si smarrisce e prende la bellezza di 4 gol.

Anche il Sant'Angelo ha dato tutto quello che poteva.

La matricola, comunque, ha fatto forse più del suo dovere. Ha sfruttato il momento, ha catalizzato l'interesse di mezza Italia, ha vissuto il suo momento di gloria. Dal momento in cui non ci sono più ambizioni da coltivare sarebbe logico che Campagnoli cominciasse a mettere in campo qualche giovane. Ed a quel che sembra al Sant'Angelo di « promesse » ce n'è più di una.

E lo stesso discorso vale anche per il Monza ed il Messina. Fuori dal giro-promozione, colpevoli di una conduzione che non è stata certo esemplare, si può salvare la stagione solo ponendo le basi per la prossima. E' giunto il momento di programmare il futuro, scartare le scorie, cercare di sfruttare il materiale che si ha in casa, darsi già sin d'ora un'occhiata in giro. Altrimenti si rischia di prendere le solite bidonate.

Tutto questo mentre continua la passerella di Italo Acconcia e mentre si attende che il « vertice » della semipro ci dica come intende sfruttare la prossima stagione della serie C.

Chieti: Berardi profeta in patria

CHIETI - Umile si è comportato secondo cognome. E' tornato al Chieti dopo un mese e mezzo di assenza. Da Chieti, Umile era partito la vigilia di Natale. Ufficialmente la società non ha mai ammesso l'esistenza d'un caso-Umile.

Però un fatto era sicuro. Il centravanti, non ripresentandosi alla ripresa della preparazione dopo il turno di sosta del campionato, indirettamente confermava che non gli era sconfinferato affatto di essere stato tenuto fuori formazione dall'allenatore Capelli per un paio di prtite. E aveva preferito prendersi una (prolungata) pausa di meditazione, al termine della quale si è ripresentato al Chieti. Sorbendosi l'inevitabile liscio e busso del commissario Angelini che ovviamente non poteva esimersi dal far notare a Umile come la sua assenza non sia stata gradita.

Naturalmente Umile ha garantito di riscattarsi e il Chieti, dalla smania di rivalutazione del proprio attaccante d'indiscusse qualità, conta di riceverne indispensabili benefici. Tanto più che Levantacci, a cui — via Umile — è stata affidata la maglia numero nove, ha convinto per quanto riguarda l'impegno peccando di precisione e freddezza in zona-gol. E si sa quanto valgano, nei momenti decisivi, una mira azzerata e la capacità di sfruttamento delle circostanze.

D'accordo, c'è Berardi che va forte. Berardi è decisissimo a rientrare nell'orbita del grande calcio, dopo il fugace intermezzo al Napoli. Attualmente Berardi, cannoniere numero uno del Chieti, malgrado abbia sbagliato due rigori nel derby contro il Teramo, ha solo bisogno di sentirsi profeta in patria. Perché se nel Chieti, fino a poco tempo fa, c'era un giocatore al quale il pubblico non era disposto a perdonare il benché minimo errore, questo era Berardi. Che, impegnandosi al massimo, ha zittito gli iper-critici, vincendo la sua piccola battaglia personale, lui, un elemento locale. Si sa che nel calcio è arduo essere profeta in patria. Berardi c'è riuscito. Onore ai suoi non trascurabili meriti. Attestati del resto dalla graduatoria dei marcatori.

Peccato che il Chieti abbia perduto, ricevendo il Modena, la sua imbattibilità interna che durava dalla terza giornata del girone di ritorno del torneo scorso. E che il Teramo abbia successivamente approfittato del contingente disagio casalingo. Peccato, perché al « Marruccino » sono rispuntate, pur timidamente, le bandiere neroverdi. Segno che intorno al Chieti rifiorisce l'entusiasmo specie dopo il pareggio con la Sangiovannese. Non soltanto per l'incipiente primavera. Il Chieti, già talvolta contestato e troppo spesso trascurato dalla massa, stimolato dall'entusiasmo della tifoseria è capacissimo di riprendersi. E chissà che allora l'ineffabile commissario Angelini non decida di allestire, per la prossima stagione, un complesso in grado di lottare tra i protagonisti. O il Pescara in B non dice niente?

Pisa: e Robotti si dimise...

PISA - Come accade in ogni parte d'Italia i giornali, specie sportivi, hanno la loro influenza forse determinante sulle scelte delle società di calcio e dei loro allenatori.

A Pisa per anni ha dettato legle « La Nazione »: vita e morte dei trainer ad anche di qualche dirigente era segnata dall'appoggio o meno del quotidiano fiorentino. Anche la tifoseria, a parte qualche contestazione di poco conto, prendeva per oro colato tutto quanto veniva scritto su « La Nazione » ed allo stadio si regolava in conseguenza. Era chiaro, quindi, che tutti gli allenatori che volevano salvare la pelle avevano l'interesse di farsi amici i cronisti: accadeva quindi (anni or sono) che le primizie del Pisa Sporting Club fossero tutte per il quotidiano fiorentino, mentre gli altri giornali dovevano arrampicarsi sugli specchi per non andare incontro a fregature.

Ma da qualche anno la situazione è cambiata e sono salite gradatamente le azioni del « Telegrafo »: fra i due giornali c'è stata sempre guerra fredda ma le cose sono cambiate da quando il quotidiano livornese è passato (anche lui) nell'area Monti. Un grosso scontro avvenne tre anni fa quando il Pisa era ancora in B ed era allenata da Umberto Mannocci.

La squadra andava a rotoli: per « La Nazione » era tutta colpa dell'allenatore che doveva essere sostituito, per il « Telegrafo » invece Mannocci andava bene e caso mai era il livello tecnico dei giocatori ad essere mediocre. Le polemiche si protrassero fino al termine del campionato: l'ebbe vinta il « Telegrafo » e Mannocci resistè fino al termine, ma fu una vittoria di Pirro, perché il Pisa retrocesse in C.

La situazione si è ripetuta con Robotti quest'anno: la «Nazione» fin dal novembre ha chiesto il cambio della guardia in panchina ed è arrivata a pubblicare persino la fotografia di Balleri indicandolo come il più valido sostituto di Robotti. Il colpo sembrava dover andare a segno. Ma per il « Telegrafo » il mister era serio e capace e poteva garantire la salvezza: prima o poi il Pisa si sarebbe ripreso.

E così Robotti si è potuto salvare sia pure per un paio di mesi, ma dopo qualche effimero successo la squadra è ripiombata in crisi. Ma la comica la si è avuta all'indomani della sconfitta casalinga con il Ravenna: per la « Nazione » si trattò di esibizione squallida di una squadra ormai senza capo né coda, mentre per « Il Telegrafo » il Pisa aveva disputato una delle migliori partite del campionato.

Il quotidiano fiorentino tornava alla carica per l'esonero di Robotti (stavolta si proponeva come sostituto l'allenatore del settore giovanile Bracci), mentre per il quotidiano livornese tutto andava a gonfie vele. Ebbene la controversia l'ha risolta lo stesso Robotti con le sue dimissioni. Ma anche stavolta per la « Nazione » si è trattato di una vittoria di Pirro: a sostituire Robotti non è andato né Balleri, né Bracci, ma Luciano Filippelli.

Riccione: un vivaio di elementi in gamba

RICCIONE - Stessa spiaggia, stesso mare. Ricordate il gettonatissimo successo di un'estate degli anni sessanta? Stessa spiaggia, stesso mare, stesso Riccione. Viene facile agganciare il Riccione al motivetto già largamente in voga pure sulla riviera adriatica. Il Riccione, che calcisticamente rappresenta la « perla verde » referenziata da una rinomanza turistica a prova di austerity, il Riccione — dicevamo — rispetto alla stagione scorsa s'è mantenuto lo stesso per l'idiosincrasia ai successi in trasferta durante il girone d'andata di questo campionato. Con la differenza, però, che l'attuale Riccione pilotato da Cecco Lamberti ha doppiato la boa del torneo a quota venti, cioè con un punto in più rispetto al bottino parziale tesaurizzato a metà 1973-74. Il che costituisce un dettaglio non irrilevante, in quanto il Riccione parte per salvarsi decorosamente, per garantirsi una tranquilla permanenza in C dov'è arrivato dopo lustri di stimolante Quarta Serie.

Può soggiornarci ancora lungamente, il Riccione, in terza divisione, dopo la sconfitta ad Empoli e la quaterna con lo Spezia? Qui sta l'argomento che sul petto della dirigenza presieduta da Bepi Savioli diventa una decorazione al valore sportivo.

Il pubblico che vibra per il Riccione non è una folla oceanica. Poco più di cinquecento abbonati, e, ai botteghini, un afflusso che si controlla agevolmente. Del resto il rapporto popolazione-calciofili è sostanzialmente rispettato. Perché Riccione ha sui 30.000 abitanti, eppoi non promette gesta strabilianti, non spara — insomma — affermazioni tipo « vogliamo andare in B a tutti i costi ». La « cuginanza-rivalità » col Rimini, sollecita ma non fa « pazziàre ».

Tutto considerato, il Riccione i suoi assidui tifosi li premia con prestazioni casalinghe di pregio e — quel che conta — rimanendo in C senza trascurare la valorizzazione degli elementi più in gamba. Come, per esemplificare, il giovane difensore Crescentini, che il prossimo 14 settembre sarà appena diciottenne, il centrocampista Cannata, la cerniera Laurenti-Schiano, il tornante Vaccario.

Ma è il complesso che vale perlomeno cinque punti in più, nella vigente graduatoria. Il portiere Garzelli, il geniale Cioncolini, Manlio Muccini autentica « bandiera » biancazzurra, il Galletti che non ha certo deposto le armi, sono pedine per qualcosa più d'una normale amministrazione.

Dunque, alla fase di ritorno il Riccione chiede un corrispettivo adeguato alle sue qualità. Per tirare serenamente i conti al calar del sipario, quando il primo trofeo « Valentini-Belo » premierà, grazie alla sensibilità d'un appassionato locale, i due migliori giocatori, quando già le vichinghe o le fraulein intrecceranno danze e amori d'ogni estate.

Forsennate accuse al «mostro» di Trafoi per non avere partecipato a tutte le gare e per non aver tenuto conto dei giovani

Il capolavoro di Thoeni in campionato

COURMAYEUR - Che Thoeni! Ha partecipato solo ad una delle tre gare previste per gli assoluti, il gigante. Ma è bastata la sua riapparizione per far dimenticare tutte le pecche organizzative. La sua è stata una prestazione d'altissimo livello, degna di un'Olimpiade, di un Mondiale. Già nella prima manche «King» Gustavo aveva assaggiato la sua nuova forma. Ha avuto una partenza a razzo, ha imposto un ritmo indiavolato. Fino a metà tracciato. Poi ha subito una leggera sbandata. Gustavo ha ridotto il ritmo ma non ha mai perso la posizione di leader. Gros ed un Senoner in giornata di vena gli si sono avvicinati ma non l'hanno mai minacciato seriamente. Nella seconda manche capitan Gustavo ha fatto il suo capolavoro. Ha impostato la sua gara sull'attacco e attacco è stato, da cima a fondo. Uno show, uno splendido show. Ha affrontato le prime dieci porte come una furia scatenata e questa volta ha continuato ad attacarce, fino al traguardo. Pierino Gros, vedendolo, ha detto: «A Thoeni sono bastati pochi giorni per ritrovare la forma migliore. Quando Gustavo si mette a sciare così, son dolori per tutti! ».

Gros è stato facile profeta. Gustavo gli ha inflitto un distacco di 1"48 in una manche sola. E' un'enormità. Ma il capitano azzurro è stato all'altezza dei Mondiali di St. Moritz: superbo, splendido, autoritario, sicuro, psicologicamente imbattibile. Se egli era venuto qui per provare la forma di coppa, non c'è dubbio che se n'è andato soddisfatto. Il collaudo è riuscito in pieno. Se prima Gros lo temeva, dopo la dimostrazione di potenza di Courmajeur, ne ha addirittura il terrore (si fa per dire). « Gustavo — ha detto il secondo grande dello sci italiano — ora minaccia davvero di vincere la Coppa del Mondo ».

In effetti le prestazioni di Thoeni e di Gros agli assoluti d'Italia sembrano confermare quanto il « Guerino » sta sostenendo da tempo e cioè che Pierino Gros ha «consumato» il suo periodo annuo di forma migliore in dicembre e in gennaio mentre Gustavo ha raggiunto soltanto adesso la condizione ideale. Il capitano azzurro non ha più l'assillo (al contrario di Gros) di dover arrivare a tutti i costi nelle prossime gare di Coppa del Mondo. Egli ormai può difendersi in Coppa soltanto attaccando, come ha fatto qui.

Gli assoluti sono iniziati con lo slalom. Gustavo non è arrivato in tempo per parteciparvi. Ha preferito continuare la preparazione (in vista delle ultime gare per la World Cup 1975) nella quiete di Trafoi. Qualcuno l'ha spietatamente attaccato, accusandolo di fregarsene dei giovani. Non si poteva dire eresia più grande. Gustavo è stato per anni l'unico a trainare il carro azzurro; per anni non ha potuto disertare una prova ove ci fossero dei giovani. Era il faro, l'unico punto di riferimento valido per chi veniva dietro. Poi sulla sua scia è sorta la squadra. L'ex carro azzurro è diventato un treno. Eppure una volta che chiede il cambio sono tutti pronti ad attaccarlo, dimenticando ciò che eravamo prima di lui: poco più di niente. Irriconoscenza umana. Thoeni non è rimasto a casa per divertirsi. Egli pensa alla Coppa del Mondo da riportare in Italia. Nella quiete di Trafoi ha cercato la concentrazione necessaria per le ultime decisive battaglie. Anche quest'anno è stato l'azzurro più impegnato. Ha fatto gli slalom ed ha fatto le discese. A Megeve aveva detto che si sarebbe concentrato sugli slalom per snellire i suoi muscoli induriti dalle discese. E' stato di parola e lo attaccano. Per fortuna Gustavo non ascolta da quell'orecchio. Lui sa perfettamente dove vuole arrivare e come prepararsi.

Orfano di Gustavo, lo slalom l'ha vinto Pierino Gros. Non è stata la sua una vittoria schiacciante come potevasi prevedere. Anzi ha rischiato di perdere ad opera di Ilario Pegorari che ha peccato di troppa ingenuità nella seconda manche. In discesa libera, scontato il successo di Herbert Plank che, difendendosi con le unghie negli slalom, è riuscito ad aggiudicarsi anche il titolo tricolore della combinata.

A parte i soliti «big» del discesismo azzurro, vanno citate le belle prestazioni di alcuni giovani, soprattutto di Diego Amplatz (bravo in slalom e bravissimo in gigante), di Confortola, di De Ambrogio, di Provera. Inoltre è positivo il bilancio di Rolando Thoeni che ormai è tornato deisamente alla ribalta. In discesa è arrivato secondo e in slalom quinto. Due risultati notevoli. Infine Arnold Senoner. Non è arrivato, ma in gigante ha avuto una medaglia a portata di sci. Ha sciato da campione.

Tra le ragazze Jolanda Plank (discesa e combinata), Daniela Viberti in slalom e Cristina Tisot Arigoni in gigante le nuove campionesse d'Italia. Alla Viberti ha spalancato le porte del successo Claudia Giordani. La capitana azzurra infatti ha avuto in slalom una partenza alla grande, alla maniera (sissignori) del miglior Killy. Nonostante il braccio di... gesso, è riuscita ad ottenere un notevole abbrivio prima di far scattare il cancelletto di partenza. Il suo ritmo fluido, sicuro, ha letteralmente sconcertato la Cristina Tisot Arigoni che ha tentato subito di imitarla finendo gambe all'aria dopo 15 porte. A quel punto Claudia aveva la vittoria in tasca. Nella seconda manche ha voluto stravincere. Forse più per provare a se stessa di essere ancora in grado di lottare per il primato nelle prossime gare di Coppa del Mondo che per la vittoria nello slalom tricolore. A due terzi della seconda manche ha preso un palo con il braccio di gesso. Il palo ha continuato la corsa con lei, è finito sotto le lamine dei suoi sci e la Giordani è fatalmente caduta. Ma non è stato un errore tecnico, è stato un autentico infortunio. La stessa Viberti l'ha riconosciuto. « E' questa — mi ha detto — la mia prima vittoria importante ma non mi piace vincere così. Questo titolo apparteneva alla Claudia! ».

In discesa libera vittoria della quindicenne Jolanda Plank che ha bruciato sulla linea d'arrivo un'arrabbiatissima Tisot. Jolanda è la più bella speranza per la discesa azzurra. Assistita e sostenuta dal fratello Herbert, non ha fallito il bersaglio. Christina Tisot si è rifatta in «gigante» mentre la capitana, sempre sciando con un braccio solo, è caduta.

Le novità Maxel e Rossignol

La Rossignol e la Maxel hanno presentato, in anteprima a Courmayeur, le loro principali novità per il 1975. Due le più interessanti novità della Rossignol: un nuovo « Roc » ed un nuovo « ST » (tutti e due da competizione) che affiancano e non sostituiscono l'affermata collezione della società multinazionale francese. Il nuovo « Roc », oltre alla veste, ha cambiato il tipo di metallo: è passato dallo Zycral 5 allo Zycral 6, un metallo più dolce, più elastico. Anche il nuovo « ST » ha cambiato veste. Presenta inoltre una nuova struttura; in più è stata affogata nell'anima in poliuretano una «calza» in fibra di vetro che, da una parte aumenta la rigidità torsionale, dall'altra aumenta notevolmente la flessibilità.

La Maxel, dal canto suo, ha presentato, tra gli altri, il nuovo modello, il « 3-Plast », strutturalmente nuovo, costruito con le tecniche più all'avanguardia e già collaudato dalle nazionali di Argentina, Belgio, Cile, Giappone, Norvegia, Polonia, Italia e Svizzera nelle gare di Coppa del Mondo e di Coppa Europa.

Il trio dei kamikaze della discesa. Ha vinto Herbert Plank (in centro) sul redivivo Rolly Thoeni (a destra) che ha preceduto Anzi (a sinistra) per due soli centesimi di secondo

Nella seconda manche dello speciale, Gros ha commesso un lieve errore, ha avuto un momento di esitazione, poi si è scatenato in una arrembante volata che gli ha garantito il titolo tricolore

Re Gustav è arrivato solo per l'ultimo atto, come si conviene ai sovrani in carica. Si è fatto perdonare nobilitando i campionati con una 2. manche di « gigante » che solo lui al mondo può offrire. La perfezione assoluta

Così la contestatrice del discesismo femminile si è salvata in corner. I tecnici azzurri, che volevano scaricarla proprio a Courmayeur dal treno azzurro, le offrono invece un'altra occasione perché si riabiliti. La portano nella tournèe di Coppa intorno al Mondo insieme alla Giordani e alla Viberti. Le hanno creduto sulla parola che cambierà, che tornerà ad essere una compagna ideale per le azzurrine, soprattutto per Claudia. La stessa promessa la Tisot la fece un anno fa, ma poi il suo carattere introverso ebbe il sopravvento e i buoni propositi andarono a farsi benedire. Suo marito Franco Arigoni, tecnico di sicuro talento, ha ammesso che è difficile pilotare Cristina e che un tecnico obiettivo l'avrebbe mandata a casa da tempo. « Forse — ha detto Arigoni — sarebbe davvero cambiata. Perché Cristina vale, ha talento. il suo caratterino pregiudica in primo luogo lei stessa ».

La Tisot non è più una ragazzina. Pu òdarsi benissimo che riesca finalmente a cambiare. Ma deve dimenticare davvero il passato (di cui è molto responsabile) per ricominciare da capo. I tecnici azzurri le offrono l'ultima chance. Non credo che ce ne siano altri al mondo con tanta pazienza. Cristina non sprechi anche questa occasione. Per lei e soprattutto per le altre.

Lucio Zampino

Le molte pecche dei campionati assoluti

Settanta milioni spesi male

COURMAYEUR - I campionati d'Italia volevano dir molto per Courmayeur. Costituivano la ripresa dei contatti con l'agonismo ad alto livello, la prova generale in vista di un incarico più impegnativo e prestigioso: l'organizzazione di una gara di Coppa del Mondo. La prova è fallita. Allo stato attuale delle cose una gara di Coppa arrecherebbe a Courmayeur più danno che beneficio. Troppe cose non hanno funzionato. Non tanto per mancanza di buona volontà (soprattutto da parte di quelli della Val Veny) quanto per inesperienza. Un'organizzazione ad alto livello non è più la stessa di dieci anni fa. Courmayeur ha stanziato per i Campionati d'Italia la rispettabile cifra di 64 milioni e ne ha spesi 70. Come? Dove è andata a finire la fetta più grossa del bilancio di previsione? E' rimasta a Courmayeur, negli alberghi, agli impianti. Gli atleti infatti hanno pagato una media di 6.000 lire al giorno. I prezzi degli alberghi di Courmayeur però sono altissimi. L'organizzazione perciò si è vista costretta a pagare tutta la differenza (o quasi) tra le 6.000 lire convenzionate con la Federsci ed il costo reale di soggiorno.

Un'altra grossa fetta del bilancio di previsione è stato assorbito dalla preparazione (estiva) delle piste. Poco si è pensato alla preparazione invernale.

Le pecche organizzative sono state tante. Citiamo le principali:

1) La zona d'arrivo degli slalom era assolutamente inadeguata. Per quel motivo Gros ha rischiato (ma poteva capitare a chiunque altro) il k.o. dopo aver tagliato il traguardo. Ha investito due cineoperatori ed è stato un miracolo che se la sia cavata con un dente rotto e qualche escorazione.

2) La battitura delle piste non è mai stata fatta a piedi come una moderna gara di sci richiede per poter offrire delle chances anche ai possibili talenti sconosciuti con partenze alte. Tutte le piste rompevano con estrema facilità. L'unica preparazione vera è stata quella operata dai... turisti.

3) Gli organizzatori hanno piazzato ai bordi delle piste lunghe e costosissime staccionate, ma non è esistito un servizio d'ordine e la spesa è risultata inutile. Tant'è vero che un bambino di 10 anni ha potuto tranquillamente attraversare la pista a Gros, poco prima della seconda manche del gigante. Gros ha evitato l'impatto ma non ha potuto evitare del tutto l'investimento. Il bambino è stato salvato da Ilario Pegorari che si è tuffato prontamente afferrando il ragazzo e frenandone la caduta.

4) Un'altra grossa fetta dei 70 milioni spesi è andata ai gestori degli impianti di risalita per rimborsi. Questi hanno dato a tutti delle tessere di riconoscimento con quattro o più biglietti (uno per giorno) per le funivie riservate all'organizzazione. Non c'è stato mai un controllo cosicché, al secondo giorno, tutta Courmayeur aveva i biglietti verdi che davano diritto alla « precedenza » sugli impianti creando risse indescrivibili.

l. z.

a cura di ALBERTO PERETTI

Ecco qui perchè tanti incidenti

Chiudere gli occhi ai giudici con le cosiddette pubbliche relazioni

Quando in una località di sport invernali si allestisce una pista destinata all'agonismo, un delegato della federazione nazionale, se la pista è destinata a gare fra connazionali, o della federazione internazionale, se si prevedono gare con gli stranieri, deve visitare e omologare le piste.

Anche prima di ogni gara, il giudice deve percorrere il tracciato e dichiararlo agibile ed eventualmente chiedere e ottenere opportune modifiche per concedere il: « via! ».

Ma si sa come vanno le cose di questo mondo. A volte gli organizzatori sanno benissimo che qualcosa non va e invitano il delegato con la famiglia nel miglior albergo del luogo, lo coccolano, lo ipernutrono, lo sbronzano, gli dicono: « venga a trovarci quando vuole »; se è solo, trovano una segretaria perfetta che gli tolga il senso della solitudine; in altre parole usano tutte le arti maliziose che oggi vanno sotto il nome di pubbliche relazioni... E così succede a volte che qualche ragazzo muore sulle piste!

Hanno ragione Stricker e Besson di volere un'associazione fra i campioni che in certi casi possa dire: « no, oggi non si corre », perché solo i discesisti sono nella condizione fisica di provare la pista sul serio, cioè alla velocità di gara e possono quindi valutare il reale pericolo, consigliare modifiche al percorso o pretendere il rinvio della prova. Certo occorre che i campioni non « chiedano » di associarsi ma, come tutti quanti hanno voluto veramente qualcosa e poi l'hanno ottenuta, devono sapersi organizzare. In montagna di tempo ne hanno nelle ore del dopo sci, invece di leggere fumetti per idioti, soprattutto oggi che sono serviti dagli omìni preziosi che regolano attacchi, limano lamine, spalmano scioline, massaggiano muscoli, ecc.

I ragazzi, se vogliono essere seriamente ascoltati, non chiedano soltanto soldi, ma pensino anche alla loro integrità. Un tempo andava così: niente soldi e niente assicurazione. In caso di incidente, si veniva spediti a casa ad arrangiarsi con la pietà dei parenti. Ora che denaro e assicurazioni ci sono, è tutto più facile, ma occorre dimostrare dignità di uomini.

L'ex « ragno nero » del Milan Fabio Cudicini, con Rolly Thoeni al Checrouit

Claudia Giordani ha corso col braccio in gesso e una vistosa elsa di plastica

Il « mago » romano al seguito degli azzurri « tratta » la caviglia di Cristina Tisot

Adorni, del Parmalat sponsor dei campionati, col C.U. Mario Cotelli

Fondo e tiro «mondiale»

Il biathlon, ovvero il fondo con il fucile sulla schiena, sport che interessa soltanto agli eserciti dei Paesi che hanno stagionalmente la neve ai confini, è sport olimpico! Sembra incredibile, ma è stato ammesso in un momento di aberrazione del C.I.O., dimentico che l'Olimpiade è un incontro pacifico della gioventù più sana di tutti i Paesi e non un'esercitazione militare. Esistono già i campionati mondiali militari a questo scopo. Comunque quest'anno, nell'assoluta indifferenza generale, si « corrono » e si « sparano » i mondiali di biathlon in Italia, ad Anterselva, in Alto Adige.

Chiocchetti, Kostner e soci

Sul piano delle « Cinque miglia » in Abruzzo esiste un immenso campo di neve, stadio quasi ideale per lo sci di fondo. E' la prima volta che il campionato italiano si è spinto così a sud e non è male per la propaganda. Qualche anno fa si era avuta nell'Appennino emiliano un'edizione dominata da Gian Franco Stella sotto un diluvio. Più lontano nel tempo, durante la guerra, ricordo un'edizione all'Abetone. E' emerso quest'anno Chiocchetti, nella 30 km d'apertura, sul ritrovato Primus. Soltanto quinto il campione uscente, Favre, reduce da una influenza e ancor più dalla moglìte, la nota malattia che coglie i campioni dopo la luna di miele.

Thoeni ladino, ma non lo sa

Gustavo Thoeni, essendo nato in Alto Adige, crede di essere tedesco ed invece è ladino: lo dice il cognome della famiglia, il nome del suo paese, Trafoi e del paese vicino, Gomagoi. Anche quest'anno Gustavo ha parzialmente snobbato i campionati italiani correndo una sola gara. Si è accorto che si sta facendo l'Europa, che corre con sci italiani e prende tanti soldini italiani. Ma sa anche che se vuol vincere la Coppa del Mondo deve avere adeguato relax.

Segreto in Finlandia

Con la speranza, fondata sui brillanti risultati stagionali, di ben figurare, di registrare un marcato progresso, i giovani fondisti italiani si recano sulle nevi di Lieto in Finlandia ad incontrare nei campionati europei juniores i migliori fondisti d'Europa. Ci vanno anche i saltatori ed i combinatisti ma, come si sa (ma non si sa perché) questo settore lavora sempre in gran segreto. Il responsabile, Amati, riceverà al termine del quadriennio olimpico, il primo premio dell'incomunicabilità; almeno questo premio lo merita!

Ridotti al lumicino

La squadra « A » di salto è ridotta al lumicino. I due migliori elementi sono infortunati. Lido Tomasi, come abbiamo informato nello scorso numero, ha una spalla fuori uso, mentre Marcello Bazzana, l'ex-combinista passato al salto speciale, visitato nella « clinica degli sciatori » di Bergamo dal prof. Tagliabue, ha entrambe le ginocchia dolenti. Forse in difetto di preparazione atletica, ha risentito della durezza di certi atterraggi. Ho notato, visitandolo, che ha la manìa di usare le braghe di tela: saranno forse eleganti, ma i muscoli, i tendini e i legamenti di un atleta, che viaggia in auto tra le montagne, hanno bisogno di lana o di seta pura, altro che di falso cotone!

Ancora infortuni in serie

Notizie in fascio. Dimesso il CT elvetico per frizioni con Russi e compagni. L'italiana Paola Colombari ha continuato l'annata-no delle nostre sciatrici slogandosi una caviglia a Mayerhofen, nell'ultimo allenamento prima degli europei juniores. Infortunato a una rotula anche il francese Pellat-Finet. La nuova « speranza » francese è Jean Jacques Bertrand.

La Nazionale povera di «giganti»

L'apoteosi del sospetto

Claudio Coccia è un uomo sfortunato. Ha appena scritto un ponderoso papiro per dimostrare che, secondo lui, la formula del campionato va bene com'è (sic!) e subito le vicende agonistiche lo smentiscono in pieno. Domenica c'è stato a Milano uno dei « derbies » più accaniti, più combattuti, più « feroci » degli ultimi dieci anni; e non c'è uno, a Rieti e Siena, che creda all'onestà del verdetto. Domenica sera, tutti quelli che telefonavano per avere il risultato, o avevano risolini sarcastici, o investivano noi con male parole: « Belle porcherie che fanno a Milano! ». Ripeto: chi ha visto il derby non può avere dubbi. Ma nessuno al mondo (non dico la mia povera prosa, ma neppure quella del più grande articolista) riuscirà mai a togliere dalla testa dei « tifosi-Sapori » e dei « tifosi-Brina » che c'è stata la « pastetta ». Questo è il bel risultato che si ottiene quando si varano le formule oscene, nelle quali una squadra non ha nulla da chiedere ad una gara, e l'altra tutto!

Ricordavo benissimo di aver scritto dopo la gara di «andata», rispondendo ad un lettore, che nel « ritorno » sarebbero nati i più atroci sospetti. Ho pregato i miei collaboratori di cercarmi il giornale. Me l'hanno trovato. E' il n. 32 del '74 (4 dicembre). Scusate se ricopio pari pari: « Occorre fare in modo che ogni squadra sia sempre costretta a vincere, e sia notevolmente svantaggiata se perde. Così saranno evitati sospetti di machiavelli amari. Ove l'Innocenti dovesse perdere il derby del ritorno (e si è visto che la Mobilquattro può batterla) tutti sospetteranno che l'abbia fatto apposta (per risparmiare una trasferta nella « poule » e giocare una partita in più su un campo che è il suo). Questo è il bel risultato delle formule balorde ». Non ci voleva molto a prevederlo. Ma i dirigenti-FIP tutto sanno fare, fuorché prevedere.

SPASIMO - Ripeto: Mobilquattro e Innocenti sono fuori discussione. Ma a chi giova far sorgere questi sospetti attorno al basket? L'Innocenti ha lottato allo spasimo, la Mobilquattro ha vinto limpidamente, ed ora mezza Italia giura sulla pastetta. Che gran « formula », presidentissimo! O siamo tutti scemi, o tu ci prendi amabilmente per i fondelli. Domenica, al Palalido, di fronte alla tribuna-stampa, sono stato preso a partito (hanno sentito in molti) da uno spettatore elegantemente vestito che mi ha apostrofato: « Ma possibile che in Italia le farneticazioni di uno solo debbano rovinare tutto?! » Davvero una beffa: proprio a me veniva a dirlo!...

CAVOLI - Al di là di queste storture, tanto evidenti che è perfino umiliante doverle di continuo ribadire, resta il fatto che — guarda combinazione — sono impegolate nella titanica lotta per il quinto e sesto posto (sic!) tre delle quattro squadre che avevano votato contro la formula: Mobilquattro, Brina e Sapori (la quarta è la Forst, che teme di dover pagare poi i punti che ha totalizzato finora, e che « non contano »). Chiunque di esse resti fuori, ha ragione Guerrieri: si tratta di un'ingiustizia enorme, perché non ha senso che essa sia proposta senza averla incontrata, ad una squadra che ha avuto l'alto merito di aver preceduto delle avversarie o scartate dalla « A » o ripescate sulla carta! Coccia può scrivere non uno, ma cinquecento articoli. Può corroborarli di tutte le cifre che vuole (la metà delle quali c'entrano come i cavoli a merenda): ma questa anomalia non la può spiegare neppure con tutti i salti mortali carpiati e ritornati nei quali è maestro.

IMPEGNI - Alla conferenza-stampa novembrina, il presidente Coccia aveva solennemente promesso ai giornalisti: « A dicembre ne faremo una sul tema arbitrale. A gennaio ne faremo un'altra sul tema della formula di campionato ». Poiché nessuno ha finora avuto modo di rammentare al signor Presidente il suo impegno, mi permetto di rivolgere al Sire, a titolo di doverosa collaborazione, questo cordialissimo pro-memoria. Glielo dico per il suo bene: stia attento, perché se i colleghi dei giornali quotidiani dovessero accorgersi di essere stati presi per i fondelli, dopo sarebbero cavoli suoi. Siamo in ritardo di un paio di mesi. Ma meglio tardi che mai per onorare i propri impegni.

Sono stati designati i « Probabili Olimpici ». Ecco i sedici nomi: Bariviera, Benelli, Bertolotti, Bisson, Brumatti, Carraro, Della Fiori, Giomo, Gorghetto, Iellini, Marzorati, Meneghin, Milani, Serafini, Villalta, Zanatta. Evidentemente, la Nazionale si esibisce ad un livello molto più basso rispetto al nostro campionato: perché almeno quattro, dei giocatori designati, non sono sicuramente fra i primi sedici italiani del nostro torneo. Faremmo un torto alla competenza dei lettori se indicassimo i nomi dei quattro « intrusi ». Chiunque segue anche marginalmente il basket, saprà benissimo trovarli da solo.

Le 'Torri' oggi, sono indispensabili

CALMA - Desidero ora calmare i lettori indignati. L'elenco dei « P. O. » è una cosa, la formazione della squadra nazionale è un'altra. Quindi calma e gesso. Non è affatto il momento di sparare sul C.T. E' verissimo che i nostri soli avversari, in un campionato europeo, sono Spagna e Jugoslavia (squadre che si presentano con quattro o cinque giganti di « due e sei » ed oltre); e che pertanto, affrontarle con soli due pivot collaudati e una « speranza » (peraltro non altissima) pare un po' rischioso. Ma appunto per questo, nessuno vieta a Primo di colmare la lacuna prima di giugno. Poi, di qui alle Olimpiadi, si vedrà. Di certo c'è una cosa: senza quattro o cinque « torri » oggi non si svetta. Non è una sentenza nuova: anche Barcellona nel '73 diede già il medesimo verdetto. Dunque, figuratevi voi se un tecnico in gamba come Primo queste cose non le sa!

Aldo Giordani

I numeri di Coccia

- Gli suoceri di Jura vogliono convincere Chuck a non tornare in Italia l'anno venturo. Guerrieri nelle prossime sedute di allenamento terrà tre lezioni sullo « suocericidio ».
- Hughes è un bel giocatore, ma affonda nella « bagarre ». Bisogna che si scanti. Perché in America gli hanno fatto credere molte cose sull'Italia, e non sono vere. Però gli hanno anche detto che qui si gioca a basket, e neanche questo è vero. Qui si mazzola.
- Asti ha preso tanto sul serio la Serie B che è rimasto con un sol giocatore sul terreno davanti alla Ginnastica Torino. Che prodezza!
- La Febal Pesaro è in testa al suo « rimescolo » di serie B. Nella prima fase si era mostrata inferiore al Roseto, che invece è stato mandato in un « rimescolo » molto più duro, dove è ultimo. Perché Coccia non fa un articolo, corredato con i pertinentissimi dati sulla pesca nell'Adriatico, per spiegare l'arcano? Bisogna riconoscere che, nel dare i numeri, Coccia è maestro.
- Entra in campo Borghese, e l'Innocenti perde. Faina ha sbagliato: figuriamoci se questi sono tempi adatti per puntare su un Borghese. Era più indicato Rossetti.
- Cinque milioni netti, la Mobilquattro non li aveva mai fatti. E' un trionfo della formula, non è vero? Qualcuno non scriverà per caso un articolo per dimostrare che, se i punti di questa fase valessero anche nella seconda, al Palalido ci sarebbe stata metà gente?
- Nei tiri liberi, col 75% di relizzazione, non si entra in classifica. Qui sì che c'è progresso. E siamo ben lieti di metterlo in risalto.
- Continuano i record di Faina. L'Innocenti non aveva mai perso in casa con la Forst. L'affidano a lui, e perde subito. Da dieci anni l'Innocenti non perdeva con la Mobilquattro. L'affidano a lui, ed ecco che becca. Ci sarebbe da essere preoccupati, per i capi delle « Mini ». Ma Faina sa il fatto suo: adesso che non serve, lascia sbizzarrire gli avversari. Quando servirà, saprà ben comportarsi diversamente.

Mister Pressing

I migliori marcatori del GRUPPO A

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 22.ma giornata di campionato

767	MORSE	m.p. 34,8	492	VILLALTA	m.p. 23,9	383	BRUMATTI	m.p. 19,1
722	McMILLEN	32,8	462	HUGHES	21	379	MEYER	17,8
679	McDANIELS	30,8	443	ANDREWS	20,1	374	CHRISTIAN	17,8
673	JURA	30,5	422	LIENHARD	19,1	370	JOHNSON	17
635	SUTTER	28,8	415	BOVONE	18,8	358	FERELLO	16,2
525	SORENSON	23,8	412	RECALCATI	18,6	339	MARZORATI	17,8
519	DE VRIFS	24,7	408	SERAFINI	19,4	329	DELLA FIORI	14,9
493	LAURISKI	22,4	393	MALAGOLI	17,8	328	FUCILE	14,9

presenta il GRUPPO A

RISULTATI VENTIDUESIMA GIORNATA

Ignis Varese-*IBP Roma	94-73
Mobilquattro MI-Innocenti MI d.t.s.	92-91
Alco Bologna-Canon Vicenza rinv.	13-2-75
Sinudyne BO-*Forst Cantù d.t.s.	102-99
Snaidero Udine-Fag Napoli	89-79
Sapori Siena-Duco Castelfranco	76-63
Brill Cagliari-Brina Rieti	90-82

DOMENICA PROSSIMA

Snaidero Udine-Brill Cagliari
Brina Rieti-Forst Cantù
Ignis Varese-Innocenti Milano
Brill Cagliari-Duco Castelfranco
Alco Bologna-Fag Napoli
Canon Vicenza-Sapori Siena
Mobilquattro Milano-IBP Roma

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	22	19	3	2103	1724	38
Forst Cantù	22	19	3	2148	1878	38
Innocenti Milano	22	17	5	1936	1722	34
Sinudyne Bologna	22	15	7	1869	1764	30
Mobilquattro MI	22	13	9	1864	1830	26
Sapori Siena	22	13	9	1584	1577	26
Brina Rieti	22	12	10	1672	1687	24
Snaidero Udine	22	10	12	1819	1893	20
Canon Vicenza	21	9	12	1664	1693	18
Alco Bologna	21	9	12	1631	1705	18
Brill Cagliari	22	7	15	1746	1907	14
IPB Roma	22	6	16	1603	1802	12
Duco Castelfr.	22	3	19	1766	2000	6
Fag Napoli	22	1	21	1622	1929	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+17,2
Forst Cantù	+12,2
Innocenti Milano	+ 9,7
Sinudyne Bologna	+ 4,7
Mobilquattro Milano	+ 1,5
Sapori Siena	+ 0,3
Brina Rieti	— 0,6
Canon Vicenza	— 1,5
Snaidero Udine	— 3,3
Alco Bologna	— 3,5
Brill Cagliari	— 7,3
IBP Roma	— 9
Duco Castelfranco	—10,6
Fag Napoli	—13

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 48 su 54 (88%); 2. Bisson 42 su 48 (87); 3. Zanatta 46 su 54 (85); 4. Della Fiori 45 su 53 (84); 5. Recalcati 44 su 52 (84); 6. Sorenson 77 su 92 (83); 7. Brumatti 57 su 68 (83); 8. Cosmelli 57 su 69 (82); 9. Morse 107 su 131 (81); 10. Cedolini 57 su 70 (81); 11. Malagoli 54 su 67 (80); 12. Ferello 48 su 60 (80); 13. Medeot 54 su 68 (79); 14. Christian 64 su 84 (76); 15. Antonnelli 41 su 54 (75);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 45 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti 23 (chiusa)

Ignis	278 su 363	76%
Sinudyne	263 su 368	71%
Mobilquatt.	268 su 394	70%
Forst	242 su 345	70%
IBP	269 su 397	67%
Brill	247 su 363	67%
Brina	218 su 324	67%
Snaidero	211 su 314	67%
Canon	207 su 308	67%
Duco	314 su 473	66%
Fag	224 su 340	65%
Sapori	265 su 411	64%
Innocenti	253 su 390	64%
Alco	236 su 387	60%

La settimana in cifre

VENTIDUESIMA GIORNATA

Sinudyne-Forst 102-99

Primo tempo 45-41
Secondo tempo 83-83
Primo tempo suppl. 90-90

SINUDYNE****: Albonico**** 12, Antonelli *** 4, Benelli*** 3 (1 su 2), Valenti*** 2, Bonamico*** 2, Violante n.g., McMillen***** e lode 44 (10 su 14), Serafini**** 18, Tommasini***, Bertolotti**** 17 (1 su 2). TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 32.

FORST****: Cancian, Negrocusa, Recalcati **** 24 (6 su 6), Meneghel*** 7 (1 su 2), Della Fiori n.g., Farina***** 27 (9 su 12), Cattini*** 2, Lienhard**** 27 (3 su 4), Beretta n.g., Tombolato**** 11 (3 su 4). TIRI LIBERI 23 su 30. FALLI 24. **ARBITRI:** Burcovich (Venezia)*** e Vert (Trieste)*. **I MIGLIORI:** Farina per Taurisano, McMillen per Peterson.

Sapori-Duco 76-63

Primo tempo 39-38

SAPORI****: Franceschini**** 16 (2 su 4), Barlucchi** 4, Giustarini*** 4, Johnson***** 18, Bovone***** 22 (2 su 8), Cosmelli*** 14 (6 su 6), Sensi** (0 su 2), Ceccherini, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 19.

DUCO***: Bertini***** 16, Quintavalle*** 13 (1 su 2), Cedolini** 1 (1 su 2), Borghetto*** 4, Villalta**** 17 (3 su 4), Meyer*** 12 (2 su 2), Buzzavo n.g., Pascucci, Zampieri. TIRI LIBERI: 7 su 10. FALLI 22. **ARBITRI:** Montella e Esposito (Napoli) zero. **I MIGLIORI:** Bertini per Giomo, Johnson per Cardaioli.

Mobilquattro-Innocenti 92-91

Primo tempo 40-50
Secondo tempo 81-81

MOBILQUATTRO*****: Gergati P.* 2, Papetti**** 8, Jura**** 29 (3 su 8), Guidali***** 17 (1 su 2), Veronesi** 3 (1 su 2), Rodà***, Giroldi** 6, Gergati G.*** 12 (2 su 2), Crippa**** 15 (5 su 6), Castellani. TIRI LIBERI 12 su 20. FALLI 30.

INNOCENTI*****: Iellini** 8, Benatti*** 8, Hughes**** 20 (2 su 2), Bariviera***** e lode 33 (3 su 8), Ferracini*** 8 (2 su 2), Vecchiato** 4 (0 su 2), Borlenghi*** 10 (2 su 4), Borghese n.g., Francescato, Fabbricatore. TIRI LIBERI 9 su 18. FALLI 28. **ARBITRI:** Compagnone (Napoli) e Ugatti V. (Salerno)*****. **I MIGLIORI:** Guidali per Guerrieri e Bariviera per Faina.

Ignis-IBP 94-73

Primo tempo 44-34

IGNIS****: Zanatta**** 14 (2 su 2), Morse ***** 27 (9 su 10), Ossola*** 6, Meneghin *** 16 (4 su 6), Bisson***** 24 (2 su 2), Rusconi***, Rizzi** 3 (3 su 4), Gualco, Salvaneschi** 4 (0 su 4), Carraria. TIRI LIBERI 20 su 28. FALLI 24.

IBP***: Quercia** 8, Lazzari** 12 (4 su 6), Corno, Malachin***** 17 (3 su 4), Sorenson **** 18 (6 su 6), Fossati** 4 (4 su 6), Tomassi**** 14 (2 su 8). Kunderfranco**, Marcacci*, Mantovani. TIRI LIBERI 19 su 30. FALLI 29. **ARBITRI:** Baldini e Massai (Firenze)***. **I MIGLIORI:** Bisson per Gamba, Malachin per Bianchini.

Snaidero-Fag 89-79

Primo tempo 43-44

SNAIDERO**: Melilla*** 3 (1 su 2), Giomo **** 14 (0 su 2), McDaniels***** 28 (2 su 2), Malagoli*** 20 (6 su 6), Pieric*** 9 (1 su 2), Natali*** 6 (2 su 2), Paschini** 3 (1 su 2), Cagnazzo**** 6, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 13 su 18. FALLI 25.

FAG***: Errico**** 14, Cioffi** 4, Fucile** 16 (2 su 2), Musetti** 2 (2 su 2), Trevisan ***** 24 (4 su 4), Abbate, D'Amico**** 8, Scodavolpe**, Andrews**** 24 (4 su 4). TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 24. **ARBITRI:** Spotti e Colombo (Milano)**. **I MIGLIORI:** Errico per Pentassuglia, McDaniels per Lamberti.

Brill-Brina 90-82

Primo tempo 37-38

BRILL*****: Villetti*** 2, Ferello*** 14, Vascellari, Serra***** 15 (5 su 6), De Rossi **** 1 (1 su 2), Nizza*** 8, Sutter***** 34 (6 su 6), Mastio, Maxia, Lucarelli***** 16 (2 su 2). TIRI LIBERI 14 su 16. FALLI 20.

BRINA****: Simeoni n.g., Stagni*** 4, Masini**** 18 (4 su 4), Bastianoni n.g., Cerioni*** 10, Vendemini*** 8, Marchetti, Gennari***** 22 (4 su 4), Altobelli, Lauriski**** 20. TIRI LIBERI 8 su 8. FALLI 24.
ARBITRI: Solenghi* e Carmina**** (Milano). **I MIGLIORI:** Sutter per Landa, Lauriski per Lombardi.

luna park

● Peterson guata incazzoso Mc Millen nella mediocre ballata Sinudyne contro la plastica « Jugo » a Bologna. A Cantù il « mac » si è rammentato della ramanzina, e si è fatto perdonare con 44 punti.

● Come sempre succede, non ci si rende conto, adesso, che si è in buona salute, del « magic moment » che il basket sta ancora vivendo. Ce ne accorgeremo se l'anno venturo dovessimo fare a meno di tre superassi come Morse, McDaniels e McMillen. Solo allora rimpiangeremmo il « tempo felice » che fu. E' probabile che l'anno '74-'75 resti per il basket italiano il più ricco di sempre per numero e valore di fuoriclasse.

● Alcuni notabili della categoria arbitrale insistono nel pretendere dagli arbitri « bella presenza e imponente aspetto ». Secondo noi, se ce l'hanno, male non è, tutt'altro! Però, la prima cosa da pretendere, in un arbitro, è che sappia arbitrare. Dopodiché, anche se è piccolo, va bene lo stesso.

● La British Leyland, nel quadro di una fornitura di 2500 camion all'Iran, ha previsto anche la visita in Medio Oriente della squadra di basket. Che prima deve andarsi a far benedire per gli infortuni che lamenta!

● Zorzi, accusando di razzismo gli arbitri che perseguitano il suo Christian, ha rivolto loro un complimento. In effetti, non si tratta di razzismo, ma di semplice antipatia verso il regolamento tecnico, che i nostri bravissimi fischiettatori conoscono tutt'al più nella lettera, ma non nello spirito.

● Rivera ha fatto nascere un vespaio perché un giornalista ha svelato un suo pubblico intervento presso un club privato. Se fossero svelati gli interventi di molti cestisti presso il cenacolo milanese, succederebbe un quarantotto ben più grosso.

Considerazioni tecniche dopo la superba lezione di Zara

I magnifici cinque dell'Ignis

Giancarlo Gualco, di ritorno da Zara, ha subito fatto una botta di conti: la vittoria «anti-Cosic» costa all'Ignis (a parte il premio-partita) circa tre milioni in più di un'eventuale sconfitta. I tre milioni sono rappresentati dal maggior costo del viaggio a Tel Aviv rispetto a quello alternativo a Madrid, e dal minor incasso che gli israeliani consentiranni rispetto al Real. Però sono tre milioni che si pagano ben volentieri. Una prestazione come quella di Zara non ha prezzo. Anche se molti ritengono (con molte probabilità di aver ragione) che il Real Madrid sarebbe stato meglio affrontarlo su due partite (prima là e poi qua)! anziché su una sola in campo neutro.

Per prima cosa, si è riconfermato per l'ennesima volta che, al alto livello, le tattiche, gli schemi contano sì, ma contano soprattutto gli attributi dei protagonisti. Cioè l'esperienza, la calma, la grinta, l'ardore combattivo. Solo dei gladiatori potevano vincere in quell'inferno. E il grande basket, quando si parla di Coppe Internazionali o di Serie A, esige soprattutto dei gladiatori. Gli stilisti, i modellini, sono belli ma servono molto meno.

Inoltre, si è visto una volta di più come il basket (per fortuna) non sia esclusivamente tiro a segno. Le percentuali di realizzazione hanno la loro importanza, ma non sono tutto. Al limite (e per paradosso), è meglio un giocatore che tira senza « prenderci », anziché uno che non tira affatto. Quando si tira, specie dalla zona frontale, si « fa gioco , ossia si creano le situazioni per i rimbalzi, per gli eventuali falli dei difensori; si costringe la difesa ad avanzare, si fa spazio al pivot. Il superbo Meneghin ha « messo sotto » Cosic, per virtù proprie, ma ha potuto costruire il suo capolavoro grazie alla bravura dei compagni che gli hanno creato il largo spazio nel quale ha potuto muoversi.

Il tiro è una bella cosa; ma, quando si realizza, si consegna automaticamente la palla all'avversario. Se la squadra che ho di fronte segna il cinquanta per cento, io — realizzando dieci canestri — è come se facessi soltanto dieci punti, perché dieci automaticamente li « regalo » agli avversari. Dunque, il valore di un canestro va sempre decurtato, per ragioni aritmetiche, del valore di una palla persa. L'Ignis a Zara ha vinto per tutti i motivi già indicati, ma a mio parere ha vinto soprattutto perché il suo playmaker (sic!) ha preso undici-rimbalzi! Questa è la circostanza che ha fatto la differenza, e che in una partita non si verifica quasi mai! Sì,

Adesso che Meneghin ha « messo sotto » Cosic, dimostrando di avere la capacità di batterlo nel confronto diretto (solo che lo si ponga nelle condizioni per disputare al meglio quel duello di titani), l'augurio è che la Nazionale, con gioco acconcio, sappia fare altrettanto. Allora anche gli Azzurri avranno la possibilità di battere la Jugoslavia. E' tuttavia arcisicuro che nessun incontro di squadre nazionali può oggi toccare il plafon tecnico-agonistico esibito dalla grande disfida di Dalmazia. Che resta una delle pagine più fulgide scritte in ogni epoca dalla pallacanestro continentale. Perché il « quintetto-Ignis » della formazione di Coppa è sicuramente il più forte che sia dato vedere su un campo europeo.

Mister Zoning

a muso duro

● Claudio Coccia, è stato invitato alla « Clipper Race » del '75 organizzata dal Financial Times. Non si sa se è stato invitato nella sua qualità di « yachtman » o nella sua qualità di finanziere.

● Silvester e Hughes girano in Regent. Sono soddisfattissimi della macchina. Sperano di star molto a Milano. Ma, se dovessero tornare negli « States », vorrebbero portarsela anche là. Silvester si consola nei campionati minori delle amarezze subite dalla squadra in Coppa.

● Un violentissimo carteggio, inviato per conoscenza anche a Mister Jones, è intercorso tra McGregor e l'ebreo Zohar, responsabile del Nassau.

● Stando ad un quotidiano del pomeriggio, un gruppo di professioniste del marciapiede ha fondato una squadra di basket. Questo sport, dilagando a macchia d'olio, conquista — come si vede — sempre nuovi settori. Ci si augura che non sorgano equivoci, quando il play della nuova squadra alzerà le cinque dita della mano aperta. Circa i programmi di allenamento, non dovrebbe essere il « footing » a far difetto alle giocatrici del nuovo (night) club, che risulterà indubbiamente molto forte nei giochi a due.

● Una partita di « B » anticipata al sabato ha consentito ad un paio di giornalisti solitamente impegnati con gli incontri di « A », di assistere alla gara. Sono usciti dalla palestra letteralmente « orripilati » per la direzione di gara poco meno che folle. SOS: il basket italiano va alla rovina. Urgono arbitri veri. Quelli che ci sono, costituiscono autentiche sciagure. Oggi siamo a un Vehr che arbitra Forst-Sinudine.

● Sono stati stanziati cinquanta miliardi per gli impianti nel Sud. Non si può neppur sperare che possano trovare il finanziamento i sospirati Palazzetti regolamentari di Brindisi e Chieti, perché la loro costruzione (trattandosi di iniziative pubbliche) terminerebbe nel 2005.

● Nane Vianello ha suscitato le generali recriminazioni a Trieste per aver disertato la lezione tecnica tenuta da Mirko Novosel. Eppure i giovani allenatori italiani hanno molto da imparare.

● Si sono già disputate 150 partite. Ebbene, solo per il risultato di una di esse (una su 150) il campionato ha ancora qualche incertezza nella lotta per la « poule ». Si tratta di Sapori-Brina, che si decise per un solo punto di scarto. Un canestro di più da parte dei senesi, ed anche il quinto e sesto posto sarebbero stati da tempo aggiudicati. Che gran trovata, una formula che dipende da un solo canestro su 150 incontri, e per di più per il... quinto e sesto posto!

● Innocenti e Mobilquattro hanno una tal rivalità, che nel campionato juniores, la società di Rubini — avendo tre squadre da dividere in due gironi — poteva iscrivere a quello in cui militava la formazione più forte della rivale cittadina una delle sue squadre più deboli. Così avrebbero passato il turno Innocenti e Mobilquattro. Invece ha mandato contro l'avversaria di lusso la propria formazione più forte per « eliminare subito » la rivale: invece ha perso. Così nelle fasi successive, l'Innocenti non sarà rappresentata dalla sua formazione più forte, proprio quando avrebbe potuto per regolamento fare una unione tra tutte le sue formazioni, contando così su una equipe molto valida, con Sabadini e C. in aggiunta alla compagine dei Fabbricatore e compagnia.

● I Knickerbockers, che hanno abbondanza di guardie, hanno dato Henry Bibby ai New Orleans Jazz, prendendo in cambio Neal Walk, che dovrebbe dare alla squadra quella solidità al centro, e su rimbalzi, che il solo Gianelli non riusciva a garantire. E Gianelli vale Iva Hawes.

● Fultz non è che incanti nelle file del Viganello. Dove in realtà si gioca una specie di basket a due, nel quale lui ed Eck, i due americani, fanno tutto, e gli altri cercano di fare meno danno possibile.

Uno dei « ganci » straordinari di Crippa che qui fa secco Vecchiato. Nella pagina accanto, un grande Farina (27 punti) non è bastato a contenere la Sinudyne. Nell'ultima foto, Meneghin non ha avuto bisogno a Roma di fare sfracelli come a Zara

McMillen semplicemente fantastico

CANTU' - La Forst dei record a ripetizione, la Forst del campionato tutto di testa, nulla ha potuto contro la sfortuna. Regalare alla Sinudyne tre uomini di vantaggio non è consentito a nessuno. Già privi di Marzorati, ai « birrai » è anche capitato che nell'ultimo allenamento, quello del venerdì (ecco un allenamento che Tau farebbe bene ad abolire, visto che tutti gli incidenti cadono sempre in quel giorno) saltano le caviglie di Della Fiori e Beretta. Ad ogni modo la Forst conduceva ancora con tre punti a sessanta secondi dalla chiusura del primo supplementare. Poi ha finito per perdere in volata la Maratona di due ore e mezzo.

La Sinudyne ha avuto il merito di « tener botta » e di vincere pur avendo Serafini Bertolotti e Albonico con quattro falli dal 35. minuto. Il Bertolotti ha qui interrotto a 23 le sue sequenze positive sui tiri liberi, imitando però proprio in casa del diretto rivale le prodezze in questo campo dello specialista Recalcati.

McMillen è stato uno spettacolo a parte. A vederlo, potrà sembrare un Lucarelli. Ma in America anche dai Lucarelli sanno fare dei fenomeni! Quando tira è un mostro. Qui a Cantù ha sparato 17 su 22, che — con l' aggiunta di dieci « liberi » — fanno 44 punticini. La Sinudyne ha tratto giovamento dall'attività intersettimanale di Coppa e si è presentata in forma lustra a Cantù, dove altre volte (ma con la Forst al completo) aveva dovuto incassare sconfitte anche dure. Albonico è stato molto felice in regia, ed ha regalato con dodici punti un contributo di punti per lui inconsueto. Hanno ben meritato anche Valenti, Antonelli e Bonamico, ma — oltre a McMillen — le cose migliori le hanno fatte Serafini e Bertolotti. Certo, Recalcati è riuscito a dimostrare (come aveva promesso al bar) che tra lui e certi P.O. di oggi c'è ancora una grossa differenza; e Farina non è stato da meno, confermandosi il difensore col miglior tiro che esista in Italia.

Roberto Portoni

Bovone vale ancora due Villalta

CASTELFRANCO - A Milano e Rieti non pensino male: Dalla Costa, De Stefanis e Gracis stavano male davvero. Il Duco non ha regalato nulla. Ha solo incocciato in una giornata-no.

C'era da rimirare il ghiotto scontro tra il nuovo pivot della Nazionale (Villalta) ed uno dei

suoi predecessori, oggi giubilato (Bovone). Il risultato non inganni: il match a due è stato vinto da Bovone, ma questi si è giovato di un aiuto (Johnson) che Villalta non aveva. Villalta è stato discreto da sotto (7 su 11), ma da « fuori », costretto ad alzare la parabola per la statura degli avversari, è stato una frana (0 su 8). In difesa ha anche dovuto lasciar spesso via libera a Bovone, che nella occasione ha giocato due volte meglio dell'avversario.

Ha sfolgorato Bertini (8 su 15), tornato alle prestazioni dei suoi giorni migliori, ed è stato un buon appoggio Quintavalle, uno dei tanti giocatorini che Giomo ha pazientemente tirato su. Bovone ha avuto 10 su 19, e Johnson 9 su 13 tirando solo a botta sicura. Benone Franceschini, con 5 su 6 in contropiede.

Prima di ripartire i toscanelli hanno detto di ritenersi ormai sicuri della « poule », che del resto non era in dubbio, ma che è stata per un momento rimessa in forse a causa del passo falso commesso davanti al Brina. A loro poi non dispiace certamente che la Canon debba giocare con l'Alco giovedì sera, così domenica prossima a Vicenza se la troveranno probabilmente più stanca. A chi gli faceva notare che nella Canon ci sono ben tre « P.O. », l'escluso Bovone ha risposto con un ghigno beffardo (almeno così è sembrato a chi l'ha visto rinserrare le spalle nel cappotto). Circa le voci di fusione del Duco con la ...Reyer (ma figuriamoci), il « no comment » è qui di rigore. Anche la notizia di Zorzi in panchina con Giomo direttore tecnico non trova credito, a dispetto del Villalta che sarebbe dato di rinforzo per il concretamento dell'operazione.

Giorgio Urbani

I «supertutto» in edizione «pennicchella»

ROMA - I « supertutto » dell'Ignis passano senza troppo penare anche a Roma contro l'IBP,

Mobilquattro come Hitchcock

dinanzi ad un pubblico entusiasta che almeno per metà tifa contro la squadra di casa! I gialloblù danno dimostrazione a tratti di ottimo basket ma si capisce che affrontano l'impegno abbastanza deconcentrati, per cui permettono ai generosi capitolini — « generosi » anche perché prima dell'inizio hanno offerto ricche scatole di cioccolatini ai varesini — di reggere il passo per tutto il primo tempo, non solo ma di restare in testa per ben undici minuti (17-16). Sua Maestà Meneghin non fa vedere nulla. Per molti minuti (si rifarà nella ripresa), Morse resta a secco per 10, Sorenson per 7'. A smuovere l'ambiente ci pensano Bisson, Tomassi, Rusconi, Malachin e Zanatta.

Ad ogni modo Gamba nell'intervallo tira le orecchie ai suoi e nella ripresa l'Ignis gioca ad un livello più degno del suo nome. Il vantaggio va gradatamente aumentando e Mister Morse fa finalmente vedere quanto vale. A pochi istanti dal termine un nugolo di «regazzini» si schiera dietro la panchina dei campioni d'Italia per catturare autografi e souvenirs: in cambio riceve una doccia d'acqua tirata dall'ineffabile grassone che funge da massaggiatore, il quale è istruito per difendere su tutti i campi tute e maglie dei campioni. L'IBP ha giocato pensando all'Antibes, l'Ignis ha badato soprattutto a risparmiare energie in vista delle fatiche di Coppa. In questa fase di campionato le squadre a tutto pensano fuorché al... campionato.

Florio Nandini

Lucki e Serra mascherati da campioni

CAGLIARI - L'Alco andò ad Udine quand'era ancora in corsa per il girone delle meglio, e le mandarono come arbitri due vicini di casa della Mobilquattro, sua rivale. Ora il Brina è venuta a Cagliari, e le hanno ancora mandato come arbitri due vicini di casa della Mobilquattro, uno dei quali era il medesimo. Ai cagliaritani non fregava niente, perché se il Brina avesse vinto, si sarebbero consolati con la speranza di incrociare i guanti nella seconda fase con la Mobilquattro, che avrebbe sicuramente nell'isola un' accoglienza adeguata ai suoi altissimi meriti. Però quelli del Brina erano incazzatissimi, e già catalogavano la scelta arbitrale come una delle manovre atte a trasformare il raggruppamento dello scudetto in un affare di famiglia delle lombarde. In effetti hanno accusato della sconfitta i quattro falli a carico che tutti i titolari italiani in campo (Masini, Cerioni, Gennari e Vendemini) avevano sulle spalle nel momento in cui, ancora in testa, hanno poi dovuto tirare i remi in barca, schierandosi in una zona statica che in effetti ha loro permesso di non commettere altri falli, ma ha anche consentito al Brill di prendere il largo.

Va detto che i dirigenti del Brill nelle giornate prima della gara si erano fatti sentire dai giocatori, rei di aver giocato a batter fiacca nelle precedenti partite. E i giocatori, minacciati nel portafogli, hanno reagito bene. Qualcuno anzi ha reagito benissimo. Lucarelli — davanti agli occhi delle « standine » che l'anno scorso erano sue concittadine a Milano — ha sfoderato numeri mai visti (5 canestri consecutivi). Il « golden boy » Serra ha voluto far colpo sulla « pin up » Pareschi esibendosi nella riuscita imitazione di Bisson. Fatto sta che Landa ha fatto un piacerone al suo adorato nemico Guerrieri!

Gennari e Masini sono stati eccellenti nel Brina, oltre al solito Lauriski. I reatini hanno infilato tutti i tiri liberi che hanno avuto, ma erano solo otto. Sono sempre in corsa per la « poule », e dopo l'incontro, all'aeroporto, si chiedevano in quali condizioni di inquadratura si presenterà domenica prossima la Forst a Rieti. Sarà certo una partita-chiave.

Daniele Pratesi

La «zona-Dido» incastra i mini-boys

MILANO - Renzo Bariviera e l'asilo infantile dell'Innocenti han ceduto alla Mobilquattro, a 4" dalla fine dell'overtime, il secondo derby nella storia di Milano-basket. Guerrieri, in una delle giornate meno splendenti della « colonna » Jura (nervosissimo all'inizio, grandi sprazzi e qualche forzatura di troppo nella ripresa, per un totale di 13 su 25 e 14 rimbalzi, ma 6 palle perse), ha trovato una eccezionale staffetta in Guidali e Crippa, capaci di sfruttare, un tempo per uno, i flottaggi della difesa innocentina tutta chiusa su Chuck: 8 su 13 e 8 rimbalzi per il Claudio, 5 su 6 e 6 rimbalzi per il Pippo. Faina s'è trovato invece (in assenza di Brumatti e Bianchi) con Borlenghi, Vecchiato, Benatti e... Borghese in campo nel supplementare, al fianco del magnifico Bariviera (16 su 24 e 6 rimbalzi), dopo che uno Iellini già a mezzo servizio (4 su 11) si era rotto una caviglia sull'83 pari (41') e la coppia Ferracini-Hughes aveva lasciato il campo per 5 falli a causa di due « veniali » appoggi in virata in attacco. Guerrieri ha approfittato della latitanza di Iellini per lanciare la sua zona pressante, dopo che contro la « a uomo » Barabba e perfino Benatti erano andati a nozze.

Contro la zona, Faina aveva avuto l'apporto (oltre che dell' inafferrabile Grillo) soltanto del tiro da fuori di « Bongo » Borlenghi, purtroppo discontinuo (dopo un 3 su 4 finiva con 4 su 10). Recuperati i 10 punti di svantaggio del primo tempo, la Mobilquattro ha avuto quindi anche la possibilità di giocare per 21" l'ultima palla del tempo regolamentare, senza riuscire ad andare al tiro.

Nel supplementare, la cucciolata dell'Innocenti ha trovato perfino il modo d'andare in vantaggio con due tap-in di Vecchiato (per il resto molto spento), ma due canestri di Papetti (4 su 4 e 2 assists), e un gran tiro di Giroldi (3 su 4, pessimo inizio, buon finale) rendevano vano il prodigarsi del solito Bariviera. Ancora l'Innocenti avanti di 1 punto, palla in mano, a 25" dalla fine. La Mobil recupera a 10", scatta Jura, passa la metà campo come un ciclone, palleggiando con molta approssimazione (...), riesce a conservare la palla fino all'area avversaria, si arresta e si catapulta a canestro « sfondando ». Ugatti e Compagnone (per il resto il miglior arbitraggio visto finora a Milano quest'anno) hanno almeno tre motivi per fermarlo, volendo essere fiscali. Decidono invece (umanamente) di sorvolare, puntando solo il secondo sfondamento, ma dando giustamente canestro buono. Mancano 4", l'Innocenti gioca la palla della disperazione, ma le capita di affidarla al povero Borghese, che la perde, fra singhiozzi di disperazione suoi, dei suoi compagni, del suo allenatore e di tutti i tifosi. La Mobilquattro esulta e guarda alla « poule » dopo questo derby super-giallo per il suo andamento-suspence.

Gianni Menichelli

Quando si sveglia McDaniels

UDINE - Il pubblico di Udine merita un monumento. Accorre in massa anche a vedere incontri che francamente meritano pochino assai. Il basket a Udine non conosce austerity. O meglio, l'unica austerity riguarda il gioco.

La Fag ha inseguito una vittoria che sarebbe stata inutile per la classifica, ma avrebbe costituito un giusto premio per il lavoro intelligente e appassionato di Pentassuglia, che riesce a far giocare bene perfino due personaggi come D'Amico e Cioffi. Ed è tutto dire! I napoletani hanno tenuto il passo con la brigata lambertiana, fino a che proprio Cioffi non ha mancato dei canestri fatti, allora si è svegliato con qualche « magata » un Mc Daniels fino a quel momento in libera uscita, e la frittata è stata fatta.

A quel momento Trevisan si è palleggiato addosso un paio di volte; Scodavolpe si è rimirato in uno specchio immaginario la sua pulcritudo normanna, e così la Snaidero ha fatto altri due punti. In sostanza è accaduto ancora una volta che Natali sia stato il risolutore di queste partite di tipo-squallido. McDaniels ha fatto solo 6 su 22, ma avuto qualche colpo da prestigiatore nei momenti decisivi. Non è andato male Giomo, prima di spegnersi, ed è stato sicuramente Cagnazzo, un giovanotto che, se non si guasta col crescere, va confermando i numeri che hanno suggerito a Snaidero il buon colpo del suo acquisto. Già si parla dei rinforzi per l'anno venturo. I veterani saranno riconfermati solo se disputeranno una seconda fase coi fiocchi, portando la squadra in « AI ». Altrimenti largo ai giovani, e ai due-colpi-due che la dirigenza sta covando.

I napoletani, da quando hanno saputo che l'anno prossimo ci saranno i due gironi di Serie A, non se la prendono con molto affanno. In questo o in quello per loro non fa differenza, purché si chiami serie A. Però sono conciati assai, e Pentassuglia ha ragione quando dice che « a Napoli sono usciti pazzi », perché lo criticano: con i viveri che gli ha passato il convento, poteva forse fare i tortellini alla panna?

Domenica a Udine, per lo scontro McDaniels-McMillen, sono annunciate carovane anche dalla Jugoslavia. Il pubblico sarà enorme. Ci si augura che il gioco non sia da quaresima.

Maffeo Furlani

DOMENICA PROSSIMA
Prandoni Bergamo-Lloyd Trieste
Brindisi-Maxmobili Pesaro
Jolly Forlì-Rondine Brescia
Moretti Chieti-Saclà Torino
Pinti Inox-Ausonia Genova

RISULTATI 14. GIORNATA	
Moretti Chieti-Prandoni Bergamo	88-64
Jolly Forlì-*Ausonia Genova	84-83
Saclà Torino-*Maxmobili Pesaro	67-66
Pintinox Roma-*Rondine Brescia	77-76
Lloyd Trieste-Libertas Brindisi	97-77

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	14	12	2	1147	1033	24
Saclà Torino	14	11	3	1110	965	22
Maxmobili Pesaro	14	8	6	1180	1123	16
Pintinox Roma	14	8	6	1000	979	16
Rondine Brescia	14	8	6	1044	1021	16
Moretti Chieti	14	8	6	1006	996	16
Libertas Brindisi	14	5	9	987	1066	10
Lloyd Trieste	14	5	9	986	1065	10
Ausonia Genova	14	3	11	993	1114	6
Prandoni BG	14	2	12	938	1042	4

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+10,3
Jolly Forlì	+ 8,1
Maxmobili Pesaro	+ 4
Rondine Brescia	+ 1,6
Pintinox Roma	+ 1,5
Moretti Chieti	+ 0,7
Libertas Brindisi	— 5,6
Lloyd Trieste	— 5,6
Prandoni Bergamo	— 7,5
Ausonia Genova	— 8,1

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la quattordicesima giornata di campionato

345 KIRKLAND	m.p.	24,6
338 BROOKS		24,1
320 WASLEY		22,8
301 JOHNSON		21,5
296 MARISI		21,2
290 WILLIAMS		20,8
285 HUGHES		20,3
277 RATLIFF		19,7
271 LAING	m.p.	19,3
265 GURINI		18,9
254 FABER		18,7
241 SOLFRIZZI		18,5
241 FLABOREA		17,2
237 MITCHELL		16,9
200 RIVA		14,2
191 PALEARI		13,6
187 GRASSELLI	m.p.	13,3
174 BAGGI		12,4
169 FABRIS		12,1
161 DANZI		11,5
160 ZANELLO		11,2
157 LESTINI		12
155 DEVETAG		11
151 VALONCINI		10,7

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la ventunesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 260) - Lienhard 183-289 63%; Morse 321-516 62; Jura 276-476 58; Lauriski 206-357 58; Christian 154-266 58; Hughes 193-336 57; McMillen 291-539 54; Brumatti 164-305 54; McDaniels 296-561 53; Andrews 187-365 51; Sorenson 218-436 50; Recalcati 177-351 50; Malagoli 163-324 50; Gorghetto 136-270 50; De Vries 227-467 49; Bovone 160-327 49; Ferello 148-301 49; Iellini 138-281 49; Zanatta 130-266 49; Serafini 181-377 48.

RIMBALZI OFFENSIVI - De Vries 104; Lienhard 102; Hughes 101; Morse 92; McMillen 91; Meier 87; Andrews 83; Villalta 79; McDaniels 75; Jura 67; Sorenson 67; Ferello 66; Johnson 66; Della Fiori 65; Lauriski 63; Pierich 60; Sutter 60; Christian 58; Lazzari 57; Nizza 54.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 277; Jura 253; De Vries 249; Andrews 216; Christian 206; Lauriski 193; McMillen 193; Hughes 184; Villalta 184; Sutter 169; Johnson 168; Morse 153; Lienhard 149; Bovone 137; Serafini 137; Meneghin 133; Meier 128; Sorenson 128; Della Fiori 118; Malagoli 99.

TOTALE RIMBALZI - De Vries 353; Mc Daniels 352; Jura 320; Andrews 299; Hughes 285; McMillen 284; Christian 264; Villalta 263; Lauriski 256; Lienhard 251; Morse 245; Johnson 234; Sutter 229; Meier 215; Sorenson 195; Serafini 185; Della Fiori 183; Bovone 180; Meneghin 179; Ferello 152.

ASSISTENZE - Caglieris 76; Andrews 44; De Rossi 39; Franceschini 37; Cosmelli 35; Iellini 35; Marzorati 35; Ossola 33; Gennari 28; Jura 26; McDaniels 26; Trevisan 24; Brumatti 22; Cerioni 22; Christian 22; Gergati P. 22; Gergati G. 21; Lienhard 21; Rusconi 21; Serafini 21.

PALLE RECUPERATE - Hughes 77; De Vries 73; Caglieris 69; Jura 69; Marzorati 60; Ossola 58; De Rossi 57; Ferello 57; Giustarini 57; Cedolini 51; Morse 51; McMillen 50; Gergati G. 49; Recalcati 48; Brumatti 45; Johnson 45; Cosmelli 44; Benevelli 43; Meneghin 43; Meneghel 38.

VALUTAZIONE - Morse 769; Jura 725; McDaniels 677; McMillen 664; Hughes 576; De Vries 560; Lauriski 538; Lienhard 535; Andrews 533; Sutter 482; Christian 473; Johnson 465; Villalta 445; Sorenson 441; Della Fiori 399; Meneghin 369; Serafini 364; Meier 345; Ferello 342; Bovone 340.

Saclà-Maxmobili 67-66

Primo tempo 39-34

MAXMOBILI**: Gurini*** 8 (0 su 2), Florio*** 17 (5 su 8), Grasselli**** 18, Canciani** 3 (1 su 4), Natali, Cinciarini*** 4, Hughes*** 14 (6 su 10), Ponzoni, Devetag** 2 (2 su 2), Del Monte. TIRI LIBERI 14 su 26. FALLI 24.

SACLA'***: Anconetani***, Celoria*** 2, Cervino**, Riva*** 9 (3 su 6), Sacchetti**** 7 (1 su 2), Marietta, Frediani**** 7 (3 su 6), Paleari***** 22 (0 su2), Laing**** 20 (2 su 2), Mitton n.g. TIRI LIBERI 8 su 18. FALLI 29. **ARBITRI:** Soavi e Dal Fiume (BO)***. **I MIGLIORI:** Paleari per Paolini e per Toth.

Moretti-Prandoni 88-64

Primo tempo 48-30

MORETTI****: Faber***** e lode 23 (3 su 6), Pizzirani n.g., Marzoli***** 21 (3 su 4), Odorisio*** 4, D'Ottavio** 5 (1 su 2), Rossi*, Dindelli**** 12 (2 su 4), Lugli*** 2, Olivetti**** 4, Devetag**** 17 (5 su 8). TIRI LIBERI 14 su 24. FALLI 28.

PRANDONI**: Abate** 2, Pedrazzi** 5 (1 su 4), Maffezzoni** 8 (4 su 6), Valoncini* 2, Baggi*** 9 (1 su 2), Defendi** 2, Negri*** 6 (2 su 4), Wasley***** 27 (7 su 8), Melegoni n.g., Mancinelli* 3 (1 su 2). TIRI LIBERI 16 su 26. FALLI 22. **ARBITRI:** Giacobbi e Rosi (Roma)***. **I MIGLIORI:** Faber per Rinaldi, Maffezzoni per Moizo.

Jolly-Ausonia 84-83

Primo tempo 48-38

AUSONIA****: Dordei** 8, Pironti** 6, Scartozzi*** 6, Billeri**** 14, Marinaro, Canepa*** 10, Lasagni*** 2, Buscaglia, Beretta, Kirkland***** e lode 37 (9 su 16). TIRI LIBERI 9 su 16. FALLI 23.

JOLLY****: Tesoro*** 10, Marisi**** 18 (6 su 8), Fabris**** 18 (2 su 2), Rosetti*** 8, Castellucci, Giannettini, Zonta**** 18 (4 su 6), Morettuzzo** 2, Trevisan*** 4 (2 su 4), Mitchell*** 6. TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 29. **ARBITRI:** Vitolo e Duranti (Pisa)***. **I MIGLIORI:** Kirkland per Bertolassi, Zonta per Paganelli.

Lloyd-Brindisi 97-77

Primo tempo 54-36

LLOYD****: Millo** 8, Cepar***** 10, Pozzecco**** 13 (5 su 6), Meneghel**** 12 (2 su 2), Iacuzzo* 2, Forza** 4, Bubnich**** 13 (3 su 4), Bassi** 6 (2 su 2), Brooks***** 29 (5 su 8). TIRI LIBERI 17 su 24. FALLI 23.

BRINDISI**: Antelmi* 1 (1 su 4), Cordella** 8, De Stradis*** 12, Pentassuglia*** 6, Putignano* 2, Calderari** 4, Williams***** 31 (7 su 8), Arigliano**** 4, Mazzotta*** 9 (1 su 8). TIRI LIBERI 9 su 20. FALLI 29. **ARBITRI:** Paronelli (Gavirate)* e Bianchi (Roma)***. **I MIGLIORI:** Cepar per Vianello, Williams per Primaverili.

Pinti Inox-Rondine 77-76

Primo tempo 37-39

RONDINE***: Romano*** 9 (1 su 2), Nava **** 12 (6 su 6), Bresciani, Polzot*** 2, Mascellaro*** 9 (1 su 2), Solfrini, Flaborea**** 23 (3 su 4), Chiarini*, Ratliff**** 15 (1 su 2), Amadini*** 6 (2 su 2). TIRI LIBERI 14 su 18. FALLI 29.

PINTI INOX****: Santoro** 6, Laguardia* 2, Zanello***** 21 (3 su 6), Azzoni*** 6 (2 su 2), Tosoratto*, Napoleoni** 3 (1 su 2), Danzi** 7 (3 su 6), Tognazzo*** 6 (2 su 4), Malamov, Johnson***** e lode 26 (0 su 2). TIRI LIBERI 11 su 22. FALLI 25. **ARBITRI:** Sidoli (RE) e Rotondo (BO)*. **I MIGLIORI:** Flaborea per Curinga, Zanello per Paratore.

Alla Pinti la faida degli sponsor

BRESCIA - Prima bisogna spiegare perché questa partita era tanto sentita. La posizione di classifica delle due squadre contava poco: entrambe avevano già perduto il treno per la « poule ». Contava invece la grande rivalità di... abbinamento (sic!). La Pinti è una squadra di Roma, ma la casa madre è nel bresciano. Le posaterie note in tutta Europa vengono fabbricate nei dintorni della Leonessa. E Pedrazzini, il « boss » della squadra di Paratore, aveva solo detto, nel concedere l'abbinamento: « A me basta soltanto che battiate la Rondine ». Aveva scherzato, naturalmente. Ma era rimasto molto male, quando la Rondine, nell'andata, era andata addirittura a vincere in quel di Roma! Allora aveva minacciato: « Se non vincete a Brescia, vi tolgo l'abbinamento ». Aveva ancora scherzato. Ma, per non correre rischi, i saggi quiriti hanno pensato bene di accontentarlo.

Con la cortese collaborazione, bisogna dirlo, di un Romano fellone, quello che milita (ufficialmente) nella Rondine. Proprio questo Romano ha fatto vincere i romani buttando due palloni d'oro a pochi secondi dal termine (con la Rondine in vantaggio).

Bisogna anche dire che gli arbitri hanno tarpato le ali alla Rondine caricando di falli Ratliff dopo pochi minuti. Così il fenomenale Johnson ha potuto spaziare in lungo e in largo, facendo fare un figurone anche a Zanello, che è risultato l'uomo decisivo per le coltellerie capitoline. Le quali, a onor del vero, avrebbero potuto essere sicure anzitempo, se non si fossero mangiate tutto un menù di tiri liberi.

I migliori della Rondine sono stati Flaborea e Nava, mentre Ratliff, pur frenato dai falli, ha dato un buon apporto, peraltro inferiore alle sue possibilità.

Mario Padovani

LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 14. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Paleari	Grasselli	Kirkland
Zanello	Marisi	Johnson
Cepar	Zonta	Faber
Marzoli	Nava	Williams
Flaborea	Devetag	Brooks

Gioco fatto per Jolly e Saclà

Tipico atteggiamento di giocatore parametrato che, afferrato un oggetto in cuoio vagante sul campo, se lo stringe al petto alla maniera dei « tre-quarti ala » nel rugby, ed inizia una velocissima discesa verso la méta avversaria. Il compagno dietro di lui attende di poter effettuare la trasformazione

Kirkland-show ma Jolly a cavallo!

GENOVA - Quando si dice la sfortuna! Provate a immaginare una cenerentola come l'Ausonia che dopo varie peripezie riesce a trovare una certa quadratura, nei singoli e negli schemi. Provate ad immaginare tutto questo. E pensate che questo buon momento viene per due impegni casalinghi. Le due ospitate però si chiamano Maxmobili e Jolly. Ergo: due sconfitte, una per tre punti, una per un punto. Non è vero? Sempre in testa i forlivesi, ma attaccati alle costole i genovesi. Figuratevi che a 2' dal termine i « succhi » erano già ad 84, i genovesi a 76. Arrembaggio, e Willie, il professore di lingue, ad impazzare sotto i tabelloni.

Con tutto questo Kirkland è da mettere davvero sul podio; 37 punti, percentuale sul 60 per cento, solo qualche sbavatura dai tiri dalla lunetta (ma non è mai stata la specialità di questo funambolo delle aree affollate). Billeri ha tentato a volte con successo di dargli una mano: 7 su 16, per lui è cosa discreta.

Dall'altra parte il Jolly, sicuro ormai di aver intascato il «pass» per la massima serie. Paganelli e i suoi se lo meritano. Marisi, Zonta e Fabris su tutti. I tre hanno messo a segno 54 punti su 84. Buon biglietto da visita. Quanto alle percentuali siamo sul 50 per cento per tutti e tre i moschettieri, Mitchell non può farcela con un Kirkland ma è buon portaborracce.

Non perdiamo occasione per segnalare i progressi e i regressi di Giulione Dordei, croce e delizia dei tifosi genovesi. Stavolta siamo in regresso. Niente... Havlicek! Dordei e basta. 8 punti solo, abulico, qualche palla persa. Si spera che torni a livello per domenica prossima. A Roma, contro « torre Johnson » ce ne sarebbe davvero bisogno. Il Jolly intanto può fare il martedì grasso in santa pace.

Giobatta Carugi

Ora il Lloyd spera in cupido...

TRIESTE - La «formula-mona», come qui viene chiamato il nuovo meccanismo dei campionati, non chiede più nulla al Brindisi, che dunque ha pensato bene di presentarsi largamente incompleto: Solfrizzi, Labate, Cecco e Milo, sono rimasti a casa. Senza questi quattro, tre dei quali normalmente in «startinfi five», i 20 punti sono perfino poca cosa per i nove pugliesi in panchina che hanno avuto anche la buona idea di presentarsi con sole otto maglie. Adesso arriveranno terribili multe dalla solerte Fedepaniere, ma bisognava pensarci prima di ammettere certe squadre alla Serie A.

La partita — tecnicamente — è stata buona, la Puglia non ha mai ceduto, Williams ha lottato come meglio poteva, non sono spiaciuti Destradis, Cordella e Pentassuglia. Il Lloyd Adriatico, finalmente lasciato libero di usare il contropiede e soprattutto quando Vianello ha tolto Brooks, che ha giocato benissimo il primo tempo ma balordamente nella seconda frazione, ha strappato gli applausi dello scarso ma caloroso pubblico.

Nota a parte per gli arbitri: oltre a Bianchi doveva arrivare Albanese. Quest'ultimo ha rinunciato ed è arrivato — purtroppo — Paronelli. Insomma, una giornata nata male. Per fortuna, è andata bene al Lloyd!

Attila Frizzo

Saclà facile sul carnevale pesarese

PESARO - Comica: il duo Paoletti e Marchionnini aveva previsto il grosso scarto a favore della Max Gurini, per poter precedere le « Olive » nel caso di un arrivo appaiato! Ma qui a Pesaro l'unica formula che divertirebbe molto è quella coi parametri a premio per la cacciata dell'allenatore. In tal caso, macché Ignis o Forst: lo scudetto sarebbe da queste parti vita natural durante. Prima di parlare dell'ultima partita, dobbiamo purtroppo confermare che la Honeywell ha risposto con un sommesso, gentile e non ufficiale (ma definito) « fin de non recevoir » alle prospettive sponsorizzanti. Così bisogna ricominciare da capo con l'Amaro o con altro.

Ultima partita o ultima illusione? Non tradisce il punteggio chi non ha visto la partita. Il Saclà è stato sempre in testa anche con vantaggio netto, e ha vinto facendo a meno (oltreché di Merlati) anche di Laing e Frediani sul finale. Adesso sono in molti ad ammettere che McGregor non aveva poi tutti i torti. Nessun allenatore al mondo potrebbe mandare in « poule » una squadra di giocatori che sono bravissimi nel festeggiare il Carnevale durante la settimana, ma che poi in campo vanno solo per sgranchirsi le gambe.

Il Saclà ha così vinto senza strafare. Ottimi Laing (9 su 16) e Paleari (10 su 19). Tutti gli altri su buon livello. Certo la squadra migliore vista a Pesaro.

Franco Bertoni

Brilla Faber nel ballo in maschera

CHIETI - Per Carnevale ogni scherzo vale. E, scherzando-scherzando, si è offerto al pubblico (giustificatamente scarso, dato la poca attrattiva della gara) uno spettacolo sinceramente pensoso. Una partita a senso unico, una noia assoluta.

Comunque i teatini hanno segnato il loro record dei punti in questo campionato, record che sarebbe potuto essere molto più alto, solo che essi non avessero commesso una infinità di marchiani errori da « sotto ». Da questo si potrà dedurre che razza di prestazione abbiano offerto i malcapitati orobici, tra i quali il solo Wasley (10 su 21, ma solo 9 rimbalzi) si è meritato una citazione d'onore. Il resto, tra gli ospiti, è stato una frana. Baggi 4 su 12, Maffezzoni 2 su 8, Mancinelli 1 su 7 danno un po' l'idea di questa carnascialesca tenzone di (cosiddetto) basket. Un autentico ballo in maschera!

In sostanza il dominatore della gara è stato ancora Faber, con 10 su 19 e 17 rimbalzi. Giovanotto, occorre svegliarsi! La percentuale totale (37 su 77) è buona, ma sarebbe stata addirittura strepitosa — come giova ripetere — senza alcuni errori incredibili commessi dai vincitori per eccesso di confidenza. Quella degli ospiti (24 su 74) dice invece che i televisori di Bergamo erano stavolta mal sintonizzati.

Palmiro Nicolosi

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Labate 27 su 32 (84%); 2. Williams 46 su 58 (79); 3. Marisi 40 su 53 (75); 4. Laing 29 su 40 (72); 5. Faber 44 su 64 (68); 5. Gurini 44 su 64 (68); 5. Zanello 44 su 64 (68); 8. Flaborea 33 su 48 (68); 9 Pizzirani 23 su 34 (67); 10. Polzot 28 su 42 (66); 11. Devetag 25 su 38 (65); 12. Wasley 39 su 62 (62); 13. Fabris 25 su 40 (62); 14. Solfrizzi 35 su 52 (61); 15. Grasselli 21 su 34 (61); 16. Kirkland 64 su 108 (59).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 30 tiri liberi.

A SQUADRE		
Jolly	165 su 243	67%
Saclà	157 su 233	67%
Maxmobili	165 su 249	66%
Moretti	154 su 234	65%
Pinti Inox	138 su 212	65%
Brindisi	149 su 232	64%
Rondine	152 su 250	60%
Lloyd	152 su 262	58%
Ausonia	137 su 249	55%
Prandoni	117 su 213	54%

FABBRICA POSATERIE COLTELLERIE
VASELLAME IN ACCIAIO SUPER INOSSIDABILE
Sarezzo (Brescia)

ASSICURAZIONI
Ausonia

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la quattordicesima giornata

MIGLIORI

PINTINOX: Zanello
LLOYD: Cepar
JOLLY: Zonta
MORETTI: Faber
MAXMOBILI: Paleari
RONDINE: Flaborea
BRINDISI: Williams
AUSONIA: Kirkland
PRANDONI: Maffezzoni
SACLA': Paleari

CLASSIFICA	
KIRKLAND	10
GURINI	9
JOHNSON	7
FABER	6
MITCHELL	6
WASLEY	6

Vistosa irregolarità

● Alco-Canon è stata rinviata. Si gioca giovedì, quando le due protagoniste conoscono già i risultati delle loro avversarie dirette per il secondo turno. Trattasi di grossolana irregolarità. In questo finale di stagione, non avremo soltanto la « poule » per lo scudetto, che anzi riguarda solo otto squadre su ventiquattro. Le altre sedici giocheranno per la ammissione al campionato principale e per la salvezza, secondo uno schema di accoppiamenti che si basa sulle rispettive posizioni in clssifica, e che è già noto. Conosciuti i risultati, giovedì venturo una squadra potrà aver interesse a vincere, l'altra potrà aver interesse a perdere. Bella regolarità!

● Si è costituita l'Associazione Nazionale Ufficiali di Campo. Benissimo: se ne sentiva la mancanza! Di prossima costituzione l'ANCP (Associazione Nazionale Custodi Palestre), e l'ANGP (Associazione Nazionale Gonfiatori di Palloni). A tutte la FIP accorderà il suo alto riconoscimento.

● E' ormai tradizione che i signori arbitri a Trieste si facciano desiderare. Dopo gli episodi di totale assenza (nella serie C) è consuetudine che per la serie B arrivi solo uno dei due designati. Specialmente per le partite della Darwil e Julia, che si svolgono nella palestra di via della Valle, l'assenza porta grave nocumento. Prima di iniziare con un solo arbitro, bisogna aspettare i regolamentari trenta minuti, la palestra è sempre full-up; la serie D maschile (Servolana) quando al mattino manca l'arbitro per la B femminile, inizia la gara anche con 45-50 minuti di ritardo. Bella regolarità!

● Compromesso storico a Rimini. I democristiani della Libertas Sarifa hanno prestato ai comunisti del UISP i migliori giovani del vivaio per la disputa del campionato di promozione.

● Il Jordan ha dato in escandescenze quando ha visto la « a uomo » dell'Innocenti (praticata dai «grandi organismi moderni»), bucata come burro da «Noè» Cedolini, che oltretutto palleggia solo di sinistro. Difesa, difesa: quante balle si raccontano oggi in tuo nome!

tuttodonne

Solo 13, perchè 16 non ce ne sono!

● A sentire certe voci allarmistiche (ma non a dissiparle del tutto) è stato reso noto l'elenco delle P.O. Nessuna novità, ovviamente, perchè non è che il campionato ne abbia mostrate tante, di novità. Confermate le 12 di Cagliari, e cioè Apostoli, Bocchi, Bozzolo, Cattelan, Gorlin, Guzzonato, Pareschi, Peri, Piancastelli, Sandon, Fasso e Trevisi, con l'aggiunta di Bianca Rossi, che a Cagliari non c'era per motivi familiari. Come si vede sono solo 13, a differenza dei maschi che sono 16; il fatto è che all'infuori di queste 13, altre cestiste di interesse nazionale non esistono. Ci sarebbe Diana Bitu che è italiana a tutti gli effetti, ma tutti sanno che Primo i suoi concetti tecnici li impara all'anagrafe, e la Bitu ha ormai l'età che non si concilia col resto della formazione (età media anni 21,3), sulla piazza resterebbero Longo, Tessarolo Costa, Silimbani e Battistella. Chiara Longo è una grossa match-winner, ma agli occhi di Primo e Benvenuti ha almeno due difetti che la rendono inconvocabile: non difende e se ne frega di tutto e di tutti, nazionale compresa. Tessarolo e Silimbani hanno diversa pari-rupolo davanti. Su Baby Costa permane un grosso equivoco: la ragazza si era comportata con leggerezza al tempo delle prime convocazioni, qualche anno fa. Richiamata a furor di popolo (e di maiuscole prestazioni) la primavera scorsa, ha dovuto rinunciare a causa di svariati guai fisici (un ginocchio infiammato) ma soprattutto di un esaurimento nervoso. Primo non ha capito niente e se l'è legata al dito. La Costa comunque sta giocando quest'anno a corrente alternata. Graziella Battistella è l'unica vera novità di questo campionato anemico. Ma gioca in serie A da appena tre mesi, e Benvenuti non ha ancora avuto l'occasione di vederla a qualche raduno della nazionale: verrà sicuramente chiamata alla prima occasione, magari insieme alle juniores. Da questo elenco abbiamo volutamente trascurato Bozzi, Fiorio e Baistrocchi che, se pure potrebbero venir buone da qua a Montreal, attualmente non sono ancora mature.

● D'obbligo parlare del riscatto Geas a Clermont. Le ragazze di Vandoni con una partita capolavoro sono andate a vincere in terra di Francia, e con un po' più di fortuna sarebbero riuscite a capovolgere il verdetto di Sesto. Certo la situazione resta ancora tutt'altro che facile, in coppa Europa: il Geas deve battere di almeno 7 punti le romene della Politheknica, che hanno sconfitto il Clermont.

● Pagnossin, munifico finanziatore della compagine di Treviso, ha preferito... fuggire in Giappone alla vigilia della trasferta in casa Geas, per non assistere allo scempio delle sue ragazze. Che hanno « contenuto » il passivo in « soli » 38 punti. La Tazza d'oro ha vinto a Vicenza ma più per demerito altrui che per merito proprio. Le cronache parlano di un allucinante 1 su 11 della nazionale Guzzonato. Alleluja...

Pier Luigi Valli

STANDA basket

presenta l'attività internazionale di club

« Il CUC ha avuto paura ». Così ha titolato su quattro colonne di spalle « L'Equipe » dopo la superba impresa del Geas, che è andato a vincere a Clermont Ferrand dopo aver perduto la settimana prima in casa. Sì, le « demoiselles » hanno davvero tremato. Peccato che sette giorni prima avesse tremato la difesa delle « tricolori »: altrimenti l'exploit di saltare l'ostacolo delle jugo-franco-danesi sarebbe riuscito. Una volta la Francia ammirava la B.B.: ora, suo malgrado, ha dovuto ammirare la Bo.Bo. Infatti Bozzolo-Bocchi hanno fatto faville, ed hanno regalato un successo che resta platonico ai fini della Coppa ma è pur sempre molto lusinghiero. Davvero da mordersi le dita, al pensiero di quella serata balorda dell'andata, che è costata una sconfitta apparsa tutto sommato evitabile.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Partita	Risultato
Geas Sesto S.G.-Pagnossin Treviso	79-41
Fiat Torino-Oscar Bologna	72-50
Cerdomus Faenza-Ignis Varese	60-34
Tazza d'Oro Roma-Vicenza	58-46
Pino Tic Busto A.-Despar Parma	74-46
Standa Milano-Cus Cagliari	65-30

DOMENICA PROSSIMA

Vicenza-Cerdomus Faenza
Pino Tic Busto A.-Cus Cagliari
Fiat Torino-Geas Sesto S.G.
Standa Milano-Ignis Varese
Oscar College Bologna-Despar Parma
Tazza d'Oro Roma-Pagnossin Treviso

LA CLASSIFICA

Squadra						
Geas	14	14	0	1136	489	28
Standa	14	11	3	1026	726	22
Tazza d'Oro	14	11	3	816	688	22
Pagnossin	14	10	4	928	779	20
Vicenza	14	7	7	846	862	14
Cerdomus	14	7	7	790	794	14
Pino Tic	14	7	7	818	908	14
Fiat	14	7	7	952	859	14
Despar	14	3	11	692	941	6
Oscar	14	3	11	691	847	6
Ignis	14	2	12	658	771	4
Cus Cagliari	14	2	12	567	966	4

Wayne Rollins, visto a Roma in Europa-America, qui in un gancio stratosferico. Sotto correttissimo marcamento di Larry Kenon su Don Buson, n. 10 dell'Indiana

C'è anche la graduatoria per i «tecnici» subìti. Marvin Barnes tra le stelle dell'A. B. A.

Matricole che sfondano!

Nelle decine e decine di partite trasmesse alla televisione, ogni fallo che viene fischiato viene immediatamente ripetuto al rallentatore. Ebbene, si può constatare che gli arbitri avranno sbagliato sì e no tre o quattro volte e sempre su decisioni molto discutibili, cioè su falli che rasentavano il filo del regolamento. Eppure, in una recente partita fra il Buffalo ed il Boston vinta dai primi per 114-101 (con 41 punti di McAdoo) l'allenatore Heinsohn è stato punito con un tecnico e Silas con due (poi espulso per continue proteste). Bene, i falli in discussione visti alla moviola davano ragione all'arbitro. Heinsohn sarà un bravo allenatore, ma non sa certamente perdere. Nella graduatoria per i tecnici subiti, tra gli avanti è primo Cunningham del Filadelfia con 6, seguito a ruota da Erickson del Phoenix con 5 e Mix anch'egli del Filadelfia con 4. Il duo di guardia del Chicago Norman Van Lier e Jerry Sloan sono nettamente in testa rispettivamente con 13 e 10, terzo Scott del Phoenix con 5. Nei pivot è Elmore Smith del Los Angeles che guida la graduatoria con 8 seguito da Thurmond del Chicago co n6. Sorprende l'assenza in classifica dell'allenatore del Chicago Dick Motta che non ne ha ancora preso uno. Forse le multe e le squalifiche dello scorso anno hanno fatto il loro effetto.

L'avanti-pivot Marvin Barnes, recluta del Sant Louis Spirit con la sua presenza nella partita degli All Stars non ha sorpreso nessuno. Barnes, che viaggia con una media di 22 punti partita e 15 rimbalzi, è la seconda recluta nella storia della A.B.A. che trova posto nel quintetto di partenza degli All Star. Prima di lui c'è stato Gilmore nella partita del 1972. Parlando ancora di Barnes, la prestazione di 48 punti e 30 rimbalzi effettuati nell'incontro con il San Diego è stata registrata come la più grande prestazione di una recluta nella storia dello A.B.A.

Red Robbins (ex-Simmenthal) dietro Paultz in maglia bianca. Sotto, Dave Thompson, uomo-palla

tuttamerica

● L'Atlanta con la partenza di Washington avrà modo di fare giocare più frequentemente tre « rookie » quali John Drew, John Brow e Mike Sojourner. Per il Buffalo, dopo che l'infortunio di Car Heard aveva bisogno di un buon difensore e rimbalzista, con il 2 metri Washington potrà alleggerire il lavoro di Bob Mc Adoo.

● Chet Walker del Chicago Bulls è il settimo uomo nella storia della N.B.A. a superare la quota di 1000 partite giocate. Walker ha superato tale quota dopo 9 anni di carriera; mentre John Havlicek del Boston, anch'egli con 9 anni di carriera alle spalle, sarà tra poco l'ottavo giocatore a superare i 1.000. Gli altri sei sono: Johnny Green con 1129 in 15 anni; Hal Greer 1122 in 14; Wilt Chamberlain 1045 in 14; Walt Bellamy 1042 in 13; Oscar Robertson 1040 in 14 e Lenny Wilkens 1012 in 14.

● Si fanno già anticipazioni sulle prossime scelte dei «pro» ed il numero uno dovrebbe essere David Thompson del N.C. State. Ma molti « Talent Scout » dicono che il numero uno sarà invece il 2,15 Marvin Webster del Morgan State; inoltre fanno il nome di Clyde Mayes il 2,05 del Furman che attualmente viaggia con una media di 24 punti e 14 rimbalzi.

John Drew, fanciullo-fenomeno, marcato da Bob Love (10) veterano che non molla

Milioni al vento.

La Canon ha speso venti milioni in due anni per ottemperare all'ukase federale del campo da 3500 posti con « caratteristiche di Palazzetto ». La società veneziana è ansiosa di constatare se a Roma la faranno giocare nella seconda fase su campi che tale caratteristica non hanno. Poiché non si fa illusioni, essa chiederà all'integerrimo presidente federale chi dovrà reintegrarla dei milioni buttati al vento, quando altre squadre verranno messe nello stesso girone con la Canon stessa.

Il miglior arbitro europeo, ritiratosi indignato sotto la tenda, denuncia i sistemi della conduzione cestistica

Zambellissimo ora che può, rincara la dose

Ancora Zambelli a ruota libera, senza peli sulla lingua.

Andiamo con le domande:

1 MISTERO CHRISTIAN

Domanda: « Come mai Christian dopo il primo tempo ha sempre quattro falli? ».

— Christian è immenso, colossale, veloce, ma non agilissimo. Viene contrato sempre da uomini che pesano dai venti ai trenta chili di meno. Tre quarti dei falli che gli vengono attribuiti non esistono. Questa è la prima componente. Poi c'è la seconda che è la più antipatica, ma che purtroppo è reale. Molti arbitri, quando debbono dirigere una partita della squadra di Zorzi, sono prevenuti.

A Zorzi non giova la pubblicità che gli fanno certi miei excolleghi che hanno contro di lui astii personali. Dirò questo: io l'ho persino espulso in una partita, ma siamo rimasti amici.

2 MISTERO SIENA

Domanda: « Tutti parlano del palazzetto toscano come una volta succedeva per Pesaro, Venezia o Livorno. E' giusto? ».

— Quando il Sapori era in serie B, ho arbitrato molte volte ed il pubblico era davvero immaturo. L'anno scorso, contro l'Alco, hanno perso di due punti e non è volato nemmeno un pezzetto di carta. I dirigenti di quella squadra, per quanto mi riguarda, sono sempre stati squisitamente corretti e gentili. Diciamo piuttosto che la disposizione delle due tribune alte e a picco sul campo fanno sentire l'arbitro in... gabbia. E succede che arbitri e giocatori con i nervi fragili diano i... numeri.

Ieratico atteggiamento di santone arbitrale nell'esercizio delle sue funzioni. Il recente esempio francese dimostra che gli arbitri possono scioperare senza che le federazioni possano nulla nei loro confronti. In Italia non ci sono più buoni arbitri

3 MISTERO DELLE PAROLE

Domanda: « Perché, dopo che Zambelli ha deciso di ritirarsi, molti "muti" si sono sciolti la lingua? ».

— I « muti » come Cagnazzo la lingua sciolta l'avevano anche prima, in certe sedi qualificate dove il « dagli al Zambelli » era piuttosto gradito. Sulla sua scia, alcuni si sono sentiti in dovere di replicare duramente a chi aveva osato uscire « rumorosamente » dal gruppo. Bé, ti dirò esattamente in che cosa l'ambiente è sbagliato: gli arbitri sono una specie di mafia dove le critiche sono vietate e gli sbagli degli altri non debbono mai venire discussi. Dopo Mobilquattro-Canon l'anno scorso, io criticai, in una riunione, l'operato di Ardito riguardo la faccenda del dito nell'occhio. Sostenevo che il cronometro in quell'occasione avrebbe dovuto riprendere dal momento in cui l'arbitro aveva interrotto l'azione, non per altri venti secondi. Ci era stato notificato pochi giorni prima persino dalla commissione internazionale. Ardito se ne risentì, dicendomi che le critiche ad un collega sono sempre ingiuste. Invece io ritengo che sia necessario discutere sempre: l'arbitro dittatore non ha ragione d'esistere.

4 MISTERO DELLE CONFERME

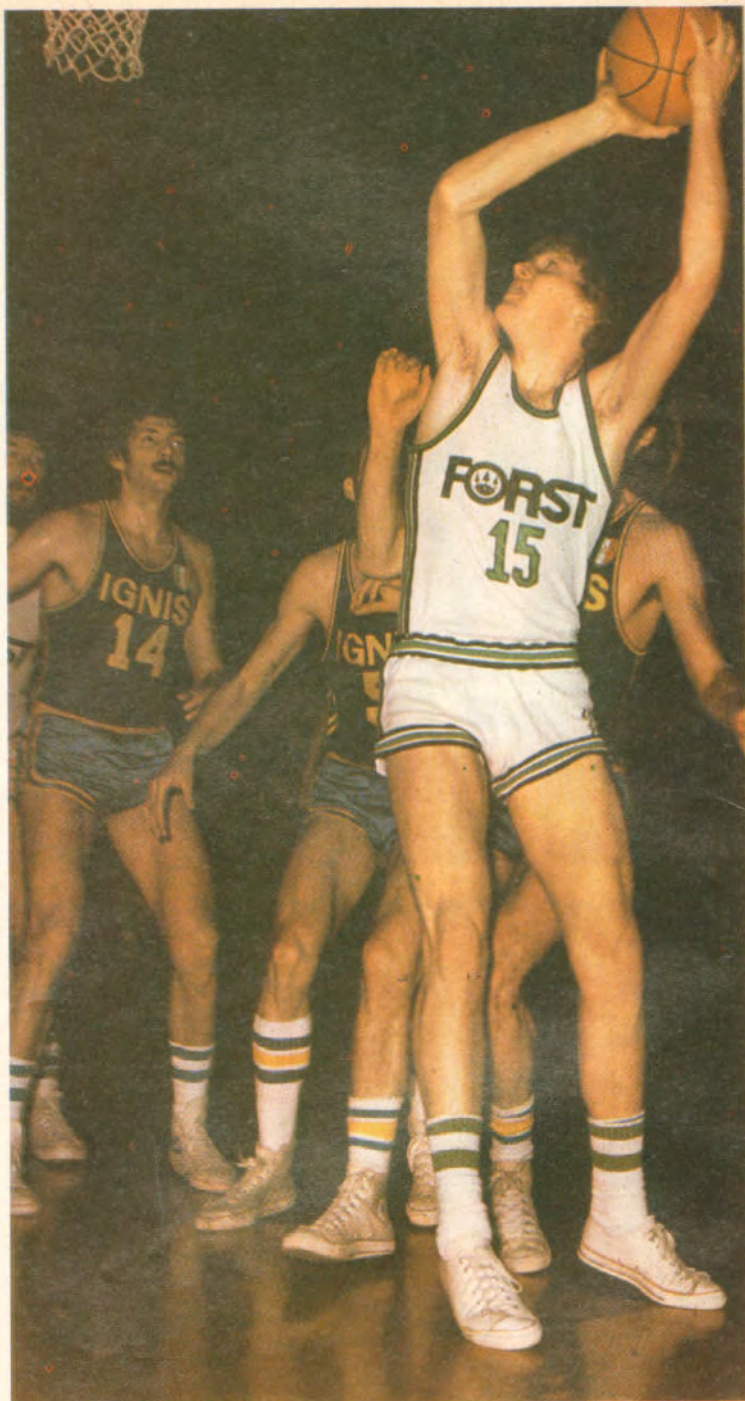
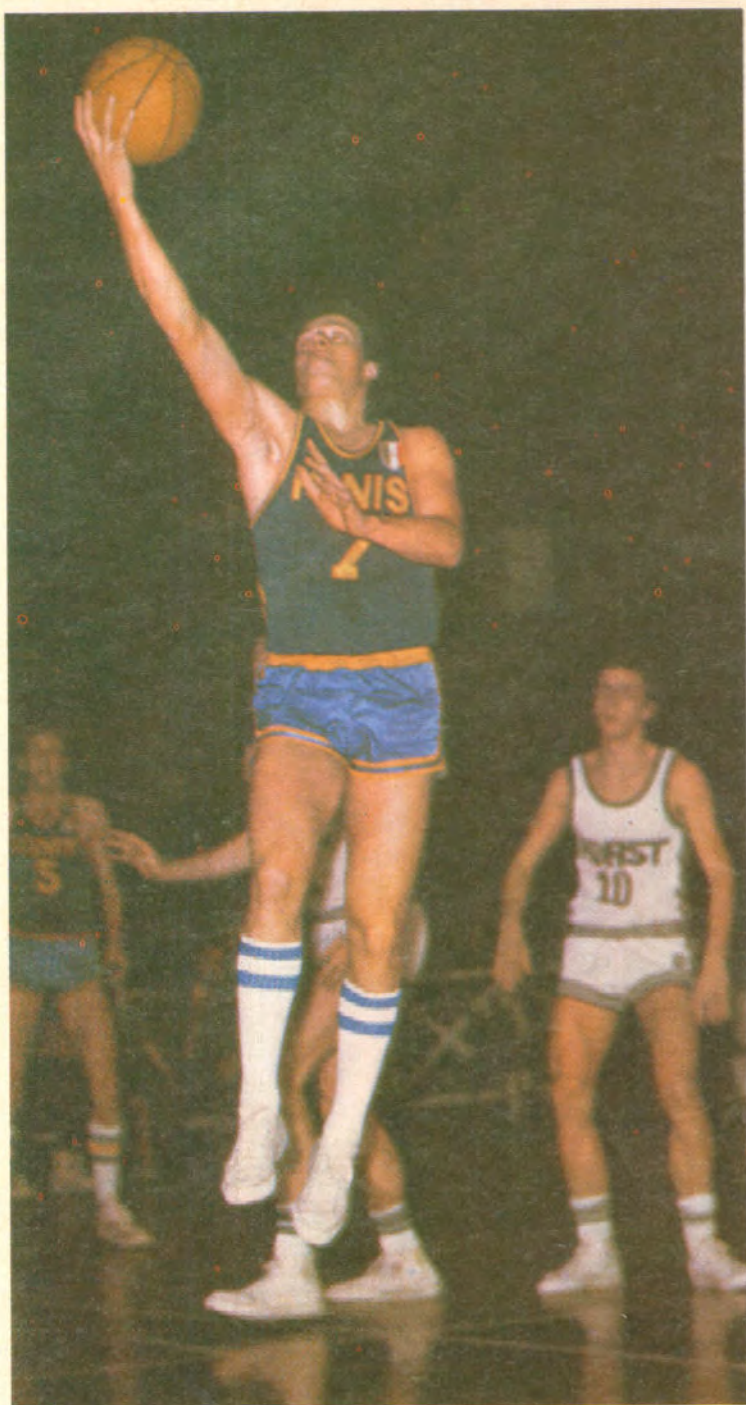
Domanda: « Non trovi che il "listone" dei 47 arbitri sia troppo esteso? ».

— Guarda, la cifra buona per la A è di 24 arbitri. Di quelli in circolazione adesso, 10-12 sono ottimi, altri 12, se accoppiati bene, possono valere per il « mestiere » (ma solo se accoppiati bene). Vitolo ad esempio con un tipo dal carattere forte che non gli consenta di fare da prima donna; idem Cagnazzo; i giovanissimi con colleghi magari meno dotati tecnicamente, ma anziani, gente che non abbia la libidine di farsi notare a tutti i costi. Tutti i rimanenti possono tranquillamente vedersi la partita dalla tribuna.

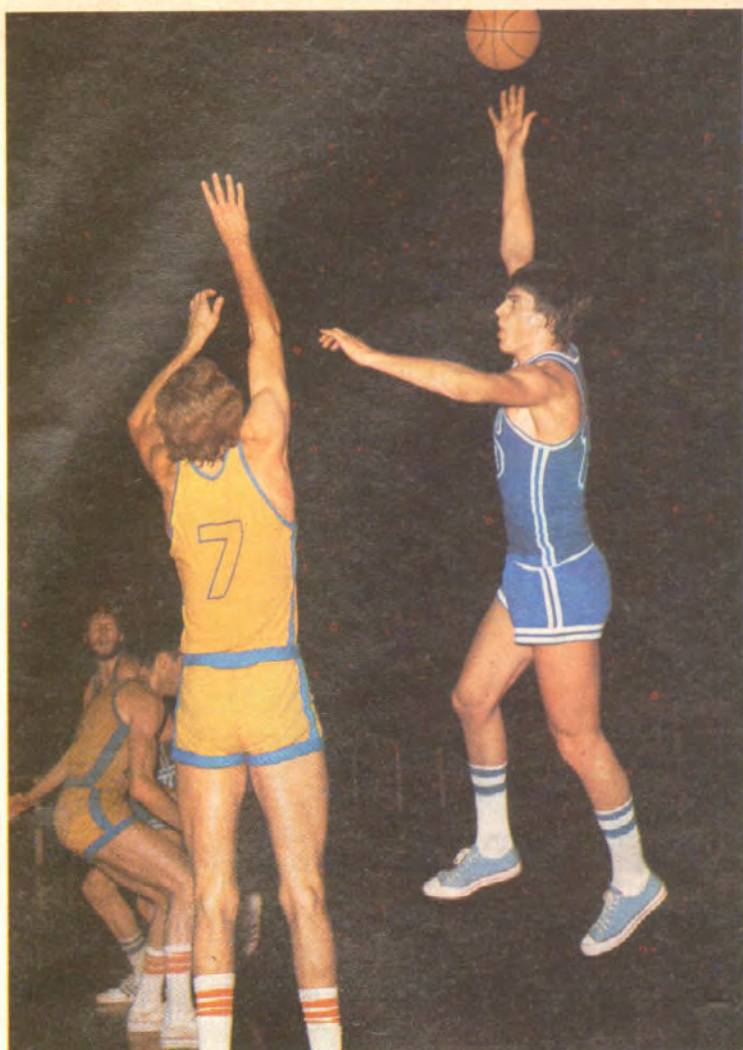
Andrea Bosco

In tre fotogrammi una sequenza di Marzorati: la partenza in palleggio. Dopo l'allungo della partenza, ecco la falcata dell'arresto sul blocco. Qui il tiro in sospensione: è una fase di Europa-America a Bruxelles

I trucchi astuti di Cosic

Flash-back sulla battaglia tra Ignis e Zadar. La squadra di Zara ha un Cosic indubbiamente molto bravo, ma anche molto abile nell'afferrare le braccia degli avversari (foto in alto a sinistra mentre tiene Yelverton) e nel piantare i gomiti puntuti nel costato di chi lo marca (foto sopra mentre esegue il trattamento su Meneghin). Qui a sinistra Doug Richiards, il primo americano ad essere inserito in una squadra dell'Est Europa

I giovani si fanno largo

Anche nelle grandi squadre, qualche giovane trova modo di mettere il naso alla finestra. In questa pagina, a simboleggiare tutti i rincalzi che in questo campionato hanno celebrato il loro avvento alla notorietà, presentiamo i virgulti di due « grandi », in una partitissima che, anche per circostanze particolari, proprio dai giovani è stata siglata. In alto a sinistra una conclusione di Salvaneschi; qui sopra un atteggiamento di Beretta; qui a fianco (ancora con Salvaneschi sulla sinistra) è ritratto Cattini in palleggio. I giovani in genere debbono ancora fare molta strada per arrivare, ma alcuni sono già ben avviati sul cammino del miglioramento

Vogliamo promuovere « campione sul campo » il giovane Renato Villalta? Pensiamo che sarete tutti d'accordo. E allora ve lo presentiamo in tre tipici atteggiamenti. Qui sotto, mentre usa la sua mole e la sua robustezza per fare il « tagliafuori » ed agevolare il rimbalzo dei compagni. A sinistra, mentre effettua una classica conclusione in gancio a centro area. Sotto a sinistra, in una caratteristica conclusione ravvicinata, perfetta nella posizione

Dall'album di Tom

Tom McMillen è sicuramente uno dei più grandi protagonisti mai approdati sul nostro campionato. Quando (speriamo il più tardi possibile) avrà deciso di cimentarsi in partite più all'altezza del suo valore tentando la carta dei «pro», lo ricorderemo tutti con rimpianto. Qui vi offriamo dal suo album alcuni atteggiamenti caratteristici: tutta la sua estensione nella foto grande; i tentacoli protesi a ghermire la palla (foto in alto); la posizione del corpo nel tiro ravvicinato

tiri liberi

● Sambo, il segretario-Reyer detto « Viaggi e gite », aveva tutto predisposto per il viaggio di Alex Manganiello alle Canarie. Senonché, a Roma non c'era la coincidenza aerea. Giunto alle Canarie con un volo di fortuna, il dovizioso dirigente non ha trovato nessuno ad attenderlo. In più l'albergo non aveva la prevista piscina, né erano presenti le due brasiliane preannunciate!
● Come già i preparatori atletici dello sci, anche quelli del basket convengono sul fatto che i calciatori fanno flanella e non si allenano. Essi ovviamente non mettono lingua nella materia tecnica. Ma rilevano che oggi tutto lo sport è basato sulla quantità del lavoro svolto in allenamento, e quello del calcio è rimasto all'età della pietra.
● Una battuta in perfetto toscano al cenacolo milanese: « Ma che bišcherata sono questi campionati europei di Belgrado! Noi dobbiamo giocare una partita sola, quella con la Spagna. Infatti, con l'URSS e la Jugoslavia le tocchiamo, e con le altre 'un si gioca neppure, perché le son ciabatte! ». Per giocare una partita sola, rimescolano l'attività per un mese.
● I nomi di tre celeberrimi sfigaioli, pronunciati irresponsabilmente da un incauto prima di Innocenti-Tours, hanno portato all'incidente di Brumatti e all'unica sconfitta subita da una squadra italiana di fronte a compagini francesi. « Non ci credo, ma è vero » è stato il commento di un saggio.
● I giovanomani, perculeggiati dalle esibizioni del fossile Giergia, hanno risalito in disordine e con la coda fra le gambe le valli che avevano disceso con orgogliosa sfacciataggine.
● Il Lloyd Adriatico si trova ad un tiro di schioppo le valide formazioni jugoslave. Perché non intrattiene frequenti contatti? I suoi virgulti migliorerebbero.
● A Pesaro hanno appena cacciato un allenatore, ne hanno appena nominato uno, e già hanno iniziato i sondaggi per scegliere colui che dovrà guidare la squadra dell'anno venturo. Nei giorni scorsi hanno ottenuto due no. Ma la situazione resta paradossale. Adesso dovrebbero lasciar lavorare in pace Paolini. A fine campionato decidere se confermarlo o meno (e noi siamo per la prima soluzione). Dopodiché chiudere il capitolo-allenatore e riaprirlo fra tre anni. Avranno capito la lezione, gli « zucconi » marchigiani? Oppure senza il giochetto preferito della cacciata dell'allenatore, il basket non gli piace più?
● Grado, 24-26 luglio. Torneo internazionale Saclà. Giocheranno la Forst, le « olive » e la Lokomotiva di Zagabria. Più una squadra del Pacifico, che dovrebbe avere Drollinger, dell'UCLA.
● Nella formazione del Nassau che sarà in Italia l'estate ventura non figura alcun giocatore degli « All Stars ». Ma la squadra, ancorché inferiore a quelle americane venute negli anni scorsi, sarà forte lo stesso.
● Ferracini, cui avevano detto che il basket è solo difesa e rimbalzi, ha (purtroppo per lui) toccato con mano che come prima cosa bisogna invece buttare la palla nel padellone.

speciale

Perchè abbinarsi è ora un affare

1 Il ciclismo, guidato da persone intelligenti, « stamburreggia » a tutto spiano la importantissima interpretazione data dal Ministero delle Finanze, secondo la quale le spese concernenti l'attività sportiva delle società che reclamizzano un prodotto, sono sottratte a qualsiasi onere fiscale. Il basket, condotto da talpe, ha invece taciuto. Eppure si tratta di una svolta fondamentale, storica, che dovrebbe essere portata con mezzi acconci alla conoscenza di tutte le aziende. Da oggi « abbinarsi » diventa un affare doppio: si fa conoscere il proprio marchio e per di più non si pagano le tasse. E' possibile che lo stellone del basket, con questa interpretazione del dicastero fiscale, sia giunto proprio in tempo al salvataggio del settore, che non poteva altrimenti non risentire della situazione di affanno, nella quale versa tutta l'industria italiana. E' inconcepibile come la Lega non abbia già preso la palla al balzo, e non abbia già intrapreso un'azione pubblica, pressante e massiva per « exploiter » al massimo l'importantissima delibera, una delle pochissime in favore dello sport che i governanti abbiano preso.

2 Il Presidente della Federazione invitato dalla « Domenica Sportiva » è apparso in TV per spiegare la formula. Già il fatto che si sia sentita la necessità di invitare Coccia a parlare del meccanismo del campionato, dimostra di per sé stesso che nessuno lo capisce. Infatti, Franchi non vien certo invitato a parlare della formula del campionato di calcio, né Giannozzi quella della pallavolo. Purtroppo è un dato di fatto inoppugnabile (di cui coloro che hanno il « polso » dell'opinione pubblica possono ogni giorno constatare la persistenza) che la gente in questo guazzabuglio non ci si raccapezza. Molti rifiutano di applicarsi per capire; molti credono che non sia cambiato niente. La stampa offre la sua testimonianza alla federazione a titolo collaborativo perché — se credete —ne tenga conto. Se poi non ne vuole tenere conto, la stampa non può essere più realista del re: se i padroni del vapore vogliono andare sulla forca, che ci vadano! La giustificazione della « gente-che-viene-lo-stesso » è puerile. Abbiamo già dimostrato perché la gente accorre al basket, e non ci ripeteremo. Se il basket piace, non è una buona ragione per servirlo sciapo. La gente accorre ai film di Giannini: ma questo non autorizza il regista a fare i film alla carlona, peggiori di come potrebbero facilmente essere.

3 Utile iniziativa del CAF è quella di far sì che sia ignorato l'appellativo di « professore» quando si cita un allenatore di basket. Molti di essi — beninteso — sono lodevolmente autorizzati a fregiarsi del titolo. Ma indubbiamente quel « prof » riduce il basket a semplice attività parascolastica, con scarsa o punta utilità della sua affermazione come importanza. Essere « prof » è come essere « ing. » oppure « dott. ». Quando si gioca il titolo si omette. Nessuno dice l'ing. Barlucchi come nessuno diceva il dott. Pieri. Quelli che sono « dott. », quando operano sul parquet lo tacciono. Anche il basket deve fare altrettanto. Guerrieri siede in panchina come coach, non come « prof ». L'iniziativa del CAF, pur limitata per ora ad una semplice opera di convincimento che viene fatta sugli interessati, è senz'altro valida.

presenta la passerella delle speranze

SERGIO RIZZI - Nato il 22 giugno 1956 ad Alzano Lombardo (Bergamo). **Altezza** cm. 202. **Peso** forma kg. 92. Studente (Liceo scientifico). E' all'Ignis dalla stagione 1973-74. Ruolo: ala-pivot.

Un fisico quasi perfetto (deve solo aggiungere qualche chilo di muscoli). Stilisticamente e tecnicamente ben impostato, molto veloce e sciolto nonostante i due metri.
Dotato di un tiro in sospensione molto preciso e morbido, freddo in qualsiasi situazione « calda » della partita, il ragazzo deve ora progredire in difesa, nell'entrata e nella « grinta » sotto i tabelloni. La sua attitudine Sergio Rizzi (classe 1956) l'ha dimostrata ai campionati europei Cadetti di Summonte lo scorso anno e quest'anno in Francia agli europei juniores, dove è stato selezionato per un viaggio negli Stati Uniti, ad affrontare i pari età americani, quale premio per le sue prestazioni.

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Panchine che piangono

Caro Mister, quali sono i nomi dei migliori allenatori italiani che potrebbero prendere il posto degli stranieri?
ALBERTO LASAGNI, Bologna

Uffa, con questa storia dell'autarchia! Di allenatori liberi, e già collaudati, a me pare che ci siano soltanto Messina e Trevisan. Non vedo questa grande abbondanza di affermati tecnici italiani in attesa di sistemazione. Certo, se basta essersi seduto o sedere su una panchina purchessia, per venir ritenuto un candidato di «A», allora il discorso cambia. Comunque, da noi non si lascia tempo ai tecnici di lavorare. Il Brill visto a Bologna nell'andata era una squadra che cercava di migliorare, di battere strade nuove (e in parte c'era riuscito). Quello visto a Milano contro la Mobilquattro (dopo le note polemiche, dopo la riaffermazione della necessità di giocare alla giornata perchè qui conta solo il risultato), era una squadra come qualsiasi altra.

La cabina di regia

Signor Giordani, lei non perde occasioni per prendersela duramente con Coccia. Invece di essergli grato per il tempo che dedica alla pallacanestro (eccetera).
CAMILLO LIPPI, Roma

La mia gratitudine nei riguardi del presidentissimo è immensa, sconfinata, cosmica. Ma ciò non toglie che l'abc della storia insegna come la mancanza di alternativa nella gestione della cosa pubblica, sia sempre causa di malgoverno. Chi è sicuro di governare sempre, di non poter essere sostituito mai, tende fatalmente a governare peggio. E' quanto accade con Coccia che — dopo aver gestito il processo di rilancio e di sviluppo — ora non sa guidare un'ulteriore e più equilibrata crescita della pallacanestro italiana. Pubblicizzando io questa diagnosi elementare, vengo accusato di ostilità nei confronti di Coccia. Nulla di più falso. Sono un suo sostenitore. Mi dispiace constatare che si è seduto ed imborghesito. Per questo lo pungolo. Poco conta che i miei commenti e quelli dell'uomo della strada o dei tecnici tutti, coincidano sul punto generico del cattivo funzionamento della cabina di regia. Il fatto è che Coccia (come chiunque altro) governerebbe meglio, se avesse di fronte un'opposizione, se non alternativa, almeno vigorosa, critica, coerente e combattiva. Invece non c'è.

Matti in libertà

Egregio signore, protesto vibratamente: il vostro giornale difende troppo gli arbitri e dice che sono in buona fede. Al massimo gli dà una stelletta come voto. Invece bisogna attaccarli, smascherarli: fossero solo degli incapaci, pazienza. Invece sono chiaramente in mala fede. Aiutano sempre le stesse squadre, e danno addosso a quelle meno protette. Io dico che gli spettatori sono anche troppo buoni quando gli tirano la carta: bisognerebbe essere molto più decisi.
FILIPPO FONI, Torino

Senta: posso pregarla, in tutta cordialità, di andare a scopare il mare? A lei, bisognerebbe rinchiuderla in manicomio.

Assurdo deviazionismo

Signor Giordani, ho appena visto la partita col Tours, sono ancora sotto choc, mi spieghi come è possibile buttare al vento occasioni di quel genere (...)
LUISA MANTOVANI, Milano

Lei ha scritto sotto l'impressione ancor fresca di quella rocambolesca vicenda, io posso invece risponderle dopo aver lasciato filtrare i fatti e le idee. Vorrei andare al di là, se me lo consente, del fatto contingente, per vedere se è possibile trarre qualche indicazione tecnica di carattere generale, oltre a quella già segnalata. Direi che la prima è questa: per battere il pressing, molti hanno imboccato in Italia una via sbagliata. Il palleggio frenetico, insistito, recitato dell'unico «play». Col risultato che quello, tutto preso dalla sua incombenza, non vede due metri avanti a sé, e si dimentica di fare la cosa più semplice, la palla lunga agli «avanti» nella metà campo avversario, che avanzano verso il passaggio per riceverlo meglio. Questo è il primo punto. Secondo punto: il basket è sport complesso, un giocatore deve saper fare un mucchio di cose: deve saper difendere) prendere rimbalzi, deve saper muoversi secondo gli schemi, eccetera. Ma poi un bel momento gli arriva il passaggio: e in quell'attimo egli deve «pensare-canestro». Bisogna che agisca, si muova, lavori la palla in direzione del canestro, con l'obbiettivo del canestro. Qui in Italia c'è gente anche di nome (parlo di grossi nomi) che se ne dimentica troppo spesso. I rimbalzi, la difesa, tutte belle cose: ma, giovanotti, e il canestro ce lo dimentichiamo? C'è gente che ha le funzioni della «sponda» in un biliardo: è in campo solo per rimandare la palla. Vogliamo sterzare o no da questo assurdo deviazionismo? Queste sono le considerazioni che quella partita mi suggerisce.

Indigeni e stranieri

Signor Giordani, personalmente sono d'accordissimo che gli stranieri sono utili. Però le chiedo: secondo lei, quando potremo farne a meno?
GIGI RIFORTI (?), Milano

Il problema che lei pone è di facilissima soluzione. Basta fare due ipotesi: 1) se si vuole tenere alto il livello del campionato, gli stranieri saranno sempre indispensabili, perché non è verosimile che il basket italiano — oltre al numero dei talenti indigeni che produce attualmente — possa produrre « in più » anche un Morse, un McDaniels, un McMillen, un Jura e via dicendo. 2) se invece ci si accontenta di un campionato con un livello tecnico enormemente più basso, allora degli stranieri si può « fare a meno » anche subito. Io piuttosto — pur mantenendo gli stranieri in campionato — avrei visto con interesse una Coppa Italia disputata da squadre formate soltanto di giocatori italiani. Sarebbe stata, a mio avviso, una competizione «diversa» e ricca di un suo significato.

Inghippo matematico

Signor Giordani, io apprezzo la sua prontezza nel mettere spietatamente a nudo i punti deboli della formula, ma anche lei ha evidenziato uno dei peggiori. Quest'anno, in campionato, due sole squadre sono terminate in coda, abbastanza staccate. Sono quelle che, a rigor di bazzica, sarebbero dovute retrocedere nel secondo campionato. Invece, supponendo per ipotesi che restino escluse dalla «poule» Brina, Alco, Snaidero, Canon, Brill e IBP, avremo che due di queste per motivi matematici giocheranno l'anno prossimo nel secondo campionato, cioè nella «A2»: e quindi saranno state retrocesse non per la sentenza del campo, ma per l'inghippo aritmetico della formula, a beneficio di altre squadre che avranno avuto l'incommensurabile vantaggio di dover incontrare avversari deboli anziché avversari forti. Se poi le due escluse dovessero essere... (quelle che tutti pensano N.d.R.) magari cambieranno ancora la formula per salvarle. Capito l'antifona?
ALBERTO ALESARDI, Milano

Comunque si rigiri, la formula ha due lati debolissimi: i punti che non contano; e le squadre della «A2», che scavalcano, senza incontrarle, le escluse della «A1». Eliminate queste lacune, la ristrutturazione funziona.

time-out

RENZO SALVI, Pesaro - Se è per l'amicizia sono più amico di Paolini: di lui conosco da anni anche il padre! *LUIGI PETRICCIONE, Napoli* - Salerno ha fatto benissimo a non silurare Pentassuglia. Vergognatevi! *RENATO BURTAN, Venezia* - Con gli arbitri, siamo nel dramma più assoluto. *ALDO SINERI, Milano* - Le previsioni sono sempre aleatorie. Adesso si è fatto male anche Brumatti. Gli incidenti possono capovolgere qualsiasi pronostico. *FERDINANDO PIEROTTI, Navacchio (PI)* - All'Innocenti, la Coppa interessava. Ma ha compromesso tutto in una serata balorda, non essendosi risparmiata in campionato quarantotto ore prima.

esclusivo

«Non basterebbe la Sardegna se mandassero al confino tutti i dirigenti che si sono rivolti a me»

Anconetani chiede la parola

PISA - E' diventato, suo malgrado, il personaggio numero uno del calcio italiano. Si chiama Romeo Anconetani, ha 53 anni, due figli e un nipote. Fa il mediatore di calcio e come tutti quelli che esercitano questo difficile mestiere preferirebbe restare nell'ombra. La discrezione fa parte del lavoro. Ma i cronisti hanno dovuto portarlo alla ribalta per il « caso-Bertuzzo ». All'Hilton fece da intermediario tra il Brescia e l'Inter per cercare di raggiungere un accordo sul trasferimento del giocatore. La faccenda finì sulla prima pagina del « Corriere d'informazione » perché Gino Palumbo giudicò scandaloso che lo Stato offrisse pochi milioni a chi rintracciava i rapitori del piccolo Alemagna, mentre il Brescia ne chiedeva ottocento per cedere il suo discusso attaccante. Intervenne la Lega Nazionale e Carraro passò la pratica alla Disciplinare. Risultato: sono stati puniti Franco Manni, general manager dell'Inter, e i due rappresentanti del Brescia, il presidente Oscar Comini e il direttore sportivo Renato Giulio Cavalleri. Tutto questo perché per trattare Bertuzzo hanno fatto ricorso a un mediatore e perché il mediatore in questione, Romeo Anconetani appunto, vent'anni fa fu squalificato a vita per un caso di illecito e non ha mai ottenuto la grazia.

Il caso Bertuzzo ha inguaiato Anconetani e l'Inter. Fraizzoli era disposto a dare al Brescia 400 milioni più un giocatore per la comproprietà del giovane attaccante. L'affare andò a monte perché Fraizzoli si spaventò per un titolo del Corriere d'Informazione che avvicinava il « riscatto » di Bertuzzo a quello chiesto dai rapitori del piccolo Alemagna. La vicenda finì alla Commissione Disciplinare che ha squalificato per un mese Franco Manni D.S. interista

Nella motivazione la « Disciplinare » ha ritenuto la mediazione contraria ai diritti naturali (*« Il concetto della mediazione, che è istituto attinente alla conclusione di un affare, non può mai avere per oggetto le prestazioni di una persona, senza che ciò costituisca una palese violazione di principi anche di diritto naturale »*). E ha spiegato che la colpa dei dirigenti è tanto più grave se a trattare l'affare è un mediatore radiato (*« quel mediatore* — si legge ancora nella motivazione — *è persona notoriamente esclusa dai ruoli della Federazione per illecito sportivo. Trattare questioni di natura economico-sportiva attraverso persona ritenuta non degna né di permanere nella FIGC e come tale inibita, non può non integrare una ulteriore e intuitiva violazione dell' art 1 »* (quello che impone ai tesserati di rispettare *« i principi della lealtà, della probità e della rettitudine sportiva »*).

Il manager dell'Inter, Franco Manni, ha fatto ricorso alla CAF non tanto per ottenere una riduzione della pena, che sarebbe platonica in quanto ha già scontato il mese di squalifica, quanto per una questione di principio. E la Disciplinare ha comminato solo un mese di squalifica valutando che *« per la prima volta è stato disposto il deferimento »* e Manni dice appunto che la legge deve essere uguale per tutti.

Lo stesso Anconetani, confessa: *« Se dovessero mandare al confino tutti i dirigenti di società che hanno trattato giocatori con me, la Sardegna non basterebbe a ospitarli tutti »*. All'Hilton Anconetani è il protagonista principale del mercato, come lo era al Gallia. La sua potenza è mostruosa. Suo figlio Adolfo è il classico abatino che tutt'al più potrebbe fare il quattordicesimo in panchina senza scendere mai in campo. Ma Anconetani junior venne tesserato dalla Massese, così fece il militare al Battaglione Atleti e godette dei privilegi riservati ai calciatori in servizio permanente effettivo. Lo stesso Anconetani è accolto con grande familiarità a Coverciano, ha seguito la rappresentativa di serie C persino nella lontana Corea del Nord e qualcuno ha scritto che faceva addirittura parte della comitiva ufficiale.

Lavorando a tutto spiano, Anconetani ha fatto una fortuna. A Pisa si è costruito una villa tipo quelle dei divi di Hollywood (si può aprire il cancello dall' automobile, con impulsi elettronici) ha una casa al mare (Castiglioncello) una in montagna (sull'Abetone), e una favolosa collezione di quadri d'autore. Ed è umano che queste ricchezze abbiano suscitato qualche invidia. Di qui la campagna spietata nei suoi confronti, sia pure con inoppugnabili argomenti di fatto.

Anconetani, sinora si è limitato ad incassare (in tutti i sensi), ma adesso ha deciso di passare al contrattacco. Deve difendersi, per non essere messo alla gogna da tutti. Accetta di essere intervistato dal Guerino. Ci raggiunge « Da Emilio » per un bicchierino di grappa di pere; con Emilio Virgili brinda alle fortune del Pisa e nel frattempo gli ricorda che deve avere ancora la mediazione per il trasferimento del terzino Tardelli al Como. Poi il botta e risposta continua nel

→

Anconetani chiede la parola

suo ufficio di via Pascoli 8, nel cuore di Pisa, vicino alla Torre Pendente.

« *La mia è un'attività regolare* — spiega Anconetani. — *La ditta è regolarmente iscritta alla Camera di Commercio di Pisa. Titolare è mio figlio Adolfo, che non è squalificato. Quindi tutto è in regola* ».

— Lasciamo perdere. Sulla porta e sull'elenco telefonico, c'è scritto Romeo Anconetani. Lo sanno tutti che suo figlio è soltanto il suo aiutante. Nell'ufficio del boss c'è la sua scrivania. Il problema è un altro: come è riuscito a iscriversi alla Camera di Commercio?

« *Forse la Camera di Commercio di Pisa è l'unica ad avere nei propri albi anche un mediatore di calcio. Ma non c'è niente di strano. Quella dei mediatori è una professione genericamente riconosciuta nel codice civile, art. 1755 e specificatamente acquisita nell'albo dei mestieri e professioni dal placet ministeriale che ha consentito la nostra iscrizione alla Camera di Commercio* ».

— Allora lei è l'unico mediatore di calcio che paga le tasse. Però è anche l'unico radiato dalla Federazione.

« *Ma non credo di meritare il linciaggio al quale sono stato sottoposto negli ultimi tempi. Se le dicessi che gli attacchi della stampa mi lasciano indifferente, direi una bugia. Ci soffro, eccome. Ormai però ci ho fatto il callo e soprattutto mi sono convinto che si tratta di una campagna denigratoria, che non merito* ».

— In che senso?

« *Potrei capire una campagna in generale contro i mediatori, come fa l'avv. Campana, ma non posso tollerare una campagna specifica contro di me. Ho l'handicap di essere squalificato, è vero. Potrei dire che si è trattato di un errore di gioventù, ma io le posso assicurare che non ero colpevole nemmeno allora* ».

— A che partita si riferisce l' illecito?

« *A una partita di dilettanti, si figuri. Mi sembra Montevarchi-Poggibonsi, non me lo ricordo più nemmeno bene, perché sono passati vent'anni. Io sono triestino, ero impiegato alla Montecatini e per ragioni di lavoro, mi ero trasferito in Toscana, a Signa nei pressi di Firenze. Poi siccome mi piaceva il calcio avevo lasciato la Montecatini ed ero diventato segretario del Prato. Lo ero anche nel 1955, quando si verificò l'illecito* ».

— Cosa sarebbe avvenuto, esattamente?

« *Qualcosa di poco chiaro per realizzare la promozione in serie D. Ma si badi bene: io sono stato squalificato a vita per un presunto tentativo di illecito non andato a buon fine e da me mai ammesso. Tutto si basò su questioni di carattere telefonico, e quindi in contrasto con la legge penale. La legge calcistica comunque dispone che si possa chiedere la riabilitazione dopo quattro anni di buona condotta (e l'istituto della riabilitazione è previsto anche dal codice civile e penale) La mia domanda di riabilitazione inoltrata quattro anni fa era firmata dai rappresentanti di una cinquantina di società (dalla serie A alla quarta serie) ma non ha mai ricevuto risposta. Sono state riabilitate tante persone, da Pietro Gori a Gino Cappello, io invece non ho più saputo niente* ».

— Pensa che si tratti di una congiura?

« *No, non voglio atteggiarmi a vittima. Forse ha inciso in maniera negativa il fatto che io faccio il mediatore, dall'ordinamento calcistico la mediazione non è ammessa. Ma io non vado a cercare le società, anche se non voglio dire che sono le società che vengono a cercare me. Diciamo che la collaborazione serve a tutte e due e serve anche al calcio italiano. Perché una società di serie D del Sud, poniamo, non potrebbe mai vendere un suo giocatore a una squadra di serie B del Nord, se non ci fosse un'organizzazione a sorreggerla. Guardi il nostro ufficio. Tutti quegli scaffali sono pieni di cartelle, ogni giocatore ha una sua cartella dove raccogliamo tutte le relazioni dei nostri osservatori e tutti i dati che riguardano i giocatori, compresi quelli che si riferiscono alla sua famiglia. Ad esempio, se un giovane promettente è figlio di papà, lo consideriamo un dato negativo. Difficilmente troverà il pungolo per far carriera* ».

— Quanto le costa questa organizzazione?

« *Più di 15 milioni l'anno. Perché ho le spese postali (guardi cosa parte oggi di corrispondenza) il telefono, l'affitto i viaggi per seguire i giocatori che ci vengono segnalati, i compensi agli osservatori, e nel momento di maggior lavoro ai dattilografi ed altri collaboratori della ditta. Noi durante l'anno seminiamo (e quindi affrontiamo spese) con la speranza di raccogliere a luglio. Ma lavoriamo a nostro rischio è pericolo* ».

— Il rischio è relativo visto che tutti si rivolgono all'organizzazione Anconetani.

« *Ed è quello che mi consola e mi fa dimenticare le amarezze del linciaggio. La campagna contro di me non mi ha turbato proprio per le manifestazioni di affetto e di solidarietà che ho ricevuto. Vede quelle cassette di vini e di liquori? Sono i regali che ho ricevuto a Natale. Tutti si sono ricordati di me. I mediatori esistono perché sono necessari e ho dimostrato all'avvocato Campana che sarebbero ancora più necessari se si arrivasse all'abolizione del vincolo come chiede l'Associazione Calciatori. Se i calciatori diventassero proprietari del cartellino, per sistemarsi dovrebbero per forza rivolgersi ai mediatori. Mica potrebbero mettere un annuncio economico sul giornale: A.A.A. giocatore 32enne, esperienza serie A, quattro partite in nazionale offresi miglior offerente. Quindi noi mediatori avremmo più lavoro ancora. Ha mai visto un mediatore che all'Hilton impone un giocatore a un dirigente puntandogli il mitra alla schiena? Sono i dirigenti che si rivolgono al mediatore perché ritengono utile la sua opera. Se i dirigenti non cercassero i mediatori, i mediatori non avrebbero ragione di esistere* ».

— Giusto. Lei diceva delle spese, però nell'ambiente del calcio si parla molto delle sue ricchezze.

« *E allora parliamone. Mi sono fatto una casa a Pisa, dove abito. La mia vita è: casa e ufficio. Lavorando sono riuscito a mettere da parte i soldi per fare la casa come fanno tutti. E' bella, perché la casa è la mia unica passione. Non amo le macchine da dieci milioni, tiro avanti con una Citroen. Sgobbo come un negro estate e inverno, sono in ufficio dalla mattina alla sera. Devo essere sempre rintracciabile, perché se non ti trovano l' affare sfuma. Sono prigioniero di questo lavoro, ma piacevolmente prigioniero perché è un*

Romeo Anconetani ha aperto a Pisa un ufficio di mediazione in piena regola. Ha persino iscritto la propria « ditta » alla Camera di commercio. L'agenzia di Anconetani è contattata da tutto il mondo calcistico nazionale. L'organizzazione costa al mediatore più di quindici milioni l'anno. Un rischio compensato dai lauti guadagni che Anconetani riesce a ottenere durante le campagne dell'Hilton. A destra, una delle « schede personali » che Anconetani compila per ogni giocatore sotto osservazione

Ruolo ____________

SCHEDA INDIVIDUALE

Giocatore ____________

Nato a ____________ il ____________

Residenza abituale ____________

Tesserato per la Società ____________

Categoria ____________ Idoneità alla ____________

Cifra base per la trattativa ____________

Dati illustrativi ____________

Altezza ____________

Peso: ____________

Torace: ____________

Carattere: ____________

Soc provenienza: ____________

Condizioni familiari: ____________

Titolo di studio: ____________

lavoro che mi piace. Se non mi piacesse, dopo tutto quello che hanno detto sul mio conto, avrei già smesso ».

— E' un mestiere che le rende?

« Ma ho la presunzione di dire che potrei guadagnare lo stesso facendo un altro lavoro. Quando venni squalificato, non mi spaventai. Aprii a Prato un'agenzia di viaggi, poi i dirigenti e i giocatori continuarono a cercarmi per avere la mia consulenza calcistica e siccome il calcio mi piaceva decisi di rimanere nell'ambiente anche se ero squalificato. Mi trasferii a Livorno, dove però ero tartassato dal Fisco, così nel 1968 decisi di venire a Pisa. Dicevo che il calcio mi piace. Sono un patito della Nazionale e la seguo spesso anche all'estero».

— Qualcuno si è scandalizzato perché ha seguito la nazionale « semi-pro » persino in Corea.

« La seguo per rendermi conto delle cose direttamente. Lo ritengo un dovere, non rappresenta solo uno svago. Seguo queste nazionali con i miei mezzi e con i miei sacrifici. Non entro mai nelle comitive ufficiali e quindi viaggio senza sconti. Pago sempre, a tariffa intera sia negli aerei che negli alberghi ».

— Gli esperti dicono che se non fosse stato incluso nell'elenco ufficiale, non avrebbe potuto ottenere il visto per andare nella Corea del Nord.

« Lo so che è difficile, bisogna ottenere un visto speciale a Mosca. Ma in tutto questo il presidente della Semipro Cestani non c'entra. A Mosca, a ottenere il visto, c'è andato mio figlio Adolfo. E ad agevolarmi la pratica è stato un presidente di società, il dottor Franco Salerno, che è presidente del Matera e senatore della DC ».

— Ha santi in paradiso dappertutto, però non è riuscito a ottenere la riabilitazione.

« Perché si è scatenata questa campagna contro di me. Ho cercato di ragionare e mi son detto: cosa ho fatto di male? Perché non c'è nessuno che dica: Anconetani è un disonesto, non sa fare il suo mestiere, intrallazza. Tutti elogiano la mia serietà, mi fanno i complimenti per l'organizzazione, mi considerano un modello di correttezza. Ma dopo gli elogi aggiungono: però è squalificato. Io dico che invece dovrei essere messo al bando, se fossi un mediatore incapace o un disonesto. Sono il primo a dire che si devono eliminare i sottobanco, gli intrallazzi. Ma io mi comporto molto seriamente. Avrò sistemato a dir poco cento allenatori. Chieda se ho mai ricevuto da loro la cosiddetta "fetta". O se qualcuno me l'ha data esca fuori e lo denuncio. Tutt'al più io ho chiesto loro di segnalarmi i giocatori più in gamba che notano nelle serie e nei gironi di loro competenza. Mi sono sempre comportato correttamente nei confronti di tutti e tutti l'hanno riconosciuto ».

— Vogliamo parlare del famoso caso Bertuzzo?

« Lasciamo perdere, si sono dette e scritte troppe cose inesatte. Io ho fatto l'interesse dell'Inter e quello del Brescia. L'Inter era disposta a dare 400 milioni per la comproprietà e ad aggiungerci un giocatore e avevo convinto i dirigenti del Brescia(che dapprima volevano cedere il giocatore in via definitiva) ad accettare quella soluzione. L'incontro di Milano doveva essere quello della conclusione. Lo stesso Manni salutando Lucchi a San Siro gli aveva detto che ormai il Cesena poteva tirarsi in disparte. Non è vero che Manni ha rifiutato il colloquio perché Cavalleri era in compagnia di un giornalista, David Messina non c'entra. Diciamo che Fraizzoli si è spaventato per il titolo in prima pagina sul "Corriere d'informazione". Ma con il mio intervento stava per concludersi un affare che al primo approccio diretto tra Inter e Brescia era sembrato impossibile ».

« Se i dirigenti non cercassero i mediatori, i mediatori non avrebbero ragione di esistere ». Questa la tesi di Romeo Anconetani che ha cercato di convincere lo stesso avvocato Campana dell'utilità della categoria, soprattutto in vista dell'abolizione del vincolo per la quale l'Associazione Calciatori si sta battendo

— Poi ne è seguita la denuncia, l'inchiesta e la sentenza: chi tratta con Anconetani è squalificato.

« Ma io non mi preoccupo. Posso dire che se due anni fa ho fatto 900 l'anno scorso ho fatto 1000 e quest'anno mi riprometto di fare 1100. Se si vuole davvero moralizzare il calcio italiano, si cerchi dove è il marcio, si colpiscano gli illeciti. Nel caso-Bertuzzo che illecito c'è? »

— Il Guerino è a sua disposizione, denunci tutti gli illeciti che vuole.

« E' illecito che un direttore sportivo, che era anche presidente degli allenatori e che ora è il commissario tecnico della Nazionale abbia promesso su carta intestata della società un sottobanco di 7 milioni e mezzo a un privato ».

— Allude a Fulvio Bernardini e all'affare Pasquino?

« Certo. E vorrei aggiungere una cosa. Mino Mulinacci sulla "Gazzetta dello sport" si è assunto il ruolo di fustigatore del calcio italiano e la cosa mi può anche star bene a patto che la legge sia uguale per tutti ».

— Cosa vuol dire?

« Mulinacci ha scritto che Bernardini aveva promesso il sottobanco a un prestanome di Magi che allora era allenatore dello Spoleto e ha spiegato "il prestanome è un amico sia di Magi che di Bernardini e ha commesso una semplice leggerezza". Se ha commesso una semplice leggerezza lo stabilirà il Tribunale. Mulinacci, comunque, doveva dire che Bernardini aveva promesso il sottobanco, firmando tanto di carta, a un giornalista della "Gazzetta dello sport" e precisamente Carlo Brandini Dini, corrispondente da Arezzo. E siccome il premio per la valorizzazione del Pasquino stabilito dal Brescia semmai doveva andare alla società, cioè lo Spoleto, e non a un giornalista tutore di un allenatore, il presidente dello Spoleto dott. Giancarlo Mercatelli ha denunciato il Carlo Brandini Dini alla Magistratura ».

— La « Gazzetta » ha scritto anche che il Brescia è stato citato da un avvocato di Sansepolcro.

« Era stato il Carlo Brandini Dini a iniziare una causa civile per avere i 7 milioni e mezzo. Nel corso dell'istruttoria che si è svolta presso il Tribunale di Arezzo è stato interrogato per rogatoria il presidente del Brescia Comini, il quale ha dichiarato di non conoscere l'impegno assunto da Bernardini e quindi di non riconoscerlo. Però aveva proposto una transazione di duetre milioni. Ma il corrispondente della "Gazzetta dello sport" non ha accettato. Poi, per evitare uno scandalo nazionale, Mulinacci ha consigliato Carlo Brandini Dini a ritirare l'azione nei confronti del Brescia. Ma mi sembra che lo scandalo ci sia lo stesso. Non credo che un giornalista possa fare quello che ha fatto il corrispondente della "Gazzetta dello sport". Quanto a Bernardini, io, al suo posto mi sarei dimesso. A meno che ricoprire una carica federale non dia diritto alla patente di verginità, e che la stessa patente di verginità spetti a tutti i giornalisti della "Gazzetta dello sport", il giornale che si è ferocemente accanito contro il sottoscritto ».

— Lei comunque è nelle condizioni che può infischiarsene di tutti: dei giornalisti e anche dell'Associazione Calciatori.

« Io dico che se uno fa onestamente il proprio mestiere merita rispetto. Quello del mediatore è un mestiere come un altro. E i mediatori sono utili al calcio italiano. Si faccia un referendum tra le società e si appurerà che tutti la pensano così. Chi ha scritto che con l'affare Bertuzzo io avrei guadagnato 40 milioni è in malafede, perché si sa benissimo che quando si tratta di affari così grossi non si chiede il rispetto delle tariffe ».

— C'è una regolare tariffa anche per le mediazioni sportive?

« Certo, come in tutti i campi. I mediatori che operano nel campo immobiliare ricevono il 2% da chi vende e l'1% da chi compra. Nello sport è consuetudine ricevere il 5% da chi vende e il 2% da chi compra. Ma è anche consuetudine del mediatore fare uno sconto e spesso si prende quello che ci danno. Quello che è stato scritto sulle mie presunte ricchezze è semplicemente romanzesco. La villa dell'Abetone è un "pied-a-terre" in un condominio di 136 appartamenti; la villa a Castiglioncello è una casa in un complesso di 4 piani. Per comprarle ho dovuto fare sacrifici e mutui. Cerco di arrabattarmi come posso e devo anche pensare al mio futuro, perché il mio lavoro non mi dà diritto ad alcuna forma di previdenza. Le assicuro che sbarco il lunario con un certo sacrificio. Non meritavo questo linciaggio. Mi è stata però di conforto la solidarietà di tanti amici. Mi hanno scritto e telefonato in tanti per dirmi che non mi considerano la "bestia nera" del calcio italiano e per assicurarmi che continueranno a servirsi della mia organizzazione ».

Elio Domeniconi

Il popolare cantautore rischia di venir querelato dai dirigenti della Lazio per una frase da lui detta in una intervista

Venditti tifa Roma con rabbia

ROMA - Dopo avere subito un processo per vilipendio alla religione per la sua ballata « A Cristo », Antonello Venditti, uno dei giovani cantautori più quotati, rischia di essere querelato dalla Lazio.

Venditti è un tifoso arrabbiato della Roma e circa due mesi fa ha lanciato « Roma non si discute, si ama », che è qualche cosa di più che il solito inno calcistico. Il successo del disco è stato anche favorito dai successi in serie della squadra romana e così al giovane cantautore ha dedicato una pagina « Panorama », il grande settimanale di Mondadori. E proprio nell'intervista rilasciata al giornale milanese c'è la frase che ha suscitato le ire dei tifosi laziali e del club. Venditti avrebbe detto che la Lazio « è un agglomerato di fascisti, fichetti, burini, arricchiti ».

« *Panorama* » — inizia Antonello — « *ha un po' forzato le mie parole. Prima di tutto l'intervista con Marco Giovannini si è svolta per telefono, a molti chilometri di distanza, e si sentiva male. Io ho parlato da tifoso, ma non a livello personale. Ho cercato di spiegare come un tifoso della Roma vede la Lazio. Non ci sono dubbi sul carattere popolare del tifoso romanista. Il tifoso romanista è quello che si alza alle 8 e panino e bandierone va allo stadio a sperare. Per lui i risultati non contano. Io la parola fascista, per quanto riguarda i laziali, non l'ho mai usata, perché non c'entra niente e perché oggi ha un significato qualunquista. Lo ripeto è stata una forzatura* ».

— Perchè ha deciso di scrivere questa canzone dedicata ad una squadra di calcio?

« *Già "Roma capoccia" aveva un rapporto con la Roma squadra. Ho composto "Roma non si discute, si ama" quando il club giallorosso era ultimo in classifica. Mi ricordo che Anzalone, quando venne alla RCA, per ascoltare in anteprima il disco, si commosse e la sera, a cena insieme, io gli dissi che la Roma avrebbe vinto lo scudetto, male che andava sarebbe arrivata fra le prim quattro. Anzalone si mise a ridere. Evidentemente ho portato fortuna* ».

— Gianni Boncompagni, il disc-jockey di « Alto Gradimento » ha detto che è una serenata.

« *Infatti, io non ho voluto fare un inno, ma una vera canzone dedicata alla squadra, come ad una donna. Perché il rapporto fra un tifoso e la squadra è lo stesso che intercorre fra un uomo e una donna. Il laziale quando la donna gli dice no ha una reazione di gelosia, il romanista no: perdona sempre, perché il suo è amore profondo* ».

— Nel servizio che "Dribbling", la trasmissione sportiva televisiva del sabato, le ha dedicato ad un certo punto si vedeva che lei piangeva mentre ascoltava la sua canzone con i giocatori della Roma. Sono rimasto molto meravigliato, considerando anche il suo impegno politico.

« *Piangevo da tifoso, perché ero contento. Nonostante il mio impegno poltico sono convinto che il calcio non aliena. E' l'unico sport veramente popolare che esiste in Italia, nel mondo*».

— A proposito di violenza, spesso il pubblico romanista è accusato di gravi atti ti teppismo.

« *Il pubblico della Roma è molto caldo, ma non raggiunge mai i livelli teppistici di Napoli o di alcune città del nord. Andare alla partita a Roma è come la gita fuori-porta, una rimpatriata. Al contrario a Napoli, la cui passione calcistica viene erroneamente paragonata a quella romana, il calcio è soprattutto un fatto speculativo. Un esempio per tutti: il fenomeno del bagarinaggio. Poi i tifosi seguono la Roma con fede, ma anche con ironia. Una vittoria sull'Inter non viene considerata come la costruzione di un ospedale.*

— Lei segue sempre la Roma?

« *Sì e faccio degli enormi sacrifici, perché sono sempre in giro per l'Italia. Per essere la domenica allo stadio Olimpico sono costretto a fare delle lunghissime tirate in automobile. I tifosi, poi, mi considerano un portafortuna. La domenica di Roma-Sampdoria avevo deciso di vedere solo il primo tempo, perché dovevo essere la sera al nord. Non mi è stato possibile uscire dallo stadio. Solo quando Prati ha segnato mi hanno permesso di andarmene* ».

— Perché odia tanto la Lazio?

« *Il rapporto di odio fra Roma e Lazio ora che anche la Roma sta andando bene si è decisamente smorzato. E trovo molto bello che la città di Roma sia diventata il punto focale del calcio italiano* ».

Certo che per i tifosi della Lazio questo non è un bel momento. Dopo le ingiurie di Venditti ecco Roberto Gervaso, il giornalista e scrittore, che per spiegare il motivo del grandè amore dei romanisti per la loro squadra, ha cercato di fare un parallelo con i laziali, appigliandosi ad alcuni precedenti storici della Roma dei Papi. Venditti li ha definiti burini e arricchiti, Gervaso è convinto che non siano altro che l'espressione attuale della borghesia curiale di secoli fa. « Sono — dice — la borghesia parassitaria dei ministeri, sono i 'pariolini", i parvenus ».

Oscar Orefici

Roma (non si discute, si ama)

Roma, Roma, Roma,
Core de stà città,
Unico grande amore,
De tanta e tanta gente
Che fai sospirà.

Roma, Roma,. Roma,
Lassece cantà
Da stà voce nasce un coro
Sò centomila voci
C'hai fatto innamorà.

Roma, Roma bella,
T'ho dipinta io,
Gialla come er sole
Rossa come er core mio.

Roma, Roma mia,
Non te fa n'cantà
Tu sei nata grande
E grande hai da' restà.

Roma, Roma, Roma,
Core de stà città,
Unico grande amore,
De tanta e tanta gente,
M'hai fatto innamora.

Formatosi come calciatore nelle file della Juventus il d.s. della squadra abruzzese, seppur giovane, può vantare una grande esperienza manageriale

Piero Aggradi vuole un Pescara da <A>

PESCARA - Mollemente adagiato sulla poltrona-jet della sua scrivania, Piero Aggradi aspira con meditata voluttà il fragrante aroma d'un « cigarillo » e, seguendo quasi distratto le tenui spire di fumo che inseguono il niente, ricorda:

« Oh, la Juve. Una vita. Pure se ho diviso la mia carriera di calciatore tra Monza, Carrarese, Alessandria, Palermo, Casale, Pordenone e Cesena (cito le società cui ho appartenuto così, come mi tornano in mente), ho sempre gravitato intorno all'orbita della Juventus. Ero nella Juve-baby, che nell'allora ventiquattrenne Boniperti aveva il giocatore più anziano, con la Juve ho vinto uno scudetto e una Coppa Italia, poi arrivarono Charles e Sivori e io, che con l'inglese un po' m'arrangio, son diventato amico di John Charles, una gran brava persona... ».

— Ehi, Piero. Adesso c'è il Pescara!

« Certo, naturale, dopo aver appeso le scarpette al chiodo, per dirla con la solita frase e non prima d'essermi tolto la soddisfazione di giocare persino a centravanti, son rimasto alla Juve seguendo l'iter di tanti direttori sportivi, perché mi trovo meglio ad eseguire funzioni manageriali che mansioni tecniche. Ed eccomi direttore sportivo del Pescara che, promosso in B, ha ritenuto opportuno dotarsi d'un elemento al di fuori dell'ambiente, per evitare possibili condizionamenti ».

Piero Aggradi è arrivato al Pescara durante l'estate scorsa. Venne, vide, restò. Con un entusiasmo che lo stimola a sgobbare ventiquattr'ore su ventiquattro. Ha portato qua la famiglia (moglie, una figlia, un figlio che fisicamente sarebbe adatto a fare il difensore se non avesse la fregola della maglia numero nove) intanto che la sede del Pescara diventa un modello di efficienza.

A trentotto anni, Piero Aggradi è un direttore sportivo in fase nettamente evolutiva. Il presidentissimo Capacchietti e l'arbiter elegantiarum Marinelli, scelta più felice non avrebbero potuto effettuare. E Tom Rosati, che tanto per non mancare di rispetto alla cabala ha consigliato ad Aggradi, fin dall'eclatante vittoria del Pescara contro la Lazio, d'indossare ogni domenica sempre lo stesso vestito verde con licenza di cambiare cravatta e camicia a suo discernimento, in Aggradi ha un convinto estimatore.

Piero Aggradi in passerella allo stadio « Adriatico ». Dietro consiglio di Tom Rosati, che crede nella cabala, quando scende in campo indossa sempre lo stesso vestito verde che aveva il giorno in cui il Pescara riuscì a battere la Lazio

« Rimproverano a Rosati — dice Aggradi — d'aver insistito su Serato e sul fratello Franco battitore libero. Ma i fatti hanno dato ampiamente ragione a Tom, dopo che Serato ha dimostrato quanto e quel che vale, dopo che pure i critici più insistenti hanno riconosciuto che Tom non ha figli e figliastri. Franco gioca perché vale. Pescara a Rosati dovrebbe tirar su un monumento. Rosati ha preso il Pescara in D infondendogli una mentalità nuova e un vigore tale che in due campionati, acquistando l'indispensabile, è salito in B. Con prospettive tali che in due, massimo tre stagioni, il Pescara può benissimo ritrovarsi in A. E col Pescara l'intero Abruzzo, perché calcisticamente il Pescara è l'Abruzzo. E l'Abruzzo in A non c'è mai stato. Conquistando la terza promozione, col Pescara ne riceverebbe innegabili benefici turistico-economici l'intera regione.

C'è innegabile, la coscienza di portare in A il Pescara. Consapevoli delle esigenze della società, il sindaco e gli amministratori non restano insensibili ed operano con encomiabile sensibilità nei riguardi del Pescara che ha allacciato rapporti amichevoli con le consorelle vicine, che ha ristrutturato il settore giovanile partendo praticamente da zero e affidandolo a Gino Stacchini, ex-Juve anche lui. Con Gino collabora attivamente il consigliere Ovidio D'Eramo. A livello di consiglio, le solite basi e le garanzie economiche, oltre alle prospettive di gagliardi incassi, sostengono l'aspirazione di regalare finalmente pure all'Abruzzo la Serie A.

Ma, calma ragazzi, tempo al tempo. In A il Pescara intende restarci, mica far da semplice comparsa. Dunque facciamola maturare 'sta benedetta promozione, non precipitiamo. La smania dei tifosi è comprensibile, loro bramerebbero di vedere il Pescara in A domattina. Poi? La capienza dello stadio si dilata con un colpo di bacchetta magica? Eh, no. Adesso l'« Adriatico » è capace di contenere 23.000 spettatori. Per la A è insufficiente. E questo è uno dei tanti dettagli. Ecco perché il presidente Capacchietti e l'équipe dei responsabili hanno opportunamente gradualizzato l'impegno e lo sforzo di portare in A il Pescara. E' solo questione di tempo ».

— L'ambiente è maturo per la A?

« Altroché! — La risposta di Aggradi è rapida, netta e trancia-dubbi, come la più affilata lama della più tagliente ghigliottina —. Il Pescara — riprende suadente Aggradi — s'è purgato da quel residuo provincialismo un tempo intriso di polemiche. Casomai ora le logiche divergenze frutto dell'opinabilità del calcio, fanno parte del processo di crescita e sviluppo che ha proiettato Pescara tra le città più moderne e operose del centro-sud. Ha un pubblico che poche squadre possono vantare. Una itfoseria formidabile. Una dirigenza che niente lascia d'intentato per andare speditamente verso uno scopo di prestigio. E una stampa matura che non si perde dietro alle chiacchiere, che bada al concreto, che svolge costruttivamente il lavoro non certo facile di valutare e informare. I diciotto «Pescara Club, a conferma dell'evoluzione d'una mentalità ormai validamente spiccata, si sono organizzati in confederazione. E il Pescara in Cetrullo ha l'addetto ai Clubs ».

Emarginati dai tifosi i seminatori di zizzania, il Pescara procede dritto per la sua strada. Si vuole realizzare un centro tipo « Pescarello », e in uno tra i più segreti scomparti della ventiquattr'ore che fedelmente segue Aggradi nei suoi frequenti spostamenti, c'è riposto un (ambizioso) progettino. Sarà per caso l'operazione-Nazionale A?

« Be', son sincero. Dopo aver ospitato signorilmente, mi si consenta affermarlo sulla scorta delle attestazioni poi ricevute, la partita Italia-Scozia di Lega B il 30 dicembre scorso, quando abbiamo fatto tutto fuorché una cosa, fermare le nuvole poiché era impossibile frenare quella specie di diluvio, adesso Pescara desidera portare all'Adriatico la Nazionale A. Magari per un'amichevole ».

— E magari come anticipo alla promozione in A del Pescara.

« Sottoscrivo ».

E Aggradi, alzandosi dalla poltrona-jet, allaccia il bottone di mezzo della giacca del vestito. Verde, naturalmente.

Gianfilippo Centanni

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

La grande comica continua

Il WBC ha fatto marcia indietro, autorizzando il prossimo mondiale di Clay

Vedete, onestamente la notizia ci aveva colpito, e un poco anche messo in imbarazzo. In che modo World Boxing Council (WBC) e World Boxing Association (WBA) intrallazzino e malgovernino nel mondo della boxe tutti sanno. Così, quando le grandi agenzie di stampa hanno scodellato sui tavoli di redazione la dichiarazione del professor Ramon Velasquez, presidente della WBC, che faceva sapere la sua ferma opposizione e quella del suo ente alla disputa e al riconoscimento di Clay-Wepner quale mondiale burletta di tutte le categorie, già programmato in Giamaica per la gioia economica del favoloso Alì, è apparso lecito chiedersi se non ci si trovasse davanti al fatto nuovo, ad una svolta importante, se non storica.

« Quest'ultimo — disse Velasquez parlando di Chuck Wepner — è uno sconosciuto che non è incluso nelle classifiche mondiali, per cui non ha diritto alcuno a disputare il titolo mondiale. Permettere incontri del genere — concludeva— significa ledere il prestigio degli organismi pugilistici che li autorizzano. Bisogna considerare che i pugili passano e gli organismi rimangono ». Parole sacrosante, concetti ineccepibili. Abbasso le buffonate, facciamo le cose sul serio, cerchiamo di non infangare lo sport, questa la sintesi delle secche affermazioni di Velasquez.

Come non sottoscriverle alla virgola? Ma il pulpito, signori miei, era sospetto, un pulpito che, con paroline acconce e per anni e anni ha mascherato come buoni spettacoli da osteria se non, addirittura, buffonate autentiche. Che un campione, anche con la C maiuscola, cerchi i suoi meccettini commerciali, e tenti di gabellare per buoni incontri da sala di quart'ordine, è comprensibile. Pensare ai propri affari, da che mondo è mondo, significa anche questo. Ma gli organismi mondiali di cui parlava il professor Velasquez dovrebbe esistere proprio per difendere i diritti degli spettatori, quanto quelli degli atleti.

Ora voi sapete che, per il professor Velasquez e per il WBC, Carlos Monzon ad un certo punto ha terminato di essere il primo medio del mondo. E non già perché Carlino ha trovato sul ring un tipo più forte di lui, assolutamente no; Monzon, sul ring, per la strada e in famiglia, picchia tutti nella stessa maniera, è un fatto assodato. No, Monzon era stato depennato dalla lista dei campioni del mondo perché alla WBC faceva più comodo che di teste incoronate ce ne fossero almeno un paio: due campioni, due campionati, affari doppi, olè. Ecco perché le dichiarazioni recenti di Velasquez ci avevano stupito non poco. E prima di gridare al miracolo abbiamo pensato bene di lasciar passare un poco di tempo. Non si sa mai, il tempo porta consiglio. Infatti l'ha portato anche questa volta.

Il presidente della WBC, professor Velasquez, dopo aver ripetuto varie volte che mai avrebbe approvato il match Clay-Wepner, ora si è rimangiato tutto ed è consenziente al combattimento: i soldi possono tutto!

E' delle ultime ore la ratifica di Clay-Wepner anche da parte del WBC. E poiché Velasquez si era esposto un tantino di troppo, è accorso in suo aiuto il vicepresidente dell'ente, Bob Turley. Mister Turley ha pensato bene di farsi intervistare per telefono. Dopo avere precisato che, quanto seguiva, era frutto di un attento esame della situazione, meditato in una con Velasquez, è venuto fuori con questa bella sortita: « Poiché la categoria dei massimi è l'unica, nel senso che il campione non ha la possibilità di sostenere un incontro di categoria superiore come tutte le altre, abbiamo deciso di riconoscere il combattimento se i due pugili sosterranno la prima difesa obbligatoria del titolo contro Joe Bugner »; scemenze allo stato puro. Intanto Foreman, ripensandoci, ha scoperto di essere stato drogato...

Ma ecco, ora siamo più tranquilli. La normalità degli abusi e dei soprusi è ripristinata. Significa che Velasquez e soci pensano ancora con la loro preziosa testolina. Wepner viene dai tecnici giudicato un test inammissibile a livello mondiale, ma poiché rappresenta un affare, la strada viene sgombrata. Facciano pure lor signori. Vedrete che, nelle prossime classifiche del WBC, Wepner figurerà fra i migliori del mondo. Ma non chiedeteci perché, anche se lo sappiamo perfettamente.

rugby

a cura di ALDO FOA'

In testa adesso sono in tre

Fra due settimane sarà di scena la Nazionale nella prima partita di Coppa Europa contro la Francia

La lotta per lo scudetto sta diventando sempre più interessante e combattuta e altrettanto si può dire per la retrocessione.

Ora, infatti, in testa non ci sono più tre squadre di cui una al comando (Aquila) e due a inseguire (Petrarca e Concordia), ma addirittura tre alla pari, sempre le medesime.

Cosa è successo domenica, 4. giornata di ritorno? Che L'Aquila, contrariamente alle generali previsioni, ha dovuto dividere la posta con l'ospitato Rovigo (12-12), perdendo in tal modo un punto di vantaggio sulle due più temibili concorrenti che le avrebbero permesso di continuare il campionato con un po' meno di affanno.

I rodigini, battutissimi nei primi 40' (9-0), si sono buttati caparbiamente all'attacco nella ripresa, nulla più avendo da perdere (ma anzi tutto da guadagnare). E gli abruzzesi, di fronte a tanta grinta e continuità, hanno finito con il perdere parzialmente la bussola. Segno che le formazioni più forti, se sottoposte da squadre ricche di volontà e di relative doti tecniche, mostrano i loro lati deboli e finiscono con lo smarrire buona parte delle loro possibilità.

Il Petrarca ha invece « fatto fuori » sul proprio terreno l'Amatori Catania, di cui è comunque ben nota l'idiosincrasia per le partite esterne. Però un 30-3 fa sempre un certo effetto, soprattutto se ottenuto a spese d'un avversario che notoriamente non bada tanto per il sottile in fatto di difesa.

Concordia Brescia: volontà di vincere

Anche il Concordia Brescia ha messo in evidenza la solita gran massa di lavoro e l'altrettanto decisa volontà di vittoria. Ne ha fatto le spese il Cus Roma, che sul rettangolo di via Collebeato non ha potuto far altro che difendersi, non riuscendo comunque a evitare un 19-0 che torna a tutto onore dei padroni di casa.

E c'è da ricordare che il Concordia deve ancora recuperare il confronto casalingo con l'Arquati Parma; a meno di grosse sorprese, sono due punti sicuri per i lombardi e maggiori possibilità per loro di aggiudicarsi lo scudetto.

Alle spalle del terzetto-guida, l'Algida Roma, seccamente superata sul proprio terreno dall'Intercontinentale Frascati, (16-0, una vera frana per i quiriti) nel nuoto derby laziale, si è vista raggiungere dal Rovigo, autore, come detto più sopra, d'una splendida prestazione a L'Aquila con un relativo pareggio. Evidentemente l'Algida, partita con malcelate speranze di scudetto, deve ora rinfoderare ogni possibilità di continuare a credere in tale probabilità. Sarà per un altro anno?

L'Intercontinentale, invece, che è andata avanti fino ad ora con alti e bassi piuttosto sconcertanti, sembra avere trovato il filo del gioco e dei risultati, così come l'Arquati Parma che, pure con una partita ancora da recuperare, è ora alla pari dei frascatani. Certo che gli emiliani hanno avuto un turno facile, dato che il loro avversario era, sia pure nella città della Superga, il derelitto Cus Genova. I parmensi si sono infatti imposti con un 35-0 che dice tutto sull'attuale debolezza dei cussini liguri. Quindi un risultato che non dice molto sulle capacità dei vincitori, anche se, con i nomi che ne compongono l'intelatiatura, è piuttosto semplice prevedere altri balzi in su del quindici emiliano.

...e il 15 febbraio Italia-Francia

Il nuovo derby veneto tra Metalcrom Treviso e Fiamme Oro Padova si è risolto, sul campo della marca, con il successo di misura dei « Celerini » (16-13). Dopo un primo tempo dominato dai padroni di casa (con relativo punteggio a loro favore), la ripresa ha visto il ritorno dei patavini, evidentemente più ricchi di tenuta (ma non è una novità, con tutto il tempo a loro disposizione per gli allenamenti) che hanno finito con l'imporsi, del resto meritatamente. Ora le due squadre sono a pari punti in classifica mentre, in fondo con il Cus Genova a —1 (dopo il punto di penalizzazione a suo favore per la rinuncia alla trasferta di Catania) e quindi condannatissimo, Cus Roma e Amatori Catania entrambe a punti 10 si contenderanno il posto-salvezza.

E ora stop al campionato. Domenica prossima allenamento azzurro all'Acquacetosa di Roma in vista di Italia-Francia del 15 febbraio allo stadio Flaminio della capitale per la Coppa Europa - poule A.

a cura di BRUNO DE PRATO

La Jap va avanti

Il pericolo di soffocare l'industria locale ha fatto intervenire anche il Parlamento, costringendo la società a ridimensionare i suoi programmi

In un modo o nell'altro la JAP riuscirà a portare avanti il suo discorso industriale, affiancando all'attività di importatrice Honda quella di costruttrice di moto leggere. La recente polemica a tal riguardo merita un riesame. Come noto, dalla Jap, sostenuta dalle autorità locali, era partita una richiesta di importazione di 10.000 motori 125 monocilindrici destinati alla realizzazione di una moto da strada di prezzo contenuto e dai costi di esercizio risibili, ma al tempo stesso completa di tutti quegli accessori che la dovrebbero rendere particolarmente appetibile ad una utenza quanto più vasta che la destinerebbe, nel pensiero dei responsabili della Jap, ad una utilizzazione utilitaristica come commuter, termine già usato a suo tempo quando si parlava di Vespa.

La polemica suscitata anche in sede parlamentare a riguardo della possibile importazione di motori Honda 125 sciolti, e acquistati a prezzo di dumping secondo alcuni, era tutto sommato ben giustificata. La Jap avrebbe svolto un'attività di semplice assemblatore in grado però, sia come volume di produzione che come immagine di marca, di spazzare via dal mercato del settore praticamente tutti i costruttori nazionali, una prospettiva chiaramente inaccettabile. La operazione è stata bloccata, ma l'idea di base, sulla quale ritengo si possa concordare largamente, è rimasta, per cui ad un certo punto la Jap ha deciso di acquistare solo in 'know-how' dalla Honda per quanto concerne la costruzione del motore, mentre la parte ciclistica sarà concepita e realizzata in Italia.

Un'iniziativa utile al Lazio

Si può obbiettare che anche le semplici royalties che la Jap pagherà ai giapponesi costituiranno una ulteriore voce passiva nella bilancia commerciale italiana, ma d'altronde non sarebbe stata più attuabile un'ulteriore politica repressiva nei confronti dello stabilimento di Atessa, che per il momento dà lavoro a meno di 100 dipendenti, mentre ha il potenziale per impiegarne almeno 300, dando oltre tutto la possibilità all'industria collaterale di svilupparsi in una zona particolarmente depressa del Lazio.

I fratelli Villa campioni tuttofare

Questi Villa si stanno dando un gran da fare. Dopo Walter che va a conquistarsi il titolo mondiale Velocità 250, adesso viene fuori il fratello più grande, Francesco, fermamente determinato a portare a casa il titolo italiano Cross 250.

Dopo aver conquistato un bel numero di allori come pilota, il più anziano dei Villa ha cominciato, nel '67, a mettere a frutto la sua eccezionale esperienza e la sua altrettanto sorprendente capacità di realizzatore, prima collaborando con la Montesa, e poi dando vita alla Moto Villa. Gran lavoratore, Villa sapientemente sviluppato la sua attività in tutti questi anni, migliorando le sue cognizioni tecniche con brillanti puntate nelle competizioni, l'anno scorso Lusuardi con la Villa 50 ha vinto il campionato Italiano della categoria, e affiancando alla attività produttiva quella commerciale nella quale è coadiuvato validamente dalla moglie.

Fino al '74 Villa ha limitato la sua produzione alle 50 e alle 125, adesso affronta il mercato delle 250 e 450 da fuoristrada con un prodotto che già dalle prime uscite di prova ha dato dimostrazione di doti eccellenti in tutti i reparti, dal motore al telaio ai freni, il tutto concepito e realizzato da Villa stesso. Uno sforzo progettivo eccezionale che dimostra a pieno le doti di Francesco.

Italo Forni, ex campione italiano juniores di cross, collaborando alla messa a punto della macchina ne è rimasto così impressionato da sceglierla per la prossima stagione di gare. Il motore, monocilindrico due tempi ovviamente, della 250 è nato per fare anche il 450, per cui risulta solidamente strutturato ed in grado di sopportare gli abusi di un anno di gare senza richiedere interventi. Le sue caratteristiche di erogazione della potenza ne fanno, secondo Forni, un motore vincente, con un sacco di tiro in basso e allo stesso tempo una potenza massima elevatissima, una combinazione alla quale tirano tutti i costruttori di moto da cross, ma che per il momento pare che solo Villa sia riuscito a conseguire in tale misura. Pur massiccio e robusto, il motore non è certo fuori misura, tanto è vero che la macchina in tutto pesa meno di un quintale. Guidabilissima in tutte le condizioni tipiche del cross, la Villa 250 oltre tutto ha un prezzo molto contenuto: 999.000 al pubblico, IVA inclusa.

L'Opel Ascona di Presotto-Peressinot vincitrice nel 1974 del Campionato Italiano Rallies e della Mitropa Cup per vetture del gr. 1

Le Opel ancora al via nei rallies 1975

Le Opel saranno nuovamente presenti all'inizio della stagione rallies 1975 per interpretare un ruolo di protagoniste a conferma delle brillanti affermazioni conseguite in campo nazionale ed internazionale nel corso del 1973 e 1974.

Anche per il 1975 la General Motors Italia prevede per i suoi clienti sportivi numerosi premi di gara che variano a seconda dei piazzamenti ottenuti. Anche il servizio assistenza sarà particolarmente curato, soprattutto nelle gare valide per il Campionato Italiano Rallies e per il Trofeo Nazionale Rallies. L'assistenza Opel sarà presente con il personale specializzato e gli automezzi della Autotecnica Conrero.

Il posto di lavoro e l'orario pieno garantiti ai dipendenti Volvo

Il Comitato esecutivo del gruppo Volvo ha deciso di garantire a tutti i dipendenti il mantenimento del posto di lavoro e del tempo pieno.

Contrariamente alle voci apparse sulla stampa internazionale la Volvo, pur riducendo del 6 per cento la sua produzione rispetto al 1974, sarà in grado di dare lavoro a tutti i suoi dipendenti per la produzione prevista per il 1975 che è di 220.000 autovetture.

Mantenere gli alti ritmi produttivi finora perseguiti sarà possibile grazie ad un accordo raggiunto con i sindacati dei lavoratori procedendo ad aggiustamenti della manodopera tra i vari settori produttivi della Volvo.

Questo è stato possibile grazie alla molteplicità della produzione della Volvo che comprende, oltre alle autovetture, gli autocarri, gli autobus, i motori marini, i motori industriali, i motori d'aereo, le macchine movimento terra, gli impianti idraulici, le macchine forestali.

La Skoda alza i prezzi

Anche la Motorest, unica importatrice italiana delle vetture Skoda, non ha potuto resistere alle nuove situazioni di mercato ed è stata costretta ad alzare il prezzo dei modelli importati. Ecco il nuovo listino:

Skoda « 100 » L. 1.049.107 - L. 1.175.000 (IVA compresa)

Skoda « 100 L » L. 1. 116.071 - L. 1.250.000 (IVA compresa);

Skoda « 110 LS » L. 1.227.179 - L. 1.375.000 (IVA compresa);

Skoda « 110 R » L. 1.339.286 - L. 1.500.000 (IVA compresa).

Per tutti questi modelli vi sono diversi optional. Guardiamoli insieme: dispositivo antifurto incorporato L. 11.500; pneumatici a cassa radiale L. 10.000; serie cerchioni in lega leggera L. 85.000.

Una nuova Rolls Royce al Salone di Ginevra

A marzo in occasione del Salone che si tiene ogni anno nella capitale elvetica, la Rolls Royce presenterà un nuovo modello ancora più lussuoso e più costoso di quelli già noti al pubblico. E' una coupé a sei posti equipaggiata con il tradizionale motore 8V di 6765 cc della « Silver Shadow » che esternamente si riconosce per le ridotte dimensioni del tradizionale radiatore e i diversi proiettori.

Per le rifiniture interne si è fatto uso delle più preziose qualità di legnami e tappeti.

Su questo modello, inoltre, è montato un dispositivo, composto da due regolatori applicati sotto il paraurti, che abbassano automaticamente gli abbaglianti quando si incrocia un veicolo. Il prezzo di questo nuovo modello super-lussuoso si dovrebbe aggirare intorno ai sessanta milioni di lire.

La Ensign prepara una formula 1

Il lavoro procede attorno alla nuova Ensign da Grand Prix in costruzione nelle officine di Mo Nunn.

A quanto dicono gli esperti questa nuova formula 1 sarà pronta verso marzo e sarà affidata alla nuova recluta del team, l'olandese Roelf Wunderink, per i colori bianco, nero e rosso della HB Dewaking.

Nel mondo dei Grandi Premi la notizia che Wunderink sarà al volante di una formula uno suscita una certa preoccupazione, in quanto tutti ricordano il suo modo disordinato di pilotare quando era al volante della Chevron F. 5000 ex di Pailette nella scorsa stagione.

Renault: resoconto di un anno fruttuoso

Nel corso del 1974 la Renault Italia ha venduto 85.440 veicoli, registrando una penetrazione sul nostro mercato del 6,4 per cento, vale a dire un incremento del 39 per cento rispetto alla penetrazione del 1973, durante il quale aveva raggiunto il 4,6 per cento.

Tra le vetture più vendute risulta in testa la Renault 5 con 47.239 unità, seguita dalla Renault 4 con 12.457 unità, dalla Renault 6 con 12.354 e dai coupé 5.723 unità.

Grazie al raggiungimento di questo risultato la Renault Italia ha conquistato due primati lusinghieri nel 1974: il primo riguarda il maggior numero di vetture mai vendute nel corso di un anno da una casa automobilistica straniera, e il secondo la penetrazione più elevata (6,4 per cento) raggiunta sul mercato italiano da parte di una casa estera.

Grazie a questa situazione la Renault Italia prevede di intensificare nel 1975 la propria rete commerciale e assistenziale sul mercato.

Opel Ascona.
Sicura in viaggio, sicura in gara.
Aggressiva sempre.

Per il secondo anno consecutivo, dopo una serie travolgente di vittorie nei Rallyes più impegnativi, l'Opel Ascona ha conquistato il Campionato Italiano Rallyes Gruppo I, la categoria vetture strettamente di serie.
Ascona è nata per vincere: guarda la linea, essenziale ed elegante; apprezza il comfort dei comodi sedili, dei comandi su misura per te. E lanciala su qualsiasi strada, in tutta sicurezza: hai sempre la strada attaccata alle ruote in tutte le condizioni di guida. Puoi scegliere fra tre motori: 1200, 1600 e 1900; sei sempre sicuro del massimo rendimento e del massimo risparmio. Con il motore 1.2, ad esempio, consuma solo 8,7 lt./100 km.
Conquista la tua Ascona: abituati a vincere.

Opel Ascona. A prova di rally.